

# Sahara Occidentale

## Sahara Occidental



**Popolazione:** 372.357 ab.  
**Superficie:** 266.000 kmq  
**Capitale:** El Ayoun  
**Moneta:** Dirham  
**Lingua:** Arabo e spagnolo

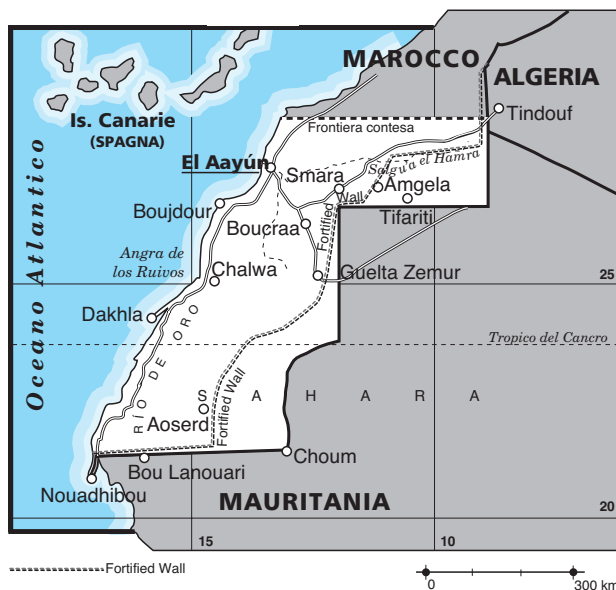
**F**in dal V secolo l'estremità occidentale del Sahara è popolata da mori, tuareg e tebu. Queste popolazioni sono il risultato di migrazioni causate dal processo millenario di desertificazione che colpisce questa zona fin dal neolitico. La presenza di queste antiche popolazioni è documentata, fra l'altro, dalle pitture rupestri dei Tassili. Nel VII secolo la regione fu interessata da un'ulteriore ondata migratoria proveniente dallo Yemen. 400 anni dopo apparve la prima confederazione di popoli saharawi.

<sup>2</sup> La Spagna occupò la costa sahariana per proteggere le coste delle isole Canarie. Fino al 1886 la colonizzazione si era limitata essenzialmente a Villa Cisneros (l'attuale Dakhla), ma in quell'anno, in seguito alla Conferenza di Berlino (cfr. riquadro nella scheda dello Zaire), Madrid decise di non lasciare "spazio" ad altre potenze. Dopo la firma dell'accordo con la Francia nel 1904, che tracciò i confini del Sahara spagnolo, la situazione tornò ad essere quella precedente: le etnie nomadi continuavano a vivere in totale indipendenza in un territorio che il colonialismo aveva spartito tra quattro paesi.

<sup>3</sup> Nel 1895 lo sceicco Ma al-Aini fondò la cittadina di Es-Semara e, fino al 1910, riuscì a contrastare la presenza ispano-francese con l'appoggio del sultano del Marocco. Quest'ultimo finì, però, col cedere alle pressioni europee, sottraendo l'appoggio ai ribelli, i quali estesero la propria azione al Marocco, giungendo fino a Marrakech. I francesi passarono al contrattacco, penetrando nel territorio "spagnolo" e conquistando Es-Semara nel 1913, ma non furono in grado di reprimere la resistenza, che continuò fino al 1920.

<sup>4</sup> La pressione esercitata dalla Francia sulla Spagna affinché intensificasse il controllo del territorio portò, nel 1932, alla fondazione di El Aaiún. L'anno seguente la vittoria delle truppe di Mohamed al-Mamun, cugino di Ma al-Aini ed emiro di Adrad, obbligò gli eserciti coloniali a cambiare tattica militare. La Francia occupò la base ribelle dell'oasi di Tindouf, quindi avanzò su Algeria, Mauritania e Marocco, mentre le truppe spagnole occuparono Es-Semara riuscendo, nel 1934, ad avere la meglio sugli insorti.

<sup>5</sup> La deposizione del sultano Mohamed V ad opera dei francesi provocò, in Marocco, la nascita dell'Esercito di Liberazione Nazionale (ALN), la cui divisione sud strinse forti rapporti di collaborazione con le popolazioni saharawi. Dopo la dichiarazione d'indipendenza del Marocco, avvenuta nel 1956, e con lo scioglimento dell'ALN-Sud, i saharawi si trovarono a dover fronteggiare da



soli gli spagnoli e le forze aeree francesi finché, nel 1958, furono costretti alla resa.

<sup>6</sup> Da allora iniziò lo sfruttamento dei fosfati scoperti a Bu-Craa. Con il

benelapito del governo franchista, oltre 160 milioni di dollari di capitale straniero affluirono in questa zona, modificando la fisionomia demografica del paese. In soli 15

anni, dal 1959 al 1974, la popolazione di El Aaiún passò da 6 mila a 28 mila abitanti mentre, nello stesso periodo, la percentuale della popolazione nomade scese dal 90% al 16%.

<sup>7</sup> Nel 1967 i saharawi fondarono il movimento Al Muslim e, un anno più tardi, il Fronte di Liberazione del Sahara. Nel 1973 il direttivo rivoluzionario optò per la lotta armata e nacque il Fronte Polisario, guidato da Mustafà Seyid El Uali, che morì in battaglia. La guerra e le risoluzioni delle Nazioni Unite favorevoli agli indipendentisti determinarono il riconoscimento del diritto di autodeterminazione da parte del governo franchista, il quale, però, per non perdere il controllo sulla regione, fondò il Partito dell'Unione Nazionale Saharawi (PUNS).

<sup>8</sup> La Spagna si ritirò dai territori dopo aver ottenuto la concessione del 33,7% delle miniere di fosfato e il permesso di navigazione per un decennio nelle acque sahariane. Oltre a ciò, la Spagna strappò al Marocco l'impegno a non rivendicare Ceuta e Melilla.

<sup>9</sup> Nel 1975 il Marocco rivendicò la propria sovranità sulla zona; la Corte

## IN PRIMO PIANO

### PROBLEMI AMBIENTALI

Il caldo e la siccità sono problemi inerenti alla zona, e causano una carenza di terre arabili. Lo scirocco soffia durante l'autunno e l'inverno; questo vento secco del Sahara che spira in direzione della costa del Sahara Occidentale tra novembre e marzo, causa nebbie, e riduce notevolmente la visibilità. Il Marocco sfrutta le risorse ittiche (con l'appoggio di trattati firmati con Spagna e Francia, e ora anche con l'Unione Europea), i fosfati e il petrolio scoperto di recente.

### DIRITTI DELLE DONNE

L'esperienza delle donne saharawi si intreccia con la loro lotta all'occupazione marocchina. Le donne nei territori occupati sono soggette a torture e stupri, che vengono costantemente denunciati dalle organizzazioni a cui fanno capo. Il ruolo della donna nella società è cambiato molto con l'esilio. Visto che la maggior parte degli uomini era inquadrata nell'esercito del Fronte Polisario, le donne hanno finito per avere la responsabilità primaria nel mandare avanti le "città" dei profughi intorno a Tindouf, nell'Algeria occidentale. Le donne tradizionalmente non ricevevano alcuna educazione nella società

saharawi o nelle scuole coloniali spagnole, ma le cose sono cambiate per le generazioni più giovani che sono tra le più colte, istruite ragazze e donne del mondo musulmano. Molte viaggiano o studiano in paesi stranieri. Finora, pochissime donne hanno una posizione di potere politico, ma le cose stanno cambiando, perché le generazioni più istruite stanno conquistando una maggiore influenza.

### POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE

I saharawi sono una tribù nomade che discende da schiavi africani, beduini arabi e berberi dal Sanhanja. Sono in genere musulmani sunniti, e parlano l'hassania, una delle lingue arabe. Nella parte occupata del Sahara Occidentale i saharawi devono affrontare discriminazioni e la severa repressione delle autorità marocchine. Il governo marocchino ha offerto per trent'anni degli incentivi finanziari a chi si stabiliva nel Sahara Occidentale. Una misura per rafforzare il loro controllo coloniale - e complicare il lavoro che doveva portare al referendum sull'auto-determinazione (che originariamente doveva includere solo i saharawi residenti all'epoca dell'invasione del 1975). Recentemente i leader saharawi

hanno accettato con qualche riluttanza un nuovo piano delle Nazioni Unite che vorrebbe permettere ai coloni marocchini di votare - ma il Marocco nonostante tutto continua a bloccare il referendum.

### MIGRANTI/RIFUGIATI

All'inizio del 2006 c'erano 165.000 rifugiati saharawi che vivevano in campi vicino a Tindouf, nell'Algeria occidentale. I campi sono autogestiti, e non sono controllati da un'agenzia internazionale o da un paese ospitante, anche se dipendono dall'ONU per il cibo. Nell'area, l'Algeria ha dato un'autonomia di fatto alla Repubblica Democratica Araba del Saharawi, un altro dei membri fondatori dell'Unione Africana. L'organizzazione dei campi è efficiente ed è stata data priorità ai servizi sanitari e d'istruzione. Alcuni rifugiati non vedono le famiglie da 30 anni, anche se l'ONU sta organizzando delle visite tra i campi e i territori occupati.

### PENA DI MORTE

Vige la pena di morte nei territori occupati dal Marocco, ma non nelle aree governate dalla Repubblica Democratica Araba del Saharawi.

## ASPETTATIVA DI VITA



## POVERTÀ



Internazionale di Giustizia dell'Aia, tuttavia, non diede seguito a tali rivendicazioni, disponendo invece la decolonizzazione della regione. Il re del Marocco Hassan II organizzò allora la cosiddetta "Marcia verde" sul Sahara, un'azione propagandistica che spinse 350 mila marocchini ad oltrepassare la frontiera meridionale per sollecitare una soluzione in risposta alla decisione del Tribunale dell'Aia.<sup>10</sup> Sempre nel 1975 il governo spagnolo cedette i possedimenti del Sahara a Marocco e Mauritania; per tutta risposta, il 27 febbraio dell'anno seguente i saharawi proclamarono la Repubblica Araba Democratica. La nuova repubblica africana nacque a Bir Lahlou, una località desertica che si trova nel Saguiat al Hamra, a pochi chilometri dal confine con la Mauritania. Poche ore prima a El Aaiún l'ultimo rappresentante dell'amministrazione coloniale aveva annunciato ufficialmente la fine della presenza spagnola.<sup>11</sup> Nonostante il riconoscimento della nuova nazione da parte di vari paesi, si scatenò un conflitto con il Marocco e la Mauritania. Nel 1979 quest'ultima, sull'orlo del collasso, decise di porre fine agli scontri firmando la pace con il Fronte Polisario. Viceversa le truppe di Hassan, appoggiate da Francia e Stati Uniti, intensificarono gli attacchi.

<sup>12</sup> Le vittorie militari del Fronte Polisario consentirono, nel luglio 1980, un successo diplomatico nella conferenza al vertice dell'OUA tenutosi a Freetown. In quella sede, ventisei paesi africani annunciarono il riconoscimento della RASD (Repubblica Araba Saharawi Democratica) come rappresentante legittimo del popolo saharawi e quattro mesi più tardi fu l'ONU a richiedere il ritiro del Marocco dal Sahara. Nel 1981 il Marocco iniziò la costruzione di un muro difensivo di sabbia, detto *berm*, che divideva il Sahara Occidentale occupato dalle zone liberate. Alla fine il *berm* arrivò a superare i 1.500 km di lunghezza (più della Grande Muraglia cinese); era difeso da 120.000 soldati e da una fascia di terreno minato (con 2 milioni di mine).<sup>13</sup> Nel novembre del 1984 la RASD fu accolta a pieno titolo fra i membri dell'OUA. Il Marocco, come aveva annunciato, si ritirò dall'organizzazione. Il 14 novembre del 1985 il Comitato delle Nazioni Unite per la Decolonizzazione riconobbe il diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi. Nell'agosto 1988 i marocchini e i saharawi approvarono il piano di pace presentato dall'ONU e dall'Organizzazione per l'Unità Africana, che includeva il cessate il fuoco e un referendum

sull'autodeterminazione.<sup>14</sup> Nel luglio del 1990, a Ginevra, i rappresentanti del Marocco e del Fronte Polisario discussero un codice di procedura per la realizzazione del referendum. La difficoltà maggiore fu definire chi avesse diritto al voto. L'ultimo censimento della popolazione del Sahara risaliva al 1974 e il Marocco voleva che i suoi cittadini presenti nella zona occupata fossero autorizzati a votare.<sup>15</sup> Le parti concordarono una cessazione delle ostilità per la durata del referendum, la riduzione delle truppe marocchine nel territorio, allora calcolate in 160 mila effettivi, a circa 25 mila e il ritiro di questi ultimi nelle 24 ore successive all'annuncio del risultato del plebiscito. Le forze del Fronte Polisario si sarebbero dovute ritirare in una zona nei pressi di Tindouf in Algeria.<sup>16</sup> Il 29 aprile 1991 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU approvò un piano di pace che prevedeva la cessazione delle ostilità a partire dal 6 settembre e la creazione della Missione per l'organizzazione di un referendum nel Sahara Occidentale (MINURSO). La data del referendum fu fissata per il 26 gennaio del 1992.<sup>17</sup> La MINURSO fu incaricata di individuare il corpo elettorale sulla base del censimento del 1974. Ciò implicava che una quantità

indeterminata di saharawi non avrebbero potuto votare ma, al tempo stesso, che i marocchini immigrati dopo il 1976 sarebbero stati esclusi dal referendum. I saharawi con diritto di voto che si trovavano nei campi profughi in Algeria sarebbero stati trasferiti dagli accampamenti ai loro paesi di origine.<sup>18</sup> Nel gennaio del 1992, data del referendum, la MINURSO era ancora lontana dal completare il programma di individuazione del corpo elettorale e non fu possibile terminare il piano di rimpatrio dei saharawi. Frattanto nel Sahara rimanevano stanziati 60 mila soldati marocchini. Brahim Hakim, membro del direttivo del Fronte Polisario, interruppe nel 1992 il suo esilio in Algeria e rientrò in Marocco. Hakim affermò che la lotta armata si era rivelata inutile ed invitò i suoi sostenitori a deporre le armi.<sup>19</sup> Il 4 settembre 1992, per la terza volta, gli abitanti del Sahara Occidentale ebbero la possibilità di votare in un referendum indetto dal re del Marocco Hassan II per l'approvazione di una riforma costituzionale.<sup>20</sup> Il Marocco continuò a ostacolare la realizzazione del referendum convinto che il tempo giocasse a suo favore. Dopo i ripetuti rinvii del referendum popolare, il Fronte

## Sahara Occidentale: qualcuno vuol male all'Unione Europea

Nel maggio del 2006 il Parlamento Europeo ha approvato l'Accordo di collaborazione nel settore della pesca con il Marocco, che permetterà alle società europee di pescare presso le coste della zona illegalmente occupata del Sahara Occidentale, nonostante alcuni sostengano che ciò costituisce una violazione del diritto internazionale. Gli emendamenti presentati dai parlamentari dei Verdi e della sinistra hanno ricevuto circa 200 voti, non sufficienti, pur contando sull'appoggio dei governi di Svezia, Finlandia e Irlanda. L'Accordo di collaborazione tra il Marocco e l'UE nel settore della pesca è simile a una serie di accordi recentemente stipulati riguardo alla costa dell'Africa Occidentale, che permettono ai pescherecci europei di pescare in acque africane per compensare l'eccessivo prelievo di pesce avvenuto in acque europee negli ultimi decenni. Differisce, però, dagli altri accordi

su un punto essenziale: non definisce qual è la frontiera australe del Marocco. In cambio, permette a Rabat di decidere dove verrà applicato l'accordo, sapendo bene che lo applicherà alle acque saharawi. Ciò rappresenta un'approvazione tacita dell'occupazione marocchina in Sahara Occidentale, che prosegue nonostante le sentenze del diritto internazionale e le pressioni dell'ONU fin dall'invasione nel 1975. Il governo saharawi in esilio, il Polisario, ha denunciato l'accordo come una "flagrante violazione del diritto internazionale". Il Polisario ha aggiunto: "La Spagna e la Francia hanno trascinato gli altri stati dell'Unione Europea nella folle avventura di redigere e firmare un accordo che non è niente più che un atto di banditismo internazionale, un atto di sfruttamento che costituirà, senza alcun dubbio, una pagina nera nella storia dell'Unione Europea". È un accordo che va a vantaggio dell'UE. La piattaforma continentale

del Sahara Occidentale è una delle zone di pesca più ricche del pianeta. L'estensione delle acque è di oltre 150.000 kmq e vi è una grande diversità di specie: circa 200 di pesci, 60 di molluschi e varie di cefalopodi e crostacei. Questa ricchezza ha permesso al Marocco di sviluppare un sistema di esportazione che non richiede grandi capitali né investimenti sulla terraferma della colonia, quindi non ha conseguenze positive per l'economia del Sahara Occidentale. Intorno a El Ayoun, la capitale del Sahara Occidentale, si produce il 40% della pesca totale del Marocco. Tuttavia i saharawi non riceveranno praticamente nessun vantaggio dall'accordo. Le principali beneficiarie saranno le imprese che controllano la pesca in Sahara Occidentale, principalmente marocchine o spagnole. Anche i posti di lavoro saranno occupati maggiormente dai coloni marocchini, non dai saharawi. Il nuovo accordo di pesca si firma dopo anni di dispute sulle esplora-

zioni petrolifere in territorio saharawi, sia nel mare che sulla terraferma. L'enorme pressione esercitata dai gruppi saharawi e dagli attivisti di tutto il mondo ottenne che le compagnie che avevano esplorato la zona mediante un accordo illegale con il Marocco (come l'impresa statunitense Kerr-McGee) si ritirassero dall'area. Attualmente il Fronte Polisario rilascia i suoi propri permessi per le esplorazioni petrolifere a imprese britanniche e sudafricane. Ciò nonostante, nel giugno del 2006 l'impresa statunitense con sede a Dallas Kosmos Energy (già socia di minoranza di Kerr-McGee) ottenne un permesso dal governo marocchino, nonostante la risoluzione ONU segnali chiaramente che il Sahara Occidentale è un territorio senza autogoverno e che ogni esplorazione delle sue risorse senza il permesso del popolo autoctono è illegale.

Polisario minacciò la ripresa del conflitto.

<sup>21</sup> Nel 1996, 170 mila saharawi si trovavano ancora nei campi profughi nella regione di Tindouf, una zona desertica dell'Algeria vicina al Sahara Occidentale, dove il Fronte Polisario aveva organizzato scuole ed altri servizi.

<sup>22</sup> Il 16 settembre 1997 il Marocco e il Fronte Polisario decisero di comune accordo di riavviare il piano di pace per il Sahara Occidentale, lo scambio dei prigionieri e la liberazione di prigionieri politici. La data del referendum fu fissata per il 7 dicembre del 1998.

<sup>23</sup> Nel gennaio del 1998 furono sostituiti Brahim Gali e Bachir Mustafà Sayed (che, negli ultimi quindici anni, era stato capo della diplomazia), rispettivamente ministri della Difesa e degli Esteri.

<sup>24</sup> Il programma delle Nazioni Unite che il Marocco e il Fronte Polisario si impegnarono a rispettare prevedeva che, in caso di vittoria del Marocco, l'ONU disarmasse i combattenti saharawi; in caso contrario, avrebbe controllato il ritiro delle truppe e dell'amministrazione marocchina dal Sahara Occidentale. Non fu definito il rimpatrio dei 200 mila saharawi in esilio da 22 anni, concentrati principalmente nella città algerina di Tindouf.

<sup>25</sup> La morte del re del Marocco Hassan II nel luglio del 1999 e la salita al trono di suo figlio, Mohammed VI, portarono grandi cambiamenti politici nel paese.

<sup>26</sup> Il X Congresso del Fronte Polisario, che si svolse a Tindouf nell'agosto del 1999, rielesse Abdelaziz presidente della RASD.

<sup>27</sup> Di fronte alle minacce di un ulteriore rinvio del referendum previsto per il luglio del 2000, il Fronte Polisario manifestò il proprio sostegno all'inviato speciale di Kofi Annan, lo statunitense James Baker, che stava negoziando la realizzazione degli accordi. In maggio, a Londra, si riunirono i delegati del Fronte Polisario e del governo marocchino, ma le conversazioni durarono solo poche ore.

<sup>28</sup> Nell'ottobre 2001 il re Mohammed VI compì il suo primo viaggio nel Sahara Occidentale dopo la sua ascesa al trono. Quel viaggio coincise con un accordo tra il Marocco e le compagnie petrolifere francesi e statunitensi sull'esplorazione della costa del Sahara. Il presidente Abdel Aziz definì il viaggio una provocazione - si svolse nel periodo dell'anniversario della Marcia Verde - e dichiarò che avrebbe messo in crisi il processo di pace.

<sup>29</sup> Alla fine del 2001 il presidente Chirac, in visita in Marocco, rilasciò dichiarazioni in cui parlava del

territorio in disputa come di una parte del paese. Era la prima volta che una grande potenza si pronunciava a favore dei diritti del Marocco, in contrasto con le risoluzioni dell'ONU.

<sup>30</sup> Nel febbraio 2002 l'Algeria respinse il Piano Baker e propose che il Sahara Occidentale fosse amministrato dall'ONU. Kofi Annan avanzò quattro opzioni per la risoluzione del conflitto: procedere con l'Arrangement Plan (Piano di gestione) che comprendeva il referendum sull'autodeterminazione; procedere con il Framework Agreement (Accordo strutturale), con lievi cambiamenti; avviare trattative per la partecipazione del territorio; il ritiro della MINURSO, che significava che il piano di pace - già costato 560 milioni di euro e 11 anni di inutili sforzi - era fallito.

<sup>31</sup> Negli ultimi anni sono state scoperte sostanziose riserve di gas naturale e di petrolio in un territorio di circa 210 mila chilometri quadrati lungo la costa Saharawi. Il Marocco ha stretto un accordo con due compagnie, la francese Total Fina Elf e la statunitense Kerr-McGee, per l'estrazione, nonostante il fatto che l'ONU possa condannare tali accordi dato che, in teoria, Rabat non ha alcun potere amministrativo sul Sahara occidentale. I saharawi accusano il Marocco di aver firmato questi accordi per coinvolgere le potenze che hanno autorità nell'ambito del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e legittimare così la sua invasione. Da parte sua, nel 2002 la RASD ha firmato un trattato con la società anglo-australiana Fusion Oil per valutare le potenziali riserve di petrolio.

<sup>32</sup> Nel gennaio 2003 Baker propose un nuovo piano che prevedeva che il territorio saharawi diventasse una regione autonoma del Marocco per almeno quattro anni. Dopo tale periodo si sarebbe svolto un referendum per l'autodeterminazione, nel 2007 o 2008. Il Fronte Polisario accettò la proposta e liberò 243 prigionieri marocchini. Il Marocco la respinse.

<sup>33</sup> Il 30 gennaio 2004, in coincidenza con il trentesimo anniversario del Fronte Polisario, l'ONU prorogò la missione MINURSO fino al 30 aprile.

<sup>34</sup> Agli inizi del 2004 l'UNHCR stabilì un collegamento telefonico tra i campi profughi in Algeria e la capitale occupata Laayoune. A ciò fece seguito, il 5 marzo, il primo lungamente atteso programma di scambio di visite tra famiglie saharawi nei campi profughi e nei territori occupati: 21 saharawi, di 9 famiglie, si spostarono da Tindouf a Laayoune mentre altrettanti viaggiavano nella direzione opposta.

## SINOSI

### AMBIENTE

Paese quasi completamente desertico, diviso in due regioni: Saguaiat al Hamra a nord e Río de Oro a sud. Possiede una delle maggiori riserve ittiche del mondo, ma la sua principale fonte di ricchezza sono i minerali, soprattutto i grandi giacimenti di fosfati. Le compagnie petrolifere sono interessate ad eventuali depositi nell'interno del Paese o in mare aperto.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** Il Fronte Polisario calcola che un milione di saharawi siano dispersi. Si tratta di tribù nomadi che si differenziano dai tuareg e dai berberi per organizzazione sociale e culturale.

**Religione:** Musulmana.

**Lingua:** Arabo e spagnolo (ufficiali). Molti saharawi parlano hassaniya.

**Partiti politici (principali):** Fronte Popolare di Liberazione del Saguaiat al Hamra e Río de Oro (Fronte Polisario), fondato il 10 maggio del 1973 da Elwali Mustafa Sayed.

**Organizzazioni sociali (principali):** L'Unione Generale dei Lavoratori di Saguaiat al Hamra e Río de Oro (UGTSARIO).

### STATO

**Nome ufficiale:** República Árabe Saharaui Democrática.

**Capitale:** El Ayoun (Laayoune), 198.200 (2003).

**Altre città:** Dakhla, 40.200 ab.; Semara, 36.100 ab.; Bu Craà, 27.800 ab. (2000).

**Governo:** Muhammad Abdelaziz, presidente della repubblica dal 1982, segretario generale del Fronte Polisario e presidente del Consiglio Superiore della Rivoluzione; Abdelkader Taleb Oumar, primo ministro dall'ottobre 2003. L'Assemblea Nazionale (parlamento) è formata da 101 membri, eletti dai consigli locali e regionali, e controlla l'esecutivo. Il Fronte Polisario si è impegnato a istituire una democrazia multipartitica una volta ottenuta l'indipendenza.

**Festa nazionale:** 27 febbraio, Proclamazione della Repubblica (1976).

<sup>35</sup> L'ONU prorogò la missione MINURSO fino al 10 aprile 2005.

<sup>36</sup> Nel giugno 2004 Baker si dimise dalla carica di inviato personale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per il Sahara Occidentale. Questa decisione fu un brutto colpo per i saharawi, poiché per loro Baker rappresentava la migliore opportunità per ottenere che gli Stati Uniti facessero pressione sul Marocco affinché accettasse il referendum.

<sup>37</sup> Nel settembre 2004 il Sudafrica riconobbe ufficialmente la RASD. Data l'importanza del Sudafrica nel continente africano e all'interno dell'Unione Africana, il riconoscimento rappresentava un forte impulso verso la causa dell'indipendenza del Saharawi. Nell'aprile 2005 il ministro degli Esteri sudafricano Clarice Dlamini Zuma, con una mossa a lui favorevole, visitò i campi profughi del Saharawi in Algeria. Nel giugno 2005 anche il Kenya riconobbe la RASD, mentre nel dicembre 2005 il Sudan fu il primo stato a sostenere formalmente la sovranità del Marocco sul Sahara Occidentale.

<sup>38</sup> Nel maggio 2005, nel trentesimo anniversario dell'annessione del Sahara Occidentale al Marocco, vi furono manifestazioni di protesta in tutte

le principali città del territorio occupato. Il 17 giugno le forze di sicurezza effettuarono retate in tutto il Marocco e nel territorio occupato, nel tentativo di bloccare la divulgazione di informazioni sulla repressione che dilagava. Alle delegazioni inviate dal Parlamento spagnolo fu ripetutamente vietato l'accesso. Tra il 3 agosto e il 29 settembre, 37 di questi prigionieri fecero uno sciopero della fame per protesta contro i maltrattamenti subiti, e 14 di loro dovettero essere ricoverati in ospedale.

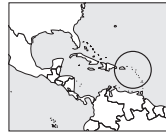
<sup>39</sup> Nel luglio 2005 il diplomatico olandese Peter van Walsum fu nominato inviato personale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per il Sahara Occidentale. In agosto il Polisario rilasciò tutti i 404 prigionieri di guerra ancora in carcere.

<sup>40</sup> Nell'aprile 2006 le Nazioni Unite estesero ulteriormente la missione della MINURSO, ma il rapporto di Annan fece intuire che le Nazioni Unite erano sul punto di rinunciare al tentativo di risolvere la questione del Sahara Occidentale.

<sup>41</sup> Nel maggio 2006 il Parlamento Europeo votò a favore di un controverso accordo con il Marocco, che comportava la possibilità di pescare nelle acque del Sahara Occidentale. ■

# Saint Kitts e Nevis

## Saint Kitts and Nevis



**Popolazione:** 43.654 ab.  
**Superficie:** 360 kmq  
**Capitale:** Basseterre  
**Moneta:** Dollaro dei Caraibi Orientali  
**Lingua:** Inglese

L'isola di Liamuiga - che, nella lingua degli indigeni caribi che la abitavano, significa "terra fertile" - fu ribattezzata San Cristóbal nel 1493 da Cristoforo Colombo. Tuttavia la colonizzazione europea cominciò solo nel 1623, quando l'avventuriero Thomas Walker la trasformò nel primo insediamento inglese nei Caraibi. L'isola vicina, Nevis, fu colonizzata cinque anni dopo. Dopo il rapido sterminio degli indigeni, gli inglesi vi introdussero delle piantagioni, in particolare di canna da zucchero, basate sullo sfruttamento degli schiavi provenienti dall'Africa.

<sup>2</sup> Con il trattato di Versailles del 1783 Saint Christopher, Nevis e altre isole dei Caraibi furono dichiarate colonia britannica.

<sup>3</sup> Nel XX secolo le isole conseguirono la completa autonomia interna: gli Affari esteri e la Difesa rimasero in mano alla Corona e le isole entrarono a far parte della Federazione delle Indie Occidentali. Nel 1980 quando Anguilla, con la quale erano federate, si separò (cfr. Anguilla), il governo fu affidato a un primo ministro e a un Parlamento eletti a suffragio universale.

<sup>4</sup> Il Partito Laburista, al governo dal 1967, fu sconfitto nel 1980 da una coalizione formata dal Movimento di Azione Popolare (PAM) e dal Partito Riformatore di Nevis (NRP) e Kennedy Alphonse Simmonds fu nominato primo ministro. L'indipendenza era stata fissata per giugno del 1980, ma fu rinviata. A Nevis il movimento secessionista si indebolì dopo l'ingresso dell'NRP al governo.

<sup>5</sup> La nuova Costituzione fu approvata dal Parlamento nel marzo del 1983. Il 19 settembre 1983 Saint Christopher e Nevis si unificarono dando vita ad uno stato federale indipendente.

<sup>6</sup> Con le elezioni del 1984 Kennedy Simmonds e il suo governo aumentarono la propria rappresentanza parlamentare. Simmonds fu rieletto nel marzo del 1989.

<sup>7</sup> Nel 1990 scesero in piazza i lavoratori agricoli, ai quali era stato negato un aumento salariale del 10%. Per tutta risposta, per la raccolta della canna da zucchero le aziende assunsero un migliaio di lavoratori di Saint Vincent e Grenadine. Il primo ministro di Nevis, Daniel Simeon, promise quell'anno la secessione da Saint Christopher entro il 1992.

<sup>8</sup> A giugno del 1992 a Nevis trionfò l'opposizione (il Movimento dei Cittadini Coscienti, che ottenne tre seggi nell'Assemblea di Nevis, prendendo il posto del Partito Riformatore di Nevis capeggiato da Daniel Simeon che, assieme al Movimento di Azione Popolare - MAP -, formava la coalizione dominante). Quell'anno morì in circostanze misteriose Weston Paris, rappresentante a Nevis del



Governatore generale sir Clement Athlestone.

<sup>9</sup> Alle elezioni del luglio 1995 trionfò il Partito dei Lavoratori di Saint Christopher-Nevis (PLSKN), capeggiato da Denzil Douglas.

<sup>10</sup> Verso la metà del 1996 Vance Amory, primo ministro di Nevis, dichiarò di aver istruito un procedimento legale di secessione dalla Federazione.

<sup>11</sup> Nel 1998 il Movimento dei Cittadini Preoccupati, diretto da Amory, fallì nel tentativo di ottenere l'indipendenza dell'isola, non avendo raggiunto i due terzi dei voti. Delegazioni dei paesi membri del Caricom, degli Stati Uniti e di Saint Kitts si recarono a Nevis per cercare di ricomporre i legami danneggiati dalla campagna precedente al referendum.

<sup>12</sup> Nel 2001 il primo ministro, Denzil Douglas, fu insignito del Premio Gandhi per la Pace per le sue costanti attività a favore dell'unione e della pace.

<sup>13</sup> Nel marzo 2004 Douglas si recò in visita nella Repubblica Dominicana per prendere parte a un meeting regionale sull'AIDS organizzato dalla Comunità Caraibica (CARICOM). Nell'ambito di un piano di emergenza per combattere la pandemia nei Caraibi, gli USA avrebbero fornito un contributo di 15 milioni di dollari nel corso di cinque anni.

<sup>14</sup> La "Missione Miracolo", un programma avviato nell'agosto 2005 in collaborazione con il

governo di Cuba, al marzo 2006 aveva assistito più di 8.000 pazienti affetti da problemi alla vista. Quasi

tutte le operazioni chirurgiche effettuate nell'ambito del progetto avevano dato risultati positivi. ■

## SINOSSI

### AMBIENTE

Il territorio è diviso tra Saint Kitts, 168,4 kmq, e Nevis, 93,2 kmq, che fanno parte delle Windward, nelle Piccole Antille. Di origine vulcanica, collinari, con un clima tropicale piovoso, mitigato dall'influsso marino, che favorisce l'agricoltura di piantagione, soprattutto la canna da zucchero.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** In maggioranza meticcia, discendente dagli schiavi africani e dai colonizzatori europei. Minoranze indopakistana e britannica.

**Religione:** Protestante, 76,4% (36,2% anglicani, 32,3% metodisti); cattolici, 10,7%.

**Lingua:** Inglese (ufficiale).

**Partiti politici (principali):** Partito Laburista Saint Kitts e Nevis (SKNLP); Movimento di Azione Popolare (PAM); Movimento dei Cittadini Responsabili.

### STATO

**Nome ufficiale:** Federation of Saint Kitts and Nevis.

**Divisione amministrativa:** 14 province.

**Capitale:** Basseterre (Saint Kitts), 12.000 ab. (1999).

**Altre città:** Charlestown (Nevis), 1.300 ab.; Saint Paul's, 1.200 (2000).

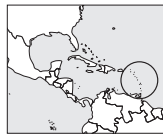
**Governo:** La regina Elisabetta II è capo dello stato dal febbraio 1952. Cuthbert Montraville-Sebastian, governatore generale nominato dalla corona britannica nel gennaio del 1996. Denzil Douglas, primo ministro dal luglio del 1995, rieletto nel 2000. L'Assemblea Nazionale è formata da 15 membri.

**Festa nazionale:** 19 settembre, Indipendenza (1983).

**Forze armate:** Polizia di Saint Kitts e Nevis; Difesa Reale e Guardacoste.

# Saint Lucia

## St Lucia



**Popolazione:** 163.434 ab.  
**Superficie:** 620 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Castries  
**Moneta:** Dollaro dei Caraibi Orientali  
**Lingua:** Inglese

**P**rima di essere ribattezzata Santa Lucia da Cristoforo Colombo nel 1502, quest'isola dei Caraibi orientali era già stata oggetto di conquista da parte di popoli caraibici che avevano scacciato i primi abitanti, gli arawak.

<sup>2</sup> Né gli spagnoli né gli inglesi riuscirono a piegare la resistenza degli indigeni. Nel 1660 i francesi si stabilirono sull'isola ed ebbe inizio un conflitto con gli inglesi che sarebbe durato 150 anni, facendo cambiare bandiera all'isola almeno quattordici volte.

<sup>3</sup> Col trattato di Parigi del 1814, la Gran Bretagna si fece carico del territorio fino all'indipendenza, concessa nel 1978. Il *patois*, lingua che conserva una componente africana e una francese, è la traccia più viva lasciata dall'occupazione francese.

<sup>4</sup> Passata definitivamente agli inglesi, Saint Lucia fu trasformata da questi ultimi in piantagione di canna da zucchero e popolata con schiavi africani. Attualmente la maggiore fonte di ricchezza è la coltivazione di banane.

<sup>5</sup> Durante il periodo coloniale, Saint Lucia faceva parte dell'amministrazione delle isole di Sopravento. Dal 1959 al 1962 passò alla Federazione delle Indie Occidentali e le fu assegnato un governatore. Nel 1967 l'isola ampliò la propria autonomia ottenendo una nuova Costituzione nell'ambito degli Stati Federati delle Antille. I contrasti tra gli stati della Federazione portarono a una negoziazione separata dell'indipendenza.

<sup>6</sup> Le prime elezioni indipendenti del 1979 portarono al governo il Partito Laburista di Saint Lucia (PLS) che sconfisse il Partito Unito dei Lavoratori (UWP) del primo ministro John G.M. Compton.

<sup>7</sup> Il nuovo primo ministro Allen Louisy promise di incentivare la piccola impresa per ridurre la disoccupazione. Il vice primo ministro George Odum promosse l'ingresso dell'isola nel Movimento dei Paesi Non Allineati ed allacciò rapporti diplomatici con Cuba e con la Corea del Nord.

<sup>8</sup> L'UWP vinse le elezioni del 1982 e del 1987. Compton tornò al potere con un programma conservatore ma l'incremento delle esportazioni e delle entrate legate al turismo non servì a risolvere la crisi economica.

<sup>9</sup> Il biennio 1994-95 fu caratterizzato dalle proteste dei lavoratori delle piantagioni di banane e degli impiegati portuali che chiedevano aumenti salariali. Nel 1996 Vaughn Allen Lewis dell'UWP fu eletto successore di Compton.

<sup>10</sup> Nel maggio del 1997 il Partito Laburista vinse le elezioni con il 61,3% dei voti e Kenny Anthony fu nominato primo ministro. Uno dei suoi primi provvedimenti fu la



creazione di una commissione di inchiesta sui reati di corruzione compiuti durante l'amministrazione dell'UWP.

<sup>11</sup> Il vertice delle nazioni dei Caraibi nell'agosto del 1998 decise di rimuovere le tariffe doganali tra i paesi membri in modo da compensare la riduzione dell'appoggio statunitense. Kenny Anthony diede impulso alla stesura di una dichiarazione di "profondo malessere" dinanzi alla politica degli Stati Uniti che non avevano incluso le industrie tessili caraibiche all'interno del Trattato del Libero Commercio del Nordamerica (TLC).

<sup>12</sup> Nel gennaio 1999 Saint Lucia, spalleggiata da altri paesi, diede per concluse le conversazioni all'OMC (WTO) a Ginevra, rifiutandosi persino di prendere in considerazione le sanzioni proposte dagli Stati Uniti contro l'UE per il trattamento speciale che quest'ultima riserva al commercio di banane dei Caraibi a detrimento di quelle dell'America Latina.

<sup>13</sup> Nel 2002 una tempesta tropicale distrusse quasi metà del raccolto di banane. In alcune aree intere piantagioni furono spazzate via.

<sup>14</sup> Nel 2004 due sudditi britannici in visita sull'isola furono condannati a sei anni di carcere per aver cercato di contrabbandare due chili e mezzo di cocaina da Saint Lucia su un volo per Londra.

<sup>15</sup> Nel luglio 2005 il governo

annunciò che avrebbe promosso un'alleanza con il Venezuela per combattere insieme al traffico di droga. Il primo ministro

Kenny Anthony e il ministro degli Esteri Petrus Compton avrebbero condotto le trattative con Caracas. ■

## SINOSI

### AMBIENTE

Isola di origine vulcanica, è situata nelle Piccole Antille, a sud di Martinica e a nord di Saint Vincent. Il clima è tropicale e piovoso, mitigato dall'influsso marino. Il suolo è fertile, si coltivano banane, cacao, canna da zucchero e cocco.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** In maggioranza meticci, discendente dagli schiavi africani e dai colonizzatori europei; vi è anche una minoranza di europei.

**Religione:** Cattolici, 70%; protestanti, 15% (avventisti del settimo giorno, 6,5%; pentecostali, 3%); altri, 5,5%.

**Lingua:** Inglese (ufficiale) e un dialetto locale (*patois*) derivato dal francese, con elementi africani.

**Partiti politici (principali):** Partito Unito dei Lavoratori (UWP); Partito Laburista di Saint Lucia (SLP).

### STATO

**Nome ufficiale:** Commonwealth of Saint Lucia.

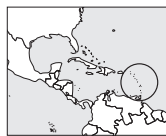
**Capitale:** Castries, 57.000 ab. (1999).

**Altre città:** Vieux Fort, 4.600 ab.; Micoud, 3.700 ab. (2000).

**Governo:** La regina Elisabetta II è capo dello stato dal febbraio 1952. Calliopa Pearlette Louisy, governatore generale nominato dalla corona britannica nel settembre 1997. Kenny Anthony, primo ministro dal maggio del 1997. Parlamento bicamerale: Senato di 11 membri e Casa dell'Assemblea di 17 membri.

**Festa nazionale:** 22 febbraio, Indipendenza (1979).

# S. Vincent e Grenadine



**Popolazione:** 120.276 ab.  
**Superficie:** 390 kmq  
**Capitale:** Kingstown  
**Moneta:** Dollaro dei Caraibi Orientali  
**Lingua:** Inglese

## St Vincent and the Grenadines

I primi abitanti furono gli arawak provenienti dall'America del Sud, in seguito scacciati dai caribi, contro i quali si scontrò Colombo quando sbarcò sull'isola nel 1498.

<sup>2</sup> Nel 1783 gli europei raggiunsero un accordo e l'isola fu dichiarata colonia britannica. Nel 1796 gli invasori piegarono definitivamente la resistenza degli indigeni, i quali furono sterminati o deportati.

<sup>3</sup> Contemporaneamente allo sviluppo di piantagioni di canna da zucchero, cotone, caffè e cacao - dove veniva sfruttata la manodopera degli schiavi africani - nel 1833 Saint Vincent entrò a far parte della colonia delle isole di Sopravento. Nel 1960, insieme con Grenadine, ottenne una nuova Costituzione che le garantiva un'ampia autonomia interna.

<sup>4</sup> Nel 1969 l'isola divenne uno stato libero associato guidato dal primo ministro Milton Cato e dal Partito Laburista di Saint Vincent (PLSV). La Difesa e gli Affari esteri rimasero invece in mano alla Corona. Dopo varie trattative, nell'ottobre del 1979 fu dichiarata l'indipendenza.

<sup>5</sup> Le elezioni del dicembre del 1979 rafforzarono il dominio del PLSV, mentre il neocoloniale Partito Politico Popolare (PPP) di Ebenezer Joshua fu praticamente eliminato.

<sup>6</sup> Sull'isola di Union il governo dovette affrontare una rivolta armata di rastafari diretta da Lennox "Bumba" Charles. La ribellione fu prontamente soffocata da truppe di Barbados.

<sup>7</sup> All'inizio degli anni '80 il governo dovette fare i conti con una profonda crisi economica e sociale che provocò un avanzamento del movimento popolare. Nel maggio del 1981 fu creato il Comitato Nazionale di Difesa della Democrazia.

<sup>8</sup> Nel 1984 il governo di Cato decise di appoggiare l'invasione statunitense di Grenada. Cato indisse le elezioni anticipate, ma la crisi economica fece pendere l'ago

della bilancia dalla parte della formazione conservatrice Nuovo Partito Democratico (NPD). James Mitchell fu nominato primo ministro.

<sup>9</sup> L'NPD registrò un nuovo successo alle elezioni del 16 maggio 1989 e Mitchell fu rieletto. Nel 1990 sottoscrisse insieme ai primi ministri di Dominica, di Saint Lucia e di Grenada un accordo per creare una federazione che riunisse le quattro isole (cfr. Dominica).

<sup>10</sup> Per fronteggiare il movimento secessionista di Grenadine, già manifestatosi violentemente nel 1980, Mitchell creò un ministero degli Affari Grenadini e nominò cancelliere il grenadino Herbert Young.

<sup>11</sup> La pressione di Washington fece sì che nel dicembre 1998, con un'operazione lampo di dieci giorni, un battaglione dell'esercito distruggesse le piantagioni di marijuana. Alla protesta dei coltivatori di cannabis, ai quali non restava altra fonte di reddito, si aggiunse nel 1999 quella dei 25.000 coltivatori di banane, il principale prodotto agricolo del paese. Le misure degli Stati Uniti che intendevano costringere l'OMC (WTO) a revocare presunti privilegi dell'Europa danneggiarono gravemente gli abitanti di Saint Vincent, che dipendevano dal mercato europeo.

<sup>12</sup> La situazione non migliorò nel 2000 e la disoccupazione colpì il 30% della popolazione. Nell'ottobre dello stesso anno Arnhim Eustace fu nominato primo ministro fino al compimento delle prossime elezioni, ritardate da dimostrazioni contro il governo di Mitchell.

<sup>13</sup> Alle elezioni del marzo 2001 si verificò un cambiamento di indirizzo politico: l'NPD, da 17 anni al potere, fu sconfitto dall'ULP guidato da Ralph Gonsalves.

<sup>14</sup> Nel marzo 2002 l'isola dichiarò suo primo eroe nazionale il leader caraibico Joseph Chatoyer, a 200 anni dalla morte di costui. Chatoyer capeggiò il movimento nazionalista,



combattendo i colonizzatori inglesi fino alla morte.

<sup>13</sup> Nel marzo 2004 il vice primo ministro Louis Straker incontrò i rappresentanti cubani per firmare degli accordi di cooperazione tecnica, riguardanti la formazione di personale qualificato a Cuba per promuovere lo sviluppo del settore educativo a Saint Vincent, e per intensificare la cooperazione nei settori agricolo e delle costruzioni.

Saint Vincent e Grenadine hanno rapporti diplomatici con Cuba dal 1992.

<sup>14</sup> Nel maggio 2005 l'esecutivo fu riorganizzato. Mike Browne divenne ministro degli Esteri, prendendo il posto di Louis Straker, che fu nominato vice primo ministro. In dicembre il PLSV vinse le elezioni generali e Gonsalves venne rieletto primo ministro per un secondo mandato. ■

## SINOSI

### AMBIENTE

L'arcipelago fa parte delle Piccole Antille ed è composto dall'isola di Saint Vincent (345 kmq) e dalla parte settentrionale dell'arcipelago delle Grenadine (43 kmq), che comprende Bequia, Canouan, Mustique, Mayreau, Quatre, Savan e Union. Di origine vulcanica, il suo terreno, prevalentemente collinare, è fertile. Il clima tropicale piovoso, mitigato dall'influsso marino, è adatto all'agricoltura di piantagione. Saint Vincent è un grande produttore mondiale di *arrowroot*, un tubero ricco di fecola impiegato nella lavorazione di un tipo di carta utilizzato in elettronica. Le banane sono le principali esportazioni. La popolazione si concentra nell'isola di Saint Vincent. Vi sono gravi problemi di inquinamento delle acque costiere.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** Discendenti di schiavi africani, 82%; meticci, 14%. Vi sono inoltre minoranze di europei, asiatici e indigeni.

**Religione:** Protestanti, 76% (di cui 36% anglicani); cattolici, 10%.

**Lingua:** Inglese (ufficiale); si parla anche un dialetto locale.

**Partiti politici (principali):** Nuovo Partito Democratico (NPD); Partito Laburista Unito (ULP), socialdemocratico; Movimento Indipendente del Popolo.

### STATO

**Nome ufficiale:** Saint Vincent and the Grenadines.

**Capitale:** Kingstown, 28.000 ab. (1999).

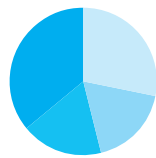
**Altre città:** Georgetown, 1.600 ab.; Byera, 1.300 ab. (2000).

**Governo:** Regina Elisabetta II, capo dello stato. Frederick Ballantyne governatore generale nominato dalla corona britannica nel settembre 2002. Ralph Gonsalves, primo ministro e capo del governo dal 2001, rieletto nel 2005. Il Parlamento consta di 21 membri.

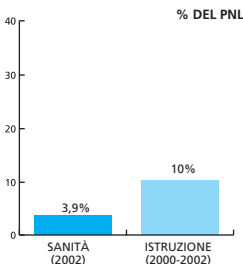
**Festa nazionale:** 27 ottobre, Indipendenza (1979).

### USO DELLA TERRA

2003/2005  
 AREA IRRIGATA: 7,1% dell'arabile



### SPESA PUBBLICA



# Salomone

## Solomon Islands



**Popolazione:** 501.685 ab.  
**Superficie:** 28.900 kmq  
**Capitale:** Honiara  
**Moneta:** Dollaro Is. Salomone  
**Lingua:** Inglese

Cacciatori e raccoglitori australoidi occuparono le Isole Salomone circa 30.000 anni fa. Gli isolani svilupparono un'organizzazione sociale complessa basata sul *wantok* o famiglia estesa.

<sup>2</sup> Lo spagnolo Álvaro de Mendaña giunse alle isole nel 1567 alla ricerca dell'Eldorado, il leggendario paese dell'oro. A partire dal XVIII secolo gli spagnoli ridussero in schiavitù le popolazioni delle isole per farle lavorare nelle piantagioni di zucchero delle Figi e dell'Australasia.

<sup>3</sup> Dopo la prima guerra mondiale queste isole vennero dichiarate colonia della Gran Bretagna e nel 1942 subirono l'invasione del Giappone. Al termine della seconda guerra mondiale, la Gran Bretagna recuperò l'arcipelago e lo suddivise, incorporandone la parte orientale (circa 14.000 kmq) alla Papua Nuova Guinea e ponendola sotto l'amministrazione australiana.

<sup>4</sup> La lotta per l'indipendenza portata avanti dal Partito Progressista Popolare (PPP) capeggiato da Solomon Mamaloni e dal Partito Unito delle Isole Salomone (SIUP) ebbe termine nel 1976 con la concessione di un regime di autonomia interna. Il 21 maggio 1975 la Gran Bretagna e il governo locale concordarono l'indipendenza, proclamata il 7 luglio 1978.

<sup>5</sup> Solomon Mamaloni, eletto alla carica di primo ministro nell'agosto 1981 dopo la sfiducia del Parlamento a Kenilorea, promosse la creazione di cinque ministeri competenti per gli affari regionali.

<sup>6</sup> Nel 1984 una coalizione di partiti rielesse Kenilorea, che ristabilì i rapporti con gli Stati Uniti e, nel 1986, lasciò il posto a Ezekiel Aebua, che mantenne la stessa linea politica del suo predecessore.

<sup>7</sup> Nel 1989 Mamaloni ottenne la maggioranza in Parlamento e fu rieletto primo ministro.

<sup>8</sup> Francis Billy Hilly fu eletto primo ministro nel giugno del 1994, ma il 31 ottobre fu costretto ad abbandonare la carica a causa della sfiducia del Parlamento. Una settimana dopo fu rieletto Mamaloni. Il nuovo premier abbandonò la politica conservatrice.

<sup>9</sup> Il governo del nuovo primo ministro Bartholomew Ulufa Alu, insediatosi a settembre 1997, annunciò la nazionalizzazione dell'industria forestale.

<sup>10</sup> Nella prima metà del 1999 una serie di scontri etnici sconvolse le isole. Il Fronte di Liberazione di Guadalcanal (FLG) scatenò un assalto contro gli isolani provenienti da Malaita, che controllavano le strutture di potere nella capitale Honiara. Il primo ministro Ulufa Alu,



anch'egli di Malaita, garantì che avrebbe consegnato 500 mila dollari al governo locale di Guadalcanal per aiutarlo a sostenere le spese richieste dalla presenza della capitale nell'isola.

<sup>11</sup> L'ex primo ministro di Figi, Sitiveni Rabuka, ottenne che le parti firmassero un accordo, secondo il quale i militanti del FLG avrebbero dovuto consegnare le armi agli ufficiali comunali e sciogliere l'organizzazione. In cambio si sarebbero stabiliti per la popolazione dell'isola maggiore compensi economici da distribuire nell'arco di sei mesi.

<sup>12</sup> Dopo alcuni mesi fu firmato un accordo di pace tra le milizie, sotto la supervisione di Australia e Nuova Zelanda.

<sup>13</sup> Nel dicembre 2001 Allan Kemakeza, eletto dal Parlamento, divenne primo ministro. L'Australia dichiarò che non avrebbe elargito aiuti economici finché nelle isole non fossero state introdotte importanti riforme in campo politico (con il ristabilimento della legalità e dell'ordine), ma anche nel bilancio e nell'economia.

<sup>14</sup> Alla fine del 2002 il ciclone Zoe, il più violento mai registrato nella regione, investì le isole, causando i danni maggiori agli atolli Tikopia e Anuta. Il governo impoverito delle Salomone non fu in grado di inviare

aiuti.

<sup>15</sup> Nel luglio 2003 un intervento armato della Missione regionale di assistenza delle Isole Salomone (RAMSI), guidata dall'Australia, mise fine a quattro anni di scontri. Alcuni giorni prima dell'operazione, Harold Keke, il leader dei guerriglieri, dichiarò un cessate-il-

fuoco e liberò tre degli ostaggi catturati in giugno. Un mese dopo il comandante dei ribelli si arrese alla RAMSI.

<sup>16</sup> Nel novembre 2003, dopo aver dichiarato sicura l'area di Weathercoast, le forze della RAMSI ridussero drasticamente il numero dei soldati dispiegati nel paese e centinaia di spogliati ritornarono nelle loro case.

<sup>17</sup> Nel marzo 2005 Keke e due dei suoi complici furono condannati all'ergastolo per l'assassinio, nel 2002, di padre Augustine Geve, che a quel tempo era ministro del governo.

<sup>18</sup> Nell'aprile 2006 la nomina a primo ministro dell'ex ministro delle Finanze Snyder Rini scatenò una serie di rivolte. Gli insorti sostenevano che la nomina di Rini era stata decisa in anticipo per favorire gli interessi della Cina, sia a livello locale che all'estero. La capitale, Honiara, fu distrutta dai ribelli. Dopo otto giorni Rini si dimise e il Parlamento elesse al suo posto Manasseh Sogavare. ■

## SINOSI

### AMBIENTE

Il territorio comprende la maggior parte delle omonime isole, eccetto quelle nordoccidentali, che appartengono a Papua Nuova Guinea, e le isole di Ontong Java (atollo di Lord Howe), Rennell e Santa Cruz. Le isole Salomone si trovano in Melanesia, a est della Nuova Guinea. Le principali, di origine vulcanica, sono Guadalcanal, dove si trova la capitale Honiara, Malaita, Florida, Nuova Georgia, Choiseul, Santa Isabel e Makira. Il territorio è montuoso e vi sono diversi vulcani in attività. La pesca e l'agricoltura di sussistenza costituiscono le tradizionali attività economiche. La deforestazione è grave. Piogge molto intense provocano l'erosione dei suoli più esposti. Le barriere coralline sono fortemente danneggiate.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** In maggioranza di origine melanesiana (93%); vi sono gruppi polinesiani (4%), micronesiani (1,5%) e minoranze di cinesi ed europei.

**Religione:** Anglicana, 45%; cattolica, 18%; metodista e presbiteriana, 12%; battista, 9%; avventista del settimo giorno, 7%. Altri protestanti, 5%; culti tradizionali locali, 4%.

**Lingua:** Inglese (ufficiale, parlato solo dall'1-2% della popolazione), *pidgin* (dialetto locale derivato dall'inglese) e oltre 120 lingue e dialetti locali.

**Partiti politici (principali):** Partito Nazionale; Partito Progressista Contadino; Partito dell'Alleanza Popolare.

**Organizzazioni sociali (principali):** Consiglio Sindacale delle Isole Salomone (SICTU), fondato nel 1986, con 6 sindacati associati.

### STATO

**Nome ufficiale:** Solomon Islands.

**Divisione amministrativa:** 8 province e la capitale.

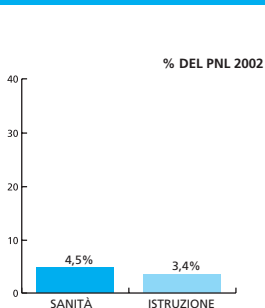
**Capitale:** Honiara, 68.000 ab. (2003).

**Altre città:** Gizo, 7.000 ab.; Auki, 5.000 ab.; Kirakira, 3.800 ab.; Buala, 3.000 ab. (2000).

**Governo:** Regina Elisabetta II, capo dello stato; Nathaniel Waena, governatore generale nominato dal governo britannico nel luglio 2004. Manasseh Sogavare, primo ministro dal maggio 2006. Il parlamento nazionale è composto da 50 membri eletti per un periodo di 4 anni.

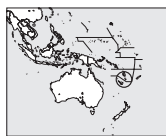
**Festa nazionale:** 7 luglio, Indipendenza (1978).

### SPESA PUBBLICA



# Samoa

## Samoa



**Popolazione:** 186.983 ab.  
**Superficie:** 2.840 kmq  
**Capitale:** Apia  
**Moneta:** Tala (dollaro delle Samoa)  
**Lingua:** Samoano e ingl.

L'arcipelago delle Samoa è abitato da circa tremila anni. I primi samoani, di etnia polinesiana, (vedi scheda "Melanesiani e polinesiani") diedero vita ad una struttura sociale complessa, organizzata attorno al nucleo familiare e ai capiclan, i matai. Tra i vari clan, quattro occupano ancor oggi un posto di rilievo: i Malietoa, i Tamasese, i Mataafa e i Tuimalealiifano.

<sup>2</sup> Gli olandesi furono i primi europei a visitare le isole nel 1722, ma la colonizzazione vera e propria ebbe inizio alla fine del XIX secolo.

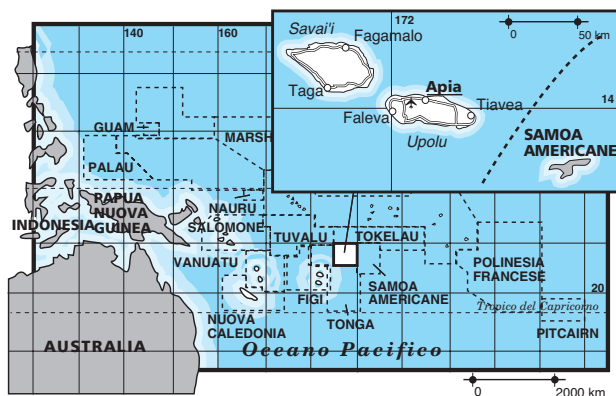
<sup>3</sup> Per decenni le Samoa furono contese da Stati Uniti, Inghilterra e Germania; fu quest'ultima a stabilirsi nell'arcipelago nel 1855.

Nel 1889 un trattato riconobbe agli Stati Uniti i diritti sulle terre situate ad est del meridiano 171. La parte occidentale dell'arcipelago rimase sotto la dominazione dell'impero tedesco, mentre gli inglesi si ritirarono in cambio del riconoscimento dei loro "diritti" su Tonga e le isole Salomone.

<sup>4</sup> Nel 1914 la Nuova Zelanda occupò la parte tedesca, che le venne poi assegnata dalla Società delle Nazioni in amministrazione fiduciaria.

<sup>5</sup> Nel 1920 un'epidemia di influenza provocò la morte di un quarto della popolazione. Cominciò a diffondersi per tutto l'arcipelago il movimento "Mau" che lottava contro l'instaurarsi di governi stranieri. Per nove anni i samoani promossero un'intensa campagna di disobbedienza civile che si trasformò in un forte movimento indipendentista.

<sup>6</sup> Nel 1961 venne indetto un referendum che portò all'indipendenza, concretizzata nel 1962 con una Costituzione basata sulla struttura sociale tradizionale e con un potere esecutivo affidato a due re: Tupua Tamasese Meaole e Malietoa Tanumafili. All'elezione del Parlamento furono ammessi solo i matai, circa 8.500 in tutto.



<sup>7</sup> Tupua Tamasese Lealofi fu eletto primo ministro nel 1970 e condusse una vera e propria battaglia contro i matai a favore dell'apertura dell'arcipelago agli imprenditori stranieri.

<sup>8</sup> Alle elezioni del 1976 trionfò l'opposizione. Tupuola Taisi Efi divenne primo ministro, e fu rieletto nel 1979.

<sup>9</sup> Nel febbraio 1982 il governo passò nelle mani del leader del Partito per la Difesa dei Diritti Umani (HRPP), Vaai Kolone, che in settembre dovette dimettersi in seguito ad accuse di corruzione e di abuso di potere.

<sup>10</sup> L'HRPP ottenne la maggioranza assoluta alle elezioni del 1985 ottenendo 31 seggi su 47. Nell'aprile 1988 il leader dell'HRPP, Tofialu Eti Alesana, fu nominato primo ministro.

<sup>11</sup> La riforma costituzionale del 1991 estese il mandato parlamentare da tre a cinque anni e aumentò il numero dei seggi da 47 a 49. Nello stesso anno Fiamē Naomi, prima donna a entrare nel governo, divenne ministro dell'Istruzione.

<sup>12</sup> Alle elezioni del 1996 l'HRPP perse gran parte del sostegno popolare, ma restò al governo

grazie ad alleanze con formazioni indipendenti e proseguì la liberalizzazione dell'economia, eliminando i controlli doganali e riducendo le imposte. Verso la fine dell'anno la pratica di bruciare i boschi per ottenere terreni da coltivare finì per provocare incendi che distrussero un quarto delle foreste naturali. Nel novembre 1996 Eti, malato di cancro, si dimise e fu sostituito da Tuilaepa Sailele Malielegaloi.

<sup>13</sup> Nell'aprile 2000 Leafa Vitale e Toi Aukuso, rispettivamente

ministro della Questione Femminile ed ex ministro delle Comunicazioni, furono condannati a morte per impiccagione per aver assassinato il loro collega dei Lavori Pubblici, Levaula Kamu, nel corso di un meeting politico svoltosi l'anno precedente.

<sup>14</sup> Nel marzo 2001, dopo una rovente campagna elettorale, Malielegaloi fu rieletto per un secondo mandato. L'HRPP ottenne 28 seggi su 49.

<sup>15</sup> Nel 2001 l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) intensificò le pressioni sulle Samoa, considerate uno dei "paradisi fiscali" del sistema finanziario. L'OCSE richiese che le Samoa identificassero i clienti delle loro banche e legiferassero sui controlli da applicare ai movimenti finanziari.

<sup>18</sup> Nell'agosto 2002 il governo avanzò una proposta di legge per ridurre le agenzie ministeriali e governative di quasi il 50% allo scopo di tagliare le spese e migliorare l'efficienza dei servizi.

<sup>19</sup> L'HRPP - il partito al governo negli ultimi 24 anni - vinse le elezioni legislative dell'aprile 2006 ottenendo 30 dei 49 seggi parlamentari, 8 seggi in più che nel 2001. Tuilaepa fu riconfermato primo ministro. ■

## SINOSSI

### AMBIENTE

L'arcipelago è situato in Polinesia, a nord-est delle isole Figi, include le isole: Savaii (1.690 kmq e 40.000 ab.), Upolu (1.100 kmq e 110.000 ab.), Manono e Apolima. La parte orientale dell'arcipelago di Samoa è sotto l'amministrazione degli Stati Uniti. Le isole sono di origine vulcanica, montuose, il suolo fertile nelle zone pianeggianti. Il clima è tropicale piovoso, mitigato dall'influsso marino.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** Polinesiani, 92,6%; "euronesiani" (mescolanza di polinesiani ed europei), 7%; minoranze di europei e immigrati di altre isole del Pacifico.

**Religione:** Congregazionisti, 47,2%; cattolici, 22,3%; metodisti, 15,1%; mormoni, 8,6%; altro, 6,8%.

**Lingua:** Samoano e inglese (ufficiali).

**Partiti politici (principali):** Partito per la Difesa dei Diritti Umani (HRPP); Partito Unito Democratico Samoano.

### STATO

**Nome ufficiale:** Samoa i Sisifo.

**Divisione amministrativa:** 11 distretti.

**Capitale:** Apia, 38.000 ab. (1999).

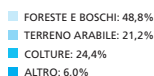
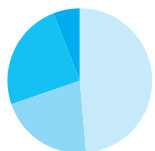
**Altre città:** Falelatai, 1.800 ab.; Safotulafai, 1.800 (2000).

**Governo:** Tupua Tamasese Tupuola Tufuga Efi, capo dello stato dal giugno 2007. Tuilaepa Sailele Malielegaloi, primo ministro dal novembre del 1998, rieletto nel 2001. Organo legislativo unicamerale: Assemblea Legislativa, con 49 membri eletti per un periodo di 5 anni; 47 sono matai (capi famiglia tradizionali) e 2 samoani non residenti nel paese. La Costituzione prevede che, alla morte di Tanumafili II, il parlamento debba eleggere un presidente per un periodo di 5 anni.

**Festa nazionale:** 1° giugno, Indipendenza (1962).

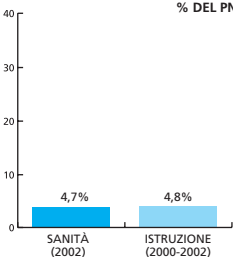
## USO DELLA TERRA

2004



## SPESA PUBBLICA

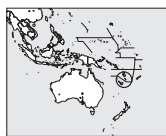
% DEL PNL





# Samoa Americane

## American Samoa



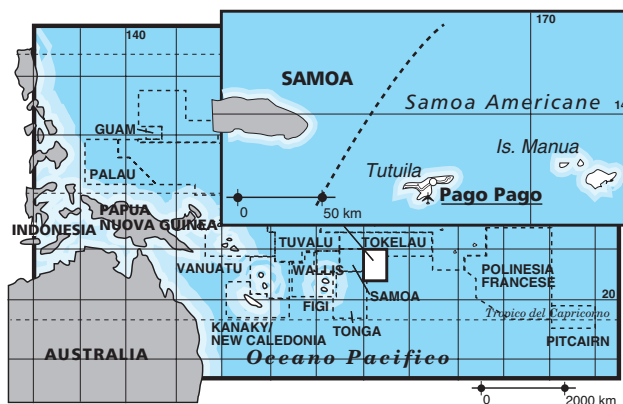
**Popolazione:** 67.610 ab.  
**Superficie:** 200 kmq  
**Capitale:** Pago Pago  
**Moneta:** Dollaro USA  
**Lingua:** Samoano, Inglese

Popolata fin dal VII sec. a.C. da melanesiani (vedi scheda "Melanesiani e polinesiani"), l'isola divenne nota agli europei nel sec. XVIII. L'interesse colonialista si risvegliò solo 150 anni dopo provocando controversie tra tedeschi, inglesi e americani. Nel 1899 un trattato assegnò le sette isole ad est del 171° meridiano agli Stati Uniti, i quali mantennero le strutture sociali tradizionali ma, fornendo scarsi stimoli all'agricoltura, resero la popolazione completamente dipendente dall'economia della madrepatria. Questa situazione provocò una forte emigrazione che interessò oltre la metà della popolazione, trasferitasi alle Hawaii e negli Stati Uniti.

<sup>2</sup> Il 5 dicembre 1984 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite prese in considerazione la questione delle Samoa Orientali e riaffermò il diritto della popolazione all'autodeterminazione e all'indipendenza. Con una dichiarazione votata all'unanimità fu ribadito il principio che i fattori limitanti, quali territorio, popolazione, situazione geografica e scarsità di risorse, non dovevano rappresentare un ostacolo all'indipendenza e si impose agli Stati Uniti di accelerare il processo di decolonizzazione. Gli Stati Uniti furono esortati, in qualità di potenza amministratrice, a prendere le misure necessarie per realizzare un programma di educazione che garantisca la piena consapevolezza da parte dei samoani dei propri diritti. Nonostante queste misure, i samoani sembrano soddisfatti del regime attuale che consente loro di emigrare negli Stati Uniti senza restrizioni e non esistono movimenti indipendentisti organizzati.

<sup>3</sup> Nel 1984 il governatore Coleman, eletto alle prime elezioni del 1977, presentò al Congresso degli Stati Uniti una serie di proposte finalizzate alla stesura di una nuova Costituzione per le Samoa Americane. Queste proposte furono però ritirate nel maggio dello stesso anno per il timore che potessero risultare lesive degli interessi dei cittadini statunitensi. A novembre A.P. Lutali fu eletto governatore e Eni Hunkin vicegovernatore.

<sup>4</sup> Nel luglio del 1988 il delegato della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, Fofò Sunia, annunciò che non si sarebbe ripresentato alle elezioni, in quanto si trovava sotto inchiesta per cattiva amministrazione finanziaria. Nell'ottobre dello stesso anno fu condannato da 5 a 15 settimane di reclusione per frode e fu sostituito da Eni Hunkin. A novembre



Coleman fu rieletto per il suo terzo mandato e Galeai Poumele sostituì Hunkin nella carica di vicegovernatore.

<sup>5</sup> Nonostante i tentativi di riforma della Costituzione effettuati nel corso degli anni '80, nessuna di queste proposte fu ratificata dal Congresso degli Stati Uniti. Secondo la Costituzione vigente, oltre al governatore eletto per un mandato di quattro anni vi è un organo legislativo, detto Fono, composto da un Senato di 18 membri eletti ogni quattro anni dai matai (i capiclan) e da una Camera dei rappresentanti composta da 20 membri eletti per due anni con voto popolare. Le donne non hanno diritto di voto.

<sup>6</sup> Dopo la rielezione, avvenuta i primi di novembre del 1992, Lutali effettuò dei tagli drastici alla spesa pubblica che comportarono, in particolare, una riduzione dell'organico degli impiegati statali.

<sup>7</sup> Nel novembre del 1996 Tauese Pita Sunia fu eletto governatore con il 51% dei voti, succedendo a A. P. Lutali. Togiola Tulafano fu il nuovo vicegovernatore. Entrambi si insediarono nel gennaio del 1997.

<sup>8</sup> Nel novembre del 1997, dopo aver espresso preoccupazione per il presunto aumento della criminalità, il governo impose su Pago Pago il coprifuoco dalle ore 21 alle 6. Nel febbraio del 1998 il governatore fu accusato da un alto funzionario del ministero della Pubblica Istruzione di essersi appropriato di fondi destinati alla ristrutturazione di edifici scolastici per costruire una sauna nella sua residenza ufficiale. In novembre il repubblicano Eli Faleomavaega fu rieletto senatore degli Stati Uniti con l'86% dei voti.

<sup>9</sup> Il governo si vide costretto a introdurre misure di austerità per ridurre il deficit: accorciò la settimana lavorativa, aumentò le tasse e ridusse le spese.

<sup>10</sup> Nel novembre 2000 fu rieletto governatore Tauese P. Sunia, democratico, con il 50,7 dei voti.

<sup>11</sup> Nel febbraio 2003 il

proprietario di un'industria di abbigliamento, che lavorava per le catene americane Sears e JC Penney, fu dichiarato colpevole di sfruttamento di manodopera, traffico di clandestini, riciclaggio di denaro ed estorsione. La fabbrica impiegava immigrati clandestini vietnamiti e cinesi che venivano picchiati, maltrattati e minacciati di deportazione se osavano protestare. Il direttore del *Labor Committee* (gruppo di difesa dei diritti umani, con sede a Washington) asserì che la situazione ambigua delle Samoa le rendeva un luogo ideale per lo sfruttamento dei lavoratori.

<sup>12</sup> Nel marzo 2003 Sunia morì prima di terminare il suo mandato e in aprile il suo vicegovernatore, Togiola Tulafano, assunse l'incarico di governatore.

<sup>13</sup> Nell'ottobre del 2004 Washington firmò una proposta di legge per ripristinare il diritto di voto nelle elezioni federali degli Stati Uniti a militari, studenti e altri votanti d'oltremare delle Samoa Americane. Il membro del Congresso Eni F.H. Faleomavaega, promotore dell'iniziativa, garantì al presidente Bush il sostegno delle truppe delle Samoa Americane.

<sup>14</sup> Nel maggio 2006 un volo Hawaiian Airlines da Honolulu a Pago Pago dovette tornare indietro perché un membro dell'equipaggio era stato aggredito da un passeggero samoano. L'uomo fu trattenuto dall'FBI a Honolulu in attesa di essere consegnato a una corte federale.

<sup>15</sup> In quello stesso mese il governatore Togiola nominò i delegati per la Commissione per lo Studio dello Status Politico, composta di 11 membri: 4 parlamentari, 4 nominati dal governatore, 1 dal Consiglio dell'Istruzione Superiore, 1 dal vice di Faleomavaega e 1 dal presidente della Corte Suprema Michael Kruse. Il rapporto della Commissione doveva essere ultimato entro l'anno. ■

## SINOSI

### AMBIENTE

Il gruppo occupa 197 kmq della parte orientale dell'arcipelago delle Samoa, in Polinesia, leggermente a est della linea del cambiamento di data, a nord-ovest delle Figi. Le isole più importanti sono Tutuila (dove si trova la capitale), Tau, Olosega, Ofu, Annuu, Rose e Swains. Le isole, di origine vulcanica, sono montuose, con terreni fertili nelle zone pianeggianti. Il clima è tropicale piovoso, mitigato dall'influsso marino, e favorisce lo sviluppo di fitte foreste e grossi corsi d'acqua superficiali. Il principale prodotto da esportazione è il pesce, in particolare il tonno. Si esportano anche banane e prodotti di artigianato.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** Polinesiani, 89%; tongani, 4%; altri, 5%.  
**Religione:** Protestanti, 50%; cattolici, 20%; altri 30%.  
**Lingua:** Samoano (prevalente) e inglese sono entrambi ufficiali.  
**Partiti politici (principali):** Partito Democratico; Partito Repubblicano.

### STATO

**Nome ufficiale:** Territory of American Samoa.  
**Capitale:** Pago Pago, sull'isola Tutuila, 52.000 ab. (2003).  
**Altre città:** Tafuna, 7.100 ab.; Nu'uuli 5.300 ab.; Fagatogo, 3.800 ab. (2000).  
**Governo:** Il capo dello stato è il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush. Dopo la morte di Tauese P. Sunia, che era stato rieletto nel 2000, Togiola Tulafano è stato nominato governatore ad interim nell'aprile del 2003 e riconfermato dalle elezioni del 2004. Organo legislativo bicamerale: Camera dei Rappresentanti (21 membri) e Senato (18). I samoani sono considerati cittadini degli Stati Uniti, ma se risiedono nelle isole non hanno diritto di voto alle presidenziali statunitensi.  
**Festa nazionale:** 17 aprile, Giorno della Bandiera (1900).  
**Forze armate:** La difesa è responsabilità degli Stati Uniti.

# San Marino

## San Marino



**Popolazione:** 28.562 ab.  
**Superficie:** 60 kmq  
**Capitale:** San Marino  
**Moneta:** Euro  
**Lingua:** Italiano

Reperti archeologici testimoniano che il territorio oggi occupato dalla Repubblica di San Marino, fra le regioni italiane della Romagna e delle Marche, era già popolato in tempi preistorici. Una versione basata su fonti storiche racconta che la fondazione della città nel 301 d.C. fu dovuta a un tagliapietre dalmata chiamato Marino, oriundo dell'isola di Arbe (oggi Rab). Convertitosi al cristianesimo e sfuggito alle persecuzioni religiose dell'imperatore Diocleziano, Marino si rifugiò insieme ad altri cristiani sulla cima del Monte Titano, negli Appennini, e vi istituì una comunità che con il passare del tempo acquistò le caratteristiche di un piccolo stato. In memoria del tagliapietre il paese fu ribattezzato "Terra di San Marino" e infine ricevette la denominazione attuale: Repubblica di San Marino.

<sup>2</sup> L'originaria struttura di governo era costituita da un'assemblea chiamata Arengo, formata dai capi di ciascuna famiglia. Nel 1243 venne istituita la carica dei Capitani Reggenti che devono governare congiuntamente in qualità di capi di stato. La mancanza di un potere centrale dopo la caduta dell'Impero Romano (nel V secolo) favorì, a partire dal XII secolo, l'autogoverno di varie città italiane, con il conseguente sviluppo del commercio, della manifattura e dell'artigianato. Lo stesso avvenne con San Marino; ma questa città fu l'unica a restare indipendente fino ai nostri giorni.

<sup>3</sup> Nel corso del XV secolo il territorio si ampliò grazie



all'appoggio del duca di Urbino e alla partecipazione dei sammarinesi a un'alleanza contro Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini. In ricompensa per la vittoria dell'alleanza, San Marino ricevette dal papa Pio II i castelli di Fiorentino, Montegiardino e Serravalle.

<sup>4</sup> La Costituzione di San Marino risale all'anno 1600, e i sammarinesi si considerano la più antica repubblica del mondo.

<sup>5</sup> Nel 1739 il cardinale Giulio Alberoni invase il territorio durante la sua campagna per il recupero dei possedimenti italiani, ma gli abitanti reagirono con la disobbedienza civile e l'invio di messaggi segreti al sommo pontefice per ottenere giustizia, ottenendo infine dal papa il riconoscimento dell'autonomia di San Marino e il ristabilimento della sua indipendenza.

<sup>6</sup> San Marino riuscì a mantenersi ai margini del processo di

unificazione italiana (1830-1870) e a conservare la propria indipendenza. Nel 1862 firmò un trattato di amicizia con l'Italia.

<sup>7</sup> San Marino non partecipò alla prima guerra mondiale (1914-1918), ma il conflitto colpì il paese sul piano economico. Alla fine della guerra il livello di disoccupazione, già alto, crebbe considerevolmente, e lo stesso accadde con l'inflazione.

<sup>8</sup> Nel 1922 - anno dell'ascesa al potere di Benito Mussolini - si sciolse il Consiglio Generale (organo di governo) e da esso nacque il Sovrano e Supremo Consiglio, di carattere fascista. Tuttavia, San Marino sopravvisse all'espansione del fascismo italiano e durante la seconda guerra mondiale (1939-1945) mantenne una posizione neutrale. Nel luglio 1944 truppe tedesche bombardarono la repubblica, ma l'occupazione nazista portò a una manifestazione di massa che pose fine al Supremo Consiglio aprendo la strada a nuove elezioni. Nel corso del conflitto i sammarinesi offrirono ospitalità a più di 100.000 sfollati.

<sup>9</sup> Nel dopoguerra i comunisti presero il potere. Nel 1945 il Partito Comunista e il Partito Socialista Sammarinese (PSS) formarono una coalizione che restò al governo per 12 anni.

<sup>10</sup> Nel 1957 un'alleanza di centro dominata dal Partito Democratico Cristiano Sammarinese (PDCS) assunse il governo e diresse la nazione fino al 1973.

<sup>11</sup> Un'alleanza tra il PDCS e il PSS governò nei seguenti cinque anni.

Ma nel novembre 1977 i socialisti accusarono i democristiani di non trovare soluzione ai problemi economici e formarono una coalizione con i comunisti. Il 28 maggio 1978 si svolsero elezioni anticipate e da allora la coalizione delle sinistre governò San Marino applicando misure di protezione sociale molto avanzate.

<sup>12</sup> San Marino rinforzò i suoi legami con l'Occidente ed entrò nell'Unione Europea e nel Consiglio Europeo nel 1988. Nel 1992 divenne membro delle Nazioni Unite ed entrò nel FMI.

<sup>13</sup> Nel 1990 il Partito Comunista si diede un nuovo nome, Partito Democratico Progressista, e formò una coalizione con i democristiani. Nel 1992 questi ultimi formarono una nuova alleanza con i socialisti che li portò al potere alle elezioni del 1993 e del 1998.

<sup>14</sup> Una delle più antiche fonti di entrate provenienti dal turismo è la vendita delle monete e dei francobolli locali. Nel 1894 San Marino emanò i suoi primi francobolli commemorativi.

L'agricoltura si concentra sulla raccolta di cereali, uva e ortaggi, l'allevamento sul bestiame bovino e suino. Larga parte delle entrate di San Marino proviene dalla fabbricazione ed esportazione di ceramiche, arredamento, tessuti, vernici e vini.

<sup>15</sup> L'incremento della presenza di giovani donne straniere, per lo più collaboratrici familiari, che si sposano per denaro con uomini in età avanzata ha portato il governo a raccomandare ai datori di lavoro di assumere domestiche dai 50 anni in su. Gli uomini di San Marino hanno una "attraattiva" particolare perché solo per loro tramite si ottiene la cittadinanza.

<sup>16</sup> Nel 2000 San Marino manteneva un invidiabile livello di vita e un efficace sistema di assistenza sanitaria, considerato uno dei migliori del mondo. Il governo cercò di preservare l'alta qualità della vita attraverso un programma di sviluppo economico di sostegno all'artigianato tradizionale e all'agricoltura.

<sup>17</sup> Nell'ottobre 2004 Giuseppe Arzilli e Roberto Raschi furono eletti capitani reggenti, mentre Fiorenzo Stolfi venne nominato segretario di Stato e ministro degli Esteri.

<sup>18</sup> Alle elezioni del giugno 2006 il Partito dei Socialisti e Democratici crebbe significativamente, ottenendo 20 seggi, solo uno in meno del PDCS al governo. Uno dei principali problemi della nuova coalizione di governo era aumentare la trasparenza e l'efficienza del Parlamento, sia al suo interno che nei rapporti con il governo e con i capitani reggenti. ■

## SINOSI

### AMBIENTE

Situato in Italia, San Marino è un'enclave indipendente, a sud di Rimini, sulla costa adriatica. Il territorio collinare è dominato dal monte Titano (738 m). Il clima è mediterraneo. L'attività economica, ancora in crescita, si concentra nella capitale, San Marino, che si snoda sul versante orientale del Titano. La principale fonte di reddito è il turismo; rilevante è anche la produzione di manufatti e francobolli. Significative sono anche le rimesse di denaro degli emigrati, che vivono principalmente in Italia e in altri stati vicini.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** Sammarinesi, italiani.

**Religione:** Cattolica, 95%.

**Lingua:** Italiano e un dialetto locale.

**Partiti politici (principali):** Partito Democristiano di San Marino (PDCS); Partito dei Socialisti e dei Democratici (PSD); Alleanza Popolare (AP); Sinistra Unita (SU).

**Organizzazioni sociali (principali):** Centrale Unitaria dei Sindacati, Confederazione Generale Democratica dei Lavoratori, Confederazione Generale del Lavoro.

### STATO

**Nome ufficiale:** Repubblica di San Marino.

**Capitale:** San Marino, 2.316 ab. (1996).

**Divisione amministrativa:** 9 "castelli" o comuni: Acquaviva, Borgo Maggiore, Chiesanuova, Domagnano, Faetano, Fiorentino, Monte Giardino, San Marino, Serravalle.

**Altre città:** Serravalle/Dogano, 4.726 ab.; Borgo Maggiore, 2.366 ab. (1996).

**Governo:** Repubblica presidenziale. L'esecutivo è rappresentato dal Congresso di Stato, composto da 10 membri e presieduto da due Capitani Reggenti: Alessandro Rossi e Alessandro Mancini dall'aprile 2007. Fiorenzo Stolfi è segretario di stato e ministro degli affari esteri (2006). Organo legislativo unicamerale: Consiglio Grande e Generale, con 60 membri eletti con suffragio universale ogni 5 anni.

**Festa nazionale:** 3 settembre, Fondazione della Repubblica (301)

**Forze armate:** Non esiste servizio militare obbligatorio, ma tutti i cittadini tra i 16 e i 65 anni possono essere arruolati, in particolare contingenza, a difesa dello stato. Forze di Polizia.



**Popolazione:** 5.019 ab.  
**Superficie:** 122 kmq  
**Capitale:** Jamestown  
**Moneta:** Sterlina  
**Lingua:** Inglese

Quando fu avvistata dai navigatori portoghesi nel 1502, Sant'Elena era disabitata. Nel 1659 fu creato sull'isola un possedimento della Compagnia Britannica delle Indie Orientali e da allora Sant'Elena è rimasta colonia inglese. Di scarso interesse economico, l'isola acquisì notorietà come luogo del secondo esilio di Napoleone dal 1815 alla sua morte, nel 1821. La guerra delle Malvine, combattuta un secolo e mezzo più tardi, la riportò sulla scena internazionale.

<sup>2</sup> "Non avremmo potuto recuperare le Falkland senza Ascensione e senza la manodopera fornita da Sant'Elena", affermò un parlamentare inglese.

<sup>3</sup> Per le Nazioni Unite, invece, vale il principio dell'autodeterminazione e dell'indipendenza di qualsiasi popolo, per quanto piccolo o povero possa essere il suo territorio. All'Assemblea Generale dell'ONU del dicembre del 1984, con i soli voti contrari di Washington e Londra, la comunità internazionale impose all'Inghilterra di dare un nuovo impulso all'industria ittica dell'isola, all'artigianato e alla riforestazione e di avviare un programma di informazione degli abitanti sul diritto all'indipendenza. Fu inoltre messa in discussione la presenza di una base militare ad Ascensione, dato che questo tipo di struttura non dovrebbe esistere in territori non autonomi.

<sup>4</sup> Il 1° gennaio 1989 entrò in vigore una nuova Costituzione che conferisce maggiori poteri ai membri dell'Assemblea legislativa, consente agli impiegati statali di presentarsi alle elezioni dietro approvazione del governatore e

abbassa a diciotto anni l'età necessaria per votare.

<sup>5</sup> La pesca costituisce l'unico settore di esportazione dell'isola. Negli ultimi anni ha subito un brusco calo: mentre nel 1985 la quantità di pesce esportato ammontava a 27,2 tonnellate, questo dato scese ad appena 9,2 tonnellate nel 1990.

<sup>6</sup> A causa della presenza di rare specie del mondo animale e vegetale, Sant'Elena rappresenta un luogo di grande interesse scientifico.

<sup>7</sup> Nel 1997 la disoccupazione salì al 18%. Nel 1999 l'annuncio che la Gran Bretagna avrebbe rilasciato un documento di cittadinanza agli abitanti dei territori indipendenti fu accolto gioiosamente dagli isolani.

<sup>8</sup> Sant'Elena è l'unico possedimento britannico d'oltremare a ricevere regolari aiuti economici dalla corona, perché la sua economia limitata è sempre in deficit.

<sup>9</sup> Nel maggio 2002 si celebrò il quinto centenario della scoperta dell'isola con una serie di eventi marittimi e culturali, tra cui l'apertura di un museo a Jamestown, la capitale.

<sup>10</sup> Verso la fine del 2003 la Corona Britannica nominò un nuovo governatore. Michael Clancy avrebbe assunto la carica di governatore e di comandante in capo nell'ottobre 2004, sostituendo David Hollamby.

<sup>11</sup> Nell'aprile 2004 il governo britannico rifiutò come inattuabili quattro offerte di appalto pubblico-private per lo sviluppo di un accesso aereo. La maggioranza degli isolani preferirebbe il traffico aereo dopo il previsto ritiro della nave di collegamento *St Helena* nel 2010. ■

## SINOSI

### AMBIENTE

Isola dell'Atlantico meridionale (410 kmq), a circa 2.000 km dalle coste dell'Angola (Africa occidentale), leggermente a ovest del meridiano di Greenwich. Di origine vulcanica, è montuosa e scarseggia di risorse minerarie e di industrie; le uniche attività produttive sono l'agricoltura di sussistenza e la pesca.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** In maggioranza di origine africana. Circa 6.000 nativi di Sant'Elena sono emigrati in Sudafrica e nel Regno Unito.

**Religione:** Protestante, anglicana, battista, avventista del settimo giorno, cattolica.

**Lingua:** Inglese (ufficiale).

**Partiti politici:** Non esistono partiti politici.

### STATO

**Nome ufficiale:** Saint Helena.

**Divisione amministrativa:** Sant'Elena e due dipendenze, Ascensione e Tristan da Cunha.

**Capitale:** Jamestown, 2.000 ab. (1999). Nell'interno si trova Longwood, località dove fu esiliato Napoleone Bonaparte.

**Altre città:** Georgetown, 560 ab.; Edimburgo, 270 ab. (2000).

**Governo:** Regina Elisabetta II, capo dello stato dal febbraio 1952; Michael Clancy, governatore e comandante in capo nominato dalla corona britannica nell'ottobre 2004. Vi è un Consiglio Legislativo di 15 membri.

**Festa nazionale:** Secondo sabato di giugno, compleanno della Regina (1926).

**Forze armate:** La difesa è a cura del Regno Unito.

## Ascensione

Di origine vulcanica, ha un'area di 88 kmq. È situata nell'Atlantico meridionale, a 1.200 km da Sant'Elena, in una posizione strategica che costituisce un importante punto d'appoggio nelle rotte fra il Sudafrica e l'Europa. Gli Stati Uniti, grazie a un accordo con il Regno Unito, vi hanno installato una base missilistica (Wideawake Airfield). I porti e l'aeroporto di Ascensione furono di vitale importanza per il Regno Unito durante la guerra delle Malvine (o Falkland, aprile-giugno 1982) e lo sono tutt'ora in quanto base navale e aerea per i rifornimenti delle truppe britanniche che occupano quelle isole contese dall'Argentina.

<sup>2</sup> Non esiste popolazione indigena, la maggior parte dei residenti sono dipendenti del governo di Sant'Elena. Nel 1991 su 1.099 abitanti, 765 provenivano da Sant'Elena, 222 dal Regno Unito, 102 dagli USA e 10 da altri paesi. Queste cifre non includono il personale militare britannico. Il protestantesimo è la religione più diffusa e la lingua ufficiale è l'inglese. L'amministratore dell'isola, Michael Hill, rappresenta il governo di Sant'Elena dal settembre del 2005.

## Tristan da Cunha

È l'isola principale di un arcipelago situato nell'Atlantico meridionale, a circa 2.400 km a ovest di Città del Capo (Sudafrica), sotto la giurisdizione di Sant'Elena. Le isole coprono un'area di 201 kmq, così distribuiti: Tristan da Cunha (98 kmq), Inaccessibile (10 kmq, 32 km a ovest della precedente), Nightingale (2 kmq, alla stessa distanza, verso sud) e Diego Alvarez (Gough Island, 91 kmq, 350 km a sud della principale).

<sup>2</sup> I circa 200 abitanti (nel 2000) si concentrano su Tristan da Cunha; la maggior parte è impiegata presso il governo o in una fabbrica per la lavorazione delle aragoste. Nel 1961 vi fu una serie di eruzioni vulcaniche e si dovette evacuare l'isola, che tornò a essere abitata nel 1963. Su Diego Alvarez c'è una piccola stazione meteorologica diretta dal governo sudafricano. La religione predominante è il protestantesimo e la lingua ufficiale l'inglese. L'amministratore, Brian P. Baldwin, rappresenta il governo di Sant'Elena, e il Consiglio consultivo, di 8 membri eletti e 3 nominati, ha funzioni legislative ed esecutive. Degli undici dipartimenti di governo di Tristan da Cunha, 4 sono presieduti da donne.

<sup>3</sup> Grazie a una concessione della durata di 10 anni, dal gennaio del 1997 un'industria sudafricana gode dei diritti di sfruttamento della pesca delle aragoste intorno all'isola. Come gli abitanti di Sant'Elena, anche quelli di Tristan da Cunha richiesero la cittadinanza britannica nel corso della visita annuale del governatore di Sant'Elena. Nel maggio del 2001 l'isola è stata completamente devastata da una tempesta. Il Regno Unito ha stanziato 106.000 dollari per iniziare la ricostruzione. In base all'elenco stilato dall'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (IUCN) nel novembre del 2003, alcune specie di fauna locale a Tristan da Cunha e Ascensione stanno scomparendo a causa del degrado del loro habitat naturale, causato dall'invasione di animali domestici.

# São Tomé e Príncipe



**Popolazione:** 163.656 ab.  
**Superficie:** 960 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** São Tomé  
**Moneta:** Dobra  
**Lingua:** Portoghese

## São Tomé e Príncipe

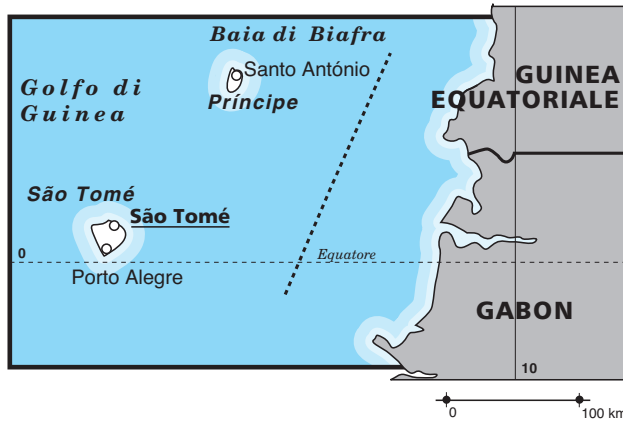
Probabilmente l'arcipelago di São Tomé e Príncipe era disabitato quando fu avvistato per la prima volta da navigatori europei nel 1470. Da allora i portoghesi iniziarono a trasportarvi prigionieri ed ebrei esiliati e vi stabilirono piantagioni di canna da zucchero, utilizzando manodopera schiava deportata dal continente africano. La posizione strategica di questi porti naturali, situati a 300 km dalla costa del golfo di Guinea, fece sì che i portoghesi li utilizzassero come stazione di rifornimento per le navi fin dal XV secolo. Là facevano scalo i negrieri spagnoli, inglesi, olandesi e portoghesi che trasportavano schiavi nelle Americhe.

Le rivolte non tardarono a scoppiare e, dopo il fallimento della sommossa di Yoan Gato, lo schiavo Amador capeggiò una rivolta, assumendo il controllo di due terzi di São Tomé, di cui si proclamò re. I ribelli sconfitti si rifugiarono nei cosiddetti *quilombos* (capanne costruite dai guerriglieri nella foresta). I proprietari delle piantagioni che si trasferirono in Brasile con i loro schiavi portarono con sé il germe dell'insurrezione.

A São Tomé e Príncipe l'agricoltura scomparve per quasi tre secoli. Le isole tornarono ad essere un puro deposito di schiavi in transito fino all'introduzione, avvenuta nel XIX secolo, di caffè e cacao. Anche dopo l'abolizione, tardivamente decretata solo nel 1869, la schiavitù continuò ad esistere sotto altre forme e ciò provocò rivolte e un boicottaggio internazionale contro il "cacao schiavo" della colonia portoghese nei primi anni del XX secolo.

Con una nuova variante, la "neoschiavitù" persistette fino a metà di questo secolo. Una Società di Immigrazione di São Tomé e Príncipe organizzò la tratta moderna "assumendo a servizio" lavoratori per le piantagioni nelle altre colonie portoghesi: Angola, Capo Verde, Guinea e Mozambico. Questi immigrati "riafricanizzarono" il paese, mescolandosi con i cosiddetti figli della terra, discendenti da vari secoli di incroci tra i primi schiavi e i portoghesi. Durante il colonialfascismo di Antonio Oliveira Salazar e Marcelo Caetano, la repressione fu durissima e nel febbraio del 1953 oltre mille persone furono assassinate in meno di una settimana nella località di Batepa.

Questo massacro fece comprendere ai ribelli la necessità di organizzarsi e portò, nel 1969, alla creazione del Movimento di Liberazione di São Tomé e Príncipe (MLSTP) che perseguiva due obiettivi fondamentali: l'indipendenza e la riforma agraria.



Il 90% della terra di São Tomé e Príncipe era di proprietà di imprese straniere e, nonostante la fertilità delle isole, quasi tutti i prodotti alimentari venivano importati a causa della politica irrazionale della monocoltura. I lavoratori agricoli

costituirono una delle principali basi di appoggio del MLSTP, come dimostrato dallo sciopero generale di 24 ore dell'agosto 1963 che paralizzò completamente le piantagioni.

Nonostante le condizioni del

territorio impedissero la lotta armata a São Tomé e Príncipe, il MLSTP portò avanti un'intensa attività politica clandestina, che gli valse il riconoscimento dell'OUA e dei Paesi non allineati. Insieme al MPLA dell'Angola, al PAIGC della Guinea e Capo Verde e al FRELIMO del Mozambico, diede vita alla Conferenza delle Organizzazioni Nazionaliste delle Colonie Portoghesi, l'unico interlocutore valido quando, dopo la Rivoluzione dei Garofani del 1974, il Portogallo avviò la decolonizzazione.

Il MLSTP fece parte nel 1974 di un governo di transizione e l'anno seguente fu proclamata l'indipendenza. Le banche e le terre furono nazionalizzate, la sanità fu socializzata e fu coniata la moneta nazionale.

A queste riforme si oppose una frangia capeggiata dal ministro della Sanità Carlos de Graça rifugiatisi in Gabon, da dove cominciò a preparare un'invasione militare delle isole all'inizio del 1978. Il complotto fu scoperto e represso e questo fatto contribuì a consolidare ulteriormente il MLSTP che, nell'agosto dello stesso anno, celebrò il suo primo congresso. Fu stimolata la nascita di organizzazioni di massa a difesa della rivoluzione e fu creata una Milizia Popolare. Miguel Trovoada, primo ministro dall'indipendenza, fu destituito e lasciò il paese.

Nel marzo del 1986 due gruppi di opposizione con sede oltre confine, l'Unione Democratica Indipendente di São Tomé e Príncipe (UDISTP) e il più radicale Fronte di Resistenza Nazionale di São Tomé e Príncipe (FRNSTP), fondato da Carlos de Graça, annunciarono la formazione di un'alleanza denominata Coalizione Democratica d'Opposizione finalizzata al conseguimento di elezioni libere nel paese. Un mese più tardi, un peschereccio con 76 membri del FRNSTP a bordo sbarcò a Walvis Bay, enclave sudafricana in territorio della Namibia, con il fine di richiedere al governo di Pretoria appoggio militare per destabilizzare São Tomé. Quest'azione spinse Carlos de Graça a rinunciare alla presidenza del FRNSTP che, nel maggio del 1986, espresse la volontà di cooperare con il governo del proprio paese, condizionata però al ritiro delle truppe cubane e angolane di stanza nel paese.

Nel 1985, con il paese provato da una grave siccità, il governo iniziò un processo di apertura economica che si concretizzò nell'adozione di una nuova legislazione in materia di investimenti stranieri e nella privatizzazione dei cosiddetti "negozi popolari". Gradualmente

## SINOSI

### AMBIENTE

Il paese comprende le isole di São Tomé (857 km<sup>2</sup>) e Príncipe (114 km<sup>2</sup>) e gli isolotti Rolas, Cabras, Bombom e Boné de Joquei, situati nella Baía di Biafra del Golfo di Guinea, di fronte alla costa del Gabon. Di origine vulcanica, le isole hanno un territorio montuoso, con foreste pluviali rigogliose, favorite da un clima tropicale con abbondanti precipitazioni. Cacao, copra e caffè sono i principali prodotti agricoli da esportazione.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** In maggioranza africana di origine bantu.

Tradizionalmente si divide in cinque gruppi, risultato di differenti ondate migratorie: i *filhos da terra* (figli della terra), che discendono dai primi schiavi portati sulle isole e che si sono fusi con i portoghesi; gli *angolares*, che si suppone discendano da angolani giunti nel XVI secolo; i *forros*, discendenti di schiavi liberati quando fu abolita la schiavitù; i *serviçais*, lavoratori immigrati di origine mozambicana, angolana e capoverdiana, e i nativi *tongans*. Dopo l'indipendenza, queste divisioni stanno scomparendo.

**Religione:** L'80% della popolazione è cattolica; vi sono anche protestanti (in maggioranza avventisti del settimo giorno) e membri della chiesa evangelica indigena.

**Lingua:** Portoghese (ufficiale); forro e creolo, un dialetto con elementi portoghesi e africani ampiamente utilizzato.

**Partiti politici (principali):** Coalizione MDFM-PCD (che include: Movimento Democratico per le Forze del Cambiamento - Partito Liberale; Partito della Convergenza Democratica - Gruppo di Riflessione); Movimento per la Liberazione di São Tomé e Príncipe (MLSTP) - Partito Socialdemocratico, Azione Democratica Indipendente.

**Organizzazioni sociali (principali):** Organizzazioni delle Donne, dei Giovani e dei Pionieri, legate al MLSTP.

### STATO

**Nome ufficiale:** República Democrática de São Tomé e Príncipe.

**Divisione amministrativa:** 7 distretti.

**Capitale:** São Tomé, 66.000 ab. (1999).

**Altre città:** Trindade, 14.200 ab.; Santana, 7.700 ab.; Neves, 7.400 ab. (2000).

**Governo:** Fradique de Menezes, presidente dal settembre 2001, rieletto nel 2003. Tomé Vera Cruz, primo ministro dall'aprile 2006. Organo legislativo unicamerale: Assembleia Nazionale, con 55 membri.

**Festa nazionale:** 12 luglio, Indipendenza (1975).



diminui il controllo statale sull'economia, che ancora oggi è fortemente dipendente dai prodotti primari quali cacao, caffè e banane. Contemporaneamente il governo cominciò a promuovere l'afflusso di capitale straniero nel settore agricolo, ittico e turistico.

<sup>13</sup> Alla fine del 1989 il direttivo del MLSTP aprì il dibattito su una riforma degli statuti del partito e della Costituzione del paese. Nel marzo del 1990 l'Assemblea Nazionale Popolare approvò gli emendamenti alla Legge Fondamentale, sottoposti poi all'approvazione del popolo mediante un referendum. Tali modifiche consentirono il passaggio a un sistema politico pluripartitico che ammetteva anche la candidatura di personaggi indipendenti alle elezioni politiche e fissava in due mandati di cinque anni ciascuno il periodo massimo di permanenza in carica del presidente della repubblica.

<sup>14</sup> Le prime elezioni politiche dall'indipendenza si tennero nel gennaio del 1991 e videro la vittoria del partito di opposizione Convergência Democrática di Leonel d'Alva. A marzo il primo ministro Miguel Trovoada rientrò dall'esilio e vinse le elezioni presidenziali.

<sup>15</sup> I capi di Stato di São Tomé e Príncipe, Capo Verde, Guinea-Bissau, Mozambico e Angola, tutte ex colonie portoghesi, si riunirono nel febbraio del 1992. Dopo l'esperienza del governo monopartitico, i cinque paesi subirono rapidi cambiamenti politici e processi di liberalizzazione dell'economia.

<sup>16</sup> La situazione sociale ed economica del paese peggiorò negli ultimi anni a causa di un programma di austerità imposto dal FMI e dalla Banca Mondiale. I salari dei dipendenti statali furono congelati, un terzo dei 5.000 impiegati statali furono licenziati e la moneta si svalutò dell'80%. Mentre l'inflazione scendeva, il prezzo degli alimenti di prima necessità quadruplicò e la disoccupazione sfiorò il 30%.

<sup>17</sup> L'isola di Príncipe dichiarò la propria autonomia il 29 aprile 1995 e instaurò un governo regionale di cinque membri.

<sup>18</sup> Nel 1997 il 60% del bilancio di São Tomé fu sostenuto da aiuti internazionali, in particolare del Fondo Europeo per lo Sviluppo. Venne realizzato un programma per la creazione di posti di lavoro e di centri di assistenza medica. Nel 1998 il debito estero raggiungeva i 270 milioni di dollari, più di cinque volte il PIL annuo, vicino ai 50 milioni di dollari.

<sup>19</sup> Le elezioni del 1998 videro il ritorno al governo del MLSTP. Nel gennaio 1999 il nuovo primo

## IN PRIMO PIANO

### PROBLEMI AMBIENTALI

Sono presenti significativi processi di deforestazione e di erosione del suolo, e si riscontra una diminuzione delle risorse naturali. São Tomé e Príncipe ha una legislazione di protezione ambientale.

### DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno acquisito il diritto di votare ed essere eleggibili nel 1975. Nel 2003, le donne occupavano il 9% dei seggi in parlamento, e il 14% degli incarichi ministeriali. Nello stesso anno, il 91% delle donne incinte riceveva cure prenatali, e il 76% delle nascite era assistito da personale qualificato.\* La violenza domestica è un problema, e include gli stupri matrimoniali. La portata di questo problema è sconosciuta, dato che molti casi non vengono denunciati. La Costituzione garantisce gli stessi diritti politici, economici e sociali per gli uomini e le donne.

### SITUAZIONE DEI MINORI

A metà del 2005, l'80% della

popolazione era a rischio per una epidemia di colera. Quasi la metà dei casi registrati erano bambini. Lo scoppio dell'epidemia era dovuto a pratiche igienico-sanitarie improprie, che ha dato luogo alla contaminazione del cibo e dell'acqua. Il lavoro infantile è una pratica comune all'interno del paese, specialmente nelle piantagioni, dove le condizioni sono molto dure. Nel 2004 è stato stimato che lavorasse il 14% dei bambini di età compresa tra 5 e 14 anni. Nel 2004, i tassi di mortalità per i minori di 1 anno e 5 anni sono rimasti gli stessi che nel 1990. Il primo era di 75 per 1000 nati vivi, il secondo di 118 per 1000. Un quinto dei neonati era sottopeso, e il 29% dei bambini sotto i 5 anni presentava ritardi di sviluppo da moderati a gravi.

### POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE

Dal XV secolo, la popolazione è basata su matrimoni misti tra detenuti portoghesi, ebrei arrivati dopo il 1496, quando il re Emanuele I di Portogallo ordinò la loro espulsione, e schiavi provenienti dalla costa africana e usati come

manodopera. Nonostante la messa al bando delle tradizioni, la musica congo (una danza che incita le persone alla rivolta) e il lundum (canzoni metaforiche) hanno creato una certa unità culturale tra i colonizzati.

### MIGRANTI/RIFUGIATI

Secondo i dati pubblicati nel dicembre del 2000 dall'ambasciata di São Tomé e Príncipe a Lisbona, c'erano 14.251 cittadini di São Tomé registrati presso il consolato, e lavoravano soprattutto nei settori delle costruzioni, della salute o dell'istruzione. Il 5% sono professionisti, e molti sono dottori ed infermieri che praticano in Portogallo. L'ambasciata stima ci siano forse 20.000 cittadini che vivono illegalmente in Portogallo.

### PENA DI MORTE

È stata abolita nel 1990.

\* Ultimi dati disponibili in The State of the World's Children e nel database di Childinfo, UNICEF, 2006.

ministro Guilherme Posser da Costa annunciò che il suo governo di centrosinistra avrebbe introdotto un "pacchetto di austerità" e riattivato l'economia mediante la ricerca di giacimenti petroliferi e lo sviluppo dell'agricoltura. Nel dicembre del 2000, afflitti dalla crisi economica che attanagliava il paese, i dipendenti pubblici effettuarono uno sciopero per ottenere il pagamento degli arretrati e un adeguamento degli stipendi all'inflazione.

<sup>20</sup> Nel luglio 2001 l'imprenditore Fradique de Menezes, ricco esportatore di cacao, vinse le presidenziali con il 56,31% dei voti; ma nelle legislative, svoltesi nel marzo 2002, il MLSTP ottenne la maggioranza assoluta nell'Assemblea Nazionale. In aprile Gabriel Costa divenne primo ministro. Il governo fu spartito tra il MLSTP e una coalizione denominata MDFM/MPCD.

<sup>21</sup> Nell'aprile 2003 Menezes fu rieletto presidente. In luglio Maria das Neves fu eletta primo ministro.

<sup>22</sup> Nel luglio 2003, mentre il presidente Menezes si trovava in visita in Nigeria, le truppe militari assunsero il controllo dell'arcipelago, arrestando le principali autorità governative e

instaurando una "giunta di salvezza nazionale".

<sup>23</sup> Nove giorni dopo, i leader del colpo di Stato accettarono una mediazione internazionale e restituirono i pieni poteri al presidente. I capi del golpe si arresero in cambio dell'amnistia, della promessa di formazione di un nuovo governo e dell'indizione di nuove elezioni.

<sup>24</sup> Nel maggio 2004 São Tomé ottenne un prestito di 6,5 milioni di dollari dalla Banca Mondiale per finanziare programmi a favore dell'educazione e della sanità, in vista delle nuove sfide rappresentate dall'imminente sviluppo della produzione di greggio nel paese. Tali fondi sarebbero stati investiti nello sviluppo di programmi sociali per i settori più poveri della popolazione e per la promozione della cooperazione tra il settore pubblico, la società civile e le comunità.

<sup>25</sup> In luglio Menezes firmò un accordo a Rivers State con il presidente nigeriano, Olusegun Obasanjo, per promuovere lo sfruttamento delle riserve di greggio di São Tomé.

<sup>26</sup> Nel settembre 2004, dopo una serie di scandali di corruzione, il presidente De Menezes sostituì il

primo ministro Das Neves con Damiao Vaz d'Almeida del partito di opposizione MLSTP, originario di Príncipe.

<sup>27</sup> Nel febbraio 2005 São Tomé, congiuntamente con la Nigeria, le compagnie petrolifere statunitensi Chevron Texaco, Exxon Mobil e la nigeriana Dangote Energy Resources, firmò un accordo di condivisione della ricerca e produzione di petrolio e gas naturali. In giugno, in concomitanza con accuse di corruzione che coinvolgevano direttamente lo stesso presidente De Menezes, Vaz d'Almeida si dimise e il MLSTP si ritirò dal governo.

<sup>28</sup> Nelle elezioni parlamentari dell'aprile 2006, il MDFM/MPCD al potere vinse la maggioranza dei seggi - 23 su 55 -, l'MLSTP ne ottenne 19 e l'Alleanza Democratica Indipendente 12.

<sup>29</sup> Alla fine di maggio le compagnie petrolifere annunciarono la scoperta di petrolio e di gas naturale e l'apertura dei primi otto pozzi nella zona di sviluppo in collaborazione. Resta ancora da verificare se le riserve sono disponibili in quantità commercializzabili. ■



**Popolazione:** 82.087 ab.  
**Superficie:** 450 kmq  
**Capitale:** Victoria  
**Moneta:** Rupia delle S.  
**Lingua:** Inglese, francese

Questo arcipelago dell'Oceano Indiano fu visitato da commercianti provenienti dal Golfo Persico prima di essere esplorato da navigatori portoghesi nel XVI secolo. Durante il XVIII secolo questo arcipelago dell'Oceano Indiano fu conteso violentemente da Francia e Gran Bretagna. Quest'ultima risultò vittoriosa e, nel 1794, ottenne il possesso definitivo del territorio. Tuttavia gli inglesi dedicarono scarsa attenzione a questa colonia che, fino al 1903, fu amministrata dalla vicina isola Maurizio. Nell'ambito dell'espansione coloniale europea della seconda metà del XIX secolo fino alle due guerre mondiali, le Seicelle acquisirono valore strategico.

<sup>2</sup> Il Partito Popolare Unito delle Seicelle (PPUS), fondato nel 1964, diede alla popolazione locale - in maggioranza discendente da ex schiavi africani e lavoratori indiani - una nuova prospettiva politica indipendentista. La sua forza fu dimostrata negli scioperi generali del 1965 e 1966 e nelle grandi mobilitazioni popolari avvenute nel 1972. L'associazione patronale Seychelles Taxpayers (contribuenti), nata per salvaguardare gli interessi coloniali, fu successivamente trasformata da James B. Mancham nel Partito Democratico delle Seicelle, in opposizione alle forze indipendentiste.

<sup>3</sup> Alle elezioni politiche dell'aprile 1974 il PPUS ottenne il 47,6% dei voti. Tuttavia il particolare sistema "democratico" coloniale gli assegnò solo due dei quindici seggi e Mancham fu nominato primo ministro. Era però ormai troppo tardi per contenere l'ondata indipendentista e, su suggerimento del Foreign Office britannico, Mancham accettò di assumere la carica di primo presidente della Repubblica proclamata nel 1976. Poco prima aveva acconsentito a "restituire" a Londra le isole del BIOT (Territorio Britannico dell'Oceano Indiano), di grande importanza strategica, che dal 1967 erano amministrare da Mahé. Gli inglesi, a loro volta, promisero di cederle agli Stati Uniti, interessati ad installarvi l'importantissima base aeronavale di Diego García.

<sup>4</sup> Quando nel 1977 Mancham stava lavorando per rinviare per l'ennesima volta le elezioni, le milizie del PPUS si impadronirono del potere in sua assenza "con piena collaborazione delle forze di polizia", accusandolo nel comunicato ufficiale "di condurre una vita lussuosa mentre il suo popolo lavorava sodo". Al suo posto fu nominato Albert René, leader del PPUS.



<sup>5</sup> René riaffermò la propria militanza nel Movimento dei Paesi Non Allineati - che già prima dell'indipendenza riconosceva il PPUS come legittimo movimento di liberazione - ed allacciò stretti contatti con i paesi e movimenti progressisti dell'Oceano Indiano. Il nuovo governo si pronunciò a favore del socialismo. Avanzò la proposta di riorganizzare il turismo su nuove basi, rivendicò la priorità dell'agricoltura e della pesca per raggiungere l'autosufficienza alimentare e si impegnò a diffondere l'istruzione e a combattere la disoccupazione che colpiva oltre la metà della popolazione attiva.

<sup>6</sup> A metà del 1978 il PPUS si trasformò in Fronte Progressista del

Popolo delle Seicelle per meglio rispondere alla nuova situazione politica. Nel giugno del 1979 il potere fu istituzionalizzato e il FPPS ottenne il 98% dei voti con appena il 5% di astensioni. Dopo la vittoria, il presidente René annunciò la prossima chiusura della stazione americana satellitare di controllo nell'arcipelago e richiese lo smantellamento della base militare statunitense nella vicina isola di Diego García e la sua restituzione al governo delle Mauritius.

<sup>7</sup> Nell'agosto del 1978 fu approvata una legge agraria che prevedeva l'espropriazione dei terreni improduttivi. Furono inoltre nazionalizzati i servizi di elettricità, acqua, edilizia civile e trasporti. Fu fissato un calmier dei prezzi per i

prodotti alimentari di prima necessità e l'alfabetizzazione divenne obbligatoria. Le misure adottate dal governo di Albert René produssero un rapido recupero dell'economia delle Seicelle che, nonostante l'assenza di minerali e petrolio, nel biennio 1979-80 raggiunse un reddito pro capite superiore a quello delle altre isole della regione.

<sup>8</sup> I fattori che contribuirono in maniera preponderante allo sviluppo economico furono il turismo e la razionalizzazione amministrativa. Le isole Seicelle accoglievano una media di 80.000 turisti stranieri l'anno. Durante il governo Mancham questo turismo era in maggioranza sudafricano ma, dopo l'avvento di Albert René, aumentò l'afflusso di visitatori europei, soprattutto inglesi.

<sup>9</sup> Gli avversari di Albert René e principalmente il governo sudafricano non abbandonarono i progetti di destabilizzazione del regime socialista delle Seicelle. Nel novembre del 1981 un gruppo di 45 mercenari guidati dall'ex colonnello Mike Hoare tentò l'invasione dell'isola allo scopo di rovesciare il governo. Il golpe, appoggiato dal Sudafrica, fu preparato a Londra dall'ex presidente James Mancham, ma fallì e il gruppo di soldati fuggì verso il Sudafrica a bordo di un aereo commerciale sequestrato.

<sup>10</sup> Dopo l'invasione fallita, il governo decretò lo stato di emergenza e il coprifuoco.

<sup>11</sup> Il tentativo di invasione, unito alla recessione economica in Europa, provocò un calo pari quasi al 10% del turismo. La situazione peggiorò nell'agosto del 1982 con il tentativo di rivolta fallito di alcuni reparti dell'esercito, cosa che contribuì ad alimentare le voci su

## SINOSI

### AMBIENTE

Arcipelago formato da 92 isole. Le più grandi (Mahé, Praslin e La Digue) sono granitiche; le altre sono di origine corallina. Il clima è tropicale, con abbondanti precipitazioni e vegetazione rigogliosa. Solo le isole più grandi sono abitate, ma le più piccole sono utilizzate a scopi economici.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** La maggioranza degli abitanti delle Seicelle discende da europei e africani. Vi sono minoranze di europei, cinesi e indiani.

**Religione:** Cattolici 88,6%; altri cristiani (soprattutto anglicani), 7,7%; indù, 0,7%; altri, 3% (1996).

**Lingua:** Inglese e francese (ufficiali); la maggior parte della popolazione parla creolo, un dialetto locale con elementi europei e africani.

**Partiti politici (principali):** Fronte Progressista del

Popolo delle Seicelle (FPPS); Partito Nazionale delle Seicelle (SNP), continuazione dell'Opposizione Unita (OU, centrista), che era formato dal Partito di Alleanza Nazionale; Riunione del Popolo delle Seicelle per la Democrazia; Partito Democratico (PD).  
**Organizzazioni sociali (principali):** Unione Nazionale dei Lavoratori (NWU).

### STATO

**Nome ufficiale:** Repiblik Sesel.

**Capitale:** Victoria, 28.000 ab. (1999).

**Altre città:** Anse Royal, 3.700 ab.; Cascade, 2.500 ab. (2000).

**Governo:** James Michel, presidente dall'aprile del 2004. Organo legislativo unificatore: Assemblée Nazionale, di 34 membri.

**Festa nazionale:** 28 giugno, Indipendenza (1976).

**Forze armate:** 300 effettivi (1996). Altro: 1.300 Guardia Nazionale.



una nuova cospirazione di mercenari e una campagna lanciata dai mezzi di comunicazione conservatori europei tesa a screditare il governo. Albert René fu rieletto nel giugno del 1984 con il 93% dei voti.

<sup>12</sup> Nel 1986 le Seicelle e gli Stati Uniti rinegoziarono un accordo firmato nel 1976 e rinnovato nel 1981 che prevedeva il mantenimento di una stazione satellitare statunitense a Mahé.

<sup>13</sup> Nel settembre del 1986 vi fu un nuovo golpe militare. Albert René, che si trovava nello Zimbabwe dove partecipava al vertice dei Paesi Non Allineati, rientrò immediatamente nell'arcipelago, represses la rivolta e fece arrestare i principali responsabili, tra i quali vi era il ministro della Difesa colonnello Ogilvy Berlouis.

<sup>14</sup> Il governo delle Seicelle promosse la creazione di una zona di pace nell'Oceano Indiano e richiese che nei suoi porti attraccassero solo navi da guerra "denuclearizzate". Di conseguenza le flotte statunitensi e inglesi smisero di fare scalo alle Seicelle.

<sup>15</sup> Alle elezioni presidenziali del giugno del 1989 Albert René fu l'unico candidato e fu rieletto per un terzo mandato con il 96% dei voti, stando alle cifre dello scrutinio ufficiale.

<sup>16</sup> L'opposizione costrinse il presidente René ad accettare un sistema multipartitico. Nel luglio 1992 fu eletta una commissione per redigere una nuova Costituzione. Il Fronte Progressista del Popolo delle Seicelle (FPPS), al governo, ottenne 13 seggi su 23. Il Partito Democratico (PD) dell'ex presidente Mancham ottenne 8 seggi.

<sup>17</sup> Il governo continuò a governare in maniera autoritaria. Dopo poco tempo il PD si ritirò dalla commissione e la prima bozza della Costituzione fu respinta. Fino al giugno del 1993, che vide il rientro del PD nella commissione e la stesura di un testo approvato da entrambi i partiti, l'approvazione del disegno di legge era stata sempre rinviata. La nuova Costituzione fu infine approvata dal 73,6% dei votanti.

<sup>18</sup> Il testo costituzionale ufficializzò il sistema multipartitico tramite la creazione di un'Assemblea Nazionale costituita da 33 membri ed elezioni presidenziali con scadenza quinquennale. Il presidente può essere eletto fino a tre volte di seguito. René vinse le elezioni del giugno 1993 e il suo partito ottenne la maggioranza assoluta nell'Assemblea Nazionale.

<sup>19</sup> Secondo il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNPD) le Seicelle erano, nel 1998, il

## IN PRIMO PIANO

### PROBLEMI AMBIENTALI

Il riscaldamento globale è uno dei problemi più urgenti che le Seicelle stanno affrontando oggi. Diverse specie vegetali ed animali, dagli uccelli alle tartarughe giganti alle palme da cocco e ancora altre, hanno subito gli effetti delle temperature in crescita e sono sempre più in pericolo. Gran parte del corallo nelle acque costiere è morto. L'approvvigionamento di acqua è precario.

### DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno acquisito il diritto di votare e di essere eleggibili nel 1948. Nel 2003, la rappresentanza femminile all'interno del parlamento era del 29%. E sempre le donne occupavano il 13% delle cariche ministeriali (o di posizioni equivalenti). Le violenze domestiche contro le donne continuano ad essere un problema. Nei pochi casi che arrivano in tribunale, l'esecutore viene rilasciato o viene comminata solo una lieve pena. In genere, le violenze domestiche non vengono considerate dei crimini. Questo atteggiamento sociale a proposito di tali violenze ha portato diverse

ONG ad appoggiare delle campagne che aumentino la consapevolezza femminile. Anche se la prostituzione è illegale, la sua incidenza è crescente. La società è in gran parte matriarcale, e non esercita discriminazioni nei confronti delle madri single.

### SITUAZIONE DEI MINORI

Nel 2004, i tassi di mortalità per bambini con meno di 1 e con meno di 5 anni erano rispettivamente di 12 e 14 per 1000 nati vivi. Nel febbraio 2006, un'epidemia di chikungunya, malattia tropicale trasmessa dalle zanzare, cominciò a diffondersi rapidamente attraverso l'Oceano Indiano. Nella sola Reunione, 160.000 persone ne sono state colpite. La malattia, che non è curabile anche se non è mortale, causa febbre alta e gonfiore nel corpo e può rendere permanentemente invalido chi ne è affetto.

### POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE

Non ci sono culture indigene nelle Seicelle, ma alcuni costumi di origine africana sono sopravvissuti. La maggioranza della popolazione è mulatta e di religione cattolica; ma

sono molto diffuse le vecchie credenze negli spiriti. La stregoneria è illegale dal 1958, ma ci sono ancora molti santoni. La maggioranza della popolazione è a discendenza mista africana ed europea. Ci sono minoranze di origine europea, cinese ed indiana.

### MIGRANTI/RIFUGIATI

Un numero crescente di immigranti è stato ammesso dopo il 2003, in particolare provenienti da Cina, India, Filippine, Thailandia e Madagascar; lavorano nel settore della pesca. Alcuni rapporti affermano che questi lavoratori sono pagati meno e costretti a lavorare più a lungo dei cittadini, senza ricevere un compenso adeguato.

### PENA DI MORTE

La punizione capitale è stata abolita per tutti i crimini nel 1993. Nessuna esecuzione è avvenuta dopo l'indipendenza.

\* Ultimi dati disponibili in The State of the World's Children e nel database di Childinfo, UNICEF, 2006.

paese africano con il maggior indice di sviluppo umano; tuttavia su scala mondiale si trovavano al 56° posto.

<sup>20</sup> Allo scopo di mostrare agli investitori che vi era stabilità politica nel paese, René convocò le elezioni con due anni di anticipo. Nel settembre 2001 risultò eletto per la terza volta consecutiva dopo il passaggio al sistema multipartitico. Il candidato dell'opposizione Ramkalawan non accettò i risultati degli scrutini affermando che vi erano stati atti di intimidazione o corruzione degli elettori.

<sup>21</sup> Il surriscaldamento globale è uno dei problemi più acuti per le Seicelle. Varie specie di animali e di vegetali sono già state colpite dall'aumento della temperatura (ad esempio, la maggior parte dei coralli è già morta).

<sup>22</sup> L'organizzazione internazionale Reporter Senza Frontiere protestò contro il governo nel 2002 per la causa per calunnia indetta contro il quotidiano indipendente *Regar*. Il quotidiano aveva pubblicato un articolo che accusava di corruzione il vicepresidente James Michel.

<sup>23</sup> Nel gennaio 2002 la Corte Costituzionale respinse la richiesta

del Partito Nazionale delle Seicelle di annullare l'elezione presidenziale dell'anno precedente in base a presunte irregolarità.

<sup>24</sup> Nel luglio 2003 il governo attuò un programma di riforme economiche finalizzato a ridurre il deficit di bilancio del paese. Tre ambasciate all'estero furono chiuse e venne imposta una nuova tassa sulle importazioni, sui prodotti locali e sui servizi. La polizia arrestò quattro membri del Partito Nazionale delle Seicelle, tra cui Jean-François Ferrari, del quotidiano *Regar*, per aver raccolto firme a favore di una petizione contro la nuova tassa.

<sup>25</sup> Nel settembre dello stesso anno il corpo senza vita di Thérèse Blanc-Payet, cognata di Ferrari, fu trovato abbandonato su una spiaggia. In conseguenza di ciò, la Commissione per lo Sviluppo e la Cooperazione del Parlamento Europeo chiese al presidente René di fornire un rapporto sulla situazione politica e sui diritti umani nelle Seicelle.

<sup>26</sup> Nell'aprile 2004, dopo quasi trent'anni al potere, il presidente René si dimise e fu sostituito dal vicepresidente James Michel. René continuò a dirigere il suo partito. Il nuovo presidente annunciò di voler

aprire nuovi spazi di dialogo, soprattutto riguardo ai problemi dell'economia.

<sup>27</sup> Nel luglio 2004 le Seicelle si ritirarono dalla SADC (Comunità per lo sviluppo sudafricano) e dalla IOR (Associazione per la cooperazione regionale dell'Oceano Indiano).

<sup>28</sup> Nell'agosto 2005 le Seicelle annunciarono di non poter rientrare nella SADC a causa di problemi finanziari che impedivano al paese di adempiere i propri impegni all'interno dell'organizzazione. Ciò nonostante, in dicembre la posizione ufficiale cambiò e iniziarono i preparativi per riunirsi alla Comunità nel 2006.

<sup>29</sup> In dicembre un maremoto devastò il Sud-est asiatico e il piccolo settore ittico delle Seicelle subì gravi danni. La FAO stabilì un programma di aiuto per la ricostruzione della flotta di pescherecci.

<sup>30</sup> Nel maggio 2006 si registrò una crescente preoccupazione per la diffusione del chikungunya, un virus mutante molto aggressivo, trasmesso in tutta la regione dell'Oceano Indiano da una zanzara scoperta in Africa (vedi in "In primo piano"). Circa 275.000 persone ne erano già infettate. ■

# Senegal

Sénégal



**Popolazione:** 12.217.706 ab.  
**Superficie:** 192.530 kmq  
**Capitale:** Dakar  
**Moneta:** Franco CFA  
**Lingua:** Francese e wolof

Le sponde del fiume Senegal furono abitate sin dai tempi antichi da popolazioni islamizzate tramite il contatto con i confinanti paesi arabi. Il Senegal e altri paesi dell'Africa settentrionale formano la regione nota con il nome di Sahel. I territori dell'attuale Repubblica del Senegal erano abitati, tra gli altri, dai popoli wolof - più di un terzo della popolazione - fulani e toucouleur quando, nel XVII secolo, i francesi occuparono la zona inserendola nel classico triangolo commerciale: i prodotti delle manifatture europee venivano scambiati con gli schiavi, i quali a loro volta venivano venduti nelle Antille, in cambio di rum e zucchero.

<sup>2</sup> Quando la rivoluzione francese del 1848 abolì la schiavitù, i senegalesi divennero "cittadini di serie B" dell'impero, con diritto a nominare un loro deputato a Parigi. A quei tempi il Senegal produceva già migliaia di tonnellate di arachidi e forniva soldati all'esercito francese.

<sup>3</sup> Nella seconda metà del XIX secolo furono frequenti le ribellioni dei capi musulmani. Solo nel 1892 i francesi riuscirono a "riappacificare" il paese.

<sup>4</sup> Partendo dall'idea di panafricanismo, nel 1933, a Parigi, il poeta senegalese Léopold Sédar Senghor e il poeta martinicano Aimé Césaire proposero il concetto di "negritudine" concepita come "efficace strumento di liberazione", ovvero il rifiuto dell'assimilazione culturale per opera della sedicente civiltà "universale" francese.

<sup>5</sup> Militante della resistenza antinazista in Francia durante la seconda guerra mondiale, nel 1945 Senghor fu eletto deputato



all'Assemblea nazionale francese. Egli favorì la creazione, nel 1948, del Blocco Democratico Senegalese, successivamente rinominato Unione Progressista Senegalese, che lottava per una maggiore autonomia delle colonie, senza però pretendere l'indipendenza.

<sup>6</sup> Il 4 aprile 1960 il Senegal dichiarò l'indipendenza, e il 5 settembre dello stesso anno fu proclamata la repubblica. Senghor fu eletto presidente. Le successive elezioni lo riconfermarono alla presidenza per due decenni finché, il 1° gennaio 1981, fu sostituito dall'allora primo ministro Abdou Diouf.

<sup>7</sup> Nel ventennio in cui fu al potere, Senghor applicò un "socialismo africano" basato sull'idea che la società agricola tradizionale è essenzialmente collettivista.

<sup>8</sup> In previsione di futuri

cambiamenti politici in Francia, Senghor fece richiesta di ammissione all'Internazionale Socialista e promosse una riforma costituzionale che stabilì un sistema politico limitato a tre partiti: il Partito Democratico Senegalese ("liberaldemocratico"), il Partito Africano per l'Indipendenza ("marxista-leninista") e il suo, che fu ribattezzato Partito Socialista Senegalese.

<sup>9</sup> Durante gli anni '80 il presidente Diouf rese più flessibile il rigido sistema politico: nacque allora oltre 14 nuove formazioni politiche.

<sup>10</sup> Parallelamente, nel 1982, nella provincia meridionale di Casamance nacque un movimento separatista: il Movimento delle Forze Democratiche di Casamance (MFDC), guidato dall'abate Austin Diamacoune Senghor. Nel dicembre del 1983, dopo vari scontri con le

forze di polizia, numerosi leader del movimento separatista furono arrestati, tra cui lo stesso Diamacoune.

<sup>11</sup> Nel 1988 il PSS vinse nuovamente le elezioni aggiudicandosi il 73% dei voti contro il 26% del PDS. L'opposizione accusò il governo di brogli elettorali e molti dei suoi rappresentanti furono arrestati. Il leader del PDS (Partito Democratico Senegalese), Wade, fuggì in esilio a Parigi per poi rientrare in Senegal nel marzo del 1989.

<sup>12</sup> Un mese dopo scoppiò un conflitto con la Mauritania che contribuì a rallentare il processo di integrazione con il Gambia (paese con il quale era stato avviato un progetto di creazione dello stato federale del Senegambia). Diouf criticò la tolleranza dimostrata dal governo del Gambia nei confronti delle operazioni di guerriglia del Casamance avvenute in territorio gambiano e la firma di un trattato di mutua difesa con la Nigeria (cfr. Gambia).

<sup>13</sup> Alla base del conflitto con la Mauritania, che causò centinaia di vittime, c'erano le violente dispute tra i contadini e gli allevatori delle zone di confine. Il paese fu invaso da circa 70.000 profughi.

<sup>14</sup> Nel settembre del 1991 il governo degli Stati Uniti condonò al Senegal 42 milioni di dollari del suo debito estero in cambio dell'appoggio prestato all'esercito alleato durante la guerra del Golfo Persico e ai "contingenti di pace" in Liberia. Inoltre il FMI concesse al Senegal un nuovo credito di 57,2 milioni di dollari. Nel 1992, dopo la tregua stabilita il 21 febbraio, si riaccese il conflitto con il movimento separatista del Casamance.

<sup>15</sup> Nonostante le pesanti accuse di brogli elettorali, il 21 febbraio 1993 il presidente Diouf riuscì a vincere al primo turno le elezioni presidenziali con il 58,4% dei voti espressi. Alle elezioni politiche di maggio il suo partito, il PSS, ottenne di nuovo la maggioranza all'Assemblea nazionale con 84 seggi su 120. Il primo partito di opposizione, il PDS, ottenne 27 seggi.

<sup>16</sup> Agli inizi del 1994, l'entrata in vigore della svalutazione del 100% del franco CFA decisa dalla Francia e dal FMI accentuò le tensioni sociali. Il 16 febbraio il partito d'opposizione Coordinamento delle Forze Democratiche organizzò una manifestazione antigovernativa che culminò in scontri con le forze dell'ordine. Il bilancio delle vittime fu di sei morti tra gli agenti di polizia e decine di feriti.

<sup>17</sup> Circa 180 persone furono arrestate per presunte responsabilità negli scontri,

## SINOSSI

### AMBIENTE

Situato sulla costa occidentale dell'Africa, circonda il Gambia e il suo confine meridionale è formato dal fiume Senegal. La popolazione si concentra nella parte occidentale, meno arida, vicina a Dakar. La valle del Senegal è ancora poco abitata, come conseguenza della tratta degli schiavi, un tempo assai intensa in questa regione.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** Wolof, 42%; serer, 14,9%; peul (fulani), 9,3%; diola, 10%; malinke (mandingo), 3,6%. Circa il 3% proviene da paesi non africani, principalmente Francia, Libano e Siria.

**Religione:** musulmana, 94%; cristiana, 5%; culti tradizionali africani e altri, 1%.

**Lingua:** Francese (ufficiale). Le lingue indigene più diffuse sono: wolof, peul e ful.

**Partiti politici (principali):** Partito Democratico Senegalese; Partito Socialista del Senegal; Alleanza

delle Forze del Progresso; Unione per la Rinascita Democratica.

**Organizzazioni sociali (principali):** Federazione Nazionale dei Lavoratori Senegalesi (CNTS); Unione dei Lavoratori Liberi Senegalesi (UTLS).

### STATO

**Nome ufficiale:** République du Sénégal.

**Divisione amministrativa:** 10 regioni.

**Capitale:** Dakar, 1.999.000 ab. (1999).

**Altre città:** Thies, 255.200 ab.; Kaolack, 221.400 ab.; Ziguinchor, 200.700 ab.; (2000).

**Governo:** Repubblica parlamentare. Abdoulaye Wade, presidente e capo dello stato dall'aprile del 2000. Macky Sall, primo ministro e capo del governo dall'aprile del 2004. Organo legislativo unicamerale: Assemblea Nazionale di 120 membri eletti direttamente dal popolo per un mandato di 5 anni.

**Festa nazionale:** 4 aprile, Indipendenza (1960).

**Forze armate:** 14.000 (2003).



**ASPETTATIVA DI VITA**

2005-2010

ANNI  
**57****PNL**

2004

PRO  
CAPITE  
**\$ 630****ALFABETI**

2000-2004

**39%**  
DELLA POPOLAZIONE  
ADULTA**DIFFUSIONE DELL'HIV/AIDS**

2003

**0,8%**  
DELLA POPOLAZIONE  
TRA I 15 E I 49 ANNI

compresi i leader dell'opposizione Adboulaye Wade e Landing Savané, successivamente dichiarati innocenti e rilasciati in luglio. La politica repressiva del governo senegalese fu condannata dalle organizzazioni umanitarie, dal Parlamento Europeo e dal Congresso degli Stati Uniti.

<sup>18</sup> Wade iniziò una trattativa con il governo che, nel marzo del 1995, condusse al suo ingresso nel governo di Diouf.

<sup>19</sup> Nonostante l'appoggio di Parigi e Washington, le offensive governative non ottennero vittorie decisive contro la guerriglia del Casamance. Nemmeno l'adozione di un progetto di "regionalizzazione" del paese, avvenuta nel 1996, fu sufficiente per raggiungere una soluzione politica del conflitto.

<sup>20</sup> Dopo un periodo di calma relativa, nel 1997 nuove azioni di guerriglia provocarono la mobilitazione di 2.500 soldati contro le basi del MFDC prossime al confine con la Guinea-Bissau.

<sup>21</sup> In marzo, il Senegal prolungò di altri quattro anni il suo protocollo con l'Unione Europea per il quale riceverebbe in compenso quasi undici milioni di dollari l'anno con un incremento del 33%.

<sup>22</sup> Dopo 40 anni di governo monopartitico, le elezioni del marzo 2000 videro la vittoria di Wade, la cui campagna si era basata sulla denuncia della corruzione e dell'inefficienza del partito socialista e sull'esortazione al cambiamento, e si era rivolta ai giovani senegalesi, i più colpiti dalla disoccupazione. L'apertura di nuove emittenti radio indipendenti, che monitorarono gli scrutini, fece sì che le elezioni fossero del tutto regolari e pacifiche.

<sup>23</sup> Nel 2001 venne approvata, mediante referendum, una nuova Costituzione che riduce il mandato del presidente a cinque anni, limita la possibilità di governare a due soli mandati consecutivi e stabilisce che qualunque deputato che esca dal proprio partito perda il seggio. Inoltre, il capo dello Stato può ora sciogliere l'Assemblea Nazionale (la Camera Bassa) anche senza l'appoggio della maggioranza della medesima. Pochi giorni dopo Wade annunciò che avrebbe sciolto il Parlamento all'inizio di febbraio, in vista delle elezioni generali di aprile.

<sup>24</sup> Alle elezioni la coalizione "Sopi" (Cambiamento), formata dai partiti leali a Wade e diretta dal PDS, vinse con una maggioranza schiacciante. In maggio il nuovo primo ministro senegalese, Mame Madior Boye - la prima donna a occupare quell'incarico nella storia senegalese - annunciò la costituzione del nuovo governo: 10

dei posti disponibili furono assegnati a membri del PDS.

<sup>25</sup> Nel settembre 2001 Wade si dichiarò disposto a consegnare Hissène Habré, ex presidente del Ciad accusato di crimini di guerra, se un terzo paese ne avesse fatto richiesta assicurando un processo regolare. Alcuni gruppi per la tutela dei diritti umani accusano Habré di aver fatto uccidere 40.000 persone e di averne messe alla tortura 200.000 durante il suo mandato dal 1982 al 1990.

<sup>26</sup> Nel novembre 2001 Jean-Marie Francois Biagui si dimise dalla segreteria generale del MFDC, accusando una parte dei suoi membri di mancanza di lealtà.

<sup>27</sup> Nel 2003, Sidy Badji, fondatore del MFDC, morì nella sua casa di Ziguinchor, pochi giorni prima che avessero inizio i colloqui di pace tra i ribelli e il governo. Entrambe le parti erano fermamente decise a mettere fine a più di vent'anni di violenze.

In ottobre il governo iniziò un nuovo progetto volto a incrementare la diffusione dell'energia elettrica nelle zone rurali del paese.

<sup>28</sup> In dicembre il governo e i ribelli dell'MFDC raggiunsero un accordo finale di pace dopo 20 anni di guerra civile in Casamance. Questo conflitto interno, il più lungo nella storia dell'Africa occidentale, aveva causato più di 3.500 morti e decine di migliaia di profughi.

<sup>29</sup> Nel maggio 2005 il leader di opposizione Abdourahim Agne fu arrestato e accusato di incitamento alla ribellione in seguito a una dimostrazione pacifica contro il presidente Wade. Se riconosciuto colpevole, Agne poteva essere condannato a 5 anni di carcere.

<sup>30</sup> In giugno una fazione del MFDC che non aveva riconosciuto l'accordo di pace firmato nel dicembre 2004, lanciò nuovi attacchi contro il governo nella Casamance.

<sup>31</sup> In novembre fu arrestato l'ex presidente del Ciad Hissène Habré, esiliato in Spagna fin dai tempi della sua espulsione nel 1990. Tuttavia un tribunale senegalese dichiarò di non avere la competenza per decretare l'estradizione dell'ex dittatore in Belgio, dove egli doveva essere processato.

<sup>32</sup> Nel marzo 2006 il gruppo ribelle che continuava a lottare per l'indipendenza della Casamance si scontrò, lungo il confine, con soldati della Guinea-Bissau.

<sup>33</sup> In maggio la Commissione ONU contro la Tortura diede al Senegal 90 giorni di tempo per processare Habré o inviarlo in Belgio.

<sup>34</sup> Nel febbraio 2007 il presidente Wade fu rieletto al primo turno con il 55,86% dei voti. ■

**IN PRIMO PIANO****PROBLEMI AMBIENTALI**

Sono in atto processi di deforestazione e desertificazione. Il progetto di costruire una centrale idroelettrica in una valle del fiume Senegal, nel nord, costituisce una seria minaccia all'ambiente. Ci sono poche regole governative per l'uso della maggior parte delle risorse naturali: per questo si registrano fenomeni come la caccia di frodo, e una pesca e una pastorizia che sfruttano eccessivamente le risorse naturali.

**DIRITTI DELLE DONNE**

Le donne hanno iniziato a votare ed essere elette nel 1945. Nel 2003, la rappresentanza femminile nel parlamento era del 19%, e il 21% dei ministri erano donne. Rappresentavano il 43% di una forza lavoro complessiva di cinque milioni di persone. Anche se la Costituzione include l'uguaglianza dei generi, la discriminazione verso le donne sta crescendo. Le donne hanno il diritto di scegliere i loro mariti, ma in pratica quasi la metà hanno contratto matrimoni poligamici. Nel corso del 2005, un programma che si prefiggeva di eliminare la mutilazione genitale femminile è riuscita a far abbandonare la pratica a 1600 villaggi, il 30% del totale. Nel 2004, il 79% delle donne ha ricevuto cure prenatali e il 58% delle nascite sono state assistite da personale medico qualificato. La mortalità materna era di 560 morti per 100.000 nati vivi.\*

**SITUAZIONE DEI MINORI**

Vi è una notevole discriminazione sessuale nell'istruzione: le ragazze tendono ad abbandonare la scuola primaria più spesso dei ragazzi, e solo il 52% dei ragazzi e il 45% delle ragazze vanno a scuola. Il ministro della famiglia, dello sviluppo sociale e della solidarietà è responsabile della promozione del benessere infantile. Il governo ha costruito più scuole, e sono scelti programmi per incoraggiare l'iscrizione e la frequenza scolastica delle ragazze. Nel 2004, una delle cause di abbandono scolastico era il fatto che il 33% dei bambini di età compresa tra 5 e 14 anni lavora. I tassi di mortalità dei bambini al di sotto di 1 anno e 5 anni di età erano rispettivamente di 78 e 137 morti

per 1000 nati vivi. Allo stesso tempo, il 18% dei neonati erano sottopeso e il 25% dei bambini con meno di 5 anni soffriva di ritardi della crescita da moderati a gravi.

**POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE**

I wolof rappresentano il gruppo etnico più numeroso (42%) e la loro lingua viene parlata dal 75% della popolazione. I lebu vivono principalmente di pesca, e abitano nelle penisole di Capo Verde e Saint Louis. I serer costituiscono quasi il 15% della popolazione e sono musulmani, fatta eccezione per un gruppo che vive lungo la Petite-Côte. I mandingo (3,7%) vivono nella parte est del Senegal, e i sininke abitano nelle zone di confine con il Mali e la Mauritania. I diola comprendono il 10% della popolazione e vivono soprattutto nella Casamance. Continuano a soffrire la repressione e l'esclusione dai processi politici. Il governo ha fatto pochi sforzi per migliorare la loro condizione, o rispondere alle loro richieste di migliori infrastrutture, istruzione ed opportunità economiche.

**MIGRANTI/RIFUGIATI**

All'inizio del 2006, quasi 8000 senegalesi hanno continuato a vivere da rifugiati in Gambia e in Guinea-Bissau, su un totale di 15.000 che era scappato dal paese durante il conflitto nella provincia di Casamance, che è durato fino alla fine del 2002. Inoltre, una cifra stimata in 5000 persone era stata evacuata in Senegal. All'inizio del 2006, circa 20.000 mauritani sono rimasti nel nord del Senegal, non in campi profughi tradizionali ma in circa 30 piccoli villaggi informali lungo un tratto di 600 chilometri della valle del fiume Senegal. Queste persone non hanno ricevuto alcuna assistenza, e il loro stato non è certo.

**PENA DI MORTE**

Il Senegal è uno stato abolizionista de facto perché, anche se la pena di morte è ancora in vigore, l'ultima esecuzione è avvenuta nel 1967.

\* Ultimi dati disponibili in The State of the World's Children e nel database di Childinfo, UNICEF, 2006.



**Popolazione:** 9.396.411 ab.  
**Superficie:** 88.361 kmq  
**Capitale:** Belgrado  
**Moneta:** Nuovo dinaro  
**Lingua:** Serbo

Nel IV secolo a.C. la penisola balcanica e la costa del mare Adriatico erano popolate da tribù di illiri, traci e pannoni, oltre a ospitare colonie greche. Verso la metà del II secolo a.C. Roma sconfisse la lega dei popoli illirici e iniziò la colonizzazione della nuova provincia dell'Illiria. Sorsero importanti città romane come Emona (oggi Lubiana), Mursa (Osijek) e Singidunum (Belgrado). Quando l'impero romano si divise in impero d'Oriente e d'Occidente, il confine tra i due stati fu tracciato sull'attuale territorio jugoslavo. Al termine della dominazione romana, il cristianesimo si diffuse nella regione.

<sup>2</sup> Tra il V e il VI secolo d.C. questi territori furono invasi da diverse tribù nomadi (visigoti, unni, ostrogoti, avari, bulgari e slavi), che imposero le proprie credenze religiose. Il cristianesimo riguadagnò terreno tra il IX e l'XI secolo. Dal VII al XIII secolo si formarono vari stati feudali da cui i serbi si mantennero separati, benché fossero incapaci di resistere alle pressioni esterne. La Bosnia venne sottomessa dall'Ungheria e il resto del territorio fu conquistato da Bisanzio, fino allo stato di Ducla. La Macedonia restò divisa tra Bisanzio e la Bulgaria (cfr. Bosnia ed Erzegovina e Croazia).

<sup>3</sup> Intorno alla metà dell'XI secolo, sotto Stefan Nemanja (1168-1196), la Serbia si affrancò dalla dominazione bizantina. I governatori della dinastia Nemanja lottarono contro le religioni non cristiane e nel 1217 il papa conferì loro il titolo di re, ma la fede cattolica non si propagò come sperato. Nel 1219 fu fondata la Chiesa serba, che iniziò a celebrare la liturgia in lingua locale. Durante il regno di Stefan Dusan (1331-1355) lo stato serbo medievale raggiunse la massima espansione occupando i territori dell'Albania e della Macedonia attuali.

<sup>4</sup> L'impero ottomano iniziò la conquista dei Balcani e nel 1389 sconfisse gli eserciti serbi nella battaglia del Kosovo. La dominazione ottomana sarebbe durata 489 anni. Nel XIV e XV secolo iniziarono le prime ondate migratorie dalla Serbia e dalla Bosnia verso le vicine regioni slave fino alla Russia. Tutta la Macedonia fu annessa all'impero ottomano nel 1395. La Bosnia fu conquistata dagli Ottomani nel 1463 e la popolazione slava fu islamizzata. Nel 1465 i turchi occuparono l'Erzegovina. Sulla costa, vari territori appartenevano già da secoli a Venezia. L'antica città-stato di Dubrovnik, protetta da Venezia fino al 1358, rimase sotto l'autorità ungherese fino al 1526, quando



entrò nella sfera di influenza dell'impero ottomano.

<sup>5</sup> Tra il XVI e il XVIII l'area fu suddivisa tra l'impero ottomano (Serbia, Bosnia, Erzegovina, Montenegro e Macedonia), gli Asburgo (Croazia, Slovenia, Slavonia, parte della Dalmazia e Vojvodina) e la Repubblica di Venezia (Istria e Dalmazia). Nel 1690, a seguito della repressione di un'insurrezione nella vecchia Serbia, circa 70 mila persone si rifugiarono nei territori degli Asburgo. L'impero ottomano trasferì musulmani albanesi nei territori abbandonati (Kosovo e Metohija).

<sup>6</sup> Dopo la guerra russo-turca (1768-1774), con il Trattato di Kutchuk-Kainardji la Russia ottenne il diritto di proteggere la popolazione ortodossa dell'impero ottomano. Con le guerre napoleoniche, nel 1797 l'Austria si impossessò dei Balcani. In seguito alla prima insurrezione serba (1804-1813), a un'altra guerra russo-turca (1806-1812) e alla seconda insurrezione serba (1815), il Pashalik balcanico (parte settentrionale della Serbia) che apparteneva all'impero ottomano ottenne l'autonomia. I capi politici e militari Georgi Cherni (Karadjordje) e Milos Obrenovic fondarono le dinastie regnanti della Serbia. Nel 1829 la Serbia divenne un principato indipendente nell'ambito dell'impero ottomano retto dal principe Milos Obrenovic.

<sup>7</sup> Al Congresso di Berlino del 1878 le potenze europee riconobbero la piena indipendenza

di Serbia e Montenegro, che divennero monarchie rispettivamente nel 1882 e nel 1905. Nelle guerre dei Balcani, nel 1912 e 1913, la Serbia, il Montenegro, la Grecia, la Romania e la Bulgaria si allearono inizialmente contro l'impero ottomano, per poi contendersi tra loro il dominio della regione. La Macedonia fu spartita tra Serbia, Grecia e Bulgaria.

<sup>8</sup> La resistenza serba contro l'impero austro-ungarico provocò l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo nel 1914 a Sarajevo, avvenimento che segnò l'inizio della prima guerra mondiale. Alla fine del conflitto, che determinò la caduta dell'impero austro-ungarico, nel 1918 fu fondato il Regno dei serbi, croati e sloveni che comprendeva la Serbia, il Montenegro, la Slovenia, la Croazia, la Slavonia, la Bosnia e l'Erzegovina.

<sup>9</sup> Nel 1929 questo stato assunse il nome di Jugoslavia (Terra degli slavi del sud). Il governo andò nelle mani dei serbi e, durante il regno di Alexandr Karadjordjevic, si trasformò in dittatura. La politica nazionalista del regime generò un forte movimento antiserbo tra i croati ed altre minoranze etniche, che condusse all'assassinio del re a Marsiglia nel 1934.

<sup>10</sup> Allo scoppio della seconda guerra mondiale la Jugoslavia si dichiarò neutrale. Nel 1941, attaccato dalle truppe tedesche e italiane, il paese era frammentato e subì una rapida occupazione. Il re e

il governo fuggirono a Londra. Durante l'occupazione il comando tedesco praticò una politica di sterminio degli ebrei, dei serbi e degli zingari.

<sup>11</sup> Due gruppi ostili fra loro organizzarono la resistenza: i *cefnici*, nazionalisti fedeli al re, al comando di Draza Mihajlovic, e i partigiani capeggiati dal croato Josip Broz, detto Tito. Questo gruppo, composto da comunisti favorevoli all'unificazione della Jugoslavia e da forze antinaziste provenienti da tutte le repubbliche, ad eccezione della Serbia, era destinato a diventare in seguito la Lega Comunista della Jugoslavia (LCI).

<sup>12</sup> Con una cruenta lotta contro le truppe di occupazione e i collaborazionisti croati del movimento *ustascia* (fascisti), la guerriglia di Tito riuscì ad avere la meglio. Dopo la liberazione del paese, nel maggio del 1945 si formò un governo provvisorio presieduto da Tito e sostenuto dall'Unione Sovietica e dal Regno Unito.

<sup>13</sup> La guerra costò la vita a 2 milioni di jugoslavi e 3 milioni e mezzo di persone rimasero senza tetto. Il paese era in rovina.

<sup>14</sup> Il 29 novembre 1945 un'Assemblea Costituente abolì la monarchia e proclamò lo stato federale composto da sei repubbliche (Slovenia e Croazia a nord-ovest, Serbia a est, Bosnia-Erzegovina e Montenegro al centro, Macedonia al sud) e due province autonome (Vojvodina e Kosovo, rispettivamente nel nord-est e sud-ovest della Serbia).

<sup>15</sup> La LCI entrò a far parte del Cominform (Ufficio di Informazione dei Partiti Comunisti e Operai) nel 1947, ma si ritirò nella primavera del 1948 per dissidi con la dirigenza del PC sovietico. L'URSS decretò un embargo economico contro la Jugoslavia, obbligandola a rafforzare i legami con l'Occidente e il Terzo Mondo.

<sup>16</sup> Tito fu uno dei fondatori del Movimento dei Paesi Non Allineati che permette ad essi di partecipare alle questioni internazionali, senza essere satelliti delle grandi nazioni.

<sup>17</sup> Considerati "revisionisti", gli jugoslavi furono isolati dal movimento comunista internazionale per la loro politica estera di neutralità e per il loro modello non ortodosso di organizzazione sociale ed economica. I rapporti con l'URSS migliorarono lentamente dopo la morte di Stalin nel 1953.

<sup>18</sup> Tra il 1953 e il 1965 la combinazione dell'attività economica privata con quella autogestita generò un tasso medio di crescita annua del PNL pari all'8,1%. Nel 1968 la produzione

## ASPETTATIVA DI VITA

2005-2010

ANNI  
**74**



## PNL

2004

PRO  
CAPITE  
**\$ 2.680**



## ALFABETI

2000-2004

**96%**  
DELLA POPOLAZIONE  
ADULTA



## DIFFUSIONE DELL'HIV/AIDS

2003

**0,2%**  
DELLA POPOLAZIONE  
TRA I 15 E I 49 ANNI



industriale era raddoppiata rispetto ai valori del 1950, anno in cui si stabilì il sistema di autogestione, e il peso di questo settore sull'economia nazionale era tre volte maggiore rispetto alla produzione agricola. Il tasso di crescita del paese declinò leggermente verso la fine degli anni '60. Nonostante ciò, il tasso di crescita annuo negli anni '70 superò il 5%.

<sup>19</sup> Nel 1971 e 1972 aumentarono i conflitti etnici, soprattutto tra serbi e croati. La Croazia presentò una mozione contro il sistema federale. Dal 1974 si registrò un'ascesa del movimento separatista albanese del Kosovo.

<sup>20</sup> Dopo la morte di Tito, avvenuta nell'aprile del 1980, il potere fu trasferito a una presidenza collegiale composta da un rappresentante di ogni repubblica e provincia autonoma e dal presidente della LCI. La presidenza veniva ricoperta a rotazione con un mandato annuale.

<sup>21</sup> Nel marzo-aprile del 1981 si verificarono disordini in Kosovo, seguiti da altri nel 1988 e nel 1990. Con una popolazione di origine albanese di un milione e 900 mila persone (il 90% del totale) il Kosovo era la provincia più povera della ex Jugoslavia. Nel 1990 la

disoccupazione era del 50% e il PNL pro capite annuo ammontava a 730 dollari contro i 2.200 dollari della Serbia.

<sup>22</sup> Il governo federale accusò i nazionalisti kosovari, istigati dall'estero, di volere la secessione del Kosovo dalla Serbia e dalla Jugoslavia. Molti serbi e montenegrini abbandonarono la regione. La repressione delle rivolte causò morti e feriti, reciproche proteste diplomatiche di Belgrado e Tirana e le dimissioni del capo del governo locale, Jusuf Zejnullahu, nel marzo del 1990. L'aumento dei gruppi attivisti musulmani e cattolici causò tensioni anche nelle altre repubbliche.

<sup>23</sup> I conflitti tra i vari gruppi etnici, l'alto tasso di inflazione - che nel 1989 era diventato addirittura un numero a quattro cifre - e l'apertura di vari processi giudiziari per casi di corruzione nel governo evidenziarono la disgregazione del sistema. I partiti comunisti della Slovenia e della Croazia annunciarono l'intenzione di uscire dalla LCI. In un congresso tenutosi nel gennaio 1990, la LCI rinunciò al monopolio politico garantito dalla Costituzione e chiese al Parlamento l'elaborazione di un nuovo testo costituzionale che mettesse fine al

sistema monopartitico e al ruolo dominante assegnato alla Lega in tutti i settori della vita pubblica.

<sup>24</sup> Nell'aprile 1990, alle prime elezioni pluripartitiche dalla seconda guerra mondiale trionfarono, in tutte le repubbliche ad eccezione della Serbia e del Montenegro, i gruppi nazionalisti che volevano la secessione o la riforma della struttura confederale.

<sup>25</sup> Dal 1990 la situazione economica peggiorò ulteriormente. La produzione industriale cadde del 18-20% in Serbia e del 13% in Montenegro e il debito estero di tutta la Federazione arrivò a 16.295 milioni di dollari lordi. Di questi più di 5.500 milioni erano della Serbia e del Montenegro.

<sup>26</sup> Le pressioni sociali causate dalla situazione economica e dal dissolvimento dell'organizzazione statale fecero emergere due tendenze opposte: da un lato la tesi del decentramento, sostenuta dal comunista riformatore Milan Kucan, che avrebbe evitato alle regioni più ricche di dover finanziare lo sviluppo di quelle più povere, e dall'altro la tesi del centralismo e della solidarietà all'interno della Federazione, sostenuta dal presidente serbo e leader del Partito Socialista Serbo (SPS, ex Lega

Comunista Serba) Slobodan Milosevic.

<sup>27</sup> Nel dicembre del 1990 il Parlamento croato adottò una nuova Costituzione che prevedeva il diritto a separarsi dalla Federazione. La Slovenia votò a favore dell'indipendenza in un referendum popolare. Nei mesi successivi, il disaccordo sulla riforma del sistema federale e sulla nomina del presidente generò una profonda crisi nella presidenza collettiva jugoslava. L'8 settembre 1991 la Croazia e la Slovenia si autoproclamarono indipendenti. La popolazione serba della Croazia espresse l'intenzione di separarsi dalla repubblica. L'esercito federale, i cui capi rispondevano principalmente alla Serbia, intervenne in entrambe le repubbliche sostenendo che la separazione costituiva una minaccia all'integrità della Jugoslavia (cfr. anche Croazia e Bosnia ed Erzegovina).

<sup>28</sup> Scoppiò la guerra che, in Croazia, mieté migliaia di vittime tra la popolazione civile da entrambe le parti, portò alla distruzione di intere città quali Osijek, Vukovar e Karlovac ad opera delle milizie federali e all'occupazione di circa un quarto del territorio croato (la

## IN PRIMO PIANO

SERBIA

### PROBLEMI AMBIENTALI

Molti problemi ambientali derivano dal periodo di conflitto armato, e specialmente dai bombardamenti NATO. Uno dei problemi più gravi è la contaminazione da uranio impoverito presente nei missili della NATO. L'inquinamento delle acque costiere, specialmente nelle aree turistiche come la baia di Kotor, e l'inquinamento atmosferico a Belgrado ed altre città industriali, raggiungono livelli allarmanti. Le industrie scaricano i loro rifiuti nella Sava, un affluente del Danubio.

### DIRITTI DELLE DONNE

Nel 2003, le donne occupavano l'8% dei seggi parlamentari. Le idee patriarcali riguardo ai ruoli dei sessi, particolarmente nelle aree rurali, portano alla discriminazione. Nelle comunità minoritarie, le donne non possono detenere proprietà. Nel 2003, le donne costituivano il 43% di una forza lavoro di 4 milioni di persone. Quasi tutti i parti sono assistiti da personale qualificato.

Nel 2004, la mortalità materna era di solo 7 per 100.000 nati vivi.

### SITUAZIONE DEI MINORI

Sebbene le statistiche suggeriscano che i bambini sono ben curati dal punto di vista dell'istruzione e della salute, ci sono disparità evidenti. Il sistema garantisce nove anni di istruzione gratuita ed obbligatoria. Tuttavia, i bambini rom sono in difficoltà economiche, e non frequentano gli asili. Il problema più spinoso per i bambini rom è che spesso non parlano serbo, per via della loro bassa scolarità. Alcuni di quelli che non passano l'esame standard a cui si sottopongono tutti i bambini serbi vengono mandati alle scuole per bambini con problemi emotivi. Nel 2004, i tassi di mortalità per bambini sotto 1 anno e sotto i 5 anni di età erano rispettivamente di 13 e 15 per 1000 nati vivi.

### POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE

Sebbene nel febbraio 2003 sia stata votata una legge per la protezione e i diritti delle minoranze nazionali, continuano le discriminazioni contro i rom. Oltre a subire uno

sproporzionato tasso di disoccupazione, i rom vengono attaccati frequentemente da gruppi razzisti che rimangono impuniti. La maggior parte dei rom che hanno abbandonato il Kosovo dopo il luglio del 1999 continua a trovarsi di fronte a problemi seri, esacerbati dalla difficoltà di registrarsi come cittadini. Amnesty International ha anche affermato che ai rom privi di documenti (o di cittadinanza) sono state negate le cure sanitarie o gli assegni sociali, e i loro bambini sono stati discriminati per quanto riguardava il loro accesso all'istruzione.

### MIGRANTI/RIFUGIATI

Nel 2004, l'unione Serbia-Montenegro continuava ad essere l'epicentro dei flussi d'emigrazione nei Balcani, perché ospitava più di mezzo milione di persone sradicate (543.100) dalle diverse guerre balcaniche. In Kosovo vi erano più di 248.000 rifugiati di etnia serba, 189.400 croati, 99.700 bosniaci e 1.500 macedoni di etnia albanese. La Serbia aveva anche 252.000 sfollati e 70.100 serbi rifugiati o richiedenti asilo all'estero - in maggioranza provenienti dal

Kosovo. Serbia e Montenegro hanno dato rifugio a più di 220.000 kosovari sfollati, tra i quali il 70% era di origine serba, il 13% era rom, e il 6% montenegrino. Altri 22.200 kosovari sono stati costretti a lasciare le loro case, ma sono rimasti all'interno del Kosovo. La stessa provincia serba ospitava circa 5.000 albanesi, costretti a scappare dalla valle del Presevo nel sud della Serbia, fuggiti durante il conflitto nella valle - terminato nel 2001. Nel periodo dal 2000 al 2004, 100.524 rifugiati sono tornati in Serbia, sebbene il numero di rimpatriati diminuiva anno per anno: 87.416 sono rientrati nel 2000, 7066 nel 2001, 2657 nel 2002, 2585 nel 2003 e 802 nel 2004.

### PENA DI MORTE

È stata abolita per tutti i crimini nel gennaio 2003.

Le informazioni statistiche usate in questo riquadro sono relative alla ex repubblica di Serbia e Montenegro, che si è divisa in due stati indipendenti nel maggio 2006.

SU 1.000  
NATI VIVI

15



2004

SU 100.000  
NATI VIVI

11



2000

Slavonia dell'ovest e dell'est e la cosiddetta Krajina che, alla fine del 1991, si proclamò Repubblica Serba di Krajina).

<sup>29</sup> In dicembre si dimisero sia il presidente del governo collegiale Stjepan Mesić che il primo ministro Marković. Alla fine del 1991 c'erano circa 550 mila profughi, 300 mila dei quali provenienti dai territori occupati in Croazia.

<sup>30</sup> Il 15 gennaio 1992 la Croazia e la Slovenia ottennero dalla Comunità Europea (CE) il riconoscimento della propria sovranità. Il 27 aprile il Parlamento composto da deputati serbi e montenegrini annunciò la fondazione della nuova Repubblica Federale di Jugoslavia, con un sistema di governo parlamentare.

<sup>31</sup> Dall'aprile del 1992 i combattimenti si concentrarono nella repubblica della Bosnia ed Erzegovina, la cui indipendenza era stata riconosciuta il 7 aprile dalla CE, che il 28 maggio dichiarò, un embargo commerciale contro la Jugoslavia.

<sup>32</sup> Nel 1993 iniziò una serie di purghe interne al governo serbo. L'intransigenza del governo serbo si rese evidente nel Kosovo, dove ogni tentativo di indipendenza venne represso.

<sup>33</sup> Mentre la politica di Milošević e del SPS al governo si faceva sempre più autoritaria, aumentarono la pressione internazionale e la crisi economica.

<sup>34</sup> La popolarità di Milošević aumentò ulteriormente in seguito all'accordo di pace di Dayton. Il suo maggior trionfo si registrò quando gli Stati Uniti ritirarono le sanzioni contro la Jugoslavia a seguito della firma dell'accordo di Parigi il 14 dicembre. Durante l'embargo, il reddito pro capite si era dimezzato e oltre un milione e mezzo di persone avevano perso il lavoro.

<sup>35</sup> Nel 1997 si intensificarono gli scontri tra l'esercito federale e la popolazione del Kosovo. Un referendum in Serbia respinse con il 75% dei voti la proposta di una mediazione internazionale al conflitto. La votazione fu boicottata dalla popolazione di lingua albanese del Kosovo.

<sup>36</sup> Nel giugno 1998 il Regno Unito e altri paesi della NATO invocarono un intervento nel Kosovo. Dopo una breve tregua nella seconda metà di quell'anno, di cui approfittarono le forze dell'UCK per imporre la propria politica di persecuzione contro la minoranza serba, l'esercito jugoslavo rientrò nel territorio.

<sup>37</sup> Nel marzo 1999 la NATO iniziò una serie di raid aerei contro obiettivi jugoslavi in Serbia, Montenegro e Kosovo. Il Regno

Unito e gli Stati Uniti, le principali forze militari, disponevano anche di aiuti aerei, navali e logistici da parte di Germania, Italia, Francia, Turchia e altri paesi. I bombardamenti, effettuati da un'altezza tale da restare al di fuori della portata dei missili antiaerei, causarono centinaia di morti tra kosovari e serbi. L'attacco aereo scatenò una serie di rappresaglie contro i kosovari, che dovettero fuggire a centinaia di migliaia nei paesi vicini e nel Montenegro. Le bombe "intelligenti" della NATO distrussero centinaia di edifici civili, tra cui la sede centrale della televisione statale, scuole, un ospedale e l'ambasciata cinese a Belgrado.

<sup>38</sup> I bombardamenti terminarono il 10 giugno e dopo un negoziato con i comandanti militari della NATO la Jugoslavia accettò l'ingresso di una forza dell'ONU, la KFOR, formata da 35 mila effettivi. L'accordo riconosceva la sovranità jugoslava sulla provincia, ma in pratica si costituì un protettorato sotto il controllo militare della NATO e la copertura politica dell'ONU.

<sup>39</sup> In giugno il Parlamento jugoslavo approvò riforme costituzionali per cui il presidente passava a essere eletto con voto popolare. Dopo il voto, l'opposizione proclamò che il suo candidato, Vojislav Kostunica, aveva già vinto al primo turno. Dopo alcuni giorni di silenzio, la Commissione Elettorale assegnò a Kostunica il 48,22% dei voti, contro il 43,23% di Milošević, rendendo necessario un secondo turno. Gli Stati Uniti e i paesi dell'UE denunciarono brogli, dichiararono che la Commissione mancava di credibilità e richiesero che Milošević riconoscesse la sconfitta.

<sup>40</sup> Una rivolta popolare organizzata dall'opposizione e in seguito appoggiata da forze della polizia e dell'esercito costrinse Milošević alle dimissioni. Infine Kostunica divenne ufficialmente presidente. Un nuovo Parlamento, eletto ai primi di novembre, nominò primo ministro Zoran Žižić, un sostenitore di Milošević.

<sup>41</sup> Nel gennaio del 2001, dopo la netta sconfitta dell'SPS alle elezioni parlamentari di dicembre, vinte dalla coalizione Opposizione Democratica di Serbia (DOS), Milošević fu messo agli arresti domiciliari e, in aprile, trasferito nel carcere di Belgrado, mentre la Procura annunciava che presto sarebbero state notificate le accuse a suo carico. Il mese successivo il presidente statunitense George Bush dichiarò che l'invio degli aiuti economici alla Jugoslavia dipendeva

## SINOSI

### AMBIENTE

La Serbia è costituita da tre regioni: la provincia del Kosovo e di Metohija, la provincia di Vojvodina e la Serbia centrale. La provincia settentrionale di Vojvodina è il paese economicamente più sviluppato. La Serbia è ricca di fertili praterie nella regione settentrionale di Vojvodina, zona di calcare e bacini a est, con antiche montagne e colline nel sud est. Nel nord scorre il Danubio che è una via di navigazione per il resto d'Europa e il Mar Nero.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** Il maggior gruppo è serbo. Le minoranze includono ungheresi, albanesi, bosniaci, rom, croati, sloveni, bulgari e romeni. Insieme alle preesistenti repubbliche jugoslave di Slovenia, Croazia e Bosnia Erzegovina, Vojvodina è uno dei territori europei più eterogenei dal punto di vista etnico, con più di 25 differenti comunità nazionali.

**Religione:** Ortodossi; musulmani; cattolici; protestanti e altri.

**Lingua:** Serbo.

**Partiti politici:** Partito Democratico; Partito Radicale Serbo; Movimento Potere della Serbia; Partito Socialista della Serbia.

### STATO

**Nome ufficiale:** Srbija.

**Capitale:** Belgrado, 1.119.642 ab.

**Altre città:** Novi Sad, 1.576.124 ab.; Priština 200.000 ab.; Kragujevac 146.373 ab. (2006).

**Governo:** Boris Tadić, presidente dal 2004. Vojislav Kostunica, primo ministro dal marzo 2004. Il 4 giugno 2006, dopo un referendum, Montenegro dichiarò la sua indipendenza, come anche la Serbia il 5 giugno 2006. In Serbia vi sono due province autonome: Kosovo e Metohija nel sud, che al momento è sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite, e Vojvodina nel nord. L'organo legislativo è unicamerale, costituito da 250 membri eletti con elezioni dirette generali per un mandato di quattro anni.

**Festa nazionale:** 15 febbraio, adozione della Costituzione Sretenje (1835).

dalla consegna di Milošević al Tribunale Penale Internazionale per la Jugoslavia istituito all'Aia. Il 28 giugno l'ex presidente fu estradato e per protesta il primo ministro Žižić si dimise.

<sup>42</sup> Nel marzo 2002 la Jugoslavia, il Montenegro e la Serbia firmarono un accordo che cancellava il nome "Jugoslavia" e istituiva un nuovo Stato chiamato provvisoriamente "Serbia e Montenegro". Alla fine dell'anno si sarebbero dovute approvare nuove Costituzioni che stabilivano che ogni Stato della federazione avesse un presidente, un ministro della Difesa e un cancelliere. E ciascuno di questi Stati semi-indipendenti avrebbe dovuto gestire la propria economia. Trascorsi tre anni, ciascun membro avrebbe dovuto realizzare un referendum per decidere se dichiarare l'indipendenza oppure no.

<sup>43</sup> Il 12 marzo 2003 il primo ministro serbo Zoran Djindjić fu colpito a morte da tre sicari. Djindjić, oltre ad aver cercato di traghettare la Serbia verso il modello politico ed economico occidentale, era stato

l'organizzatore della consegna di Milošević al Tribunale internazionale dell'Aia; questa azione gli aveva procurato molti amici presso i governi dell'Ovest, ma anche parecchi nemici in patria. Il 18 marzo 2003 il Parlamento serbo elesse primo ministro il riformista Zoran Žižić.

<sup>44</sup> Nel febbraio 2006 iniziarono i colloqui con gli USA per definire il futuro status del Kosovo. In marzo la nomina del leader albanese ribelle Agim Ceku a primo ministro della provincia suscitò un'aspra reazione di Belgrado, che emise un mandato d'arresto contro il nuovo premier, accusandolo di aver commesso crimini contro i serbi sia in Kosovo che in Croazia.

<sup>45</sup> In maggio, terminato il triennio stabilito dalla Costituzione del 2003, in Montenegro ebbe luogo il referendum sul futuro del paese. I secessionisti vinsero con un leggero margine, e il Montenegro proclamò la sua indipendenza. In risposta, la Serbia annunciò la propria indipendenza come stato sovrano e successore dell'Unione di Serbia e Montenegro. ■

# Sierra Leone

## Sierra Leone



**Popolazione:** 5.802.221 ab.  
**Superficie:** 71.740 kmq  
**Capitale:** Freetown  
**Moneta:** Leone  
**Lingua:** Inglese

I bullom (sherbro), i temne e i limba abitano la costa dell'attuale Sierra Leone da migliaia di anni. All'inizio del XVI secolo alcuni popoli di lingua mande migrarono dal territorio dell'attuale Liberia e fondarono i regni di Bullom, Loko, Boure e Sherbro.

<sup>2</sup> Nel 1460 navigatori portoghesi sbarcarono nella penisola battezzandola Sierra Leone a causa delle sue montagne. All'inizio del secolo XVI divenne uno scalo regolare per commercianti europei, che scambiavano tessuti e metalli con avorio, legname e piccoli gruppi di schiavi. All'inizio del secolo XVII si intensificò l'attività dei commercianti britannici. Un secolo dopo, commercianti di lingua fulah e mende, provenienti dalla regione di Fouta Djallon, nell'attuale Guinea, convertirono molti temne all'islam.

<sup>3</sup> Nel XVIII secolo la Gran Bretagna si trovò ad affrontare un particolare "problema demografico" rappresentato dall'arrivo a Londra di centinaia di schiavi fuggiti dalle Antille e protetti da una sentenza giudiziaria che non riconosceva la schiavitù in madrepatria. La soluzione del problema fu individuata nel loro "rientro" in Africa. Il leader abolizionista Granville Sharp comprò, per 60 sterline, un territorio di 250 kmq, lo affidò ai capi di diverse etnie e vi creò una società di agricoltori, organizzata su basi democratiche. Tuttavia la logica capitalista la trasformò ben presto in un'impresa che soggiogò tutto il paese al colonialismo britannico. Il paese diventò una colonia della Corona nel 1808, e nel 1821 si fuse con il Gambia e la Costa d'Oro (l'attuale Ghana) creando i Territori Britannici dell'Africa Occidentale.

<sup>4</sup> Trapiantati in un luogo col quale non avevano nessun legame, i "creoli" si sforzarono di assimilarsi alla cultura europea disprezzando i "selvaggi" dell'interno e fungendo da intermediari del colonialismo inglese. Nel 1896 la Sierra Leone divenne un protettorato inglese.

<sup>5</sup> La resistenza dei "selvaggi" fu dura e tenace e toccò l'apice nel 1898. Tuttavia, dopo circa un anno di lotte, i "selvaggi" furono piegati dalla schiacciante superiorità militare degli inglesi.

<sup>6</sup> Quando, nel 1960, giunse il momento della decolonizzazione, gli inglesi negoziarono con i capi tradizionali condizioni che consentissero di salvaguardare gli interessi della madrepatria. Sir Milton Margai, segretario generale del Partito Popolare (SLPP) fu nominato nel 1961 primo ministro della Sierra Leone indipendente.

<sup>7</sup> I creoli, che insieme ai britannici e ai commercianti di



origine siro-libanese detenevano il potere economico, furono tenuti in disparte dal potere politico, ma continuarono ad esercitare una forte influenza sul governo di Margai.

<sup>8</sup> Alla morte di quest'ultimo, nel 1964, gli succedette il fratello

Albert. Tutto rimase uguale o peggiorò, la corruzione e il vizio dilagarono. La produzione di diamanti diede origine a traffici illeciti.

<sup>9</sup> La situazione cambiò nel 1967 quando il partito All People's Congress (APC, Congresso di Tutto il

Popolo) capeggiato da Syaka Stevens vinse le elezioni. I creoli conservatori, i capi tradizionali e i neocolonialisti britannici si unirono per impedire la sua ascesa. Stevens fu deposto da un colpo di stato militare e fuggì in esilio a Conakry.

<sup>10</sup> Nell'aprile del 1968 un gruppo di sottufficiali prese il potere riportando al governo Stevens che, nel 1971, ruppe gli ultimi legami che legavano la Sierra Leone all'Inghilterra, proclamò la Repubblica e ne divenne presidente.

<sup>11</sup> Nel 1978 Stevens indisse un referendum popolare per l'approvazione del partito unico, cercando così di sbarazzarsi dell'opposizione. La proposta di Stevens fu approvata: l'APC assorbì tra le sue file le principali figure del SLPP.

<sup>12</sup> Nel settembre del 1981 il Congresso Sindacale della Sierra Leone organizzò uno sciopero generale con il quale si richiedeva una riforma della politica economica. Le proteste dilagarono in tutto il paese. Stevens si vide obbligato a fare qualche concessione.

<sup>13</sup> Nel novembre del 1985 Syaka Stevens si dimise in favore di uno dei suoi ministri, Joseph Momoh.  
<sup>14</sup> Nel 1987 fu decretato lo stato di emergenza economica, a seguito del quale i diritti di commercializzazione di oro e diamanti furono concentrati nelle mani dello Stato, fu imposto un dazio del 15% sulle importazioni e si ridussero ulteriormente gli stipendi degli statali.

<sup>15</sup> Nel marzo del 1991 forze ribelli con base in Liberia occuparono due località sul confine. Gruppi di guerriglieri di Burkina Faso, Liberia e Sierra Leone li seguirono, occupando un terzo del paese.

<sup>16</sup> Nell'agosto del 1991 fu approvata mediante referendum popolare una nuova Costituzione che istituiva il pluripartitismo.

<sup>17</sup> Nel 1992 il governo avviò un programma di stabilizzazione economica imposto dal Fondo Monetario Internazionale. James Funa, ex dirigente della Banca Mondiale nominato ministro delle Finanze, impose il controllo monetario, incentivò lo sfruttamento straniero delle risorse naturali, diede il via a una vasta privatizzazione e depurò l'apparato statale dalla corruzione.

<sup>18</sup> Il 29 aprile il capitano Valentine Strasser si impadronì del potere con un colpo di stato: dichiarò sospesi i diritti costituzionali, creò il Consiglio di Governo Provvisorio Nazionale, proibì l'attività dei partiti politici e confermò nella sua carica il ministro delle Finanze. In giugno, i membri civili del Consiglio

## SINOSI

### AMBIENTE

Il paese è diviso in tre regioni. La fascia costiera, larga circa 100 km, è una pianura paludosa che include l'isola di Sherbro.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** Circa un terzo è costituito dai temne e dai mende. Altri gruppi importanti sono i lokko, sherbo, limba, sussa, fulah, kono e krio (dall'inglese *creole*). Questi ultimi discendono dagli schiavi africani liberati nel XIX secolo che si stabilirono a Freetown. Vi sono minoranze arabe, europee, cinesi e indiane.

**Religione:** La maggioranza professa religioni tradizionali africane; circa un terzo (concentrato nel nord) è musulmano; la minoranza cattolica vive nella capitale.

**Lingua:** Inglese (ufficiale); le lingue locali più parlate sono temne, mende e krio. Quest'ultimo viene utilizzato come lingua commerciale nella capitale.

**Partiti politici (principali):** Congresso di tutto il Popolo (APC), Partito Popolare della Sierra Leone (SLPP); Partito Pace e Liberazione.

**Organizzazioni sociali (principali):** Congresso Laburista della Sierra Leone.

### STATO

**Nome ufficiale:** Republic of Sierra Leone.

**Capitale:** Freetown, 822.000 ab. (1999).

**Altre città:** Koidu, 109.900 ab.; Bo, 79.700 ab.; Kenema, 69.900 ab. (2000).

**Governo:** Ahmad Tejan Kabbah, presidente dal marzo del 1996, rieletto nel 2002. Organo legislativo unicamerale: Camera dei Rappresentanti, con 124 membri.

**Festa nazionale:** 19 aprile, Repubblica (1971).

**Forze armate:** 13.000 effettivi (2003).

## ASPETTATIVA DI VITA

2005-2010

ANNI  
**42**



## PNL

2004

PRO  
CAPITE  
**\$ 210**



## ALFABETI

2000-2004

**30%**  
DELLA POPOLAZIONE  
ADULTA



di Governo vennero espulsi e quest'ultimo si trasformò in Supremo Consiglio di Stato. Fu inoltre imposta la censura alla stampa.

<sup>19</sup> La regione orientale del paese era occupata dal Movimento Unito di Liberazione della Liberia per la Democrazia, che utilizzava il territorio della Sierra Leone come base per gli attacchi contro le forze di Charles Taylor. Nel sud-est operava invece il Fronte Rivoluzionario Unito della Sierra Leone.

<sup>20</sup> Le promesse del governo di indire le elezioni non convinsero il FRU (in inglese RUF), che continuò la lotta armata. All'inizio del 1995 la guerra si estese a quasi tutto il paese. Le forze governative riconquistarono la miniera di titanio di Sierra Rutile, la cui produzione rappresentava il 50% del commercio estero di Freetown. Nonostante questa vittoria, il governo non sembrava in grado di sconfiggere la guerriglia. Tra il 1991 e il 1996 la guerra causò circa 10 mila vittime e due milioni di profughi.

<sup>21</sup> Nel gennaio del 1996, Strasser fu deposto da un ex alleato, il brigadiere generale Julius Maada Bio. Le elezioni presidenziali di febbraio segnarono, come preannunciato, la vittoria al secondo turno, con quasi il 60% dei voti, di Ahmad Tejan Kabbah, del Partito Popolare della Sierra Leone (PPSL).

<sup>22</sup> Il 25 maggio 1997 i militari ribelli, capeggiati dal colonnello Johnny Paul Koroma, destituitarono il presidente Ahmad Tejan Kabbah.

<sup>23</sup> Nel settembre del 1997 l'ex presidente Ahmad Tejan Kabbah richiese l'aiuto delle Nazioni Unite per ristabilire il suo governo. Nel marzo del 1998 le forze Ecomog dell'ONU occuparono le principali città e regioni della Sierra Leone, accelerando la caduta di Koroma e della giunta militare.

L'amministrazione Kabbah acquistò stabilità e nel marzo 1998 impose un blocco alle estrazioni di oro e diamanti, ampiamente controllate da società straniere. Negli ultimi mesi dell'anno i ribelli, con un'altra offensiva, occuparono una parte della capitale Freetown.

<sup>24</sup> Negli ultimi mesi dell'anno truppe ribelli conquistarono oltre la metà della capitale. L'arrivo di truppe nigeriane riequilibrò le forze e nel gennaio 1999 le due parti firmarono un cessate il fuoco.

<sup>25</sup> Il nuovo leader dei ribelli, Foday Sankoh, firmò in luglio un accordo di pace con il governo. Secondo tale accordo, Sankoh fu nominato direttore e vicepresidente della Commissione dei Minerali Strategici.

<sup>26</sup> Nel maggio 2000 i ribelli

## IN PRIMO PIANO

### PROBLEMI AMBIENTALI

La foresta tropicale centrale, bagnata da abbondanti fiumi, è stata in gran parte abbattuta per fare spazio all'agricoltura. Nell'altopiano orientale si trovano delle miniere di diamanti. La deforestazione ed il degrado del suolo sono diffusi, per via del rapido incremento demografico. La guerra civile ha provocato l'esaurirsi delle risorse naturali.

### DIRITTI DELLE DONNE

Nel 2003 erano donne il 15% dei parlamentari ed il 13% dei ministri. In quell'anno, le donne costituivano il 37% di una forza lavoro totale di 2 milioni di persone. Nel 2004, il 68% circa delle donne incinte riceve cure prenatali, ed il 42% delle nascite avviene con l'assistenza di personale medico qualificato.\* La mortalità materna era di 1800 decessi per 100.000 nascite.

### SITUAZIONE DEI MINORI

La guerra civile in Sierra Leone, durata 11 anni, ha distrutto gran parte dell'infrastruttura scolastica del paese. All'inizio del 2006, si stimava che 375.000 bambini (il 60% del totale) che vivevano in aree remote, in gran parte femmine, non avevano accesso all'istruzione. Un piano per la costruzione di scuole gestite localmente è riuscito a costruire 400 strutture che servono 19.000 studenti. Il numero di queste scuole in tutto il paese dovrebbe

riprendere i combattimenti e Sankoh venne imprigionato. In agosto i leader regionali sostituirono Sankoh con il comandante di campo Issa Sesay. Sankoh ne fu informato da Kabbah, che insieme al presidente nigeriano Olusegún Obasanjo e a quello del Mali, Alfa Oumar Konare, si incontrò più volte con il capo arrestato.

<sup>27</sup> Il governo affermò che la situazione di insicurezza costante rendeva impossibile lo svolgimento regolare di libere elezioni e rimandò al gennaio del 2001 le elezioni parlamentari e presidenziali previste per febbraio e marzo. In marzo per la prima volta le truppe delle Nazioni Unite cominciarono a dispiegarsi in forma pacifica nel territorio ribelle. In maggio cominciò il disarmo dei 45.000 soldati ribelli che fu completato nel gennaio del 2002, sotto la supervisione di una missione ONU.

<sup>28</sup> Nel maggio del 2002 ebbero luogo le elezioni generali, vinte da

raggiungere le 1300 unità entro il 2007. Nonostante un leggero calo dei tassi di mortalità per bambini al di sotto di 1 anno e 5 anni di età nel periodo dal 1990 al 2004, tali tassi restano molto alti. Il primo si è ridotto da 175 a 165 per 1000 nati vivi, e il secondo da 302 a 283 per 1000 nati vivi. Quasi un quarto dei neonati è sottopeso, il 9% dei bambini con meno di 5 anni è moderatamente o gravemente sottopeso e il 34% soffre di ritardi della crescita da moderati a gravi.

### POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE

I bande, i mende e i temne sono i gruppi etnici dominanti, ma ci sono molti altri gruppi di minoranza. A Freetown circa 5.000 abitanti parlano bassa (nessuna relazione con i basa presenti in Nigeria, Ghana, Camerun e Benin) e praticano una religione tradizionale. I fulani, pastori e commercianti nomadi di origine caucasica, rappresentano il 5% della popolazione e sono distribuiti in tutto il paese, ma concentrati soprattutto nel nord. I gola vivono ai confini con la Liberia nelle province di Kenema e Pujehun. Sono circa 9.000, parlano gola e praticano l'islam (75%) e religioni tradizionali. I kissi rappresentano il 3% della popolazione, vivono soprattutto nel nordovest. L'8% sono musulmani. I fulah, discendenti degli schiavi vivono nella parte ovest della penisola, e sulle isole Banana, York e Bonthe.

Erano il gruppo più potente nei tempi coloniali, pur essendo solo il 3% della popolazione totale. I limba (9%), condividevano il potere con i krio alla fine degli anni sessanta. I mandingo, circa il 2,5% della popolazione, vivono nella regione di Kabala. La loro lingua maninka è parlata in tutto il paese. Sono diventati parte di uno stato nazionale solo quando sono entrati a far parte dell'impero del Mali nel XIII secolo. I sussa vivono nelle province del nord, mentre i vai vivono sulla costa atlantica, e sono 18.000.

### MIGRANTI/RIFUGIATI

All'inizio del 2006, si prevedeva che 270.000 rifugiati sarebbero tornati in Sierra Leone dai diversi paesi della regione. D'altra parte, si è cercata una soluzione per i 30.000 rifugiati liberiani che sono rimasti in Sierra Leone, nonostante altri 20.000 (tra cui 2500 rifugiati urbani) siano tornati in patria con dei programmi dell'UNHCR. Le possibilità per quelli che non sono ancora rientrati erano il rimpatrio o l'integrazione definitiva in Sierra Leone.

### PENA DI MORTE

Viene ancora applicata.

\* Ultimi dati disponibili in The State of the World's Children e nel database di Childinfo, UNICEF, 2006.

Kabbah con il 70% dei voti. Il suo raggruppamento politico, il Partito Popolare (PPSL), trionfò anche alle elezioni parlamentari, ottenendo 83 seggi su 112. Il partito di Koroma ottenne 27 seggi. Il FRU di Sankoh (che era ancora in prigione) non ottenne nessun seggio e solo l'1,7% dei voti alle presidenziali.

<sup>29</sup> In luglio le truppe britanniche dell'ONU cominciarono a lasciare la Sierra Leone, ma due mesi dopo il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite decise di prorogare la missione militare nel paese su richiesta del presidente Kabbah, preoccupato della crescente instabilità causata dalla guerra civile nella vicina Liberia.

<sup>30</sup> Foday Sankoh morì nel luglio 2003, mentre era in attesa di essere processato per crimini di guerra.

<sup>31</sup> Il disarmo e la riabilitazione di oltre 70 mila combattenti civili furono ufficialmente conclusi nel febbraio 2004.

<sup>32</sup> Nel maggio 2004 si tennero le

elezioni locali, ma la confusione riguardo al sistema di voto causò un gran numero di schede bianche. In luglio il tribunale sostenuto dall'ONU iniziò le audizioni di testimonianze contro membri del RUF, che durante la guerra civile avevano terrorizzato la popolazione amputando mani e braccia a moltissime persone.

<sup>33</sup> I caschi blu delle Nazioni Unite si ritirarono dalla Sierra Leone nel dicembre 2005 e passarono le consegne alle forze locali, ponendo fine a una missione durata cinque anni.

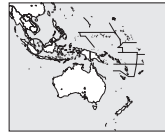
<sup>34</sup> L'ex presidente liberiano Taylor – arrestato in Nigeria, dove era esiliato dal 2003 – fu posto sotto la custodia delle Nazioni Unite nel marzo 2006. Nel giugno 2006 Taylor fu trasferito all'Aia per essere processato per crimini di guerra e contro l'umanità.

<sup>35</sup> La prima udienza del processo a Taylor si tenne il 4 giugno 2007.

L'imputato non si presentò in aula. ■

# Singapore

## Singapore



**Popolazione:** 4.433.808 ab.  
**Superficie:** 620 kmq  
**Capitale:** Singapore  
**Moneta:** Dollaro di Singapore  
**Lingua:** Malese, inglese

Uno dei più antichi riferimenti a Singapore come *Temasek*, o "Villaggio del Mare", si trova nel *Nagarakretagama* giavanese del 1365. Il nome è menzionato anche da una fonte vietnamita all'incirca della stessa epoca. Alla fine del XIV secolo divenne frequente il nome sanscrito, *Singapura* ("Città del Leone"). Infatti Singapore si trovò coinvolta negli scontri per il controllo della penisola di Malacca tra il Siam (l'attuale Thailandia) e l'impero Majapahit con sede a Giava. Secondo gli annali malesi, Singapore fu conquistata da Majapahit, ma in seguito Iskandar Shah o Parameswara, un principe di Palembang, uccise il cacicco locale e si autonominò governatore dell'isola. Poco dopo, Iskandar Shah fu rovesciato e fuggì nel nord, verso Muar, nella penisola di Malacca, dove fondò il sultanato delle Molucche.

<sup>2</sup> Singapore divenne una parte importante del sultanato delle Molucche e costituì per gli inglesi una base di eccezionale importanza a partire dal 1819, quando sir Thomas Stamford Raffles scelse il territorio come sede locale della Compagnia Britannica delle Indie Orientali.

<sup>3</sup> Nel 1824 l'isola di Singapore e gli isolotti adiacenti furono venduti come un unico lotto dal sultano di Johore (cfr. Malesia) all'imprenditore Stamford. La Compagnia delle Indie mise sul trono di Singapore un nuovo sovrano, il principe Hussein, che per gratitudine l'autorizzò ad ampliare il porto. Gli immigranti cinesi divennero ben presto la maggioranza assoluta della popolazione locale.

<sup>4</sup> Singapore fece parte della colonia britannica degli "Stabilimenti degli Stretti" insieme ai porti di Penang e Malacca fino al 1946, anno in cui questi ultimi furono annessi all'Unione Malese e Singapore fu trasformata in colonia della Corona.

<sup>5</sup> Il Giappone occupò Singapore nel febbraio del 1942, ma fu respinto dalle forze britanniche e dalla forte resistenza interna rappresentata da un movimento rivoluzionario guidato dal Partito Comunista della Malesia (PCM). Il nome Malesia includeva sia Singapore che la penisola malese, la cui scissione fu sempre considerata artificiale dalla sinistra.

<sup>6</sup> Dopo la fine della guerra iniziò a prospettarsi un'unione o federazione tra i sultanati malesi e gli antichi Stabilimenti degli Stretti, come primo passo verso l'indipendenza del territorio. Tuttavia tale progetto produsse un conflitto di interessi tra le comunità cinesi e malesi e tra le forze



conservatrici e progressiste. Nel gennaio del 1946 l'Unione del lavoro di Singapore proclamò uno sciopero generale e nel 1948 il Partito Comunista capeggiò un'insurrezione anticoloniale che non ricevette, però, l'appoggio dei malesi e degli indiani poveri. I partiti marxisti furono dichiarati illegali e dovettero ridursi alla guerriglia nelle foreste.

<sup>7</sup> Nel 1949 si svolsero le elezioni amministrative comunali, come primo passo verso l'autogoverno della città stato. Tuttavia fino al 1954 furono ammessi al voto solo i cittadini di lingua inglese.

Quell'anno segnò la nascita del Partito d'Azione Popolare (PAP) che, sotto la bandiera dell'antiimperialismo, riunì per la prima volta cittadini di tradizione britannica e cinese. Con l'estensione del diritto di voto ai cinesi e il conseguimento della piena autonomia interna, il PAP vinse ampiamente le elezioni del 1959 e il suo fondatore, Lee Kuan Yew, fu eletto primo ministro.

<sup>8</sup> Il PAP si divise però in un'ala socialista, capeggiata da Lim Chin Siong, e una liberal-conservatrice capeggiata da Yew, che preferiva incentivare l'iniziativa privata e gli investimenti stranieri.

<sup>9</sup> Nel 1961 l'ala sinistra del PAP fondò il Barisan Sosialis (Fronte Socialista) che si oppose al progetto di fusione di Singapore e Malesia controllato da Londra. La Federazione della Malesia, costituita da Singapore, Malesia peninsulare, Sarawak e Sabah - questi ultimi situati nella parte settentrionale e nord-orientale del Borneo - fu

creata nel settembre del 1963, dopo opportune "purghe" dei dissidenti. L'integrazione si scontrava con le profonde divergenze esistenti tra la comunità cinese di Singapore e quella malese del resto della Federazione. Per queste ragioni, il 9 agosto 1965 il primo ministro Lee decise di uscire dalla Federazione.  
<sup>10</sup> Nel 1965 l'isola divenne una repubblica indipendente nell'ambito del Commonwealth. Fu sottoscritto un trattato di mutua difesa e assistenza con la Malesia e il 15 ottobre dello stesso anno Singapore entrò a far parte delle Nazioni Unite.

<sup>11</sup> I primi anni dell'indipendenza registrarono uno straordinario sviluppo economico. L'isola divenne una "enclave" per l'esportazione di prodotti fabbricati da imprese transnazionali e un centro finanziario internazionale.

<sup>12</sup> La crisi petrolifera del 1974 e la conseguente crisi economica provocarono manifestazioni studentesche e operaie che fu

## SINOSI

### AMBIENTE

Singapore consiste di un'isola maggiore e 54 isolette vicine ed è collegata alla Malaysia mediante un viadotto che attraversa il canale di Johor. Il territorio, coperto di pianure paludose, non è adatto all'agricoltura, per cui gli abitanti sono dediti al commercio. Il clima è tropicale, con abbondanti precipitazioni. La posizione geografica ha fatto dell'isola di Singapore il nodo commerciale della zona e il centro delle rotte commerciali fra il Pacifico, l'Africa e l'Europa. Le principali risorse economiche del paese sono il porto, la base navale britannica e, più recentemente, l'attività industriale (tessile, elettronica e della raffinazione del petrolio).

### SOCIETÀ

**Popolazione:** In maggioranza di origine cinese, 76%; malese, 15%; indiana e singalese, 6%.

**Religione:** Buddista (28%), cristiana (19%), musulmana (16%), taoista (13%), indu (5%). Vi sono minoranze sikh ed ebraiche.

**Lingua:** malese, inglese, cinese mandarino e tamil sono lingue ufficiali. Il malese è considerato lingua nazionale, ma l'inglese è utilizzato nella pubblica amministrazione e come elemento di unione delle comunità. Si parlano anche vari dialetti cinesi e, nella comunità indiana, punjabi, hindi, bengali, telegu e malayam.

**Partiti politici (principali):** Partito di Azione Popolare (PAP); Partito dei Lavoratori di Singapore; Alleanza Democratica di Singapore (che include Partito Nazionale di Solidarietà; Pertubuhan Kebangsaan Melayu Singapura - Organizzazione Nazionale Malese di Singapore; Partito di Giustizia di Singapore; Partito Popolare di Singapore).

**Organizzazioni sociali (principali):** Il più grande sindacato del paese è il Congresso dei Sindacati di Singapore.

### STATO

**Nome ufficiale:** Hsin-chia-p'o Kung-ho-kuo (mandarino); Republik Singapura (bahasa Malaysia); Singapur Kudiyarasu (tamil); Republic of Singapore (inglese).

**Capitale:** Singapore, 3.522.000 ab. (1999).

**Governo:** Repubblica parlamentare. Sellopan Ramanathan, presidente dal settembre del 1999, rieletto nel 2005. Organo legislativo di 84 membri.

**Festa nazionale:** 9 agosto, Indipendenza (1965).

**Forze armate:** 53.900, incluse 34.800 reclute (1995). Altro: Polizia e polizia marittima, 11.600; Forza Civile di Difesa, 100.000.

## ASPETTATIVA DI VITA

2005-2010

ANNI  
**79**



## PNL

2004

PRO  
CAPITE  
**\$ 24.760**



## ALFABETI

2000-2004

**93%**  
DELLA POPOLAZIONE  
ADULTA



## DIFFUSIONE DELL'HIV/AIDS

2003

**0,2%**  
DELLA POPOLAZIONE  
TRA I 15 E I 49 ANNI



possibile contenere solo con una dura politica repressiva. La repressione giunse a tali livelli che, nel 1975, il PAP fu espulso dall'Internazionale Socialista.

<sup>13</sup> Per placare le critiche dell'opposizione, il regime approvò una riforma che consentiva l'ingresso nel governo a due rappresentanti del Partito dei Lavoratori e del Partito Democratico di Singapore.

<sup>14</sup> La decisione di proibire la circolazione di pubblicazioni straniere giudicate nocive dal governo, la detenzione dei dissidenti e una legge di sicurezza che permette la carcerazione a tempo indeterminato senza giudizio rinnovabile ogni due anni, provocarono denunce per violazioni dei diritti umani.

<sup>15</sup> Nel 1991 il PAP riconquistò la stragrande maggioranza dei seggi. In novembre Goh Chok Tong sostituì alla carica di primo ministro Lee Kuan Yew che, tuttavia, continuò ad avere un enorme peso politico.

<sup>16</sup> Tra il 1994 e il 1995 il governo di Singapore entrò in conflitto con Stati Uniti, Filippine e Paesi Bassi a causa di tre sentenze della sua magistratura: l'impiccagione di un ingegnere olandese condannato per traffico di eroina, la condanna a vari colpi di frusta di un giovane statunitense processato per atti di vandalismo e la pena capitale inflitta a una domestica filippina accusata di aver ucciso una collega.

<sup>17</sup> Nel 1996 Singapore svolse un ruolo chiave nella barcollante economia della regione, destinando una parte delle sue grandi riserve e l'ecedenza nel bilancio commerciale a sostenere il baht, la moneta thailandese, e la rupia indonesiana.

<sup>18</sup> Nel giugno 1996 la campagna "Parla Mandarino" fu contrastata dalle minoranze etniche, preoccupate che la lingua potesse diventare una discriminante nei rapporti di lavoro. Il governo allora cambiò obiettivo e nel 1999 iniziò una nuova campagna contro il *singlish*, l'inglese parlato dalla popolazione locale.

<sup>19</sup> Alle presidenziali dell'agosto del 1999 solo Sellapan Ramanathan Nathan, candidato del PAP, fu dichiarato eleggibile. Nathan assunse ufficialmente la carica di presidente in settembre.

<sup>20</sup> Nell'aprile 2001 circa 2.000 persone compirono un atto politico senza precedenti per protestare contro il governo e raccogliere fondi per il popolare deputato J.B. Jeyaretnam, che si trovava sull'orlo della bancarotta. Fu la prima manifestazione autorizzata a Singapore all'infuori del periodo elettorale. Gli organizzatori la considerarono un importante passo

## IN PRIMO PIANO

### PROBLEMI AMBIENTALI

L'industrializzazione ha causato un grave inquinamento dell'aria e dell'acqua. La terra disponibile è limitata, rendendo difficile lo smaltimento finale dei rifiuti solidi. I frequenti incendi nelle foreste indonesiane provocano forti addensamenti di fumo.

### DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno acquisito il diritto di votare ed essere elette nel 1947. La rappresentanza femminile in politica è scarsa. Nel 2000, solo il 4% dei seggi parlamentari era occupato dalle donne, e non c'è alcuna presenza femminile nel governo – o in posizioni equivalenti. In quell'anno, le donne costituivano il 36% della forza lavoro di 2 milioni di persone. Nel 2003, la maggior parte dei lavoratori del sesso era straniera, e proveniva in particolare da Malaysia, Thailandia, Filippine, Cina, Indonesia, Vietnam, India e Sri Lanka. Molti sono venuti nel paese con questo fine, ma le autorità investigano su diversi casi di donne costrette a prostituirsi.

avanti per i diritti umani nel paese. Se fosse fallito, Jeyaretnam sarebbe stato espulso dal Parlamento.

<sup>21</sup> L'economia di Singapore entrò tecnicamente in fase di recessione durante il secondo semestre del 2001. Il rallentamento dell'economia mondiale indebolì la domanda globale di componenti ad alta tecnologia, un'industria chiave di Singapore, che contribuisce al 25% del PIL del paese. Le autorità si aspettavano una recessione perché intorno alla metà del 2000 il settore tecnologico aveva cominciato a soffrire impedimenti in tutto il mondo, ma la caduta del PIL (0,9% in un anno) fu peggiore del previsto. La recessione, tuttavia, non intaccò la popolarità del governo e le elezioni di novembre videro la vittoria schiacciante del PAP, che ottenne 82 seggi su 84.

<sup>22</sup> L'accordo di libero commercio firmato tra Singapore e il Giappone nel gennaio 2002 fu considerato "storico" dalle autorità dell'isola, perché mostrava l'impegno giapponese nei confronti della regione. Gli investitori di Singapore ottenevano accesso al mercato giapponese dei servizi, valutato in sei miliardi di dollari all'anno. In base all'accordo le compagnie con

### SITUAZIONE DEI MINORI

Singapore ha i più bassi tassi di mortalità per bambini al di sotto di 1 anno e al di sotto di 5 anni di età; più bassi di quelli di qualunque altro paese industrializzato. Tra il 1970 e il 2004, il tasso di mortalità infantile è crollato da 22 a 3 morti per 1000 nati vivi e il tasso di mortalità per minori di 5 anni è calato da 27 a 3 per 1000. Nel 2003, l'8% dei neonati e il 14% dei bambini con meno di 5 anni era sottopeso. Il governo ha mostrato il suo pesante impegno nel campo del benessere e dei diritti dei minori, specialmente attraverso gli investimenti in salute e istruzione. Sei anni di istruzione pubblica primaria sono obbligatori per legge. Nel 2002, c'erano più di 70 casi di prostituzione minorile, la maggior parte di nazionalità estera. I rapporti sessuali tra adulti e ragazze sotto i 16 anni sono vietati, ma sono fatte concessioni per le ragazze 'consapevoli' di essere coinvolte nella prostituzione a 16 o 17 anni.

### POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE

Più del 75% della popolazione è

chinese, mentre la parte restante è malese, indonesiana, pakistana e indiana. Un piccolo numero di europei è concentrato nella capitale e vicino ai centri urbani.

### MIGRANTI/RIFUG

Dopo la sua creazione la popolazione di Singapore era determinata dall'immigrazione, che è diminuita durante il XX secolo. Il censimento del 1947 mostrava che il 56% della popolazione era nata nel paese, mentre nel censimento del 1980 la proporzione è passata al 78%. La maggior parte degli immigrati proviene da Malaysia, Thailandia, Filippine, Sri Lanka e India. C'è anche un'immigrazione fatta da persone con un livello d'istruzione universitaria, e viene soprattutto da Giappone, Europa orientale, America del nord ed Australia.

### PENA DI MORTE

È applicabile anche per reati ordinari.

\* Ultimi dati disponibili in The State of the World's Children e nel database di Childinfo, UNICEF, 2006.

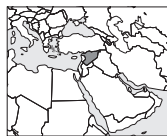
navigazione nel loro "mare comune".

<sup>27</sup> Nell'agosto 2005 il presidente SR Nathan fu rieletto per un secondo mandato di 6 anni. Egli era il solo candidato qualificato. La Commissione Elettorale aveva negato il "Certificato di candidatura" ad altri tre richiedenti, affermando che non possedevano "l'esperienza e l'abilità per gestire questioni finanziarie ed esercitare gli obblighi e le responsabilità del presidente". Si trattava della terza elezione presidenziale nella città-stato da quando, nel 1992, una riforma costituzionale stabilì che il presidente doveva essere eletto dal popolo.

<sup>28</sup> Mas Selamat Kastari, presunto leader del ramo di Singapore della Jemaah Islamiyah – una rete terroristica che cerca di imporre teocrazie fondamentaliste nel Sud-est asiatico – giunse a Singapore nel febbraio 2006, dopo essere stato arrestato in Indonesia.

<sup>29</sup> Nel maggio 2006 il Partito dell'Azione Popolare, del primo ministro Lee Hsien, vinse le prime "vere" elezioni generali – cioè quelle con più di un candidato certificato – ottenendo 82 seggi su 84. ■





**Popolazione:** 19.988.028 ab.  
**Superficie:** 185.180 kmq  
**Capitale:** Damasco  
**Moneta:** Lira siriana  
**Lingua:** Arabo

Anticamente Siria era il nome generico della regione compresa tra la penisola dell'Anatolia, la Turchia e il Sinai. L'egemonia su questo territorio fu un obiettivo costante delle antiche civiltà, a partire dagli egizi, che lo consideravano la porta d'ingresso al proprio paese, mentre i persiani vedevano in esso un ponte verso l'impero universale che volevano creare. Lungo le coste centrali si sviluppò, tra il XII e il VII secolo a.C., la civiltà fenicia, una società di marinai e commercianti che, senza alcun interesse per l'espansione territoriale né per l'unificazione politica (le città fenicie sono sempre state indipendenti, pur esercitando temporaneamente una certa egemonia le une sulle altre), creò la prima economia mercantile del pianeta. I fenici sono passati alla storia per l'invenzione dell'alfabeto, per la costruzione di navi adatte alla navigazione in mare aperto, per la fabbricazione di ceramiche e tessuti, per l'ampliamento e la sistematizzazione delle conoscenze geografiche e per essere stati i primi a circumnavigare l'Africa. La diffusione di queste conoscenze in tutto il bacino del Mediterraneo sta all'origine di ciò che è oggi noto come "civiltà occidentale".

Con lo smembramento dell'enorme impero seguito alla morte di Alessandro Magno, la Siria divenne il capoluogo dello stato seleucida (da Seleuco, generale di Alessandro Magno) che si estendeva fino all'India. La parte orientale fu conquistata dai parti. In epoca romana la provincia di Siria era una zona di frontiera, costantemente sconvolta da conflitti locali.

L'arabizzazione del territorio fu realizzata dai califfi Ummaia che, tra il 660 e il 750 d.C., fecero di Damasco (Dimashq) la capitale dell'impero (cfr. Arabia Saudita) e gettarono le basi per la nascita di un forte sentimento nazionale. Gli Ummaia furono sconfitti dagli Abba che trasferirono la capitale a Baghdad, dove i nuovi califfi



godevano di maggiore appoggio. Pur mantenendo un'importanza economica e culturale, Damasco perse molto del suo peso politico, tant'è che i califfi di Baghdad accettarono l'invasione dei crociati nell'XI secolo nella quasi totale indifferenza. La difesa fu lasciata agli emiri locali, le cui divisioni e rivalità interne portarono al trionfo e alla resistenza per quasi 200 anni di una forza cristiana numericamente ridotta e lontana dalle sue basi d'appoggio.

Gli egiziani iniziarono nel XIII secolo il processo di espulsione dei crociati, trasformando la Siria in una potenziale provincia egiziana, teatro di scontri con gli invasori mongoli e tartari. Nel XVI secolo gli egiziani perdettero definitivamente il dominio del paese, che passò sotto il controllo dell'impero ottomano.

Una delle eredità dei crociati fu il rafforzamento delle comunità cristiane, specialmente quelle dei maroniti che, dal XVII secolo in poi, avrebbero fornito un pretesto per le ingerenze europee nella regione.

Quando il Kedivè egiziano Muhammad (Mehemet) Ali conquistò la Siria nel 1831, le pesanti imposte e l'introduzione del servizio di leva causarono una ribellione popolare che coinvolse sia cristiani che musulmani. Le potenze europee si opposero alle misure di repressione contro i cristiani, trovando così un pretesto per intervenire. Riuscirono a contenere l'offensiva di Ali e delegarono i francesi a "proteggere i cristiani siriani". Il processo culminò nel 1840 con il totale ritiro delle forze egiziane, la restaurazione del dominio ottomano e

l'autorizzazione da parte dei sultani turchi a installare missioni e collegi cristiani sovvenzionati dagli europei.

Nel 1858 i cristiani maroniti, organizzati in comunità che si erano gradualmente concentrate nella regione montuosa compresa tra Damasco e Gerusalemme, si ribellarono alla classe dominante, sovvertendo il sistema feudale di proprietà della terra. I vicini musulmani, in particolare i drusi, decisero di reprimere il movimento prima che si diffondesse, creando un conflitto che culminò nella morte di numerosi cristiani nel giugno del 1860. Un mese dopo sbarcarono a Beirut, per "proteggere" i cristiani, truppe francesi che obbligarono il governo turco a creare una provincia a sé stante, il "Piccolo Libano". Un conflitto sociale fu così trasformato in uno scontro religioso che finì col dare ai cristiani del "Piccolo Libano" un ruolo di totale preminenza musulmana locale.

A seguito della rivolta araba durante la prima guerra mondiale (cfr. Arabia Saudita, Giordania e Iraq), l'emiro Faisal fu proclamato re della Siria indipendentemente dalle intenzioni franco-britanniche, espresse con l'accordo Sykes-Picot, con il quale la Mezzaluna fertile risultava suddivisa nel seguente modo: la Siria (che comprendeva l'attuale Libano) veniva assegnata alla Francia, mentre alla Gran Bretagna restavano la Palestina (che comprendeva l'attuale Giordania) e l'Iraq.

Nel 1920 la Francia occupò militarmente il paese, costringendo Faisal a ritirarsi. Due mesi più tardi

la Siria fu suddivisa in cinque stati: Grande Libano (creato aggiungendo altre regioni al "Piccolo Libano"), Damasco, Aleppo, Djabal Druzay e Alawis (Latakia). Le quattro ultime province si riunificarono nel 1924.

Fino al 1932 il paese visse in relativa tranquillità. Quell'anno furono eletti il presidente e il parlamento, ma la Francia espresse chiaramente la propria intenzione a non concedere una grande autonomia interna, provocando così degli scontri che cessarono nel 1936 con un accordo con cui i francesi riconoscevano la legittimità delle richieste, la principale delle quali era la riunificazione con il Libano. Tuttavia il governo francese non ratificò mai l'accordo, causando ulteriori agitazioni culminate, nel 1939, con le dimissioni del presidente siriano e la sospensione, da parte dell'amministrazione francese, della Costituzione del 1930 in Siria e Libano.

Nel 1941 le forze della Francia libera e della Gran Bretagna occuparono la regione per scacciare i collaborazionisti del regime nazista. Due anni più tardi furono eletti presidente Chikri al-Quwatli in Siria e Bechara al-Kuri in Libano; tuttavia, quando quest'ultimo propose di eliminare dalla Costituzione le clausole relative al mandato di Parigi, le truppe francesi lo arrestarono insieme ai suoi ministri. Ebbe così inizio in entrambi gli stati una serie di lotte intestine, accompagnate dalle pressioni britanniche sull'esercito francese, che terminarono nel marzo del 1946, quando l'ONU ordinò il ritiro delle forze europee - che avvenne di fatto nel 1947 - e dichiarò terminato il mandato francese.

Nel 1948 le forze siriane si opposero alla divisione della Palestina e nel 1956 si allearono con l'Egitto attaccato da Israele, Francia e Gran Bretagna a causa della nazionalizzazione da parte di Nasser del canale di Suez.

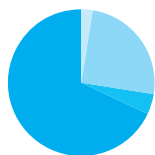
Nel 1958 la Siria costituì insieme all'Egitto la Repubblica araba unita. L'ambizioso progetto di unificazione di Nasser fallì nel 1961, ma fu ripreso dieci anni più tardi, questa volta con maggiore elasticità riguardo ai vincoli tra i vari membri, con la Federazione delle repubbliche arabe di cui entrò a far parte anche la Libia.

Nel 1963 una rivoluzione popolare portò al potere il Partito Baas arabo socialista, fondato nel 1947 dal militante nazionalista Michel Aflaq di origine cristiana. Nel novembre del 1970 il generale Hafez el-Assad assunse il potere ed avviò un processo di rinnovamento, introducendo riforme nelle strutture economiche e sociali. Il V Congresso regionale del Partito (il

### USO DELLA TERRA

2003/2005

AREA IRRIGATA: 24,6% dell'arabile



FORESTE E BOSCHI: 2,5%  
 TERRENO ARABILE: 25,0%  
 COLTURE: 4,5%  
 ALTRO: 68,0%

## ASPETTATIVA DI VITA



## PNL



## ALFABETI



## DIFFUSIONE DELL'HIV/AIDS



## SINOSI

### AMBIENTE

Ad ovest, presso la costa, si innalza la catena montuosa del Libano; a sud si trovano altopiani semidesertici; a nord gli altopiani, meno elevati, del bacino del fiume Eufrate. L'agricoltura (cereali, vite, frutta) è concentrata nelle pianure occidentali, sufficientemente bagnate dalle piogge. Nel sud anche gli altopiani vulcanici del Gebel Druze sono molto fertili, come le oasi intorno al deserto, tra le quali si distingue quella di Damasco. Per l'esportazione si producono cotone e lana. La maggiore attività industriale è l'estrazione di petrolio.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** Araba; nel nord minoranze di armeni, curdi e turchi. Alla fine del 2002, più di 400.000 rifugiati palestinesi sono stati censiti dalle agenzie ONU. La popolazione ebraica fu autorizzata a emigrare nel 1992.

**Religione:** In maggioranza musulmana sunnita; vi sono inoltre alamiti, sciiti e ismailiti. Minoranze appartenenti a diverse comunità del cristianesimo orientale.

**Lingua:** Arabo (ufficiale). Le minoranze etniche parlano le proprie lingue.

**Partiti politici (principali):** Fronte Nazionale Progressista che include Partito Baas Arabo Socialista; Movimento Arabo Socialista; Unione Arabo Socialista.

**Organizzazioni sociali (principali):** La Federazione Sindacale Generale (raggruppa dieci federazioni operaie); Comitato per la Difesa delle Libertà Democratiche e dei Diritti Umani in Siria.

### STATO

**Nome ufficiale:** Al-Jumhuriya al-Arabiya as Suriya.

**Divisione amministrativa:** 14 distretti.

**Capitale:** Damasco (Dimashq), 2.270.000 ab. (1999).

**Altre città:** Aleppo (Halab), 2.319.800 ab.; Homs (Hims), 698.800 ab.; Latakia, 391.300 ab.; Hamah 350.900 ab. (2000).

**Governo:** Bashar al-Assad, presidente dal luglio del 2000. Muhammad Naji al-Otari, primo ministro dal settembre del 2003. Organo legislativo unicamerale: Assemblée Popolare, con 250 membri.

**Festa nazionale:** 17 aprile, Indipendenza (1946); 16 novembre, Rivoluzione (1978); 25 maggio, Resistenza e Liberazione (2000).

**Forze armate:** 297.000 effettivi (2003). Altro: 8.000 (Gendarmeria).

Baas considera i paesi arabi come "regioni" della nazione araba) nominò Assad segretario generale e propose di "accelerare le tappe verso la trasformazione socialista nei vari settori". Questo orientamento fu istituzionalizzato con la nuova Costituzione, approvata nel 1973.

<sup>14</sup> La Siria partecipò attivamente alle guerre arabo-israeliane del 1967 e del 1973, durante le quali le forze israeliane occuparono l'altopiano del Golan. Insieme ad Algeria, Iraq, Libia, Yemen e all'OLP costituì il Fronte della Fermezza, che si oppose alla politica statunitense in Medio Oriente e agli accordi di Camp David (cfr. Egitto). Le truppe siriane costituirono il grosso della Forza araba di dissuasione che nel 1976 intervenne per evitare una divisione del Libano.

<sup>15</sup> Nel 1978, in virtù di un avvicinamento della fazione siriana e irachena del Partito Baas, si fecero dei passi avanti verso la creazione di uno stato unico, però il progetto fallì nel momento in cui si tentò di unificare le due fazioni del Baas.

Alla fine del 1979 la fazione siriana del Baas accusò i Fratelli musulmani (integralisti islamici di destra) di essere "agenti sionisti".

<sup>16</sup> Il governo introdusse la pena capitale per gli autori di atti di sabotaggio e concesse ai Fratelli musulmani un ultimatum con scadenza al 7 settembre 1980 per consegnarsi spontaneamente ed evitare le conseguenze dell'applicazione della legge.

<sup>17</sup> Gli attentati dei Fratelli musulmani continuarono. Nel 1982 il governo lanciò un'offensiva affidata all'esercito: migliaia di membri della confraternita morirono e il governo siriano accusò l'Iraq di aver fornito armi ai ribelli. In aprile fu chiusa la frontiera tra i due paesi. A quest'azione, l'Iraq rispose chiudendo l'oleodotto che parte da Kirkuk e arriva al porto siriano di Banias.

<sup>18</sup> Nel 1980 Arabia Saudita, Iraq e Giordania strinsero tra loro un'alleanza. I contrasti tra questo gruppo e la Siria si aggravarono con l'inizio della guerra tra Iran e Iraq. Alla fine di quell'anno aumentarono

le tensioni tra la Giordania, accusata di appoggiare i Fratelli musulmani, e la Siria, che portarono entrambi gli stati sull'orlo della guerra. La mediazione del principe saudita Abdalla Ibn Abdul-Aziz consentì di evitare il conflitto armato.

<sup>19</sup> Nel 1981 scoppiò in Libano la "crisi dei missili", quando le truppe della Falange cristiana tentarono di estendere il proprio controllo sulla città libanese di Zahde. Una Forza araba di dissuasione, organizzata e comandata dalla Siria, tentò di impedirne l'avanzamento. La Siria installò in Libano dei missili sovietici terra-aria SAM-6, provocando la reazione israeliana. Alla fine la crisi fu superata ma, nel 1983, Israele invase il Libano e distrusse le basi missilistiche siriane. Il governo di Damasco mantenne 30 mila effettivi in territorio libanese, condizionando il ritiro all'evacuazione di tutte le truppe israeliane.

<sup>20</sup> Verso la metà del 1983 si aprì una grave crisi tra le autorità siriane e la direzione dell'OLP, che indusse la Siria a fornire un forte appoggio ai gruppi palestinesi contrari alla guida di Yasser Arafat. La caduta del prezzo del petrolio aggravò ulteriormente i problemi economici causati dalla guerra, obbligando il governo ad imporre, nel 1984, una feroce politica di austerità.

<sup>21</sup> Nel 1985 Al-Assad rinnovò per sette anni il proprio mandato presidenziale. Alle elezioni ottenne il 99,8% dei voti (percentuali simili a quelle del 1971 e del 1978). Nonostante ciò, nel 1987 si aprì una crisi politica che costrinse alle dimissioni il primo ministro Abdul Rauf al-Kassem, accusato di corruzione. Il 1° novembre Mahmoud Al-Zubi, presidente dell'Assemblea del popolo, fu eletto primo ministro.

<sup>22</sup> Nell'aprile del 1987 si riunì il vertice dei paesi arabi, nel quale la maggioranza tentò un riallineamento della Siria, in cambio di un appoggio economico, condannando l'Iran per il protrarsi della guerra. La Siria non modificò la propria posizione nei confronti dell'Iran, ponendo allo stesso tempo il veto a una mozione di riammissione dell'Egitto nella Lega dei paesi arabi.

<sup>23</sup> Nell'ottobre del 1986 il governo britannico accusò la Siria di aver appoggiato un attentato terroristico a un aereo israeliano all'aeroporto di Londra. In novembre la maggior parte dei paesi della Comunità Economica Europea interruppe le relazioni diplomatiche con la Siria, anche se questa azione non fu condivisa da tutti. Nel luglio del 1987 tutti i governi della CEE, ad eccezione di quello britannico, riallacciarono i

rapporti con la Siria, grazie alla decisione di quest'ultima di sottrarre l'appoggio al Consiglio rivoluzionario di Al-Fatah, un'organizzazione palestinese opposta a Yasser Arafat. Nel maggio del 1990 la Siria riannodò le relazioni diplomatiche con l'Egitto.

<sup>24</sup> Quando l'Iraq invase il Kuwait, la Siria si allineò subito con l'alleanza anti-irachena ed inviò un contingente in Arabia Saudita. Le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti registrarono un netto miglioramento.

<sup>25</sup> Nel maggio del 1991 la Siria e il Libano firmarono un accordo di collaborazione con il quale la Siria, per la prima volta dall'indipendenza, riconosceva al Libano lo status di stato indipendente e autonomo.

<sup>26</sup> Il 2 dicembre 1991 el-Assad fu rieletto per la quarta volta con il 99,98% dei voti in elezioni alle quali si presentava come candidato unico. Quindici giorni dopo, grazie a un accordo con le organizzazioni internazionali per i diritti umani, il governo annunciò la concessione della grazia a 2.800 prigionieri politici appartenenti al movimento dei Fratelli musulmani.

<sup>27</sup> Durante il 1992 il governo abolì la pena di morte e autorizzò circa 4 mila israeliani ad emigrare.

<sup>28</sup> La Siria non partecipò attivamente alle prime tappe del processo di pace in Medio Oriente, con il quale fu raggiunta un'autonomia limitata per la Palestina e la firma degli accordi tra Israele e Giordania nel luglio del 1994. In gennaio vi fu un incontro "storico" tra il presidente americano Bill Clinton e el-Assad a Ginevra e in settembre il presidente siriano fu intervistato per la prima volta dalla televisione israeliana.

<sup>29</sup> Nel giugno del 1995 i negoziati ufficiali con Israele non consentirono di raggiungere un accordo sulla restituzione dell'altopiano del Golan alla Siria, in quanto Tel Aviv pretendeva di mantenere a tempo indeterminato una limitata presenza militare nella regione. Verso la metà del 1996 el-Assad partecipò ad una conferenza al vertice dei paesi arabi per coordinare una strategia comune nei negoziati con Israele.

<sup>30</sup> Furono aperti al capitale privato settori chiave dell'economia statale quali l'energia elettrica, la produzione di cemento e di medicinali.

<sup>31</sup> Inaspettatamente nel novembre del 1997, di fronte alla minaccia di un nuovo intervento militare statunitense in Iraq, Damasco intensificò i rapporti con Baghdad per contrastare l'alleanza turco-israeliana in rapido consolidamento. In caso di conflitto

## MORTALITÀ SOTTO I 5 ANNI

2004

SU 1.000  
NATI VIVI

16



## MALNUTRIZIONE

1996-2004

SOTTO I  
5 ANNI  
7%



## DEBITO

2004

ESPORTAZIONI  
DI BENI E SERVIZI  
3,5%



## MORTALITÀ MATERNA

2000

SU 100.000  
NATI VIVI  
160



per le terre del Golan, la Siria si troverebbe, infatti, militarmente circondata.

<sup>32</sup> La minaccia rappresentata dall'alleanza militare turco-israeliana spinse l'Iran ad inserirsi, nell'aprile del 1998, nei negoziati tra Siria e Iraq sulle questioni della sicurezza.

<sup>33</sup> Nel 1999 Al-Assad fu rieletto presidente per la settima volta.

<sup>34</sup> In dicembre si riaprirono a Washington i colloqui di pace con Israele, che però furono sospesi per un periodo indefinito nel gennaio del 2000, quando la Siria non riuscì a ottenere dalla parte opposta la promessa di ritirarsi fino ai confini precedenti alla guerra del 1967.

<sup>35</sup> Nel marzo del 2000 tutti i 37 membri del governo di Mahmoud el-Zouebi presentarono le dimissioni al presidente e Mohamed Mustafa Miro, un vecchio leader del Baas governatore della provincia di Aleppo, fu nominato nuovo premier.

<sup>36</sup> L'improvvisa morte di Assad, il 10 giugno 2000, gettò il paese nello sconforto per la perdita dell'unico governante conosciuto dalla maggior parte dei siriani.

Cominciarono subito le pratiche per la successione del suo unico figlio, Bashar al-Assad, che dopo essere stato nominato comandante delle Forze armate assunse in luglio l'incarico di presidente.

<sup>37</sup> Tra le prime misure del nuovo leader, nell'aprile 2001 fu approvata ufficialmente la fondazione di banche private. Poco dopo venne autorizzata l'apertura di una stazione radio privata che tuttavia trasmetteva soltanto musica e non faceva commenti politici.

<sup>38</sup> Nel maggio 2001 il papa Giovanni Paolo II visitò la Siria e lanciò un richiamo affinché tutte le parti in causa cercassero una pace duratura e un atteggiamento di comprensione e di rispetto tra cristiani, musulmani ed ebrei.

<sup>39</sup> Nell'ottobre 2001, grazie all'appoggio unanime dell'Asia e dell'Africa, la Siria ottenne un seggio nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Né l'opposizione da parte di Israele, né la richiesta di 38 deputati statunitensi al presidente Bush affinché contrastasse l'elezione della Siria ebbero successo, a causa della strategia di Washington dopo gli attentati dell'11 settembre, mirante a far aderire i più influenti paesi arabi alla campagna globale contro il terrorismo.

<sup>40</sup> Durante il 2001 Damasco intrattenne intense relazioni internazionali. In seguito a forti pressioni da parte del governo libanese, la Siria ritirò le proprie forze da Beirut e le collocò in altre parti del Libano. In agosto, il primo

ministro siriano el-Miro visitò l'Iraq. Il premier britannico Tony Blair visitò Damasco in novembre, per cercare di assicurarsi l'appoggio siriano alla campagna contro il terrorismo lanciata dagli Stati Uniti. Blair e al-Assad, però, non riuscirono ad accordarsi su una definizione comune del termine "terrorismo".

<sup>41</sup> Nell'aprile 2002 la stazione radar siriana in Libano fu attaccata dall'aeronautica israeliana, in risposta a un attacco perpetrato dai guerriglieri Hezbollah contro tre basi nella "fascia di sicurezza" del Libano meridionale.

<sup>42</sup> In maggio, il sottosegretario di Stato americano John Bolton incluse la Siria nell'elenco di stati che costituivano il cosiddetto "Asse del Male", accusando Damasco della produzione di armi di distruzione di massa. Nell'aprile 2003, mentre l'invasione in Iraq era già in corso, Washington minacciò la Siria di sanzioni economiche e diplomatiche, accusandola di aiutare gli iracheni in fuga. Il governo siriano negò le accuse.

<sup>43</sup> Nel gennaio 2004 al-Assad divenne il primo leader siriano a visitare la Turchia, segnando la fine dei rapporti freddi con Ankara.

<sup>44</sup> Sempre in aprile, in seguito all'esplosione di un edificio in disuso dell'ONU a Damasco, in circostanze non chiarite, un civile, un poliziotto e due dei quattro attivisti coinvolti rimasero uccisi nel successivo scontro a fuoco. Il governo accusò dell'attacco i fondamentalisti islamici.

<sup>45</sup> In maggio gli Stati Uniti imposero sanzioni economiche alla Siria accusandola di offrire sostegno al terrorismo e di non impedire ai militanti di entrare in Iraq. Nonostante la decisione di Washington, l'UE annunciò di voler inviare una delegazione commerciale a Damasco per migliorare la cooperazione nell'ambito dell'esportazione di petrolio e gas in Europa.

<sup>46</sup> Dopo l'assassinio dell'ex premier libanese Rafik Hariri a Beirut, nel febbraio 2005, crebbe la pressione da parte di Washington, Parigi, ONU e

opposizione libanese affinché le truppe e gli agenti dei servizi segreti siriani abbandonassero immediatamente il Libano.

<sup>47</sup> Ai primi di febbraio del 2006, a Damasco, alcuni dimostranti siriani appiccarono fuoco all'edificio ospitante le ambasciate di Danimarca e Norvegia, durante una manifestazione di protesta contro le vignette satiriche sul profeta Maometto apparse su un quotidiano danese. Le ambasciate del Cile e della Svezia, situate nello stesso palazzo, riportarono danni minori. Una settimana dopo la Danimarca chiuse la sua ambasciata nel paese e accusò le autorità siriane di non aver garantito un livello minimo di sicurezza al personale danese.

<sup>48</sup> In giugno uno scontro fra le forze di sicurezza siriane e 10 militanti islamisti, membri di un gruppo *takfiri* (sunnita estremista) nei pressi del Ministero della Difesa, a Damasco, provocò la morte di quattro militanti e di un ufficiale di polizia. ■

## IN PRIMO PIANO

### PROBLEMI AMBIENTALI

Gli scarichi di sostanze tossiche generate dalle raffinerie provocano alti livelli di inquinamento delle acque e minacciano le scarse risorse idriche. L'eccessivo sfruttamento dei pascoli, oltre alla desertificazione ed all'erosione del suolo, pongono ulteriori problemi ambientali che colpiscono vaste aree del paese.

### DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno iniziato a votare ed essere elette - ma con condizioni e restrizioni - dal 1953. Nel 2003, occupavano il 10% dei seggi in parlamento e il 6% degli incarichi ministeriali. Le donne rappresentavano il 28% di una forza lavoro totale di 6 milioni di persone. La violenza domestica esiste ma non ci sono dati in merito; vengono denunciati pochissimi casi, e le vittime chiedono assistenza al di fuori della famiglia con riluttanza. Ci sono pochi centri privati che possano accogliere donne che hanno subito maltrattamenti. Lo stupro è un crimine; tuttavia, non ci sono leggi contro le violenze sessuali matrimoniali. La punizione per l'adulterio di una donna è doppia rispetto a quella di un uomo che ha commesso lo stesso crimine. La poligamia è legale. Nel 2004, il 71% delle donne in gravidanza ha ricevuto

cure prenatali, e il 77% dei parti è stato assistito da personale qualificato.

### SITUAZIONE DEI MINORI

I tassi di mortalità per bambini al di sotto di 1 anno e 5 anni di età sono calati drasticamente nel periodo dal 1990 al 2004. Il primo è sceso da 35 a 15 per 1000 nati vivi, e il secondo da 44 a 16 per 1000. Il 6% dei bambini era sottopeso alla nascita, e il 18% dei bambini con meno di 5 anni presentava ritardi di sviluppo da moderati a gravi. I tassi netti di iscrizione scolastica sono alti: 96% per le ragazze e 100% per i ragazzi.\* Tuttavia, persistono disparità geografiche. Il governo ha lanciato programmi per ridurre il numero di ragazze che abbandonano la scuola, e per recuperare alla frequenza quelle che già l'hanno abbandonata. La legge prevede pene gravi per i colpevoli di abusi contro i bambini.

### POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE

Gli alawi si danno questo nome che significa "coloro che aderiscono agli insegnamenti di Ali", il genere del profeta Maometto. In precedenza venivano chiamati nusayri, un nome che evidenzia le loro differenze di culto rispetto a quelle dell'islam tradizionale. Questo nome è ancora usato da coloro che li vedono con diffidenza. I curdi sono la più grande minoranza etnica. Non

possono esprimere appieno la loro cultura, né usare la loro lingua. La loro libertà di espressione è limitata, e pare che vengano anche violati i loro diritti umani fondamentali.

### MIGRANTI/RIFUGIATI

La Siria non ha firmato la Convenzione sui rifugiati del 1951, né il Protocollo del 1961, e non riconosce lo status dei rifugiati secondo le definizioni dell'UNHCR. Tuttavia, è stato stimato che nel 2005 centinaia di migliaia di rifugiati iracheni si trovassero nel paese e venisse loro offerta una protezione temporanea in seguito al deterioramento della situazione in Iraq nel 2004. La comunità internazionale non ha mostrato alcun interesse per questi rifugiati, molti dei quali ha dovuto ricorrere alla prostituzione e al lavoro minorile per sopravvivere. In aggiunta, vi erano 420.000 rifugiati palestinesi e un gran numero di richiedenti asilo provenienti da Sudan, Somalia, Afghanistan e diversi paesi nordafricani.

### PENA DI MORTE

La Siria mantiene la pena di morte anche per i reati ordinari.

\* Ultimi dati disponibili in The State of the World's Children e nel database di Childinfo, UNICEF, 2006.



**Popolazione:** 5.400.676 ab.  
**Superficie:** 49.010 kmq  
**Capitale:** Bratislava  
**Moneta:** Corona slovacca  
**Lingua:** Slovacco

**T**ra il 500 ed il 100 a.C. una tribù celtica venuta dall'Europa occidentale, gli eotini, si stanziò nel territorio dell'attuale Slovacchia. Posteriormente, dall'anno 100 a.C. fino al 400 d.C., in questo territorio i quadi, una tribù germanica, formarono stati satelliti dell'impero romano, a nord del Danubio (il "Limes Romanum"). Tanto i quadi come i marcomanni, loro vicini germanici che popolavano la Boemia, furono espulsi dagli anni comandati da Attila.

<sup>2</sup> Gli slovacchi, una tribù slava proveniente dalla regione orientale della Vistola e strettamente imparentata con i cechi, cominciarono a stabilirsi nel territorio fra il VI e il VII secolo. Ben presto dovettero difendersi dagli àvari, nomadi che provenivano dalla bassa Pannonia, fino a quando il commerciante franco Samo unì le tribù slave e ne divenne re.

Nell'anno 805 il franco Carlo Magno, espandendo il suo impero cristiano, si alleò con i capi cechi che abitavano la Boemia e la Moravia per sconfiggere definitivamente gli àvari. In cambio dell'aiuto, Carlo Magno distribuì ducati fra i cechi, che iniziarono a regnare sulla Moravia, Boemia e Slovacchia. Nacque così il regno di Moravia, comprendente territori boemi e slovacchi. Il primo monarca moravo Mojmir I regnò dall'830 all'846 e si convertì al cristianesimo.

<sup>3</sup> Suo nipote Rotislav I (che regnò dall'846 all'870) allargò i confini del regno fino ad includere tutta la Boemia e, unificando per la prima volta i territori slavi della regione, formò così la Grande Moravia. Rotislav I consolidò le relazioni con il Sacro Romano Impero e mantenne costanti contatti con l'impero bizantino. Su richiesta di Rotislav, nell'anno 863 Bisanzio inviò i monaci Costantino e Metodio, alla guida di un gruppo di religiosi. I monaci tradussero i vangeli ed elaborarono il primo alfabeto slavo (cfr. Repubblica Ceca).

<sup>4</sup> Durante il regno di Svatopluc (870-894) le frontiere della Moravia si ampliarono fino ad includere la parte occidentale dell'attuale Ungheria e il sud dell'attuale Polonia. Svatopluc ruppe le relazioni con Bisanzio, e costrinse i discepoli di Metodio ad abbandonare il regno e a rifugiarsi nei Balcani (cfr. Repubblica Ceca).

<sup>5</sup> La Grande Moravia vide la sua fine nell'anno 906, quando fu distrutta dal regno germanico di Arnulfo, alleato dei magiari. La parte occidentale dell'antico regno restò in possesso dei duchi cechi di Boemia, mentre la parte compresa fra i Carpazi e il Danubio, che corrisponde alla Slovacchia attuale, fu occupata dai magiari. Nonostante



continui tentativi dei duchi di Boemia di riprendere il controllo del territorio slovacco, questo continuò a dipendere per dieci secoli dai re dell'Ungheria.

<sup>6</sup> Gli slovacchi mantennero sempre la loro lingua e le loro caratteristiche culturali, e in nessun momento persero i loro legami con i

cechi. Durante il XV secolo, l'Università di Praga ebbe una considerevole influenza sugli slovacchi. Gli hussiti di Boemia (cfr. Repubblica Ceca) invasero ripetutamente l'Ungheria, portando in Slovacchia l'usanza di celebrare la liturgia nella lingua nazionale.

<sup>7</sup> Le invasioni degli hussiti

crearono un clima favorevole alla diffusione del protestantesimo, basato sull'insegnamento della Bibbia di Kralice tradotta dai Fratelli Boemi. All'inizio del XVI secolo la maggioranza degli slovacchi aveva aderito al calvinismo, ma quando nel 1525 l'Ungheria fu invasa dall'Impero Ottomano, la Slovacchia passò al casato d'Austria, che rafforzò la Controriforma in tutta la regione. La dipendenza dagli austriaci, d'altra parte, germanizzò in buona misura la cultura slovacca.

<sup>8</sup> Nel 1620 la nobiltà ceca fu annientata dai magiari e la Slovacchia tornò a far parte del regno d'Ungheria. La conquista dell'Ungheria centrale da parte dell'Impero Ottomano aumentò l'influenza magiara in Slovacchia. La nobiltà ungherese, infatti, fuggendo dal potere turco, si installò tra il popolo slovacco trasformandone le istituzioni in accordo con le proprie usanze.

<sup>9</sup> Nel XVII secolo la dominazione turca in Ungheria fu sostituita da quella degli Asburgo. Alla fine del XVIII secolo l'imperatore Giuseppe II trasformò il regno d'Ungheria germanizzando la burocrazia e limitando il potere delle autorità ungheresi.

<sup>10</sup> La febbre nazionalista che devastò l'Europa a partire dalle guerre napoleoniche raggiunse anche i territori dominati dalla Corona austriaca, e il nazionalismo slovacco entrò in conflitto con quello ungherese. Nel 1834 il magiario sostituì il latino nel linguaggio giuridico. Nel 1848 gli slovacchi, alleati ai cechi e ai repubblicani tedeschi, si alzarono in armi contro i magiari, che a loro volta si erano ribellati contro gli austriaci. In quel periodo gli slovacchi assunsero il controllo dell'istruzione superiore e fondarono la loro prima società scientifica, la Matica Slovaca.

<sup>11</sup> Alla fine del XIX secolo, le autorità ungheresi eliminarono la lingua slovacca dalla vita pubblica, che fu sostituita dalla magiara. I leader slovacchi, specialmente gli editori dei giornali, furono perseguitati e molti di loro incarcerati. Nel 1907 la legge Appony trasformò le scuole elementari slovacche in magiare.

<sup>12</sup> Nel 1914 la prima guerra mondiale dette l'opportunità agli slovacchi di abbracciare la causa degli alleati che combattevano l'impero austro-ungarico. Decine di migliaia di soldati slovacchi, che erano stati obbligati a servire nell'esercito ungherese, passarono dalla parte degli alleati. Nel 1915 l'Alleanza Ceca e la Lega Slovacca (negli Stati Uniti) raggiunsero a Cleveland un accordo nel quale proclamarono la liberazione delle

## SINOSI

### AMBIENTE

Il territorio è montuoso, dominato dalla catena dei Carpazi. Le zone montuose sono coperte da boschi che alimentano un'importante industria del legno. Nelle pianure fertili dei fiumi Danubio e Uh si concentra l'attività agricola. Il paese possiede abbondanti risorse minerarie: rame, zinco, piombo, mercurio. Esistono anche giacimenti petroliferi e di gas naturale. L'inquinamento industriale e le emissioni di solfuri nell'atmosfera costituiscono il maggiore rischio ambientale del paese.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** Slovacchi, 85,7%; ungheresi, 10,6%; rom, 1,6%; cechi, 1,1%; ruteni, 0,3%; ucraini, 0,3%; tedeschi, 0,1%; altri 0,3% (1994).

**Religione:** Cattolici, 60,3%; non religiosi e atei, 9,7%; protestanti, 3,5% (di cui evangelici slovacchi, 6,2%; cristiani riformati 1,6%); greek catholic, 3,4%; ortodossi orientali, 0,7%; altri 18%.

**Lingua:** Slovacco (ufficiale); si parla anche ungherese.

**Partiti politici (principali):** Movimento per la Democrazia - Unione Popolare; Partito Popolare - Movimento per una Slovacchia Democratica; Unione Slovacca Democratica e Cristiana.

**Organizzazioni sociali (principali):** Confederazione dei Sindacati della Repubblica Slovacca (KOZ-SR); Unione Slovacca dei Protettori della Natura e del Paesaggio, ambientalista.

### STATO

**Nome ufficiale:** Slovenska Republika.

**Divisione amministrativa:** 3 regioni, divise in 38 comuni, e la capitale.

**Capitale:** Bratislava, 46.000 ab. (1999).

**Altre città:** Kosice, 244.400 ab.; Presov, 95.300 ab.; Nitra, 87.400 ab.; Zilina, 87.600 ab.; Banská Bystrica, 84.400 ab. (2000).

**Governo:** Repubblica parlamentare, secondo la Costituzione vigente dal 1° gennaio del 1993. Ivan Gasparovic, presidente dal 2004. Robert Fico, primo ministro dal luglio 2006. Organo legislativo unicamerale: Consiglio Nazionale della Repubblica Slovacca, formato da 150 membri eletti per 4 anni con sistema proporzionale.

**Festa nazionale:** 1° settembre, Costituzione (1992).

**Forze armate:** 20.000 (2003). Altro: 600, Guardie di Frontiera; 250, Forze di Sicurezza Interna; 3.100, Truppe di Difesa Civile.

## ASPETTATIVA DI VITA

2005-2010

ANNI  
**75**



## PNL

2004

PRO  
CAPITE  
**\$ 6.480**



## ALFABETI

2000-2004

**100%**  
DELLA POPOLAZIONE  
ADULTA



## DIFFUSIONE DELL'HIV/AIDS

2003

**<0,1%**  
DELLA POPOLAZIONE  
TRA I 15 E I 49 ANNI



nazioni ceca e slovacca e la loro unione federale, con la completa autonomia della Slovacchia.

<sup>13</sup> Alla fine della guerra nel 1918, con la vittoria degli alleati, il dottore slovacco Tomáš G. Masaryk - figlio di un aristocratico slovacco e di una donna tedesco-morava -, lo scienziato Milan Štefánik - uno slovacco residente all'estero - e il ceco Edvard Benes si posero alla guida dei movimenti nazionalisti che, unitamente alle forze dell'opposizione, condussero alla creazione della Repubblica di Cecoslovacchia il 28 ottobre 1918.

<sup>14</sup> In novembre Masaryk fu eletto presidente della nuova repubblica, carica che avrebbe mantenuto fino al 1935 (cfr. Repubblica Ceca). Durante tutto il suo governo e quello del suo successore, Benes, gli slovacchi si sentirono oppressi dal centralismo statale dei cechi, che non garantiva loro una partecipazione piena.

<sup>15</sup> La conquista dei Sudeti nel 1938 da parte della Germania provocò le dimissioni di Benes - che si esiliò a Londra - e l'occupazione della Cecoslovacchia da parte delle truppe naziste. Il paese fu smembrato: la Boemia divenne una provincia tedesca e la Russia Carpatica fu conquistata dagli ungheresi. Nel marzo del 1939 venne proclamata l'indipendenza della Slovacchia, ufficialmente uno Stato libero ma governata da un presidente, Joseph Tiso, che era un fantoccio di Hitler.

<sup>16</sup> Dopo la vittoria alleata del 1945, e con l'appoggio delle forze sovietiche nel suo territorio, la Repubblica Cecoslovacca si ricostruì con il ritorno dall'esilio del governo di Edvard Benes, che riprese i poteri presidenziali. L'unità della Repubblica fu garantita dall'appartenenza al blocco sovietico fino a che, con la caduta del regime sovietico e del suo sistema di alleanze nel 1991, i popoli ceco e slovacco decisero di dividersi e sviluppare cammini politici autonomi.

<sup>17</sup> Michal Kováč fu eletto presidente della nuova Repubblica Slovacca il 15 febbraio del 1993. Vladimir Mečiar, leader del Movimento per una Slovacchia Democratica (MSD) e artefice del processo di scissione, fu eletto primo ministro.

<sup>18</sup> Jozef Moravčík fu nominato primo ministro nel marzo del 1993. Tuttavia alle elezioni dell'ottobre 1994, Mečiar riconquistò la carica di primo ministro con il 35% dei voti e annullò la politica di privatizzazione del governo precedente.

<sup>19</sup> Alla fine del 1997 cinque partiti dell'opposizione fondarono la Coalizione Democratica Slovacca (SDK) e firmarono un accordo con

## IN PRIMO PIANO

### PROBLEMI AMBIENTALI

L'industria (prodotti chimici, macchinari e carta) produce inquinamento ed emissioni di solfuri nell'atmosfera, e costituisce il maggiore rischio ambientale del paese, oltre a pregiudicare la salute di metà della popolazione. Le piogge acide danneggiano le foreste.

### DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno ottenuto il diritto di voto nel 1920. Nel 2003, occupavano il 19% dei seggi parlamentari, e non ricoprivano alcuna carica ministeriale o equivalente. Le donne rappresentavano il 48% di una forza lavoro totale di tre milioni di persone. Nel 2003, la speranza di vita per le donne era di 78 anni, rispetto a 70 anni per gli uomini. Il tasso di alfabetizzazione era del 100% sia per gli uomini che per le donne nel periodo dal 1990 al 2004, secondo dati della Banca Mondiale. Le cure prenatali raggiungevano il 98% delle donne, e il 99% delle nascite sono assistite da personale qualificato.

### SITUAZIONE DEI MINORI

Nel 2006, i tassi di mortalità per bambini con meno di 1 anno e con meno di 5 anni erano rispettivamente di 6 e 9 per 1000 nati vivi. \* Il 7% dei neonati era

sottopeso. I tassi di iscrizione alla scuola primaria erano dell'85% per i ragazzi e dell'86% per le ragazze.

### POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE

Quasi l'11% della popolazione è ungherese, la più grande minoranza nel paese. Sebbene i diritti di minoranza siano menzionati nella Costituzione, la legge prevede un trattamento ineguale degli stranieri. La legge sul linguaggio ufficiale, per esempio, era trasformata in pratica in uno strumento di discriminazione, dal momento che bandisce l'uso dell'ungherese dai documenti ufficiali, dai certificati scolastici, così come in ogni altra comunicazione orale tra dipendenti statali e il pubblico. Questo implica, per esempio, che un ufficiale di polizia dovrebbe rivolgersi a un civile in slovacco (anche se entrambi sono ungheresi). E lo stesso varrebbe per i dottori, gli insegnanti od ogni altro dipendente pubblico. Nel 1996, dopo lunghissimi negoziati tra l'Ungheria e la Slovacchia, si è giunti ad un accordo per modificare la situazione, attraverso l'autorizzazione all'uso delle lingue della minoranza in ogni contesto, pubblico o privato, orale o scritto e anche attraverso i media. Altre minoranze sono i rom (1,6%), i cechi (1,1%), i ruteni (0,3%), gli ucraini

(0,3%) e i tedeschi (0,1%). La relazione tra il governo e i rom è particolarmente problematica. Nel febbraio 2004, in risposta ad agitazioni nell'est del paese, la polizia ha fatto irruzione negli insediamenti rom, portando a denunce di maltrattamenti, violenza razziale, misure di isolamento in carcere per gli arrestati. Organizzazioni come Amnesty International hanno domandato che il governo slovacco permetta lo svolgimento di investigazioni indipendenti, e aderisca alle risoluzioni internazionali sui diritti umani.

### MIGRANTI/RIFUGIATI

Nel 2005, 773 slovacchi hanno chiesto rifugio in Belgio e 711 nella Repubblica Ceca. La Slovacchia ha ricevuto più di 1000 rifugiati dalla Federazione Russa, 564 dall'India, 310 dalla Moldavia, 270 dal Bangladesh, 244 dalla Georgia, 243 dalla Cina, 194 dal Pakistan, 109 dall'Afghanistan, 99 dal Vietnam e 55 dalla Palestina.

### PENA DI MORTE

È stata abolita per tutti i crimini nel 1990.

\* Ultimi dati disponibili in The State of the World's Children e nel database di Childinfo, UNICEF, 2006.

Coesistenza. Dopo la sconfitta elettorale alle politiche, Mečiar si dimise e, in ottobre, i due principali partiti d'opposizione, Opposizione Democratica Slovacca e Sinistra Democratica, formarono un nuovo governo guidato da Mikuláš Dzurinda.

<sup>20</sup> Nel giugno 1998 la decisione di installare un reattore nucleare a Mochovce, vicino alla frontiera austriaca, provocò le proteste di Vienna.

<sup>21</sup> Nel maggio 1999 Rudolf Schuster vinse le prime elezioni presidenziali dirette, istituite mediante una riforma costituzionale in gennaio.

<sup>22</sup> I governi ceco e slovacco raggiunsero in novembre un accordo che mise fine alle divergenze finanziarie conseguenti alla scissione. Praga si impegnò a consegnare a Bratislava quattro tonnellate e mezza di oro e le riconobbe un debito di 1.500 milioni di dollari.

<sup>23</sup> Nel febbraio 2001 il Parlamento approvò importanti riforme alla

costituzione al fine di ottenere l'ingresso nell'UE e nella NATO. Nel gennaio 2002 vennero istituiti otto nuovi Parlamenti regionali, proseguendo le riforme per l'ingresso nell'UE.

<sup>24</sup> Nell'aprile 2002 l'Unione Europea sospese gli aiuti finanziari alla Slovacchia esprimendo dubbi sull'utilizzo che il paese ne stava facendo. L'annuncio fu dato dopo che Roland Toth, il funzionario slovacco incaricato dell'amministrazione dei fondi, si era dimesso perché accusato di corruzione. La sospensione degli aiuti finanziari rappresentò un forte colpo per la Slovacchia, che ambiva ad entrare nell'UE.

<sup>25</sup> La Coalizione Democratica Slovacca di centro-destra di Mikuláš Dzurinda vinse le elezioni del settembre 2002 al secondo turno.

<sup>26</sup> Nel maggio 2003, in seguito a un referendum, con un numero di voti favorevoli appena superiore al 50% richiesto, fu approvata l'entrata nell'Unione.

<sup>27</sup> Nell'aprile 2004 la Slovacchia

diventò membro a pieno titolo della NATO. Alle presidenziali dello stesso mese, Ivan Gasparovic fu eletto con il 59,9%, seguito da Vladimir Mečiar con il 40,1%. Gasparovic assunse l'incarico nel giugno 2004.

<sup>28</sup> Il 1° maggio 2004 la Slovacchia entrò nell'UE.

<sup>29</sup> Nel maggio 2005 il Parlamento slovacco approvò la bozza della Costituzione Europea con 116 voti a favore, 27 contrari e 4 astenuti.

<sup>30</sup> In novembre la Slovacchia si inserì nel Meccanismo Europeo dei Tassi di Cambio, che ancorò la corona slovacca all'euro. Si trattava di un passo preliminare compiuto anche da Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria, per il futuro ingresso nella zona euro.

<sup>31</sup> Nell'aprile 2006 uno straripamento del Danubio causò gravi alluvioni nella regione centrale del paese e intorno a Bratislava. Più di 8600 ettari di terreno vennero sommersi e il costo dei danni fu stimato superiore ai 4 milioni di dollari. ■

# Slovenia

## Slovenija



**Popolazione:** 1.964.723 ab.  
**Superficie:** 20.250 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Lubiana  
**Moneta:** Tallero sloveno  
**Lingua:** Sloveno

Uno dei popoli slavi meridionali, gli sloveni, occupò nel VI secolo d.C. il territorio della attuale Slovenia e alcuni territori più a nord di questa regione. Sottomessi dai bavaresi nel 743, furono poi incorporati all'impero di Carlo Magno. Con la divisione dell'impero, nel IX secolo, la regione fu assegnata ai germani. Gli sloveni furono ridotti a servi della gleba e la regione a nord del fiume Drava fu completamente germanizzata.

<sup>2</sup> Il popolo sloveno conservò la propria identità culturale grazie al lavoro educativo realizzato dagli intellettuali, che in maggioranza erano monaci o religiosi cattolici. Il Casato austriaco si installò progressivamente nella regione a partire dall'ultimo quarto del XIII secolo. Fra il XV e il XVI secolo gli sloveni furono protagonisti di ribellioni nelle campagne e, alleati con i croati nel 1573, ottennero dalla Corona un miglioramento delle condizioni di vita dei contadini.

<sup>3</sup> Dal 1809 gran parte del territorio fu inglobato nelle province illiriche dell'impero napoleonico. Dopo la sconfitta di Napoleone, nel 1814, venne ristabilito il dominio degli Asburgo (Casato d'Austria). Nelle rivoluzioni del 1848 gli sloveni reclamarono la creazione di una provincia slovena unificata dentro l'impero austriaco. La prima speranza di unità degli slavi del sud (sloveni, serbi e croati) sorte nell'anno 1870.

<sup>4</sup> Tra il 1890 e il 1900 furono creati i partiti del Popolo Sloveno (cattolico), Progressista (liberale) e Socialista. Membri del clero cattolico promossero contemporaneamente l'organizzazione dei contadini e degli artigiani in ampi movimenti cooperativi. Nel 1917, nel parlamento austriaco, rappresentanti sloveni e di altri popoli slavi del sud difesero con una mozione l'unione dei loro territori in un'entità politica autonoma dentro il dominio dell'impero degli Asburgo.

<sup>5</sup> Al termine della prima guerra mondiale, nel clima di entusiasmo popolare per la caduta dell'impero austro-ungarico, i leader sloveni appoggiarono la creazione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Nel 1919 il nuovo stato adottò il nome di Jugoslavia (Terra degli slavi del sud). Ciononostante, nella conferenza di pace di Parigi le potenze vincitrici consegnarono Gorizia, con una numerosa colonia slovena, all'Italia.

<sup>6</sup> D'altra parte, con il trattato di Saint Germain firmato fra le potenze vincitrici e l'Austria, solo una piccola parte della Carinzia del sud fu assegnata alla Jugoslavia. Venne prevista la realizzazione di



## SINOSI

### AMBIENTE

Confina a ovest con l'Italia, a nord con l'Austria, a nord-est con l'Ungheria, a sud-est e a sud con la Croazia. Il territorio è caratterizzato da montagne, foreste e valli fertili e profonde. Dalle Alpi Giulie (monte Triglav, 2.864 m), nel nord-ovest del paese, il fiume Sava scorre verso sud-est, attraversando la regione delle miniere di carbone. Al confine settentrionale si trova la catena montuosa di Karavanke. La regione compresa fra i fiumi Mura, Drava, Savinja e Sava è nota per la produzione vitivinicola. A ovest e a sud-ovest di Lubiana, lungo il fiume Soca (Isonzo), il clima è più mediterraneo. La capitale registra una temperatura media annuale di 9° C, con -1° C in inverno e 19° C in estate. Le principali risorse minerarie sono il carbone e il mercurio, che hanno favorito l'alto livello di industrializzazione del paese.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** Sloveni, 87,8%; serbi, 2,4%; croati, 2,8%; bosniaci, 1,4%. Le minoranze di ungheresi (0,4%) e italiani (0,1%) sono ufficialmente riconosciute. 10.000 rom vivono nel paese.

**Religione:** I cattolici sono la maggioranza (83,6%), inclusi gli aderenti alla Chiesa Cattolica tradizionale di Slovenia e i cristiani della Chiesa Ortodossa orientale, 16,4%.

**Lingua:** Sloveno (ufficiale), serbo-croato, ungherese, italiano, tedesco, ceco, romané.

**Partiti politici (principali):** Democrazia Liberale di Slovenia; Partito Nazionale Sloveno.

**Organizzazioni sociali (principali):** Due grandi sindacati e uno indipendente, successore del sindacato comunista (Associazione dei Sindacati Liberi).

### STATO

**Nome ufficiale:** Republika Slovenija.

**Divisione amministrativa:** 62 distretti.

**Capitale:** Lubiana (Ljubljana), 256.000 ab. (2003).

**Altre città:** Maribor, 97.800 ab.; Kranj, 35.500 ab.; Celje, 38.300 ab.; Velenje, 26.400 ab. (2000).

**Governo:** Janez Drnovsek, presidente dal dicembre del 2002. Janez Jansa, primo ministro dal novembre del 2004. Organo legislativo unicamerale: Camera di Stato, di 90 membri (40 eletti per voto diretto e 50 con il sistema proporzionale) e Consiglio di Stato, di 40 membri, con limitati poteri legislativi.

**Festa nazionale:** 25 giugno, Indipendenza (1991).

**Forze armate:** 9.000 (2002). Altro: 4.500, Polizia (2002).

due plebisciti per definire il destino del resto della Carinzia, però quando la regione del sud optò per

l'Austria, nel 1920, il secondo plebiscito non venne effettuato ed entrambe le regioni restarono sotto

il controllo di Vienna.

<sup>7</sup> Nella seconda guerra mondiale la Slovenia venne divisa fra Italia (la zona sudovest), Germania (il nord-est) e Ungheria (una piccola zona a nord del fiume Mura). Nella resistenza slovena ebbe un ruolo notevole il Fronte di Liberazione diretto dai comunisti.

<sup>8</sup> I guerriglieri comunisti combatterono su due fronti simultaneamente, sia contro gli invasori sia contro i loro nemici interni (soprattutto i gruppi del Partito del Popolo Sloveno). D'altra parte gli occupanti organizzarono unità militari anticomuniste integrate dalla popolazione locale. Dopo la sconfitta dell'Asse (Germania, Italia e Giappone), la maggior parte della vecchia Slovenia tornò nelle mani della Jugoslavia.

<sup>9</sup> Alla nascita della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia nel 1945, la Slovenia divenne una delle sei repubbliche della federazione, con organismi legislativi e governo propri. Il potere legislativo era rappresentato dal Consiglio repubblicano eletto da tutti i cittadini, e dal Consiglio dei produttori eletto fra i lavoratori e i funzionari dell'industria slovena.

<sup>10</sup> Anche se tali organismi non configurarono un governo autonomo, nel socialismo autogestito diretto dalla Lega Comunista iugoslava (LCI) la Slovenia mantenne un alto grado di indipendenza economica e culturale. Con la nuova Costituzione iugoslava del 1974, la Slovenia acquisì il titolo di Repubblica Socialista.

<sup>11</sup> La Slovenia divenne la repubblica più industrializzata della federazione, in particolare per le sue installazioni adibite alla produzione dell'acciaio e di macchine pesanti. La prima centrale nucleare iugoslava fu terminata nel 1981, nella località di Krsko, con tecnologia di un'impresa privata degli Stati Uniti.

<sup>12</sup> Nel gennaio del 1989 fu fondata la Lega dei Socialdemocratici Sloveni, primo gruppo di opposizione legalmente riconosciuto, e in ottobre, l'Assemblea slovena approvò una riforma della Costituzione della repubblica che le permise di separarsi dalla Jugoslavia.

<sup>13</sup> La Lega Comunista della Slovenia si separò dalla LCI nel gennaio del 1990 e si trasformò nel Partito della Rinnovazione Democratica. In aprile, nelle prime elezioni pluripartitiche celebrate in Jugoslavia dopo la Seconda Guerra Mondiale, gli sloveni diedero la maggioranza a Damos, una coalizione di gruppi politici fra i quali figuravano alcuni comunisti,

**ASPETTATIVA DI VITA**

2005-2010

ANNI  
**77****PNL**

2004

PRO  
CAPITE  
**\$ 14.770****ALFABETI**

2000-2004

**100%**  
DELLA POPOLAZIONE  
ADULTA**DIFFUSIONE DELL'HIV/AIDS**

2003

**<0,1%**  
DELLA POPOLAZIONE  
TRA I 15 E I 49 ANNI

favorevoli alla separazione della Slovenia dalla federazione.

<sup>14</sup> La Slovenia e la Croazia proclamarono la loro indipendenza il 25 giugno del 1991. Nelle ore seguenti, carri armati del governo centrale si diressero alle frontiere slovene con l'Austria, l'Ungheria e l'Italia e furono mobilitati 20 mila soldati federali posizionandoli sulle strade.

<sup>15</sup> Il 7 luglio 1991 si raggiunse una tregua dopo una serie di negoziati fra le autorità federali e slovene, con la mediazione della Comunità Europea, nell'isola jugoslava di Brioni. L'accordo riaffermò la sovranità dei popoli jugoslavi, l'esercito federale accettò di ritirarsi dalla Slovenia e Lubiana promise di congelare per tre mesi il processo d'indipendenza. Nell'ottobre 1991 il Parlamento sloveno approvò la conclusione del suo impegno ufficiale con la Jugoslavia. La Slovenia iniziò a battere la propria moneta, il tallero, e stabilì le proprie istituzioni nazionali.

<sup>16</sup> Fra il dicembre del 1991 e il gennaio del 1992 i paesi della Comunità Europea riconobbero la Slovenia e la Croazia come stati indipendenti. Grazie all'omogeneità della propria popolazione, la secessione della Slovenia fu la meno cruenta della ex Jugoslavia.

<sup>17</sup> Nell'aprile del 1992 Janez Drnovsek, uomo di centro, fu nominato primo ministro. Nelle elezioni di dicembre la maggioranza fu ottenuta dal Partito Liberaldemocratico, capeggiato da Drnovsek, il quale formò un governo di coalizione con la partecipazione della Democrazia Cristiana, la seconda forza politica del paese.

<sup>18</sup> Nel gennaio del 1993 la Slovenia poté accedere al FMI e a maggio al Consiglio d'Europa, mentre già faceva parte dell'Accordo economico di Vizegrad, insieme alla Repubblica Ceca e alla Slovacchia.

<sup>19</sup> Nel maggio del 1995 la Slovenia fece domanda di ingresso nell'UE.

<sup>20</sup> Nel giugno del 1996 la Slovenia firmò un accordo di associazione con l'UE, come passo formale previo al suo ingresso come membro effettivo nel 2001.

<sup>21</sup> Nel gennaio 1997 il Parlamento ratificò Janez Drnovsek quale primo ministro. In novembre il presidente Milan Kucan fu rieletto per un secondo mandato di cinque anni.

<sup>22</sup> Nel 1998 l'economia slovena era considerata una delle più vicine ai requisiti per l'ingresso nell'UE. In novembre, tuttavia, la Commissione Europea informò, in un suo rapporto, che il paese aveva allentato il tiro e non era ancora pronto a compiere questo passo. Nel 1999, durante i bombardamenti su Kosovo e Serbia, la Slovenia permise

**IN PRIMO PIANO****PROBLEMI AMBIENTALI**

Le industrie chimiche e minerarie hanno causato un forte inquinamento del fiume Sava e della costa, così come la deforestazione, prodotto delle piogge acide. Le acque nere non trattate contribuiscono all'inquinamento di questo fiume.

**DIRITTI DELLE DONNE**

Le donne hanno ottenuto il diritto di votare ed essere eleggibili nel 1945. Nel 2004, occupavano il 12% dei seggi alla camera bassa e l'8% dei seggi alla camera alta del parlamento. Nel 2003, esse ricoprivano anche il 6% delle cariche ministeriali. In quell'anno, le donne costituivano il 43% di una forza lavoro di un milione di persone. Il tasso di disoccupazione femminile ha raggiunto il 6,3%. Anche se le violenze domestiche nei confronti delle donne non vengono sempre denunciate, la consapevolezza su abusi e violenze all'interno del matrimonio è cresciuta per l'azione delle organizzazioni della società civile. Il traffico di donne finalizzato allo sfruttamento sessuale, sia in entrata che in uscita dal paese, resta però un problema serio. Nel 2003, il 98% circa delle donne incinte riceveva cure prenatali, e il 100% delle nascite era assistito da personale

alla NATO di utilizzare il suo spazio aereo. A giugno il presidente americano Bill Clinton, in visita a Lubiana, dichiarò che la Slovenia aveva tutte le carte in regola per entrare a far parte della NATO.

<sup>23</sup> Nell'aprile 2000 Drnovsek perse la fiducia del Parlamento. Fu sostituito da Andrej Bajuk, alla guida di una coalizione di conservatori. Tuttavia, le elezioni di ottobre riportarono al potere Drnovsek.

<sup>24</sup> Durante il summit di Copenaghen nel novembre 2002, la Slovenia fu formalmente invitata a entrare nell'UE.

<sup>25</sup> Il 1° dicembre 2002 Drnovsek vinse il secondo turno delle elezioni presidenziali con il 56,4% dei voti. Il ministro delle Finanze, Anton Rop, prese il suo posto come primo ministro.

<sup>26</sup> Il 23 marzo 2003 in due plebisciti gli sloveni si dichiararono a favore dell'unione all'UE e alla NATO. Oltre il 92% dei votanti diede la propria adesione all'ingresso nella UE, il risultato più favorevole tra i paesi entrati nel 2004, mentre oltre il 60% si dichiarò

medico specializzato. Il tasso di mortalità materna era di 17 per 100.000 nascite.

**SITUAZIONE DEI MINORI**

I tassi di mortalità per bambini sotto 1 anno e sotto 5 anni sono diminuiti drasticamente tra il 1990 e il 2004. Il primo si è ridotto da 8 a 4 morti per 1000 nati vivi, e il secondo da 10 a 4 per 1000. Il 6% dei neonati era sottopeso. Durante gli ultimissimi anni, il governo si è impegnato nella protezione dei diritti dei bambini e per il loro benessere. L'istruzione è gratuita, universale ed obbligatoria dai 6 ai 15 anni. Secondo il ministro dell'istruzione, nel 2003, tutti i bambini in età scolastica erano iscritti e frequentavano la scuola. La legge stabilisce che i ragazzi sono in età da lavoro dopo i sedici anni, sebbene durante il raccolto o per altri tipi di lavoro agricolo, alcuni ragazzi possano lavorare durante l'anno. In città i limiti di età vengono maggiormente rispettati. Sono presenti alcune forme di segregazione dei ragazzi rom, e più in generale questi frequentano scuole separate; e spesso si tratta di quelle per bambini con difficoltà di apprendimento.

**POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE**

La Costituzione protegge e prevede diritti speciali per le minoranze

favorevole all'ingresso nella NATO. La Slovenia fu l'unico paese a sottoporre a referendum la decisione relativa all'ingresso nella NATO. Rifiutò inoltre di aiutare gli Stati Uniti durante la guerra contro l'Iraq; l'80% degli sloveni si dichiarò contro la guerra.

<sup>27</sup> Nel febbraio 2004 una corte costituzionale ordinò la restituzione del diritto di cittadinanza e di altri diritti civili a 18 mila croati, bosniaci e serbi, che erano stati di fatto cancellati dalle liste civiche in seguito all'indipendenza nel 1992, restando così senza lavoro, senza assistenza sanitaria, senza previdenza sociale e senza un proprio status di cittadini.

<sup>28</sup> Il 29 marzo 2004 la Slovenia e altri sei paesi dell'ex blocco comunista entrarono nella NATO.

<sup>29</sup> Nell'aprile 2004 in un referendum promosso dalla destra, i votanti si dichiararono nettamente a favore della revoca della decisione del Parlamento di restituire i diritti civili alle minoranze etniche, suscitando la disapprovazione delle organizzazioni per i diritti umani e imbarazzando il governo che si

etniche italiane ed ungheresi, che sono anche rappresentate in parlamento. A differenza di queste minoranze, i rom non hanno diritti speciali. Sebbene i rappresentanti dei rom abbiano partecipato per diversi anni a colloqui per migliorare la loro situazione, non ci sono stati progressi sostanziali. Si stima che il 40% della popolazione rom venga da Serbia, Croazia, Bosnia e Albania. Atteggiamenti discriminatori verso i rom sono stati denunciati dalle organizzazioni dei diritti umani.

**MIGRANTI/RIFUGIATI**

Nel 2004, più di 1000 persone hanno cercato rifugio nel paese: 379 da Serbia e Montenegro, 193 dall'Iraq, 187 dalla Turchia, 106 dalla Bosnia-Erzegovina, 62 dalla Macedonia, 32 dalla Georgia, 31 dalla Moldavia, 26 dall'Iraq, 18 dall'Algeria e 17 dal Bangladesh. Nel 2005, il paese ha ospitato 520 rifugiati da Serbia e Montenegro, 230 dalla Turchia, 222 dalla Bosnia-Erzegovina, 159 dal Bangladesh, 143 dall'Albania, 66 dalla Macedonia, 61 dalla Moldavia, 34 dall'India, 28 dal Pakistan e 14 dall'Iraq.

**PENA DI MORTE**

È stata abolita per tutti i crimini nel 1989.

preparava a entrare nell'UE.

<sup>30</sup> Il 1° maggio 2004 l'UE accolse i nuovi membri, tra cui la Slovenia, l'unico paese della ex Jugoslavia a essere invitato, entrato come paese al "secondo livello di sviluppo".

<sup>31</sup> Le elezioni dell'ottobre 2004 videro una vittoria inaspettata del SDS. Il partito di centro-destra ottenne il 30% dei voti, con il 6% di vantaggio sul Partito Democratico Liberale di Rop. Il nuovo primo ministro Janez Jansa, per raggiungere la maggioranza in Parlamento, dovette cercare il sostegno di altri partiti di minoranza della destra, e affermò che le politiche dell'amministrazione precedente, là dove erano riuscite, non sarebbero state cambiate.

<sup>32</sup> Nel 2005 il Parlamento sloveno ratificò, a larghissima maggioranza, la Costituzione Europea.

<sup>33</sup> Nel maggio 2006 l'UE diede il via libera all'ingresso della Slovenia nella zona euro, previsto per il gennaio 2007, dopo un periodo di prova in cui il tallero sarebbe rimasto ancorato all'euro. ■

# Somalia

## Soomaaliya



**Popolazione:** 8.766.320 ab.  
**Superficie:** 637.660 kmq  
**Capitale:** Mogadiscio  
**Moneta:** Scellino somalo  
**Lingua:** Somalo, arabo

L'antico paese dei somali era chiamato dagli egiziani "terra di Punt" e aveva intensi scambi commerciali con l'Egitto. Secoli più tardi i romani lo chiamarono "paese degli aromi" in quanto produttore di incenso. Questa antica tradizione mercantile conobbe un ulteriore sviluppo nell'VIII secolo, quando rifugiati arabi crearono vari centri mercantili sulla costa.

<sup>2</sup> Islamizzati e guidati da immigrati yemeniti, nel XIII secolo i somali fondarono il regno di Ifat, inizialmente tributario dell'impero etiope, con Zeila come principale centro urbano. Ifat si scontrò ben presto con gli abissini, affermando la propria indipendenza, estendendo il territorio e trasformandosi in sultanato di Adal.

<sup>3</sup> Oltre a sviluppare un'intensa attività commerciale, inserendosi nei mercati arabi e in quelli meridionali della costa zandji, i sultani cercavano di estendere il loro dominio a spese dell'ormai traballante impero etiope. Il conflitto aveva delle connotazioni religiose: dal 1439, infatti, gli imperatori abissini chiesero in più occasioni sostegno ai cristiani europei. Gli aiuti giunsero, però, solo nel 1541 quando il governo portoghese, resosi conto dell'importanza del commercio nell'Oceano Indiano e dell'opportunità di stabilirvi il proprio monopolio, si decise ad inviare una flotta. La flotta portoghese, appoggiata da un esercito etiope, rase al suolo la città di Zeila, per poi distruggere anche Mogadiscio (Muqdisho), Berbera e Brava.

<sup>4</sup> Alla distruzione non fece seguito un'occupazione effettiva, tuttavia la presenza della flotta portoghese non consentì la ricostruzione economica della regione. La decadenza di Adal produsse tutta una serie di sultanati minori: i sultanati settentrionali vennero controllati dall'Egitto ottomano mentre quelli meridionali, dopo l'espulsione dei portoghesi avvenuta nel 1698, riconobbero la sovranità del sultano dello Zanzibar.

<sup>5</sup> Il canale di Suez attribuì un nuovo valore strategico al "Corno d'Africa". Nel 1862 i francesi acquistarono il porto di Obok, all'origine dell'attuale Gibuti; gli italiani si insediarono ad Aseb (Etiopia) nel 1869 ed estesero il proprio dominio in Eritrea, mentre gli inglesi si appropriarono, nel 1885, dei possedimenti egiziani di Zeila e Berbera. Nel 1906, come compensazione per la sconfitta in Etiopia, l'Italia ottenne la costa meridionale della Somalia.

<sup>6</sup> La resistenza agli stranieri si manifestò soprattutto nella colonia



inglese, dove lo sceicco Mohamed bin Abdoullah Hassan organizzò un movimento rivoluzionario islamico che, tra il 1900 e il 1904 riportò quattro vittorie sui colonialisti. Solo nel 1920 gli inglesi riuscirono a riconquistare il territorio facendo uso, per la prima volta nel continente africano, dell'aviazione. Nel 1925 le terre ad est del fiume

Giuba, già appartenute al Kenya, divennero un protettorato italiano. Nel 1940 gli italiani occuparono la parte britannica del paese e, nel 1941, gli inglesi conquistarono la parte italiana. Nel 1950 la Somalia Italiana divenne un territorio delle Nazioni Unite sotto il controllo italiano. Nel 1956 ottenne l'autonomia interna e prese il nome

di Somalia. Nel 1974 il paese entrò nella Lega Araba.

<sup>7</sup> Dopo la seconda guerra mondiale sorse il Somali Youth Club, i cui obiettivi erano l'indipendenza e l'unità nazionale. Nel 1960 la zona britannica e quella italiana ottennero l'indipendenza e in luglio si unificarono, dando vita alla Repubblica di Somalia che adottò un regime parlamentare fino al 21 ottobre 1969, quando un gruppo di ufficiali capeggiato dal generale Siad Barre prese il potere, proclamò la propria adesione al socialismo e si alleò con l'Unione Sovietica.

<sup>8</sup> Nel luglio del 1976 la Somalia invase l'Ogaden etiope col pretesto di appoggiare il Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale. L'esercito etiope, grazie all'appoggio militare delle forze cubane e al sostegno della maggior parte degli stati africani, riuscì a respingere l'invasione. La Somalia interruppe le relazioni con Cuba e annullò gli accordi militari con l'Unione Sovietica.

<sup>9</sup> La guerra con l'Etiopia, l'aumento dei prezzi del petrolio e dei cereali, a cui si aggiunsero le siccità del 1978/79, portarono il paese sull'orlo della crisi. Nell'aprile del 1978 un gruppo di militari organizzò un tentativo di golpe senza successo. Nell'ottobre del 1980 Barre decretò lo stato di emergenza e ripristinò il Consiglio rivoluzionario supremo, abolito dal 1976.

<sup>10</sup> Barre fu rieletto nel dicembre del 1986 con il 99% dei voti.

<sup>11</sup> Nel contesto della fine della guerra fredda, la Somalia perse importanza strategica agli occhi

## SINOSI

### AMBIENTE

Il paese è semidesertico e buona parte della popolazione è nomade. La regione settentrionale, montuosa, discende gradualmente dall'altopiano fino alla fascia costiera bagnata dal Golfo di Aden. Il sud è quasi totalmente desertico, ad eccezione di una zona fertile attraversata dai fiumi Giuba e Uebi Scebeli. Banane, soia e mais sono le colture più importanti.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** I somali sono di origine camitica e i gruppi etnici più importanti (hawiye, darod, issaq, dir e digil) presentano un'unità culturale e linguistica piuttosto rara in Africa. Arabi e africani di lingua bantu (discendenti dagli schiavi). Minoranza italiana.

**Religione:** Musulmana (ufficiale), per lo più sunnita ortodossa. Vi è una minoranza cristiana a Mogadiscio.

**Lingua:** Somalo (lingua senza alfabeto fino al 1973, quando adotta quello latino) e arabo (ufficiali). Si parlano anche inglese, italiano e swahili.

**Partiti politici (principali):** Nessuno.

**Organizzazioni sociali (principali):** Gruppi armati e associazioni civili come CEPADO (Organizzazione

Somala per la Difesa della Natura e contro la Deforestazione).

### STATO

**Nome ufficiale:** Soomaaliya.

**Divisione amministrativa:** 18 regioni o province. La parte nord del paese si è dichiarata indipendente come Repubblica di Somaliland.

**Capitale:** Mogadiscio (Muqdisho), 1.162.000 ab. (1999).

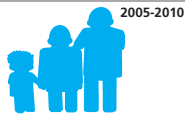
**Altre città:** Hargeysa, 231.000 ab.; Berbera, 213.400 ab.; Chisimaio, 201.600 ab. (2000).

**Governo:** Abdullahi Yussuf Ahmed, capo dello stato federale ad interim dall'ottobre del 2004; Ali Muhammad Ghedi, primo ministro dal dicembre del 2004. Le Istituzioni Federali ad interim (TFIS), un governo provvisorio con un mandato di 5 anni, furono istituite nell'ottobre 2004. Assemblea Nazionale Unicamerale con 275 membri.

**Festa nazionale:** 1° luglio, Indipendenza (1960).

**Forze armate:** Non esistono contingenti ufficiali regolari da quando le forze ribelli hanno rovesciato il governo nel 1991.



ANNI  
49

2005-2010

1%

DELLA POPOLAZIONE  
TRA I 15 E I 49 ANNI

2001

degli Stati Uniti, i quali ridussero i crediti e gli investimenti. Nel gennaio del 1991 l'opposizione fondò il Congresso Somalo Unito (CSU) e destituì il presidente sostituendolo con Ali Mahdi Mohammed, leader del CSU che godeva dell'appoggio delle lobby industriali.

<sup>12</sup> A seguito degli scontri tra due fazioni del CSU, nel novembre del 1991 il presidente Mahdi fuggì da Mogadiscio, lasciando la capitale in mano al generale Mohamed Farah Aidid, leader dell'ala militare del CSU.

<sup>13</sup> Dall'inizio della guerra fra le due fazioni sono morti 300 mila bambini, e un milione e mezzo di abitanti, pari a un quarto della

popolazione, hanno abbandonato il paese.

<sup>14</sup> Il 9 marzo 1992, durante una tregua, 100 mila donne e bambini organizzarono una marcia pacifica a Mogadiscio. Nove leader tribali della regione di Hiraan si riunirono per verificare le possibilità di riportare la pace nel paese. Fu la prima riunione di "ugas" (autorità tradizionali) da oltre un secolo.

<sup>15</sup> Dopo due anni di guerra civile e di totale anarchia, nel 1993 la Somalia era ancora priva di un'autorità centrale. Tuttavia il vuoto istituzionale creato dall'assenza di un governo centrale favorì gli abusi da parte dei capi militari e delle squadre di saccheggiatori armati.

<sup>16</sup> La Repubblica del Somaliland, ex colonia britannica, dichiaratasi indipendente dal resto del paese nel maggio del 1992, subì le conseguenze delle lotte tribali e la mancanza di riconoscimento da parte della comunità internazionale. Pur avendo 1.660 chilometri di costa, solo il 5% della popolazione continua a sfruttare le risorse ittiche a causa della carenza di combustibile e di ricambi per le imbarcazioni. Parallelamente anche l'esportazione di bestiame ha subito un crollo. In questa regione non sono mai arrivati gli aiuti umanitari, sebbene costituisca il 30% del territorio somalo e ospiti un milione di profughi provenienti dalle zone interessate dal conflitto nel sud del

paese e da Mogadiscio.

<sup>17</sup> Alla fine del 1992 l'ONU approvò, dietro le pressioni degli Stati Uniti, l'invio di un contingente armato di 28 mila caschi blu con il pretesto di ripristinare il flusso delle derrate alimentari e portare avanti il processo di disarmo delle fazioni in lotta. Questo fu il primo intervento dell'ONU nelle questioni interne di un paese in cui ai contingenti militari fu autorizzato l'uso della forza.

<sup>18</sup> Nel 1995, le fazioni si raggrupparono nella coalizione Alleanza per la Salvezza Somala (ASS) di Ali Mahdi Mohammed e nella ASN guidata da Farah Aidid, e si autoproclamarono entrambe alla guida del governo. Farah Aidid morì nell'agosto del 1996 e gli successe suo figlio Hussein.

<sup>19</sup> Nel gennaio del 1997 a Sodere, in Etiopia, 26 leader politici associati all'ASS, con l'appoggio dell'Organizzazione dell'Unità Africana, decisero di creare un Consiglio di salvezza nazionale con l'incarico di organizzare un governo di transizione. Hussein Aidid e Mohammed Ibrahim Egal, rieletto presidente del Somaliland in marzo, non approvarono questa decisione.

<sup>20</sup> Una conferenza di 300 leader del nord-est, svoltasi in giugno nel distretto di Garowe allo scopo di istituire una nuova amministrazione denominata Puntland, elesse presidente il colonnello Abdullah Yussuf Ahmed e vicepresidente Mohamed Abdi Hashi.

<sup>21</sup> Il Puntland avrebbe dovuto comprendere i territori di Garowe, Bari e Galkayo. I leader che lo fondarono nominalmente ritennero che la capitale potesse essere Garowe. Nel 1998 fu firmato un accordo di pace con l'Etiopia.

<sup>22</sup> Nell'agosto del 2000, nel Gibuti, una conferenza di pace tra le diverse fazioni coinvolte nel conflitto somalo elesse i 245 membri del Parlamento, che continuò a lavorare in esilio. I deputati elessero a loro volta il nuovo presidente, Abdulkasim Salat Hassan, già ministro del regime di Barre. Il nuovo primo ministro fu Ali Khalif Galaydh.

<sup>23</sup> In maggio un referendum per decidere sulla secessione del Somaliland si concluse con un travolgente successo degli indipendentisti. Il Somaliland non ha ancora ottenuto il riconoscimento della comunità internazionale.

<sup>24</sup> Alla fine del 2001 la principale impresa somala, la società di telecomunicazioni Barakaat, comparve nella lista di imprese e individui accusati dagli Stati Uniti di procurare denaro alla rete del terrorista saudita Osama bin Laden. Washington riuscì a congelare una

## Somaliland

**Popolazione:** 3.500.000  
**Superficie:** 137.600 SQ KM  
**Capitale:** Hargeisa  
**Moneta:** Scellino somalo  
**Lingua:** Somalo

**I**l Somaliland si dichiarò indipendente dalla Somalia nel 1993, rivendicando l'autorità all'interno degli antichi confini coloniali britannici.

<sup>2</sup> Da allora il governo autonomo continua a chiedere il riconoscimento internazionale. Ma i vari organismi dell'ONU definiscono questo territorio "Zona nord-occidentale della Somalia", come per conservare l'illusione della futura riunificazione di un paese devastato da oltre 12 anni di guerra civile, privo di forti istituzioni di governo e di organizzazioni sociali stabili e rappresentative.

<sup>3</sup> Il governo del Somaliland compì enormi sforzi per costruire, all'interno, un'organizzazione democratica multipartita e una pace duratura, e all'esterno relazioni diplomatiche e commerciali con il resto del mondo.

<sup>4</sup> La morte del presidente Mohamed Ibrahim Egal, nel maggio del 2002, minacciò di bloccare il cammino verso l'indipendenza. Ma il successore Dahir Riyale Kahin proseguì la politica di democratizzazione e il processo di pace.

<sup>5</sup> Il partito del presidente Kahin vinse il secondo turno delle elezioni dell'aprile 2003 con soli 80 voti di vantaggio su un totale di 488.543. L'accettazione pacifica del risultato da parte del principale partito di opposizione dimostrò che il paese aveva

compiuto un grande passo avanti nel consolidamento della democrazia.

<sup>6</sup> Nel giugno 2003 l'ex capo della polizia, il generale Jama Mohamed Ghalib, che aveva chiesto il ritorno del Somaliland all'interno di una federazione somala, fu arrestato e deportato.

<sup>7</sup> Nell'ottobre del 2003, l'assassinio di un gruppo di operatori internazionali che portava aiuti umanitari incrinò quell'immagine di paese sicuro e pacifico che il governo cercava di presentare al mondo esterno. Le autorità accusarono agenti stranieri di essersi infiltrati nel paese per sabotare i tentativi del Somaliland di ottenere il riconoscimento internazionale.

<sup>8</sup> Le dispute con il Puntland (un altro territorio semi-autonomo del nord) impediscono al Somaliland di definire i propri confini. Le incursioni militari guidate dal colonnello Abdullahi Yussuf nelle aree di Sool e Sanaag hanno lo scopo di conquistare una zona in cui la popolazione appartiene al clan Darod, mentre nel Somaliland la maggior parte degli abitanti appartiene al clan Isak.

<sup>9</sup> Nel gennaio del 2004, le truppe del Puntland si spinsero fino a otto chilometri da Las Anod, capoluogo della regione del Sool, e rapirono il fratello del ministro dell'Agricoltura, Fou'ad Adan Ade. La debole risposta del governo agli attacchi si attirò le critiche dell'opposizione e della stampa.

<sup>10</sup> Nel maggio del 2004, il

presidente Kahin fissò le elezioni parlamentari per il marzo 2005.

<sup>11</sup> Il Somaliland deve affrontare anche un altro ordine di problemi: è situato in una delle aree più povere del mondo.

<sup>12</sup> È difficile attirare l'interesse della gente su complessi problemi politici, al di là delle questioni di gruppo e di clan, in una popolazione di tre milioni e mezzo di persone di cui il 90% era nomade fino a pochi anni fa e subisce ancora le conseguenze di una lunga guerra civile.

<sup>13</sup> Il prodotto nazionale lordo pro capite è 120 dollari (stima della Banca Mondiale per la Somalia). Il tasso di mortalità infantile è 133 su 1.000 nati vivi. Solo il 34% dei parti è assistito da personale qualificato e il 95% delle ragazze subisce la mutilazione genitale femminile.

<sup>14</sup> La maggior parte della popolazione è musulmana. Le donne sono tradizionalmente emarginate e semi-recluse, ma da qualche tempo il loro ruolo nella ricostruzione della società dopo la guerra civile inizia ad essere riconosciuto.

<sup>15</sup> Il tasso di alfabetismo è del 24%. Queste percentuali scendono vertiginosamente nelle aree rurali, dove la gente ha contatti molto sporadici con la scuola e con gli stili di vita moderna. Ma almeno oggi c'è una relativa pace, che permette al paese di concentrarsi sugli obiettivi di sviluppo economico.

**MORTALITÀ SOTTO I 5 ANNI**SU 1.000  
NATI VIVI  
**225**

2004

**MALNUTRIZIONE**SOTTO I  
5 ANNI  
**26%**

1996-2004

**MORTALITÀ MATERNA**SU 100.000  
NATI VIVI  
**1.100**

2000

gran parte degli affari della Barakaat in Somalia, in Europa e nel mondo arabo.

<sup>25</sup> A 18 mesi dalla presa del potere a Mogadiscio, il governo provvisorio non riusciva ancora a controllare i capi delle varie fazioni e le loro milizie poderosamente armate, né a risolvere il problema della siccità.

<sup>26</sup> Nel marzo del 2002 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU iniziò a elaborare un abbozzo di progetto per rendere effettivo l'embargo delle armi contro la Somalia già ratificato dieci anni prima.

<sup>27</sup> Nell'ottobre 2002, con l'avvio di nuovi negoziati, le 21 fazioni in guerra e il governo concordarono una cessate-il-fuoco.

<sup>28</sup> Con un margine ristretto di voti, Dahir Riyale fu eletto presidente del Somaliland nell'aprile 2003. In luglio il governo della Somalia continuò i negoziati di pace in Kenya.

<sup>29</sup> Nel gennaio 2004 i colloqui portarono a un accordo tra i capi militari e quelli politici circa la formazione di un nuovo parlamento, considerato un passo importante verso una pace durevole.

<sup>30</sup> Oltre 100 persone morirono nel giugno 2004 in seguito a scontri tra le milizie etniche nella città di Bula Hawo, nella Somalia meridionale. Due fazioni del FNS (Fronte Nazionale Somalo) entrarono in conflitto per ottenere il controllo della città.

<sup>31</sup> Non soltanto Al, ma anche l'UNHCR dichiarò che la situazione della Somalia era ad alto rischio, in conseguenza della nuova ondata di scontri tra fazioni.

<sup>32</sup> Nel maggio 2005, mentre il primo ministro Gedi parlava in pubblico a Mogadiscio, lo scoppio di una bomba uccise almeno 10 persone e ne ferì altre 10.

<sup>33</sup> In novembre vi fu un altro attentato contro Gedi. Il primo ministro rimase illeso, ma sei persone morirono.

<sup>34</sup> A un anno dalla sua creazione in esilio in Kenya, il Parlamento si riunì infine in Somalia, a Baidoa, nel febbraio 2006. Vi erano divisioni e contrasti ai vertici del governo, e molti signori della guerra non parteciparono.

<sup>35</sup> In marzo un'impennata negli scontri fra milizie rivali - i più violenti nell'ultimo decennio - causò decine di morti e centinaia di feriti a Mogadiscio.

<sup>36</sup> Nel giugno 2006 la milizia delle Corti Islamiche assunse il controllo nella capitale. Questo movimento, formato da 11 corti autonome, combatteva per imporre la legge islamica e aveva sottratto molto potere ai signori della guerra a Mogadiscio. Il governo federale di transizione rifiutò di trattare con le Corti. Essendo molto debole nel paese, lasciò intuire di avere un sostegno militare all'esterno.

<sup>37</sup> Alla vigilia di Natale il potente esercito etiopico, con l'appoggio degli USA, intervenne in Somalia

**Puntland**

**Popolazione:** 2.500.000 ab.  
**Superficie:** 300.000 kmq  
**Capitale:** Garowe  
**Moneta:** Scellino somalo  
**Lingua:** Somalo

**I**l Puntland, nel nord-est della Somalia, si è autoproclamato stato indipendente nel 1998. La sua organizzazione interna è ancora più precaria di quella somala. La povertà economica e la violenza impediscono ancora alla popolazione di vivere una vita normale e di partecipare attivamente alla vita politica.

<sup>2</sup> Il Puntland ha preso parte alle trattative di pace per la Somalia e ha sostenuto una costituzione federale. Nel maggio 2003, fu firmato un accordo di pace tra il presidente del Puntland, Abdullahi Yusuf Ahmed, e un gruppo di opposizione armata, il Consiglio di salvezza del Puntland, diretto dal generale Mahamoud Musse Hersi, detto Ade. I leader politici di opposizione vennero integrati nel governo e i soldati catturati furono liberati.

<sup>3</sup> La situazione mostrò un lieve miglioramento verso la fine del 2003. L'esperto indipendente Ghanim Alnajjar trasmise un rapporto all'ONU sulla sua visita in Kenya e in Somalia nell'agosto-settembre di quell'anno. Alnajjar descrisse un paese relativamente tranquillo, dove le autorità potevano concentrarsi sulle più urgenti questioni interne.

<sup>4</sup> All'inizio del 2004, il presidente Abdullahi Yusuf Ahmed si recò in Italia, in Malaysia e in Libia. In Italia discusse la situazione della pace in Somalia con le autorità di governo. In Malaysia, firmò accordi commerciali bilaterali bilaterali. In Libia, incontrò il presidente Muammar al-Gheddafi, che sostenne la lotta contro il regime di Siad Barre.

sconfiggendo facilmente le Corti Islamiche. Il governo federale di transizione si stabilì a Mogadiscio, ma continuava ad avere poco controllo anche a causa della stessa presenza etiopica. Nel gennaio

2007 l'aviazione USA effettuò un raid nel sud della Somalia per colpire membri di al-Qaeda al seguito delle Corti Islamiche ritiratesi verso il confine keniano. ■

**IN PRIMO PIANO****PROBLEMI AMBIENTALI**

La siccità, endemica in quest'area, si è aggravata a causa dello sfruttamento eccessivo dei pascoli: un drastico aumento del bestiame ha provocato un processo di desertificazione. La pesca mediante esplosivi ha danneggiato le scogliere coralline e la vegetazione acquatica. La distruzione degli habitat di varie specie di pesci pone a rischio il futuro della pesca. 74 specie di mammiferi, piante e uccelli rischiano l'estinzione. Si registrano seri livelli d'inquinamento dell'acqua.

**DIRITTI DELLE DONNE**

Le donne hanno acquisito il diritto di votare nel 1956. Nel 2004, le donne occupavano l'8% dei seggi parlamentari. In quell'anno, le donne costituivano il 43% di una forza lavoro di 4 milioni di persone. Le cure mediche prenatali raggiungono il 32% delle donne in gravidanza, e

personale medico qualificato assiste il 25% delle nascite.\* Il tasso di mortalità materna è di 1100 per 100.000 nati vivi.\*

**SITUAZIONE DEI MINORI**

Nel 2004, i tassi di mortalità per bambini con meno di 1 anno e meno di 5 anni di età erano gli stessi che nel 1990, rispettivamente di 133 e 225 per 1000 nati vivi. Il 17% circa dei bambini con meno di 5 anni sono moderatamente o gravemente sottopeso, e il 23% hanno ritardi di sviluppo da moderati a gravi.\* Il tasso di frequenza alla scuola primaria era appena sopra il 10% per le ragazze e il 12% per i ragazzi nel periodo tra il 1996 e il 2004.\* All'incirca il 32% dei bambini di età compresa tra 5 e 14 anni lavoravano.

**POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE**

I somali rappresentano il 64% della popolazione e si suddividono in

diversi sottoclan: dir, darood, issaq, hawiye, rahanweyn, digil. L'ultimo sottoclan rappresenta il 16% della popolazione e parla tre diverse lingue (maay, tunni e jiddu), che fino al 1921 erano considerate una sola (il somalo). Gli afar sono in 60.000, ed erano presenti in territorio somalo già 2.800 anni fa. Sono per la maggior parte nomadi, e parlano afaraf, una lingua afroasiatica. Nella regione del Gedo ci sono circa 3.000 borana. Sono uniti dal concetto di nagma borana (pace borana), e cercano di mantenere l'armonia interna nonostante i conflitti. La loro organizzazione sociale, conosciuta con il nome di gada, è divisa in gruppi di età. Sono allevatori di cammelli ed agricoltori. Un piccolo gruppo che parla tikuu, i bajun, una comunità di pescatori, vivono per la maggior parte in Kenya. I goshia (1% della popolazione) vivono nel sud, nel distretto di Giamama, nella regione del Medio Giuba e nei centri urbani di Mogadiscio e Chisimaio. In somalo

il nome significa 'popolo della foresta', e sono discendenti degli schiavi bantu importati in Somalia dalla Tanzania e dal Mozambico.

**MIGRANTI/RIFUGIATI**

Dal gennaio all'agosto 2005, 7000 rifugiati somali sono stati rimpatriati dall'UNHCR, portando a 486.000 il totale di coloro che sono stati rimpatriati volontariamente senza l'aiuto di una organizzazione. Nel 2006, circa 1,25 milioni di persone che erano ritornate e 400.000 sfollati hanno ricevuto assistenza in 34 aree diverse; 250.000 erano a Mogadiscio.

**PENA DI MORTE**

È in vigore.

\* Ultimi dati disponibili in The State of the World's Children e nel database di Childinfo, UNICEF, 2006.



**Popolazione:** 43.604.345 ab.  
**Superficie:** 505.990 kmq  
**Capitale:** Madrid  
**Moneta:** Euro  
**Lingua:** Spagnolo

L'attuale territorio della Spagna è stato abitato, nel corso dei secoli, da numerose culture. Originariamente nella penisola iberica si insediarono popoli provenienti dal Nordafrica e dall'Europa occidentale. Dal 1100 a.C. la penisola fu un polo di attrazione per le civiltà di navigatori, come fenici, greci e cartaginesi, che cominciarono a fondare città e mercati, soprattutto lungo il litorale orientale e meridionale. Questi mercanti ebbero contatti con una varietà di popoli, denominati collettivamente iberi (probabilmente dal nome greco del fiume Ebro), ma privi di una cultura e di una lingua comuni. Fra il IX e l'VIII secolo a.C. i celti si stabilirono al centro e all'ovest della penisola iberica. In seguito, durante il VI e il V secolo a.C., si sviluppò al sud della penisola la cultura iberica. La fusione di queste due culture diede origine ai cosiddetti celtiberi, colonizzati successivamente dai cartaginesi nel III secolo a.C. I romani scacciarono i cartaginesi e, dopo aver represso innumerevoli rivolte, nel I secolo a.C. assoggettarono la penisola iberica a un'unica autorità politica. Le élite adottarono la cultura latina e acquisirono la cittadinanza romana, soprattutto al sud, dove la presenza imperiale era più forte.

<sup>2</sup> La dissoluzione dell'impero romano coincise con l'espansione del cristianesimo e con l'invasione dei popoli germanici che devastarono l'Europa e raggiunsero l'apogeo nella penisola iberica con il radicamento dei visigoti, che imposero la loro autorità nei tre secoli seguenti.

<sup>3</sup> Nel 700 d.C. la penisola fu invasa dagli arabi che sconfissero Rodrigo, l'ultimo re visigoto, dando l'avvio a otto secoli di dominazione musulmana. I discendenti dei visigoti, concentrati nel nord del territorio, si organizzarono in regni (Castiglia, Catalogna, Navarra, Aragona, León, Portogallo), e lungo i secoli realizzarono un lento processo di unificazione che si consolidò nella loro lotta contro gli arabi.

<sup>4</sup> Gli arabi chiamarono Al-Andalus le terre del sud della penisola iberica. Durante il X secolo Al-Andalus raggiunse il massimo splendore e in contrasto con il resto dell'Europa rurale povera le sue città (Cordova principalmente) si svilupparono prospere grazie all'attivo commercio con l'Oriente. La tolleranza religiosa permise la convivenza di musulmani, ebrei e cristiani e un grande sviluppo delle scienze, della medicina e della filosofia. Vennero realizzate copie e traduzioni dei pensatori classici greci, preparando il cammino al



Rinascimento europeo del XV secolo.

<sup>5</sup> Nel 1492 si verificò in Spagna il triplice processo di unificazione nazionale attraverso il matrimonio di Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, l'espulsione dei mori e la conquista e posteriore colonizzazione dei nuovi territori americani. L'unità del potere politico e la creazione del regno di Spagna, si realizzò attraverso l'espulsione della colonia ebraica, espulsa nonostante avesse abitato per secoli il territorio, e di altre culture, mentre allo stesso tempo si instaurò l'inquisizione e si centralizzò il potere. Contemporaneamente, i nuovi domini americani approvvigionarono di metalli preziosi la madre patria e permisero tre secoli di benessere economico. Le culture indigene sopportarono il duplice impatto dell'evangelizzazione imposta dalla Corona e dello sfruttamento della loro forza lavoro, che provocò la sparizione di molte di esse.

<sup>6</sup> La prosperità economica prodotta dalle colonie corrispose nelle città a un periodo di sviluppo delle arti e principalmente della letteratura, che conobbe durante i secoli XVI e XVII un momento aureo nel famoso Secolo d'Oro Spagnolo.

<sup>7</sup> Con il XVIII secolo cominciò in Spagna il regno della dinastia dei Borboni che riorganizzarono l'amministrazione del paese e dei domini americani e dominarono con i principi dell'Illuminismo. Negli anni seguenti, la diffusione per tutta l'Europa e l'America delle idee liberali della Rivoluzione Francese e la successiva espansione

napoleonica sulla penisola iberica, debilitarono i legami fra la madre patria e le colonie, che cominciarono immediatamente un lungo periodo di guerre per l'indipendenza.

<sup>8</sup> Durante il XIX secolo la Spagna rinunciò ai propri territori americani e dovette subire la perdita definitiva della posizione privilegiata che aveva occupato nello scenario mondiale.

<sup>9</sup> Nel XX secolo la Spagna fu sommersa da una profonda crisi politica, sociale ed economica che la prima guerra mondiale non fece che acuire. In mezzo ad una estrema polarizzazione, la dittatura di Primo de Rivera, sorta dal colpo di stato del 1923, cercò di frenare le continue proteste operaie e degli autonomisti. Il governo, molto simile al modello fascista imperante in Italia, persistette con questa politica fino al 1931, cadendo più per effetto delle contraddizioni delle forze che lo sostennero - chiesa, forze armate ed industriali - che per l'azione delle forze politiche e sindacali d'opposizione. La fine della dittatura corrispose a quella della monarchia che l'aveva appoggiata e all'inizio di una nuova tappa repubblicana.

<sup>10</sup> La Seconda Repubblica nacque nel mezzo di profonde difficoltà politiche ed economiche di difficile soluzione. Dopo due governi moderati, l'esiguo margine della vittoria elettorale del Fronte Popolare composto da socialisti, repubblicani, comunisti ed anarchici nel 1936 fu occasione di un grave attrito con l'opposizione.

<sup>11</sup> Immediatamente dopo le elezioni, l'esercito, la Chiesa e

potenti settori dell'economia spagnola cominciarono a lavorare per abbattere il governo, indebolito dalle divisioni interne. Nel 1936 un importante settore dell'esercito comandato dal generale Francisco Franco si ribellò contro la Repubblica e dette inizio a tre anni di guerra civile. Il governo repubblicano sperò inutilmente nell'aiuto delle democrazie europee, ma esse optarono per non intervenire nel conflitto. L'Unione Sovietica fu l'unico stato che appoggiò materialmente il governo repubblicano e un gran numero di volontari dall'America e dall'Europa si unì alle sue file.

<sup>12</sup> Le divisioni interne alle forze repubblicane, la superiorità dell'apparato bellico e organizzativo delle truppe leali a Franco, appoggiate da Germania e Italia, furono la chiave del successo franchista nel marzo del 1939.

<sup>13</sup> Terminata la guerra civile, Franco divenne il capo del nuovo stato spagnolo. Instaurò un regime autoritario, vicino al fascismo, con un modello di stato corporativista, che esaltava la figura del leader e un nazionalismo intransigente. Franco dovette governare una società ideologicamente divisa, con un'economia praticamente distrutta dalla guerra civile.

<sup>14</sup> Dall'inizio della guerra fredda gli Stati Uniti cercarono di convertire la Spagna in un alleato sicuro. A questo si deve la sua integrazione alle Nazioni Unite nel 1955, fatto che comportò un cambiamento radicale nella politica di isolamento del regime, preoccupato ora di migliorare la propria immagine.

<sup>15</sup> Negli anni '60 Franco aprì le porte del governo ad altri gruppi e movimenti. In quegli anni si inserirono in posti chiave del governo numerose figure appartenenti all'Opus Dei (cattolici conservatori) che modificarono gli orientamenti economici del paese.

<sup>16</sup> La Spagna abbandonò il suo isolamento e liberalizzò l'economia, eliminando molti controlli statali. La classe media urbana godette di un periodo di sostanziale miglioramento del livello di qualità della vita e ciò permise un'importante distensione politica. Nonostante ciò, le campagne continuarono a vivere nella povertà e ben presto una parte significativa della loro popolazione emigrò verso le grandi città spagnole o altri paesi europei.

<sup>17</sup> Nel 1975, alla morte di Franco (autoproclamatosi reggente della Corona nel 1947), il potere passò nelle mani del suo successore, l'erede alla Corona spagnola Juan Carlos I di Borbone, che rapidamente iniziò i negoziati con

## ASPETTATIVA DI VITA

2005-2010

ANNI  
**80**



## PNL

2004

PRO  
CAPITE

**\$ 21.530**



## DIFFUSIONE DELL'HIV/AIDS

2003

**0,7%**

DELLA POPOLAZIONE  
TRA I 15 E I 49 ANNI



le opposizioni per ristabilire il sistema democratico annullato nel 1939.

<sup>18</sup> Fra il 1976 e il 1981 Adolfo Suárez, leader dell'Unione del Centro Democratico (UCD), occupò l'incarico di primo ministro. Nel dicembre del 1978 venne realizzata una consultazione popolare che trasformò la Spagna in una monarchia parlamentare, ristabilì la libertà dei partiti politici e garantì il diritto all'autonomia ad alcune regioni spagnole. Numerosi politici, intellettuali e artisti poterono ritornare nel paese, in alcuni casi dopo quarant'anni d'esilio.

<sup>19</sup> Nel febbraio del 1981 un gruppo di Ufficiali della Guardia Civile prese d'assalto il Parlamento e cercò di abbattere il governo. La ferma reazione di tutti i gruppi politici democratici e specialmente del Re Juan Carlos (che ricevette l'appoggio delle forze armate) fece fallire il piano dei golpisti e consolidò il processo democratico.

<sup>20</sup> Dalle elezioni dell'ottobre 1982, nelle quali trionfò il Partito Socialista Operaio Spagnolo, con una solida

maggioranza parlamentare, Felipe González occupò l'incarico di Presidente del governo, equivalente a Primo Ministro, convalidato nelle successive elezioni del 1988 e del 1993.

<sup>21</sup> La maggioranza parlamentare che, nonostante il logoramento, mantenne fin d'allora il governo nelle mani del PSOE, rese possibile la realizzazione di un piano di aggiustamento e di crescita economica. I livelli di consumo migliorarono, anche se si mantennero alti indici di disoccupazione e tensioni fra il governo e la UGT, il sindacato che rispondeva agli orientamenti del PSOE.

<sup>22</sup> Dopo un periodo di intensa attività, l'ETA, organizzazione separatista basca che aveva scelto la lotta armata per raggiungere obiettivi politici, accusò nel 1993 duri colpi. La collaborazione tra le forze di sicurezza francesi e spagnole condusse all'arresto di alcuni dei suoi leader.

<sup>23</sup> A livello internazionale il governo spagnolo mantenne una

politica molto attiva; entrò nell'OCDE e nel Consiglio d'Europa. Si integrò nel 1986 alla Comunità Europea e alla NATO, con l'apertura critica del PSOE all'opposizione che però difese questa scelta a oltranza e la confermò in una consultazione popolare quando salì al governo.

<sup>24</sup> Nel 1992, per celebrare i 500 anni dalla conquista dell'America, la Spagna sperperò 10 milioni di dollari, ma allo stesso tempo intensificò gli sforzi per integrarsi nell'Unione Europea.

<sup>25</sup> A causa dei numerosi scandali, il governo socialista perse nel 1995 buona parte dell'appoggio parlamentare. Per difendere il suo operato personale e quello del suo governo Felipe González anticipò di un anno le elezioni.

<sup>26</sup> Il conservatore Partito Popolare (PP), con il 38,9% dei voti, vinse le elezioni parlamentari del marzo 1996. Il 5 aprile il leader del PP, José María Aznar, divenne primo ministro.

<sup>27</sup> Nell'agosto del 1997 un commando dell'ETA sequestrò Miguel Angel Blanco, militante del PP e assessore in un piccolo centro delle Province Basche. L'organizzazione annunciò l'intenzione di giustiziarlo entro 48 ore, se il governo spagnolo non avesse ordinato il raggruppamento dei prigionieri dell'ETA detenuti nelle carceri basche. Scadute le 48 ore, Blanco fu assassinato, provocando un'immediata reazione di protesta in tutto il paese. Il governo e l'opposizione, escludendo

## Ceuta



**Popolazione:** 74.093 ab.  
**Superficie:** 19 kmq  
**Moneta:** Euro  
**Lingua:** Spagnolo, arabo

**E**nclave sulla costa mediterranea del Marocco, di fronte a Gibilterra (Spagna). Il clima è temperato mediterraneo, con estati torride e inverni moderati. Le piogge, poco abbondanti, sono invernali.

<sup>2</sup> Strappata agli arabi da re Giovanni del Portogallo nel 1415, Ceuta passò nel 1688 alla Spagna, che la trattenne anche dopo l'indipendenza marocchina, nel 1956. Nonostante le proteste e i negoziati, svoltisi dinanzi al Comitato di Decolonizzazione dell'ONU e appoggiati dall'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA), Ceuta resta in mano agli spagnoli. Un terzo del territorio è utilizzato come porto, due terzi a fini esclusivamente militari.

<sup>3</sup> Si calcola che tra il 1995 e il 1999 oltre 3000 persone siano annegate nel tentativo di attraversare lo stretto per raggiungere l'Europa, dove speravano di trovare migliori condizioni di lavoro.

<sup>4</sup> Nel 2001 il continuo flusso di immigrati clandestini provenienti

dal Marocco e diretti in Spagna passando per Ceuta provocò attriti tra Madrid e Rabat. Nel dicembre del 2003, le autorità marocchine accettarono le riforme introdotte dalla Legge spagnola sulle Persone Straniere, che imponeva il rimpatrio immediato dei minori non accompagnati trovati nel territorio spagnolo.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** L'80% della popolazione è spagnola e nato a Ceuta.

**Religione:** Cattolica (maggioritaria), musulmana e altre.

**Lingua:** Arabo e spagnolo.

### STATO

**Governo:** L'autorità civile è esercitata da un delegato del governo spagnolo, che la amministra come parte della provincia di Cadice. Per quanto concerne gli aspetti militari vi è un comando diretto da un comandante generale. Il territorio ha un rappresentante nelle Cortes (Parlamento spagnolo).

## Melilla



**Popolazione:** 68.500 ab.  
**Superficie:** 12 kmq  
**Moneta:** Euro  
**Lingua:** Spagnolo, arabo

**I**l territorio occupa una piccola penisola sulla costa meridionale del Marocco, e due adiacenti gruppi di isole. Il clima è simile a quello di Ceuta. Melilla consta di una parte antica, edificata su un'alta rupe e circondata da mura, e di una parte moderna, la città in stile europeo, costruita sulla pianura. È un porto importante e, come a Ceuta, si sviluppa il turismo.

<sup>2</sup> Fondata dai fenici e occupata da romani, goti e arabi, fu conquistata dalla Spagna nel 1495. Subì numerosi assedi da parte dei ruff - gruppo berbero nativo della regione, che oppose una strenua resistenza all'occupazione spagnola e francese -, l'ultimo dei quali avvenne nel 1921. Come Ceuta, Melilla è rivendicata dal Marocco e la Spagna continua a utilizzarla come porto e base militare: oltre metà del territorio è utilizzato a questo fine.

<sup>3</sup> Altri possedimenti spagnoli sulla costa settentrionale del Marocco sono il Peñón (roccia) de Velez de la Gomera (60 abitanti nel 1982); il Peñón di Alhucemas (61 abitanti nel 1982); gli isolotti de Mar e de Tierra e l'arcipelago delle Chafarinas (isole Congreso, Isabel II e Rey), con una superficie totale di 1 kmq e una popolazione di 191 abitanti nel 1982.

<sup>4</sup> Nel settembre 1994 il governo spagnolo approvò uno statuto di autonomia per Melilla,

sostituendo al consiglio cittadino un'assemblea simile a quella delle altre comunità autonome spagnole.

<sup>5</sup> Nel 2000 a Melilla fu assegnato il 16,95% del fondo di solidarietà regionale che gli abitanti di Madrid, delle Baleari e della Catalogna, seguiti da baschi e navarresi, destinano ad altre regioni spagnole. Di questi fondi beneficiarono anche gli abitanti di Ceuta e dell'Estremadura.

<sup>6</sup> Nell'ottobre 2005 più di 2.000 immigrati africani varcarono la recinzione che separa Melilla dal Marocco. Soldati spagnoli e marocchini aprirono il fuoco sugli immigrati, uccidendone almeno dieci e ferendone varie decine.

<sup>7</sup> Circa 500 immigrati che non erano riusciti a passare la frontiera furono abbandonati dalle autorità marocchine nel deserto del Sahara, senza cibo né acqua.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** Popolazione, religione e lingue sono analoghe a quelle di Ceuta.

### STATO

**Governo:** L'autorità civile è esercitata da un delegato del governo spagnolo. Vi è un comando generale per quanto riguarda gli aspetti militari. Il territorio ha un rappresentante nelle Cortes (Parlamento spagnolo).

## MORTALITÀ SOTTO I 5 ANNI

2004

SU 1.000  
NATI VIVI

5



## MORTALITÀ MATERNA

2000

SU 100.000  
NATI VIVI

4



L'Herri Batasuna, gruppo politico vicino all'ETA, firmarono un accordo contro la violenza; milioni di persone scesero per le strade per commemorare l'ucciso. Alle manifestazioni partecipò più gente che a qualsiasi altro fatto politico spagnolo della seconda metà del XX secolo.

<sup>28</sup> L'ETA dichiarò un cessate il fuoco nel settembre 1998. Tutte le forze nazionaliste basche, inclusi il Partito Nazionalista Basco e alcuni ex membri dell'Herri Batasuna, firmarono il Patto di La Estrella, un'alleanza dei nazionalisti baschi che al grido: "I baschi si governeranno da sé" vinse le elezioni locali nel 1999.

<sup>29</sup> La riduzione della disoccupazione prodotta dalle misure economiche del governo Aznar e l'ingresso della Spagna nell'area della moneta unica europea spiegavano il favore di cui il PP godeva nei sondaggi prelettorali. Tuttavia il risultato fu sorprendente e nel marzo 2000 il PP ottenne in Parlamento la maggioranza assoluta che gli permise di governare senza coalizioni.

<sup>30</sup> La Legge sull'Immigrazione, approvata nell'agosto 2000, suscitò forti critiche da parte dei partiti politici e delle organizzazioni non governative, oltre a manifestazioni popolari. Per quanto la legge cercasse di regolarizzare i diritti e doveri degli immigrati, gli oppositori della nuova normativa continuarono a sostenere che rappresentava una limitazione dei diritti degli stranieri. Nel gennaio 2001 dai 30.000 ai 100.000 immigrati, a seconda delle stime, si trovavano in precarie condizioni legali e lavorative, in quanto non erano rientrati nella sanatoria straordinaria.

<sup>31</sup> Alla fine del 2000 l'inflazione subì un notevole incremento. Nonostante una certa riduzione ottenuta durante il governo Aznar, il tasso di disoccupazione si attestava ancora sul 14%, la percentuale più alta dell'UE. Nel 2001 l'economia spagnola fece registrare uno degli sviluppi più rapidi in Europa. A parte l'inflazione al 4%, la crescita economica aiutò Aznar ad affrontare un anno difficile dal punto di vista politico a causa dei vari scandali finanziari che coinvolgevano esponenti del governo, dei problemi nell'applicazione della Legge sull'Immigrazione e di una discussa riforma universitaria che, alla fine dell'anno, causò scioperi, manifestazioni e sit-in da parte di studenti, docenti e rettori.

<sup>32</sup> Le tensioni latenti con il Marocco vennero alla luce in

## IN PRIMO PIANO

### PROBLEMI AMBIENTALI

Il Mediterraneo è inquinato dagli scarichi civili e dalle emissioni delle raffinerie. Proliferano i depositi illegali di residui tossici e pericolosi nelle vicinanze dei centri abitati, soprattutto nelle aree rurali della penisola. L'inquinamento ambientale, la deforestazione e la desertificazione colpiscono diverse aree del paese.

### DIRITTI DELLE DONNE

Le donne spagnole partecipano alla vita politica; hanno acquisito il diritto di votare ed essere eleggibili nel 1931. Nel 2004 era vicepresidente del governo una donna, Maria Teresa Fernández de la Vega, e donne erano la metà dei 16 ministri. Quell'anno la rappresentanza femminile in parlamento era del 36% alla camera bassa e il 23% alla camera alta. Nel 2003, le donne rappresentavano il 38% di una forza lavoro totale di 18 milioni di persone. La disoccupazione femminile era al 16%. Alla fine di quell'anno, 27.000 donne di età compresa tra 15 e 49 anni vivevano con l'HIV/AIDS. La violenza contro le donne continua a rappresentare un problema. Per cercare di affrontarlo, il governo ha attuato misure protettive, che

includono ricoveri per le donne oggetto di violenze, un corpo di protezione civile, e una linea diretta per le donne oggetto di minacce.

### SITUAZIONE DEI MINORI

I diritti e il benessere dei bambini sono promossi attraverso l'istruzione pubblica e il sistema sanitario. L'istruzione è obbligatoria fino all'età di 16 anni e gratuita fino ai 18. Comunque, molti rom non vanno a scuola. I tassi di mortalità per bambini sotto un anno e sotto 5 anni di età sono tra i più bassi al mondo, rispettivamente di 3 e 5 morti per 1000 nati vivi.

### POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE

A seguito del bando delle due maggiori minoranze – gli ebrei, esiliati dai monarchi cattolici nel 1492, e i mori, esiliati da Filippo II nel 1609 – la popolazione spagnola è omogenea in termini religiosi. Ceuta e Melilla sono luoghi di origine di comunità provenienti dal Marocco e da altri paesi africani. I cittadini rom continuano a confrontarsi con discriminazioni e esclusione, specialmente nel lavoro, nell'istruzione e nell'alloggio. Si stima che quasi il 46% della popolazione gitana sia disoccupata. Nei Paesi Baschi, in Galizia e Valencia, ci sono leggi che

promuovono i rispettivi linguaggi nelle scuole e nelle altre istituzioni. Nella Catalogna, una parte delle trasmissioni radio e televisive deve essere in catalano.

### MIGRANTI/RIFUGIATI

Alla fine del 2004, 8400 rifugiati vivevano nel paese. Tra il 1995 e il 2004, più di 65.000 persone hanno inoltrato richieste per ottenere lo status di rifugiato. Ne sono state accettate 3266. La maggior parte delle richieste venivano da cittadini di Nigeria, Algeria, Colombia, Repubblica Democratica del Congo, Costa d'Avorio, Liberia, Camerun, Guinea, Federazione Russa, Iraq e Cuba. È stato anche stimato che circa 56.000 immigrati illegali (soprattutto marocchini, algerini e persone dell'Africa subsahariana) sono arrivati in Spagna attraverso le enclaves di Ceuta e Melilla.

### PENA DI MORTE

La pena di morte è stata abolita per tutti i crimini nel 1995. L'ultima esecuzione è avvenuta nel 1975.

\* Ultimi dati disponibili in The State of the World's Children e nel database di Childinfo, UNICEF, 2006.

seguito alla reazione di Madrid agli attentati dell'11 settembre a Washington e New York. La Spagna decise di aumentare i controlli nelle enclaves coloniali di Ceuta e Melilla (sulla costa del Marocco) e richiese a Rabat un maggiore impegno per limitare il flusso di immigrati clandestini verso la Spagna. Inoltre, gli accordi tra Madrid e Londra sul futuro di Gibilterra dopo il 2002 aumentarono il malessere di Rabat, che rivendica Ceuta e Melilla. Il 27 ottobre, alcuni giorni prima della visita ufficiale del re del Marocco Mohamed VI nel Sahara Occidentale (annesso dal Marocco nel 1975), Rabat richiamò l'ambasciatore a Madrid per una "consultazione" e annullò un incontro bilaterale con la Spagna previsto per dicembre.

<sup>33</sup> Nel gennaio 2002 la Spagna assunse la presidenza dell'UE. Aznar indicò come primo punto all'ordine del giorno la lotta al terrorismo, ma la sua amministrazione doveva affrontare anche altre due questioni spinose: il funzionamento dell'euro, la nuova moneta europea, e l'allargamento dell'UE. In marzo il governo spagnolo accennò che non

riteneva opportuno organizzare il dibattito annuale sullo stato della nazione nel pieno della presidenza europea.

<sup>34</sup> Il naufragio della petroliera *Prestige* al largo delle coste della Galizia, nel novembre 2002, causò un enorme disastro ecologico. Due mesi dopo, un'altra nave, la *Spabunker IV*, naufragò nei pressi di Gibilterra, causando nuovamente un versamento di petrolio.

<sup>35</sup> Il 16 marzo 2003, in linea con la sua politica di consolidare i rapporti con Washington, Aznar partecipò a un summit con il presidente americano George W. Bush e il primo ministro britannico Tony Blair nelle Azzorre. I tre leader concessero al Consiglio di Sicurezza dell'ONU 24 ore di tempo per adottare una risoluzione che richiedesse l'immediato disarmo dell'Iraq – che essi accusavano di possedere armi di distruzione di massa – come alternativa a un'invasione condotta dagli USA. Il Consiglio di Sicurezza respinse l'ultimatum e la conseguente invasione fu sostenuta dal governo di Aznar, che fornì supporto logistico e 1.300 soldati alle

forze di occupazione, anche se le indagini avevano rivelato che il 90% degli spagnoli erano contro la guerra. Insieme ad altri sette paesi europei la Spagna aveva anche sottoscritto un appello che esortava tutta l'Europa ad appoggiare gli Stati Uniti. L'invito aveva provocato una frattura all'interno dell'UE, con Francia e Germania decisamente contrarie all'intervento militare senza la legittimazione dell'ONU. <sup>36</sup> L'11 marzo 2004, tre giorni prima delle elezioni politiche, a Madrid esplosero delle bombe su alcuni treni passeggeri nella stazione di Atocha e in altre stazioni vicine. Secondo stime ufficiali, morirono 190 persone, di cui un quarto erano stranieri. Il giorno dopo, oltre 11 milioni di spagnoli scesero nelle strade per manifestare il proprio rifiuto del terrorismo. Anche se la rete di al-Qaeda rivendicò la responsabilità degli attacchi per punire la Spagna dell'appoggio dato agli USA, il governo e alcuni media insistettero nell'accusare della strage l'ETA. Alla vigilia delle elezioni, migliaia di dimostranti si riunirono davanti alla

sede del PP e in tutto il paese per chiedere la verità sulle indagini.  
<sup>37</sup> La svolta nelle elezioni del 14 marzo fu superiore alle previsioni precedenti gli attentati di Madrid, ed ebbe come risultato l'inattesa vittoria di José Luis Rodríguez Zapatero, il candidato del PSOE, che però non ottenne la maggioranza assoluta. Promise di riallineare la politica estera spagnola con quella europea, di dare priorità alle questioni sociali nella politica economica e di ritirare le truppe spagnole dall'Iraq a meno che l'ONU non prendesse il comando delle operazioni. Il ritiro dall'Iraq fu una delle prime misure attuate dal nuovo presidente del governo, che assunse l'incarico nell'aprile 2004.  
<sup>38</sup> Nel febbraio 2005 un'autobomba dell'ETA esplose a Madrid ferendo più di 40 persone. Nello stesso mese il Parlamento approvò un'amnistia per 800.000 immigrati clandestini. Sempre in febbraio si tenne il referendum sulla Costituzione Europea, che gli spagnoli approvarono con il 77% di "sì".  
<sup>39</sup> Nell'aprile 2005 la Corte Nazionale a Madrid condannò l'ex ufficiale della marina argentina


Adolfo Scilingo a 640 anni di carcere per omicidi, detenzioni illegali e torture commessi durante la dittatura militare in Argentina.  
<sup>40</sup> Nel maggio 2005 Zapatero annunciò di aver avuto colloqui con l'ETA affinché l'organizzazione deponesse le armi, e ammise di avere forti divergenze con il governo USA riguardo alla situazione in Iraq.  
<sup>41</sup> Nel giugno 2005 il Parlamento legalizzò il matrimonio tra persone dello stesso sesso e concesse diritti di adozione a coppie omosessuali. La Chiesa cattolica protestò duramente contro queste decisioni. Secondo un rapporto del Centro Spagnolo di Ricerche Sociologiche, il 68% della popolazione riteneva che gli omosessuali dovessero avere gli stessi diritti degli eterosessuali, e il 66% approvava la nuova legislazione.  
<sup>42</sup> Nel suo messaggio di fine anno 2006, il primo ministro Zapatero si dichiarò ottimista sul futuro del negoziato per il disarmo dell'ETA. Dopo poche ore scoppiò una bomba nel parcheggio dell'aeroporto Barajas di Madrid, uccidendo due persone e distruggendo 600 auto. ■

**MEDICI**

OGNI 100.000 ABITANTI

**320**

1990-2004




**SCUOLA PRIMARIA**

NETTO DEGLI ISCRITTI

**100%**

2004



## SINOSI

### AMBIENTE

Il territorio comprende l'82% della penisola iberica e le isole Baleari e Canarie. Il centro del paese è un altipiano; al nord vi sono i Pirenei, confine naturale con la Francia; a sud si innalza il Sistema Betico. All'interno, il Sistema Centrale separa gli altipiani di Vecchia e Nuova Castiglia. Nel bacino dell'Ebro, nel nord-est, si estendono le pianure di Catalogna, Valencia e Murcia (a sud-est); nel bacino del Guadalquivir, nel sud, la pianura di Andalusia. Il clima è mite e umido nel nord e nord-ovest, con presenza di boschi; nell'interno, a sud e a est, il clima è secco. Il 40% della terra è coltivabile. Circa il 5% della superficie totale è area protetta. Le risorse naturali comprendono carbone, modesti giacimenti di petrolio e gas naturale, uranio e mercurio. L'industria è concentrata in Catalogna e nei Paesi Baschi. L'emissione di inquinanti dell'aria e dell'acqua supera la media pro capite dell'Europa occidentale. Dal 1970 l'uso di nitrogenati è raddoppiato. Le concentrazioni di nitrato nel Guadalquivir superano del 25% i livelli del 1975. La percentuale di popolazione servita dalle fognature è aumentata dal 14% del 1975 al 48% della fine degli anni '80. Questo fatto, unitamente allo scarico dei rifiuti industriali della raffinazione del petrolio e della produzione di gas naturale, ha aumentato l'inquinamento del Mediterraneo. Lo stato ha attivato un programma di rimboschimento per incrementare la produzione di legname e fermare l'erosione del suolo. Il maggior numero di alberi ha causato un incremento esponenziale di incendi. Le monoculture, in particolare di eucalipto, non tengono conto della biodiversità.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** Castigliani, asturiani, andalusi, valenzani, catalani, aragonesi, estremaduregni, baschi e galiziani, provenienti dalla fusione degli iberi del Mediterraneo con i celti del centro Europa e gli arabi del Nord Africa. Vi sono una minoranza rom e alcune comunità di immigrati, in particolare latinoamericani, nordafricani e asiatici.

**Religione:** Cattolica, 95%; musulmana, 1,2%.

**Lingua:** Spagnolo o castigliano (ufficiale nazionale); vi sono lingue ufficiali regionali come il basco, il catalano, il valenzano e il gallego. Lingue non ufficiali: aragonese, asturiano, castuano, canario, calò, romané.

**Partiti politici (principali):** Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE); Partito Popolare (PP); Sinistra Unita. Piattaforme politiche di movimenti nazionalisti rappresentate in parlamento: Convergenza e Unione della Catalogna; Partito Nazionalista Basco; Blocco Nazionalista Gallego; Coalizione delle Canarie; Partito Andaluso; Sinistra Repubblicana di Catalogna; Solidarietà Basca; Giunta Aragonese.

**Organizzazioni sociali (principali):** I sindacati principali sono l'Unione Generale dei Lavoratori (UGT) e le Commissioni Operaie (CCOO), assieme all'anarchica Confederazione Nazionale del Lavoro (CNT) e alla Confederazione Generale del Lavoro (CGT). Sindacato dei Contadini (COAG), gruppi ambientalisti e di donne.

### STATO

**Nome ufficiale:** Reino de España.

**Divisione amministrativa:** 17 regioni autonome: Paese Basco; Catalogna; Galizia; Andalusia; Principato delle Asturie; Cantabria; La Rioja; Murcia; Comunità Valenzana; Aragona; Castiglia; La Mancha; Canarie; Navarra; Estremadura; Isole Baleari; Madrid; Castiglia León. Ciascuna regione ha proprie autorità locali, un esecutivo e un organo legislativo unicamerale.

**Capitale:** Madrid, 5.103.000 ab. (2003).

**Altre città:** Barcellona, 3.855.300 ab.; Valencia, 1.406.600 ab.; Siviglia, 1.130.600 ab.; Saragozza, 605.900 ab. (2000).

**Governo:** Monarchia ereditaria, con il re, Juan Carlos I di Borbone, come capo dello stato. Primo ministro: José Luis Rodríguez Zapatero dall'aprile del 2004. Organo legislativo bicamerale (Cortes): Senato, 259 membri; Camera dei Deputati, 350 membri eletti con sistema proporzionale.

**Festa nazionale:** 12 ottobre, Ispanità.

**Forze armate:** 151.000 (2003). Altro: Guardia Civile, 66.000 e Guardia Civile del Mare (340).

## Gibilterra



**Popolazione:** 27.271 ab.  
**Superficie:** 6 kmq  
**Capitale:** Gibilterra  
**Moneta:** Peseta di Gibilterra  
**Lingua:** Inglese

### SOCIETÀ

**Popolazione:** La maggioranza della popolazione stabile è di origine britannica; la popolazione migrante è costituita principalmente da lavoratori spagnoli.

**Religione:** Anglicana e cattolica.

**Lingua:** Inglese (ufficiale) e spagnolo.

### STATO

**Nome ufficiale:** Dominion of Gibraltar.

**Governo:** Territorio non autonomo soggetto al controllo delle Nazioni Unite. Il governatore generale è nominato dalla Corona britannica: Francis Richards, dal maggio del 2003. Primo ministro: Peter Caruana, dal 17 maggio del 1996 e riconfermato nel febbraio del 2000, designato dal Consiglio consultivo di 15 membri. Durante l'ultima elezione del Consiglio, nel maggio del 2000, il Partito Socialdemocratico ha ottenuto il 58,3% dei voti, mentre la seconda forza politica, il Partito Socialista Laburista, il 41%. La Gran Bretagna ha subordinato l'indipendenza di Gibilterra a un accordo con la Spagna. Nel settembre del 1996, la NATO ha riconosciuto che in futuro il controllo militare della penisola dovrà essere esercitato dalla Spagna.  
**Festa nazionale:** 10 settembre, referendum nazionale.

# Sri Lanka

## Sri Lanka



**Popolazione:** 21.077.941 ab.  
**Superficie:** 65.610 kmq  
**Capitale:** Colombo  
**Moneta:** Rupia di Sri Lanka  
**Lingua:** Cingalese

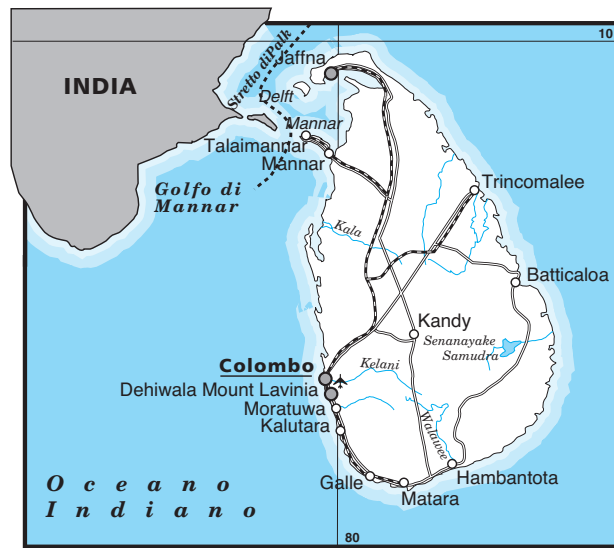
**P**opolata fin dai tempi remoti dai Vedda, l'isola di Ceylon fu successivamente invasa da cingalesi, indoeuropei e tamil, i quali diedero vita a una civiltà avanzata. Quando vi giunsero i portoghesi, nel 1505, l'isola era suddivisa in sette regni.  
<sup>2</sup> Un secolo e mezzo più tardi gli olandesi scacciarono i portoghesi dai centri mercantili che questi ultimi avevano fondato sulla costa. Nel 1796 gli inglesi, già impossessatisi della vicina India, dichiararono l'isola colonia britannica, ma solo nel 1815 riuscirono a vincere la resistenza dell'ultimo regno locale. Gli inglesi introdussero colture destinate al consumo della madrepatria, come caffè e tè, prodotto quest'ultimo di eccellente qualità e a cui si deve la fama di Ceylon.

<sup>3</sup> Nel XX secolo a Ceylon si sviluppò un forte movimento nazionalista e, nel 1948, il paese conquistò l'indipendenza nell'ambito del Commonwealth britannico.

<sup>4</sup> Sotto la guida di Sir John Kotelawala e del primo ministro S.W.R.D. Bandaranaike, Ceylon sviluppò una politica estera attiva e anticolonialista. Nell'agosto del 1954 Bandaranaike si riunì a Colombo con Nehru, Mohamed Ali, U Nu e Sastroamidjojo, rappresentanti rispettivamente di India, Pakistan, Birmania e Indonesia, per un'importantissima conferenza dalla quale, nel 1955, scaturì il vertice dei paesi afroasiatici tenutosi a Bandung, a sua volta precursore del Movimento dei paesi non allineati. Alla fine degli anni '50 la minoranza tamil iniziò una serie di rivolte secessioniste e nel settembre 1959 il primo ministro fu assassinato. La vedova, Sirimavo Bandaranaike, si pose alla guida dello Sri Lanka Freedom Party che vinse le elezioni nel 1960.

<sup>5</sup> Sirimavo Bandaranaike fu la prima donna al mondo a occupare la carica di primo ministro. Governando grazie a una coalizione con i partiti comunista e trotskista, nel 1962 nazionalizzò il petrolio e varie compagnie americane. Nel 1965 fu sconfitta da una coalizione di destra, ma nel 1970 fu rieletta alla guida del governo con una schiacciata maggioranza elettorale.

<sup>6</sup> Si trovò allora a dover fronteggiare l'insurrezione di una guerriglia che si autodefiniva "seguace di Che Guevara" che riuscì a contenere con misure a volte repressive. Tuttavia non abbandonò la sua politica antimperialista e nel 1972 proclamò la Repubblica dello Sri Lanka, rompendo gli ultimi vincoli formali con la Corona britannica.



<sup>7</sup> Fu avviata allora una riforma agraria che nazionalizzò le piantagioni di tè, controllate dalle compagnie britanniche, ma che non modificò sostanzialmente le condizioni di vita dei contadini.

<sup>8</sup> Il conflitto tra l'etnia cingalese predominante nello Sri Lanka e la minoranza tamil, discendente dai dravidi dell'India meridionale, continuò con alti e bassi per tutta la storia dell'isola.

<sup>9</sup> I cingalesi costituiscono il 74% degli abitanti del paese, mentre i tamil rappresentano il 22%. Il Fronte Unito di Liberazione Tamil (TULF), fondato il 4 maggio 1972, unificò tre partiti tamil: il Partito Federale, il Congresso tamil e il Congresso dei Lavoratori di Ceylon, filo-indiano.

<sup>10</sup> Bandaranaike organizzò la Conferenza dei paesi non allineati a Colombo nel 1976 e fu eletta alla presidenza del Movimento. Tuttavia la difficile situazione economica, le accuse di nepotismo, le critiche alla censura della stampa e infine lo "stato di emergenza" in vigore dal 1971 determinarono la vittoria dell'opposizione alle elezioni del luglio 1977. Nell'ottobre 1978, dopo che una commissione d'inchiesta presidenziale l'ebbe giudicata colpevole di "abuso di potere", Bandaranaike fu espulsa dal Parlamento e privata dei diritti politici per sette anni.

<sup>11</sup> Lo United National Party (Partito Nazionale Unito) di Junius Jayewardene ottenne una vasta maggioranza parlamentare, seguito dal Fronte di Liberazione tamil. Il nuovo primo ministro, nonostante si definisse "socialista", instaurò una politica economica di apertura al capitale straniero.

<sup>12</sup> Un mese dopo, grazie a una

riforma costituzionale, Jayewardene divenne presidente. Nel novembre del 1980 fu applicata una serie di misure economiche concordate con il FMI che ebbero serie conseguenze per la popolazione.

<sup>13</sup> Nonostante lo sciopero generale contro la nuova politica economica, nell'estate del 1980 furono licenziati 44 mila dipendenti statali. Come contropartita nel 1981 il governo ricevette forti incentivi economici dagli Stati Uniti, giustificati dalla necessità di "dare stabilità alla regione".

<sup>14</sup> Nell'ottobre del 1982 le prime elezioni presidenziali in Sri Lanka attribuirono la vittoria a Jayewardene con il 52,5% dei voti grazie all'appoggio dell'apparato governativo e alle divisioni in seno al Partito della Libertà. In vari distretti le elezioni si tennero in stato di emergenza.

<sup>15</sup> Il progetto di trasformare lo Sri Lanka in un "centro di esportazione" sul modello di Hong Kong o Taiwan portò alla creazione di una zona franca a Latunayabe dove, dal 1978 ad oggi, si è registrato un notevole aumento degli investimenti stranieri.

<sup>16</sup> Nonostante i rifiuti ufficiali e il dichiarato impegno a non allinearsi, agli inizi del 1982 il governo dello Sri Lanka annunciò che la Marina degli Stati Uniti poteva usufruire delle sue stazioni di rifornimento a Trincomalee, nodo vitale delle rotte marittime tra Oriente ed Occidente attraverso il Canale di Suez.

<sup>17</sup> Agli inizi del 1983 si registrò un inasprimento del conflitto etnico che, verso luglio-agosto dello stesso anno, arrivò a un punto critico con centinaia di morti, feriti e oltre 100 mila sfollati.

<sup>18</sup> La guerra etnica si inasprì nel 1985, causando un calo degli investimenti stranieri. Il turismo, una delle principali fonti di reddito di questo "paradiso fiscale", fu uno dei settori più colpiti.

<sup>19</sup> Nel luglio del 1987 i presidenti Rajiv Gandhi e Junius Jayewardene giunsero infine a un accordo, siglato a Colombo, che concedeva ampia autonomia alla minoranza tamil nelle province settentrionale e in quella orientale. L'accordo prevedeva la fusione delle due province con un governo comune e il riconoscimento del tamil come lingua nazionale.

<sup>20</sup> Nel novembre del 1988 il governo fu riconfermato con il 50,4% dei voti. All'età di 82 anni, Jayewardene lasciò il posto all'allora primo ministro Ranasinghe Premadasa.

Il processo elettorale fu dominato dalla violenza politica, al punto che solo il 53% dell'elettorato si recò a votare. Le elezioni furono boicottate sia dalla guerriglia tamil che dal Fronte Popolare di Liberazione (cingalese) che si opponeva violentemente a qualsiasi tipo di concessione alle minoranze etniche.

D'altro canto aumentò l'opposizione politica al governo, guidata in parte da una forte mobilitazione studentesca, soffocata solo agli inizi del 1989 mediante una durissima repressione.

<sup>21</sup> Agli inizi del 1990 il governo indiano ritirò l'ultimo dei 60 mila soldati stanziati nel paese sin dal 1987. Oltre mille di essi erano morti sull'isola. Amnesty International denunciò l'uccisione da parte delle forze governative di migliaia di civili nel 1990.

<sup>22</sup> Nel maggio del 1991 le Tigri tamil furono accusate dell'assassinio del presidente indiano Rajiv Gandhi avvenuto con un'azione suicida. Dopo l'attacco ai ribelli da parte dei contingenti di pace indiani in Sri Lanka, Rajiv era diventato un nemico per le Tigri. Ciononostante esse negarono qualsiasi responsabilità nell'attentato.

<sup>23</sup> Alle elezioni presidenziali del novembre del 1994 Chandrika Kumaratunga, la candidata della coalizione Alleanza Popolare, ottenne il 63% dei voti. Kumaratunga, già primo ministro, fu la prima donna a ricoprire la carica di presidente dello Sri Lanka. Per la prima volta due donne occuparono nello stesso tempo ruoli dirigenziali nella vita politica dello Sri Lanka.

<sup>24</sup> Il governo e le Tigri fissarono l'inizio dei negoziati per il gennaio del 1995, ma la tregua fu violata dai tamil. In aprile la guerriglia sferrò una nuova serie di attacchi contro le

## ASPETTATIVA DI VITA

2005-2010

ANNI  
**75**



## PNL

2004

PRO  
CAPITE  
**\$ 1.010**



## ALFABETI

2000-2004

**90%**  
DELLA POPOLAZIONE  
ADULTA



## DIFFUSIONE DELL'HIV/AIDS

2003

**<0,1%**  
DELLA POPOLAZIONE  
TRA I 15 E I 49 ANNI



forze governative.

<sup>25</sup> Dall'ottobre del 1995 la città di Jaffna, nell'omonima penisola, si trovò al centro degli scontri. Fu occupata dalle forze governative il 5 dicembre. Solo 400 dei 140 mila abitanti rimasero sul posto. Verso la metà del 1996, però, il 50% della popolazione tamil della penisola era ritornata a casa.

<sup>26</sup> Agli inizi del 1997 le Tigri distrussero una guarnigione dell'esercito a Paranthan, nel nord del paese, uccidendo tutto il personale militare calcolato in circa 1.200 effettivi. La reazione dell'esercito e dell'aviazione governativa causò ingenti perdite all'LTTE.

<sup>27</sup> In maggio l'esercito impegnò 20 mila uomini nella maggiore offensiva dall'inizio della guerra. Gli attacchi consentirono alle forze governative di conquistare posizioni e strade strategiche e di respingere la guerriglia nelle foreste. Le Tigri reagirono con una serie di attentati dinamitardi nei principali centri turistici.

<sup>28</sup> Il governo si dichiarò disposto a sospendere l'offensiva militare e a discutere proposte tese ad aumentare l'autonomia dei consigli regionali amministrati dai tamil e dai musulmani. Tuttavia, come condizione per avviare i negoziati, il governo continuò a pretendere la resa dell'LTTE, cosa giudicata inaccettabile dalla guerriglia. In aprile il governo e il principale gruppo di opposizione, il Partito Nazionale Unito, decisero di presentare un fronte comune agli eventuali negoziati con l'LTTE.

<sup>29</sup> A dicembre del 1998, con un grande spiegamento di forze, le truppe governative costrinsero l'LTTE a ripiegare in zone inospitali e ad abbandonare varie città del nord del paese.

<sup>30</sup> Nell'ultimo trimestre del 1999 gli scontri tra le forze governative e i ribelli tamil si intensificarono. In novembre l'LTTE ottenne il controllo dell'importante città di Oddusudan, nel nord del paese, una di quelle che aveva dovuto abbandonare durante l'offensiva governativa dell'anno precedente.

<sup>31</sup> In dicembre, solo quattro giorni dopo essere sfuggita a un attentato, la presidente Chandrika Kumaratunga venne rieletta con otto punti di vantaggio sul principale concorrente, Ranil Wickremesinghe del PNU.

<sup>32</sup> Sia la presidentessa che Wickremesinghe avevano promesso nella loro campagna elettorale di mettere fine ai 16 anni di guerra civile che aveva causato, fino ad allora, la morte di oltre 60 mila persone. Gli elettori tamil, che nel 1994 avevano collaborato con i loro voti alla vittoria assoluta di

Kumaratunga, questa volta, seguendo le indicazioni dell'LTTE, diedero la loro preferenza a Wickremesinghe.

<sup>33</sup> L'LTTE rifiutò apertamente il piano di pace del governo, ma acconsentì a partecipare ai colloqui se la Norvegia avesse fatto da mediatore.

<sup>34</sup> L'Alleanza del Popolo (AP) di Kumaratunga fu il partito più votato alle elezioni parlamentari di ottobre, ma non raggiunse la maggioranza assoluta.

<sup>35</sup> A Natale del 2000 l'LTTE dichiarò un cessate il fuoco unilaterale che avrebbe dovuto prolungarsi fino al 24 aprile 2001. Ma un commando estremista, che non condivideva il modo in cui si cominciava a preparare l'agenda dei colloqui di pace, interruppe la tregua assaltando una nave della marina regolare a Mullativu.

<sup>36</sup> L'11 luglio 2001 la presidente Kumaratunga perse la maggioranza in Parlamento in seguito al ritiro della sua coalizione Alleanza Musulmana. La presidente sciolse

l'Assemblea Legislativa e indisse un referendum per riformare la Costituzione, che però non fu realizzato.

<sup>37</sup> Poco tempo dopo l'LTTE tornò all'attacco lasciando 17 morti nell'aeroporto internazionale dello Sri Lanka. L'attentato suicida provocò gravi danni alla compagnia aerea nazionale e all'industria turistica.

<sup>38</sup> Per la prima volta dall'inizio della guerra civile, l'LTTE rinunciò pubblicamente, nel novembre del 2001, a rivendicare l'indipendenza per le province tamil. Velupillai Prabhakaran, leader dei ribelli, sostenne che un'autonomia che avesse permesso di decidere della vita economica e politica sarebbe stata sufficiente a soddisfare le aspirazioni tamil.

<sup>39</sup> L'Alto Commissariato per i Rifugiati dell'ONU (ACNUR) dichiarò che nonostante l'attuale processo di pace la situazione in Sri Lanka restava troppo delicata per effettuare rimpatri su larga scala. L'ACNUR spiegò che l'ONU non era

preparata a sostenere il ritorno dei 100.000 tamil rifugiatisi nel sud dell'India.

<sup>40</sup> L'alleanza guidata da Wickremesinghe vinse le elezioni parlamentari del 19 dicembre 2001 con l'impegno di negoziare la fine del conflitto con i separatisti e rilanciare l'economia. L'Alleanza Popolare di Kumaratunga perdetto il controllo del Parlamento.

<sup>41</sup> La guerra indeboliva l'economia e riduceva al minimo le finanze della nazione. Per sostenere questi costi il governo si vide costretto ad aumentare le tasse, con una conseguente crescita dell'inflazione. Chi traeva profitto dalla guerra, secondo la Caritas dello Sri Lanka, erano i trafficanti e i produttori di armi e molta giovani, cingalesi e tamil, che avevano trovato lavoro nell'esercito.

<sup>42</sup> Nel gennaio 2002, per rafforzare il processo di pace, il governo tolse l'embargo di alimenti, beni personali e medicine contro le aree controllate dai ribelli, dopo sette anni di blocco. La misura fu una delle condizioni imposte dall'LTTE per i negoziati. L'LTTE cominciò a disarmarsi per trasformarsi in una forza politica. I mediatori cercavano di realizzare nell'estate del 2002 un faccia a faccia tra le parti – il primo dopo sette anni – che avrebbe potuto svolgersi in Thailandia. La Norvegia sperava che le parti redigessero un'agenda per i negoziati, che avrebbero dovuto concentrarsi sulla creazione di un'amministrazione interinale per le aree interessate dal conflitto, il nord e l'est dello Sri Lanka.

<sup>43</sup> In aprile migliaia di oppositori sfilarono a Colombo per protestare contro il processo di pace nell'isola. L'incontro, organizzato dall'ala sinistra del Fronte di Liberazione Popolare e dall'Alleanza Popolare di Kumaratunga, fu la prima manifestazione importante contro gli sforzi del governo per raggiungere un accordo di pace.

<sup>44</sup> Dopo 12 anni, agli inizi del 2002, fu riaperta l'autostrada che collega la penisola di Jaffna con il resto dello Sri Lanka e ripresero i voli verso la penisola.

<sup>45</sup> In settembre il primo ministro Wickremesinghe tolse all'LTTE il veto che dal 1998 proibiva alle Tigri del Tamil di prendere parte ai negoziati su un piano di parità. Il 16 settembre 2002, in Thailandia, furono avviati i colloqui per porre fine a una Guerra civile che durava da vent'anni e che aveva causato 65 mila vittime. In dicembre, a Oslo (Norvegia) il governo e l'LTTE trovarono un accordo sull'istituzione di un sistema federale all'interno di uno Sri Lanka unificato.

## SINOSI

### AMBIENTE

Isola dell'Oceano Indiano, a sud-est dell'India, separata da questa dallo Stretto di Palk. Ad eccezione di una zona montuosa centrale, il territorio è pianeggiante. I monti dividono l'isola in due settori ben distinti e formano una barriera contro i venti monsonici che determinano il clima tropicale. Così la parte sud-occidentale riceve abbondanti precipitazioni, mentre il resto dell'isola è più arido. Immense piantagioni di tè coprono i versanti delle montagne meridionali. Altri prodotti agricoli importanti sono il riso, per il consumo interno, la gomma, il cocco e il cacao per l'esportazione. La deforestazione e l'erosione del suolo sono gravi problemi ambientali. È in crescita anche l'inquinamento dell'aria, dovuto alle emissioni industriali di gas.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** singalesi (74%); la minoranza più importante è quella tamil (18%), seguita dagli arabi (7%) e dai vedda (1%).

**Religione:** Buddhista (70%); indu (15,4%); cristiana (7,3%); musulmana (7,2%); altre (0,1%).

**Lingua:** Singalese (ufficiale); tamil e inglese.

**Partiti politici (principali):** Alleanza per la Libertà del Popolo Unito (UPFA); Partito Nazionale Unito, centro; Partito Unito Socialista.

**Organizzazioni sociali (principali):** Congresso dei Lavoratori; Federazione dei Sindacati; Consiglio Sindacale; Federazione Laburista dei Lavoratori. Esistono gruppi di pressione come quello del clero buddhista, le Tigri per la Liberazione dei Tamil e gruppi singalesi come il Movimento Nazionale Antiterrorismo.

### STATO

**Nome ufficiale:** Sri Lanka Prajathanthrika Samajavadi Janarajaya.

**Divisione amministrativa:** 9 province e 24 distretti.

**Capitale:** Colombo, 2.381.000 ab. (1999).

**Altre città:** Dehiwala-Mount Lavinia, 218.500 ab.; Moratuwa, 204.500 ab.; Maha Nuwara, 150.700 ab.; Kotte, 127.000 ab. (2000).

**Governo:** Mahinda Rajapakse, presidente dal novembre del 2005.

Ratnasiri Wickremanayake, primo ministro dal novembre 2005. Organo legislativo unicamerale: Assemblea Nazionale con 225 membri.

**Festa nazionale:** 4 febbraio, Indipendenza (1948).

**Forze armate:** 118.000-123.000, inclusi i riservisti (2001). Forze paramilitari: 88.600.



**MORTALITÀ SOTTO I 5 ANNI**SU 1.000  
NATI VIVI**14**

2004

**POVERTÀ**POPOLAZIONE CHE VIVE  
CON MENO DI  
1 \$ AL GIORNO**5,6%**

2002

**DEBITO**ESPORTAZIONI  
DI BENI E SERVIZI**8,5%**

2004

**MORTALITÀ MATERNA**SU 100.000  
NATI VIVI**92**

2000

**IN PRIMO PIANO****PROBLEMI AMBIENTALI**

La deforestazione e l'erosione del suolo sono considerevoli. L'inquinamento dell'aria è cresciuto a causa delle emissioni gassose delle industrie. Le condizioni di vita delle popolazioni indigene sono influenzate dal bracconaggio e dalla crescente urbanizzazione. Le attività minerarie hanno degradato le coste, e le risorse idriche sono contaminate dai rifiuti industriali, solidi e liquidi, non trattati. I livelli di inquinamento dell'aria nella capitale sono alti.

**DIRITTI DELLE DONNE**

Le donne hanno acquisito il diritto di votare ed essere eleggibili nel 1932. Nel 1960, Sirimavo Bandaranaike diventò la prima donna al mondo ad essere a capo di un governo eletto. Nel 2004, le donne occupavano il 4% dei seggi in parlamento, e costituivano il 36% di una forza lavoro totale di 9 milioni di persone. All'inizio del 2006, la società dello Sri Lanka stava continuando a recuperare dal trauma dello tsunami che solo un anno prima aveva devastato parecchi paesi del sud est asiatico. Le donne hanno avuto un ruolo chiave nella riorganizzazione e nel ritorno a una "vita normale", dedicandosi principalmente al recupero dei bambini che, direttamente o indirettamente, sono stati coinvolti nel disastro. Un gruppo di insegnanti volontarie dette akkis (sorelle maggiori) hanno offerto aiuto psicologico a coloro che sono stati

colpiti più duramente, cercando, tra l'altro, di ricostruire la relazione con il mare, che è così intimamente legato alla vita in un paese come Sri Lanka.

**SITUAZIONE DEI MINORI**

Come avviene per i conflitti armati, i disastri naturali della grandezza dello tsunami del 2004 colpiscono in maniera speciale i bambini. Sia per essere stati direttamente vittime del disastro, avendo perso genitori, fratelli e amici, sia per essere stati lasciati senza scuole o centri di assistenza, all'inizio del 2006 i bambini dello Sri Lanka stavano ancora cercando di rimettere insieme le loro vite con l'aiuto delle agenzie internazionali e delle autorità e dei volontari locali. Una delle priorità era la prevenzione della diffusione di malattie tra le migliaia di rifugiati e sfollati che vivevano nei campi di raccolta o in condizioni precarie. E così sono state distribuite 91.000 zanzariere antimalaria, e vitamina A in capsule per 380.000 bambini, in aggiunta a razioni quotidiane di acqua potabile, in quasi 220 campi e villaggi. In poco più di un anno sono state costruite 110 nuove scuole e riparate 104, ed è stato offerto aiuto psicologico a circa 32.000 bambini in tutto il paese.

**POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE**

I tamil originari dello Sri Lanka rappresentano la maggioranza nel nord est del paese, e complessivamente costituiscono il 12% della popolazione. Il gruppo è rimasto nella sua regione di origine,

con scarsi movimenti migratori, ed è stato molto condizionato negli ultimi anni dal flusso migratorio dei cingalesi in direzione delle loro terre tradizionali di residenza. Questo gruppo è distinto dai tamil originari dell'India, che costituisce un altro 6% della popolazione, e vive nel centro del paese. Sono considerati come due gruppi distinti, anche se hanno in comune la lingua e la religione (entrambi i gruppi sono indu e parlano tamil, mentre i cingalesi sono generalmente buddhisti ed hanno una loro lingua). I problemi dei tamil di origine indiana sono differenti da quelli provenienti dallo Sri Lanka. Dopo l'indipendenza, ai tamil indiani sono stati negati i diritti di cittadinanza, perché venivano percepiti dalla maggioranza cingalese come stranieri. A seguito degli sforzi compiuti dall'India e dallo Sri Lanka per dare a queste persone la cittadinanza di uno dei due paesi, si è arrivati all'accordo Bandaranaike-Gandhi nel 1974. A seguito di questo accordo, nel 1980, 500.000 tamil di origine indiana sono ritornati nel loro paese d'origine. Anche se la maggior parte di quelli rimasti nel paese hanno ottenuto la cittadinanza cingalese, nel 2000 c'erano ancora 200.000 tamil senza cittadinanza. Per di più, questa comunità ha sofferto discriminazioni economiche, espresse attraverso restrizioni nell'accesso a certi lavori, oltre a discriminazioni storico-politiche. Nello sforzo di proteggere la loro cultura ed assicurare eguali diritti, i tamil hanno iniziato ad esercitare pressione perché si porti a termine

l'autonomia. Partiti politici, come il TULF, usano metodi convenzionali come partecipazione alle coalizioni di governo per raggiungere i loro obiettivi; comunque, molti militanti tamil chiedono la creazione di uno Stato totalmente indipendente nel nord est.

**MIGRANTI/RIFUGIATI**

Appena prima dello tsunami, alla fine del 2004, c'erano più di 350.000 sfollati e 130.000 persone che avevano chiesto rifugio all'estero come conseguenza del conflitto interno. Di quest'ultimo gruppo, circa 70.000 si sono stabiliti nello stato del Tamil Nadu, nell'India meridionale. Lo tsunami ha causato l'evacuazione di altre 570.000 persone che sono andati a stare da parenti o amici o in edifici pubblici adibiti a questo scopo. Verso la metà del 2005, circa 55.000 persone continuavano a vivere in alloggi temporanei e restavano in attesa di soluzioni definitive. All'inizio del 2006 c'erano ancora oltre 400.000 persone, tra rifugiati, sfollati o ritornati, che vivevano in condizioni precarie.

**PENA DI MORTE**

In pratica il paese è considerato come abolizionista, dato che l'ultima esecuzione è avvenuta nel 1976. Nel giugno 2003, il governo ha promesso di continuare a commutare automaticamente tutte le sentenze di morte in ergastolo.

<sup>46</sup> I Tamil sospesero i colloqui di pace nel maggio 2003, accusando il governo di mancanza di interesse. Successivamente, tuttavia, dichiararono la propria disponibilità a riprendere i colloqui e avanzarono una proposta per un'amministrazione di transizione autonoma. L'idea non fu ben accolta dal partito di opposizione, l'Alleanza Popolare di Kumaratunga.

<sup>47</sup> Quattromila persone rimasero senza tetto e oltre duemila morirono durante le alluvioni del maggio 2003.

<sup>48</sup> Il 4 novembre Kumaratunga sollevò dall'incarico i ministri della Difesa, dell'Interno e dell'Informazione, ordinò lo schieramento delle truppe, sospese il Parlamento e dichiarò lo stato d'emergenza, ritenendo che Wickremesinghe, facendo

concessioni ai ribelli, avesse messo in pericolo "la sicurezza territoriale, la stabilità e l'integrità del paese". Criticò inoltre gli osservatori internazionali e chiese il ritiro del generale norvegese che presidiava il processo di pace. Il Parlamento fu ripristinato due settimane dopo, ma i negoziati con i Tamil furono sospesi.

<sup>49</sup> Nell'aprile 2004 si tennero le terze elezioni legislative in quattro anni nello Sri Lanka. L'UPFA di Kumaratunga ottenne 105 dei 225 seggi, ma non raggiunse la maggioranza assoluta. Mahinda Rajapakse, un avvocato buddhista, divenne primo ministro.

<sup>50</sup> Con una svolta inattesa, l'Alleanza Popolare riconobbe le Tigri Tamil, sostenendole tacitamente come uniche rappresentanti della minoranza Tamil. La riapertura dei colloqui di

pace era prevista per giugno.

<sup>51</sup> Nel dicembre 2004 un maremoto devastò il Sud-est asiatico. In Sri Lanka il cataclisma fece quasi 35.000 vittime e più di 5.600 dispersi. Almeno 400.000 persone persero il posto di lavoro. Il governo lanciò una campagna per la ricostruzione, stanziando 3,5 miliardi di dollari, ma l'impresa fu ritardata da contrasti sulla distribuzione degli aiuti con i ribelli tamil nelle aree da questi controllate. Il compromesso raggiunto con i ribelli provocò uno "tsunami politico" con la caduta della coalizione di governo.

<sup>52</sup> Nell'agosto 2005 il ministro degli Esteri Lakshman Kadirgamar fu assassinato in casa sua e venne proclamato lo stato d'emergenza. Kumaratunga parlò di moventi politici ma evitò di nominare le Tigri Tamil.

<sup>53</sup> Nel novembre 2005 le elezioni si svolsero con un grado di violenze molto minore delle precedenti. Mahinda Rajapakse divenne presidente con un ristretto margine sul suo principale avversario, Ranil Wickremesinghe. I tamil, seguendo le indicazioni dell'LTTE, boicottarono il voto.

<sup>54</sup> Nell'aprile 2006 lo scoppio di due bombe nella città portuale di Trincomalee uccise 16 persone e ne ferì varie decine. A Colombo un attentatore suicida uccise altre otto persone.

<sup>55</sup> In maggio un nuovo attacco a un convoglio di navi presso Jaffna uccise 18 marinai. Fu seguito da un altro attentato contro civili tamil, che causò 16 morti e venne attribuito alla marina militare. Secondo alcuni osservatori, la tregua del 2002 era giunta alla fine. ■

# Stati Uniti d'America

United States of America



**Popolazione:** 303.851.231 ab.  
**Superficie:** 9.629.090 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Washington  
**Moneta:** Dollaro  
**Lingua:** Inglese

Il territorio continentale occupato dagli Stati Uniti fu abitato, fin da circa 30.000 anni prima dell'arrivo degli europei, da popoli venuti dall'Asia attraverso lo stretto di Bering. I vari gruppi nativi americani si diffusero nel territorio, adattando i loro stili di vita alle diverse condizioni ambientali, dalle aree desertiche del sud-ovest, alle pianure, alle praterie dell'est.

<sup>2</sup> Abitanti dei deserti e delle pianure, vivevano di raccolta e di caccia, in piccole tribù dall'organizzazione sociale piuttosto semplice, mentre nelle terre fertili svilupparono l'agricoltura e costruirono grandi centri urbani. Il primo e più grande fu Cahokia, vicino all'attuale St. Louis, che si calcola avesse 40 mila abitanti nel 1000 d.C.

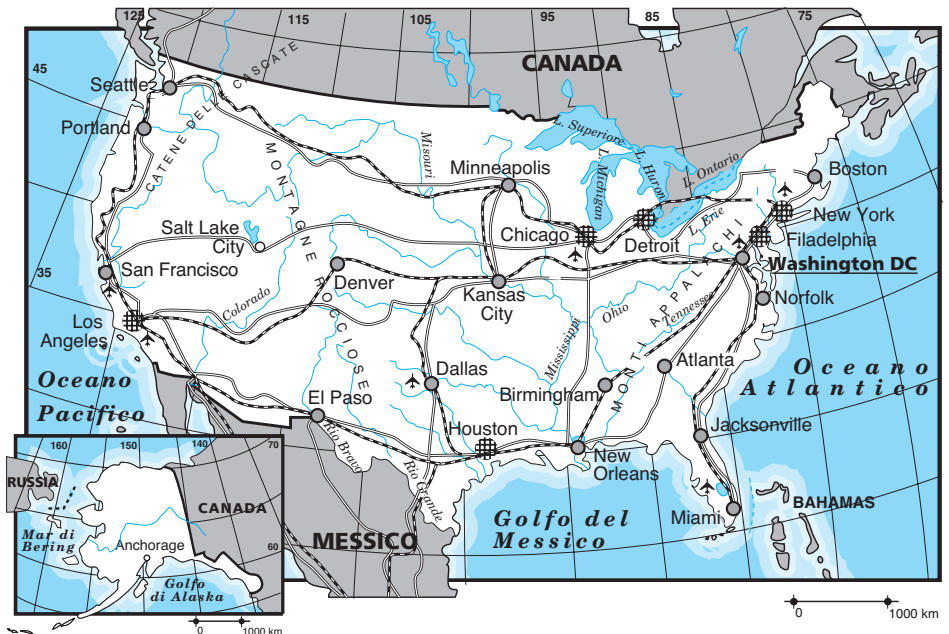
<sup>3</sup> La vita religiosa di questi popoli si basava su una concezione cosmica in cui la Terra non era proprietà di nessuno appartenendo essa all'Universo, considerato un essere vivente, con poteri materiali e spirituali. I capi o sciamani potevano chiamare in aiuto le forze di questo Universo sacro per predire il futuro e governare il popolo, oltre che per curare gli ammalati.

<sup>4</sup> I primi europei che arrivarono in America furono i vichinghi, ma non si stabilirono nella regione. Dopo il viaggio di Cristoforo Colombo, nel 1492, gli spagnoli fondarono le città di San Agustín in Florida e Santa Fe nel Nuovo Messico, e arrivarono in Texas e in California. Più tardi giunsero gli inglesi, i francesi e gli olandesi, con chiari interessi di conquista territoriale.

<sup>5</sup> Nel 1540 Hernando de Soto scrisse nei suoi diari di aver trovato tra i cherokee una società agricola avanzata, in relazione con i popoli dell'Ohio, del Mississippi e perfino con gli aztechi.

<sup>6</sup> Si calcola che nel XV secolo vissero circa un milione e 500.000 nativi americani nel territorio statunitense. Due secoli dopo, i grandi latifondisti del sud cominciarono a comprare schiavi (circa 90.000 africani nel 1760, il doppio della popolazione europea locale). In quel tempo le colonie inglesi della costa atlantica raggiunsero i 300.000 abitanti, numero molto superiore a quello dei francesi che si erano stabiliti nella valle del Mississippi.

<sup>7</sup> La maggioranza degli immigranti inglesi abbandonò la propria patria per sfuggire alla povertà, alla persecuzione religiosa e all'instabilità politica. Nonostante ciò, la colonizzazione nacque sotto il segno della guerra, contro i primi popoli la cui cultura e forma di vita fu distrutta, e contro gli altri colonizzatori. Nel 1733 esistevano



tre dici colonie inglesi che vivevano di agricoltura, pesca e commercio.

<sup>8</sup> Nel 1763, al termine delle guerre imperialiste in Europa, la Francia cedette all'Inghilterra le sue colonie ad est del Mississippi, mentre quelle ad ovest del fiume passarono agli spagnoli.

<sup>9</sup> Il conflitto fra i coloni e la madrepatria scoppiò nel 1775; la Dichiarazione di Indipendenza che segna la nascita degli Stati Uniti fu firmata il 4 luglio del 1776. La guerra proseguì, ma gli statunitensi, alleatisi con la Francia, vinsero e finalmente, nel 1783, l'Inghilterra riconobbe la loro sovranità.

<sup>10</sup> Nel 1787 la Convenzione di Filadelfia elaborò la prima Costituzione federale, vigente dal 1788. Il primo presidente fu George Washington, capo dell'Esercito Continentale. Nel 1791, la Legge Fondamentale ricevette dieci emendamenti sulle libertà individuali e i diritti degli Stati.

<sup>11</sup> La spinta principale per la conquista del West fu determinata dalla possibilità di acquisire terre e ricchezze senza previo titolo di proprietà.

<sup>12</sup> Nel 1803, l'acquisto della Louisiana dalla Francia duplicò il territorio dell'Unione. Fra il 1810 e il 1819 gli Stati Uniti provocarono una guerra con la Spagna per annetterci la Florida. Nel 1836 i texani si ribellarono contro il Messico e fondarono una repubblica, che aderì all'Unione nel 1845. Gli Stati Uniti dichiararono guerra al Messico e gli tolsero la metà del territorio. La California fu annessa come Stato nel 1850 e l'Oregon nel 1853.

<sup>13</sup> La conquista del West fu una

nuova tragedia per gli americani nativi, decimati da successive ondate migratorie determinate dalla "febbre" di terre e oro. Successivi trattati furono firmati con le popolazioni native, sistematicamente violati da nuove occupazioni di terre o da nuovi trattati imposti con la forza. Nel 1838, l'esercito federale espulse dai loro territori 14 mila cherokee, di cui 4 mila morirono nel cammino verso le nuove terre.

<sup>14</sup> Nel 1850, nel Sud vi erano 6 milioni di abitanti di origine europea, dei quali solo 345.525 possedevano schiavi. Nonostante ciò la maggioranza difese la schiavitù, intimorita dalle rivolte degli schiavi nella Carolina del Sud, nel 1822, e in Virginia, nel 1800 e 1831.

<sup>15</sup> La Guerra di Secessione (1861-65) si scatenò per la schiavitù, anche se la sua causa principale va ricercata nella lotta fra due sistemi economici sviluppatasi nel paese. Il capitalismo industriale del Nord aveva necessità di affrancare la mano d'opera e di ampliare e proteggere il mercato interno, mentre i latifondisti schiavisti del Sud preferivano mantenere il libero accesso ai mercati esteri.

<sup>16</sup> L'elezione di Abraham Lincoln, nel 1860, scatenò la crisi. Prima che assumesse la presidenza, gli Stati del Sud dichiararono la separazione. Impegnatosi a preservare l'Unione e dotato di una base industriale e di un potere militare più grandi, il Nord si impose al Sud, con un saldo di un milione di morti fra ambo le parti. La schiavitù venne abolita, ma la discriminazione razziale e l'odio fra le due regioni rimase.

<sup>17</sup> Dopo la guerra civile, i popoli delle grandi pianure, specialmente i sioux, cominciarono numerose guerre difensive. I trattati del 1851 e 1868, che riconoscevano la loro sovranità, furono ignorati dopo la scoperta dell'oro nelle loro terre. L'occupazione graduale del loro territorio fu completata nel 1890, quando l'ultima resistenza sioux fu sconfitta.

<sup>18</sup> Fra il 1880 e il 1890, i sopravvissuti delle prime popolazioni furono confinati in "riserve", la maggioranza situata in zone aride e inospitali. Quando in seguito in alcune riserve vennero scoperti giacimenti di uranio, carbone, petrolio, gas naturale e altri minerali, le compagnie minerarie contestarono nuovamente il diritto dei nativi ad avere una terra.

<sup>19</sup> Fra il 1870 e il 1920, la popolazione degli Stati Uniti passò da 38 milioni a 106 milioni e il numero degli Stati da 37 a 48. Alla trasformazione delle ferrovie in grandi compagnie seguì una rapida espansione capitalista, che agli inizi del secolo XX avrebbe trasformato un paese agricolo in una società industrializzata.

<sup>20</sup> Alla fine del XIX secolo si era consolidato un sistema bipartitico, con repubblicani e democratici alternativamente al potere. Nonostante le differenze, entrambi i raggruppamenti hanno mantenuto storicamente un alto grado di consenso sulle grandi questioni nazionali e internazionali, che portò ad una politica estera di grande coerenza. Dopo un lungo contrasto iniziato nel 1889, nel 1920 venne

## ASPETTATIVA DI VITA



## PNL



## DIFFUSIONE DELL'HIV/AIDS



approvato il suffragio elettorale per le donne.

<sup>21</sup> Risolte le grandi questioni interne, gli Stati Uniti cominciarono ad agire sullo scenario internazionale. Gli USA giustificarono i loro interventi in base alla dottrina Monroe e allo slogan "l'America agli americani". La Francia fu costretta a ritirare i suoi soldati che difendevano l'imperatore Massimiliano in Messico, e la Gran Bretagna dovette abbandonare una disputa territoriale con il Venezuela. Nel 1890 ebbe luogo la prima conferenza pan-americana, che spianava la strada al sistema inter-americano stabilito in seguito. La guerra con la Spagna per Cuba e le Filippine, nel 1898, inaugurò la tappa imperialista. L'occupazione di Panamá, la costruzione del Canale e di un sistema di basi militari nella regione trasformò l'America Centrale, dichiarata "zona di sicurezza vitale", in una specie di protettorato.

<sup>22</sup> Durante la prima guerra mondiale gli Stati Uniti si mantennero neutrali fino al 1917, quando intervennero contro la Germania, l'Austria e la Turchia. Nel 1918, il presidente Woodrow Wilson partecipò alle trattative di Versailles, che stabilirono le basi per la nuova pace in Europa. Malgrado ciò, nel 1920, il Congresso rifiutò l'incorporazione degli Stati Uniti alla Società delle Nazioni.

<sup>23</sup> Il proibizionismo, cioè una legge controversa che metteva al bando la produzione e la vendita di alcolici, aprì la strada al contrabbando, alla produzione clandestina e al gangsterismo. Negli anni dal 1921 al 1933 le bande criminali praticamente governarono molte grandi città, mentre il Ku Klux Klan (KKK) terrorizzava la popolazione nera negli stati del Sud.

<sup>24</sup> Nel 1924 J. Edgar Hoover fu nominato direttore dell'Ufficio Investigativo, una speciale forza di polizia creata dal ministro della Giustizia Charles Bonaparte nel 1908 durante l'amministrazione Roosevelt. Hoover cercò di ottenere più poteri per i suoi agenti, che non erano tutti autorizzati a portare armi da fuoco.

<sup>25</sup> Gli Stati Uniti uscirono rafforzati dalla prima guerra mondiale, ma la recessione della Borsa di New York nel 1929 scatenò la bancarotta di numerose banche e danneggiò seriamente l'industria e il commercio, elevando a 11 milioni il numero dei disoccupati. Durante la presidenza di Franklin D. Roosevelt (1933-1945), il governo con la politica del "New Deal" riuscì a controllare la crisi finanziaria.

<sup>26</sup> Nel 1935 si realizzò il sogno di

## IN PRIMO PIANO

### PROBLEMI AMBIENTALI

L'inquinamento dell'aria causa piogge acide. È il paese con le maggiori emissioni al mondo di gas inquinanti nell'atmosfera, tra cui l'anidride carbonica che viene prodotta bruciando combustibili fossili. I pesticidi e i fertilizzanti hanno inquinato le acque. Le risorse idriche sono limitate, specialmente all'ovest. Sono presenti fenomeni di desertificazione.

### DIRITTI DELLE DONNE

Le donne possono votare dal 1788, e sono eleggibili dal 1920. Nel 2004, il 14% dei seggi del Congresso erano occupati dalle donne. Quell'anno, le donne costituivano il 47% della forza lavoro. La percentuale di uomini e donne iscritti a scuola è simile a tutti i livelli d'istruzione, eccetto in quella superiore, dove il tasso d'iscrizione tra le donne è del 83%, da paragonare al 63% tra gli uomini. Le cure sanitarie prenatali coprono il 99% delle donne, e il 99% delle nascite viene seguito da uno staff medico qualificato.\*

### SITUAZIONE DEI MINORI

Non ci sono significativi problemi di malnutrizione tra i bambini, ma i crescenti livelli d'obesità registrati nella popolazione stanno causando preoccupazioni sempre maggiori. La mortalità sotto i cinque anni è di 8 per 1000 nati vivi.\* Il tasso di iscrizione alla scuola primaria era del 98% sia per i ragazzi che per le ragazze.\* Dal 1985, circa 9300 bambini sono stati infettati con l'HIV/AIDS, e

circa 5000 sono morti. Più del 90% è diventato sieropositivo durante la gestazione o alla nascita.

### POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE

Il paese comprende molti territori che erano originariamente sotto il controllo degli indigeni. Anche dopo la sanguinosa repressione della resistenza indigena nel diciannovesimo secolo, la maggior parte dei gruppi etnici ancestrali hanno dei discendenti tra la popolazione attuale. Molti risiedono in riserve negoziate con il governo o direttamente create da esso, ma altri sono relativamente integrati nella società statunitense. I cherokee sono un caso speciale, perché sono una nazione ricca con un'elevata qualità di vita. I gruppi etnici principali sono: cherokee (16% della popolazione nativa totale), navajo (12%), chippewa (5%), lakota (5%), choctaw (4%), pueblo, apache, irochesi, lumbee, creek (3%), piedi neri (2%). Gli Stati con riserve indigene sono: Washington, Idaho, Montana, North Dakota, South Dakota, Minnesota, Wisconsin, Michigan, New York, Oregon, Wyoming, Nebraska, California, Nevada, Utah, Colorado, Kansas, Arizona, New Mexico, Oklahoma, North Carolina, Mississippi e Florida. Gli USA non sono riusciti a sradicare la discriminazione contro gli afroamericani, gli ispanici, i gruppi indigeni, gli asiatici, gli arabi, ed altre minoranze etniche. I neri hanno un terzo delle possibilità di trovare un lavoro rispetto a colleghi bianchi di pari abilità.

### MIGRANTI/RIFUGIATI

Il Patriot Act (una legge approvata pochi mesi dopo l'11 settembre 2001) autorizza la detenzione e la deportazione dei non cittadini sospetti di attività terroristica, ed estende il rifiuto di asilo al coniuge ed ai figli del detenuto. Le persone senza documentazione che sono detenute nelle acque dei Caraibi sono portate nella base navale di Guantanamo, a Cuba, secondo nuove regole governative che colpiscono specialmente gli haitiani. Nel 2004, il paese ospitava circa un milione di immigrati legalmente residenti. In quell'anno 420.854 nuove richieste di asilo e rifugio sono state inoltrate, in aggiunta alle oltre 263.700 richieste di asilo in attesa di responso. La maggioranza dei richiedenti asilo veniva da Bosnia-Erzegovina, Somalia, Vietnam, Iran, Liberia, Cina, Iraq, Afghanistan, Cuba e Colombia. Alla fine del 2004, 49.638 richieste sono state approvate e 33.100 respinte.

### PENA DI MORTE

La pena di morte è in vigore in 38 dei 50 stati che compongono l'unione. Il paese continua a violare gli standard internazionali nell'eseguire sentenze capitali su persone che avevano meno di 18 anni quando hanno commesso il loro crimine.

\* Ultimi dati disponibili in The State of the World's Children e nel database di Childinfo, UNICEF, 2006.

Hoover: il Congresso istituì l'Ufficio Federale di Investigazione (FBI), con giurisdizione nazionale e autorizzazione per gli agenti a portare armi da fuoco.

<sup>27</sup> Nel 1935, nel mezzo dei preparativi bellici europei, il governo approvò una legge di neutralità. Allo scoppio della guerra, Roosevelt emendò varie volte questa legge, per poter vendere munizioni alla Francia e all'Inghilterra. L'attacco giapponese a Pearl Harbour, nelle Hawaii, nel 1941, causò l'entrata degli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale.

<sup>28</sup> La guerra agì come una dinamo per l'economia statunitense. Con 15 milioni di soldati al fronte, gli occupati nell'industria militare crebbero da 46,5 a 53 milioni. Per soddisfare la domanda di manodopera, sei milioni di persone

migrarono dalle campagne alle città e molte donne iniziarono a lavorare fuori casa. Nonostante la "tregua" sindacale, durante la guerra vi furono 15.000 scioperi e il Congresso approvò una legge che limitava il diritto di sciopero.

<sup>29</sup> Dopo la sconfitta tedesca, per dimostrare la nuova potenza militare statunitense, il presidente Harry Truman (che aveva assunto l'incarico alla morte di Roosevelt) ordinò, il 6 e il 9 agosto del 1945, il primo bombardamento atomico della storia, che rase al suolo le città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki. Quello stesso anno, a Yalta e Potsdam, Inghilterra, Stati Uniti e URSS si accordarono sulle clausole della pace e sulla ripartizione delle zone di influenza.

<sup>30</sup> Truman inaugurò le Nazioni Unite nel 1946 e fu rieletto nel 1948. In qualità di prima potenza

dell'Occidente, gli Stati Uniti elaborarono la strategia globale della Guerra Fredda, basata sulla contrapposizione aperta con l'Unione Sovietica. Furono creati il Trattato Interamericano di Aiuto Reciproco (TIAR) e l'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO). Gli Stati Uniti si arrogarono la funzione di salvaguardare il sistema capitalista mondiale, con il sostegno di istituzioni internazionali come la Banca Mondiale e il FMI, e intervenendo militarmente in tutto il pianeta.

<sup>31</sup> Nel 1947 Truman creò la Central Intelligence Agency (CIA), finalizzata a fornire al presidente informazioni affidabili su tutte le attività interne ed estere relative alla sicurezza nazionale. Nel 1948 fu attuato il Piano Marshall per riattivare le economie europee del dopoguerra, a un costo di 13

**MORTALITÀ SOTTO I 5 ANNI**

2004

SU 1.000  
NATI VIVI**8****MORTALITÀ MATERNA**

2000

SU 100.000  
NATI VIVI**17**

miliardi di dollari in quattro anni.

<sup>32</sup> Hoover riuscì ad aumentare la sua influenza e nel 1950 il senatore Joseph McCarthy iniziò a perseguire i simpatizzanti comunisti a Washington. L'FBI schedava politici, intellettuali, giornalisti e cittadini comuni sospettati di attività "anti-americane". Il cosiddetto "maccartismo", per mezzo dello *House Committee on Un-American Activities* (HUAC) e con il sostegno della legge McCarran-Walter, condusse una grande "caccia alle streghe" che vedeva in qualunque dissidente un "rosso" e una potenziale spia sovietica. I fascicoli dell'FBI contenevano migliaia di pagine di informazioni su cittadini di diverse estrazioni sociali.

<sup>33</sup> Nel 1952 fu eletto presidente il generale Dwight Eisenhower, capo della NATO e comandante delle Forze Armate statunitensi in Europa durante la guerra. La guerra di Corea (1950-1953), la divisione della Germania, le ribellioni popolari in Polonia e Ungheria, l'equilibrio nucleare e la corsa allo spazio mantennero la tensione con l'URSS. Nel 1956, gli Stati Uniti cominciarono a dare appoggio militare al governo del Vietnam del Sud. Nel 1960, un incontro fra Eisenhower e Krusciov ebbe esito negativo per l'abbattimento di un aereo spia U2 statunitense mentre sorvolava il territorio sovietico.

<sup>34</sup> L'elezione di John F. Kennedy alla presidenza, nel 1960, ravvivò la speranza di un alleggerimento delle tensioni esterne ed interne. Malgrado queste premesse, nel 1961, il presidente democratico appoggiò l'invasione della Baia dei Porci e il blocco economico contro Cuba. Kennedy appoggiò anche lo sforzo dell'agenzia aerospaziale NASA di superare l'URSS (che aveva lanciato il primo satellite e inviato in orbita il primo astronauta) nella conquista dello spazio, portando l'uomo sulla Luna entro dieci anni. Kennedy fu assassinato a Dallas, Texas, nel 1963. Per questo crimine venne arrestato Lee Harvey Oswald, poi ucciso a sua volta. Molti pensano che Oswald non abbia agito da solo, ma per conto della mafia, o di agenti cubani, o della CIA e dell'esercito.

<sup>35</sup> In America Latina, l'Alleanza per il Progresso, lanciata nel 1961 in Uruguay dal presidente Kennedy, cercò di contrastare l'esempio dato dalla rivoluzione cubana. I fondi per il progetto furono però insufficienti. Davanti alla crescita della guerriglia, gli Stati Uniti decisero di appoggiare gli eserciti latino-americani.

<sup>36</sup> Lyndon Johnson fu eletto presidente nel 1964. Vi fu una recrudescenza della guerra in Viet Nam, che generò un'ondata di

proteste negli USA. La segregazione razziale portò a conflitti sociali, aggravati dall'assassinio dei leader per i diritti civili dei neri, Martin Luther King e Malcolm X. Nel 1968 due capi chippewa fondarono il Movimento degli Indiani d'America (AIM). Nel 1969 l'AIM occupò il penitenziario abbandonato sull'isola Alcatraz, a San Francisco, per attirare l'attenzione sulle loro richieste e per denunciare il maltrattamento del loro popolo. Il movimento hippie e le proteste studentesche manifestarono un profondo rinnovamento culturale.

<sup>37</sup> Nel 1968 fu eletto presidente Richard Nixon (già vicepresidente di Eisenhower ed ex capo dello HUAC). Nel 1969 due astronauti statunitensi posero piede sulla Luna, vincendo la sfida spaziale. Nel 1972 morì Hoover, dopo aver diretto l'FBI per 48 anni. Richard Nixon visitò Mosca e Pechino; nel 1973 fu rieletto e nel 1974 firmò la ritirata definitiva dal Vietnam. Quell'anno, lo scandalo per lo spionaggio nella sede del Partito Democratico, nell'Hotel Watergate, obbligò Nixon a dimettersi.

<sup>38</sup> Nella seconda metà degli anni '70 giunsero al culmine le dittature latinoamericane inizialmente sostenute da Washington. L'amministrazione democratica di Jimmy Carter segnò l'inizio della loro fine. La sua pressione a favore dei diritti umani indebolì le dittature.

<sup>39</sup> Sul fronte internazionale, Carter organizzò l'incontro di Camp David tra il presidente egiziano Sadat e il primo ministro israeliano Begin; firmò l'accordo SALT II sulla riduzione degli armamenti nucleari degli USA e dell'URSS, e stabilì piene relazioni diplomatiche con la Cina. Tuttavia l'inflazione e la lunga crisi degli ostaggi statunitensi in Iran provocarono la sconfitta di Carter alle presidenziali del 1980.

<sup>40</sup> Durante l'amministrazione repubblicana di Ronald Reagan (1980-88) il complesso militare-industriale rafforzò l'intera economia e in parte compensò il ritardo, su altri fronti, rispetto al Giappone e all'Europa. Nel 1983 gli USA invasero Grenada in risposta al suo riavvicinamento a Cuba.

<sup>41</sup> Nel 1986 scoppiò lo scandalo Irangate, relativo alla vendita illegale di armi all'Iran per sostenere, con il denaro ricavato, le forze controrivoluzionarie in Nicaragua. Nonostante la sua dottrina della "pace per mezzo della forza", Reagan concordò una riduzione dei missili a medio raggio con il leader sovietico Mikhail Gorbaciov.

<sup>42</sup> Le elezioni del 1988 furono vinte da George Bush. Nel 1989 gli USA invasero Panama, ne

rovesciarono il governo e ne arrestarono il capo, l'ex informatore della CIA Manuel Noriega. Nel febbraio 1991 gli Stati Uniti guidarono la forza multinazionale che sconfisse l'Iraq in seguito alla

invasione del Kuwait decisa da Saddam Hussein. La guerra del Golfo consolidò la supremazia militare statunitense.

<sup>43</sup> Bill Clinton, governatore democratico dell'Arkansas, fu eletto

**SINOSI****AMBIENTE**

Il territorio comprende quattro regioni geoeconomiche. L'est include la Nuova Inghilterra, i monti Appalachi, parte dei Grandi Laghi e la costa atlantica, una pianura sedimentaria che si estende dall'estuario del fiume Hudson fino alla penisola della Florida. Sugli Appalachi si trovano importanti giacimenti di ferro e carbone. Questa è la regione più popolata e industrializzata, dove si trovano i maggiori centri siderurgici del paese. Un'agricoltura altamente tecnologica rifornisce di cibo le grandi città. Il centro-ovest si estende dalla costa occidentale del lago Erie alle Montagne Rocciose, includendo anche il medio corso del Mississippi, ed è formato dalle praterie della pianura centrale, la maggiore area agricola del paese. Nel nord predominano l'orticoltura e la produzione di latte, mentre nel sud vi sono grandi piantagioni di grano, mais e altri cereali, oltre ai ranch per l'allevamento di bovini e suini. I principali centri industriali sono localizzati presso i Grandi Laghi, vicino ai grandi giacimenti di ferro e carbone della regione e all'area di produzione agricola. Il sud è una pianura subtropicale che comprende il tratto meridionale del Mississippi, la penisola della Florida, il Texas e l'Oklahoma. Vi predominano l'agricoltura di piantagione (cotone, canna da zucchero, riso) e nel Texas l'allevamento estensivo. Vi sono inoltre notevoli risorse minerarie: petrolio, carbone, alluminio, ecc. L'ovest è una regione montuosa, anch'essa ricca di minerali: petrolio, rame, piombo, zinco. In California le valli dei fiumi Sacramento e San Joaquin sono aree fertili, con un'importante produzione orticola. Il litorale del Pacifico possiede grandi centri industriali. Gli Stati Uniti comprendono anche due stati non attigui: l'Alaska - nel nord-ovest del continente nordamericano, dove sorge il monte McKinley (Denali, in atabasco), la massima vetta dell'America del Nord - e le Hawaii, un arcipelago del Pacifico.

**SOCIETÀ**

**Popolazione:** Ci sono circa 1,9 milioni di amerindi, metà dei quali vive in 300 riserve. La popolazione bianca degli Stati Uniti trae origine dai flussi migratori europei: inglesi, tedeschi, irlandesi, russi e italiani ora fusi con gli immigrati da ogni parte del mondo. Le minoranze più importanti sono di origine africana (11% della popolazione totale), ispanica (10%) e asiatica (8%).

**Religione:** Protestanti, 58%; cattolici, 26%; ebrei 2%; musulmani 2%; altri 2%; senza religione, 10%.

**Lingua:** Inglese, spagnolo, lingue degli amerindi e di ogni comunità di immigrati.

**Partiti politici (principali):** Partito Repubblicano; Partito Democratico; Partito Verde; Partito Riformista Indipendente; Partito Libertario; Partito della Costituzione.

**Organizzazioni sociali (principali):** La Federazione Americana del Lavoro-Congresso delle Organizzazioni Industriali (AFL-CIO) è la maggiore organizzazione operaia del paese, con 13.500.000 iscritti. Molti coltivatori diretti, soprattutto quelli di origine messicana, sono organizzati nell'Unione dei Lavoratori Agricoli (UFW), fondato da César Chávez.

**STATO**

**Nome ufficiale:** United States of America.

**Divisione amministrativa:** Stato federale, 50 stati più il distretto federale della Columbia.

**Capitale:** Washington DC, 4.098.000 ab. (2003).

**Altre città:** New York, 8.008.278 ab.; Los Angeles, 3.694.820 ab.; Chicago, 2.896.016 ab.; Houston, 1.953.631 ab.; Filadelfia, 1.517.550 ab. (2000).

**Governo:** Presidenziale, sistema federale. George W. Bush, presidente eletto dal 2001. Dick Cheney, vicepresidente dal gennaio 2001. Organo legislativo bicamerale: Camera dei Rappresentanti, con 435 membri, e Senato, con 100 membri.

**Festa nazionale:** 4 luglio, Indipendenza (1776).

**Forze armate:** 1.434.000 (2003). Altro: 68.000 (Controllo Aereo Civile).

## MALNUTRIZIONE

SOTTO I  
5 ANNI  
**1%**



1996-2004

## FONTI D'ACQUA

POPOLAZIONE CHE  
ACCEDE A  
FONTI PULITE

**100%**



2002

## MEDICI

OGNI 100.000  
ABITANTI  
**549**



1990-2004

## SCUOLA PRIMARIA

NETTO  
DEGLI ISCRITTI  
**94%**



2004

presidente nel novembre 1992, forte della maggioranza in entrambe le camere del Congresso. Nel gennaio 1994 divenne operativo l'Accordo Nordamericano per il Libero Commercio (NAFTA) con il Messico e il Canada. L'economia recuperò e la disoccupazione diminuì.

<sup>44</sup> Nel 1994, per la prima volta in 40 anni, il Partito Democratico finì in minoranza in entrambe le camere del Congresso. Clinton decise un intervento militare in Bosnia-Erzegovina e impose gli accordi di Dayton (Ohio) nel novembre 1995. In quell'anno vi fu un attentato terroristico a Oklahoma City: una bomba uccise 160 persone.

Nell'ottobre 1996 Clinton sostenne i colloqui tra israeliani e palestinesi a Washington. In novembre venne rieletto con il 49,2% dei voti.

<sup>45</sup> Nel 1998 Clinton dovette rispondere dell'accusa di spergiuro mossagli dall'avvocato indipendente Kenneth Starr. Nel febbraio 1999 il Senato votò contro la messa in stato di accusa (*impeachment*) di Clinton. Tra marzo e giugno gli USA con altre forze della NATO bombardarono la Jugoslavia in risposta alla persecuzione dei cittadini albanesi in Kosovo.

<sup>46</sup> Le presidenziali di novembre rappresentarono un momento di crisi per il sistema elettorale. Una competizione tesa e viziata da irregolarità vide fronteggiarsi il candidato repubblicano George W. Bush, governatore del Texas e figlio dell'ex presidente, e il vicepreside democratico Al Gore. L'incertezza durò per settimane a causa del nuovo conteggio ordinato dallo stato della Florida per i propri 6 milioni di voti.

<sup>47</sup> Nel dicembre 2000 la Corte Suprema degli USA si espresse a favore di Bush, ma la differenza tra voti elettorali e voti popolari rese evidente che era necessario riformare il sistema elettorale.

<sup>48</sup> L'11 settembre 2001 gli Stati Uniti subirono il più grave attacco terroristico mai avvenuto sul loro territorio. Quattro aerei commerciali furono dirottati da attentatori suicidi. Due aerei vennero lanciati come bombe incendiarie contro le torri gemelle del World Trade Center a New York, facendole crollare; un altro colpì un lato del Pentagono a Washington; il quarto aereo, destinato a colpire la Casa Bianca, cadde lontano dall'obiettivo a causa della reazione dei passeggeri che si opposero ai dirottatori. Ci furono più di 3000 morti, circa un miliardo di dollari di danni diretti, e la popolazione statunitense patì un trauma psicologico indelebile.

<sup>49</sup> L'amministrazione Bush reagì dichiarando una "guerra globale al terrore". Washington aumentò il

budget militare del 20%, poi di un altro 15%, superando la somma dei singoli budget militari dei 18 paesi che fanno parte della NATO.

<sup>50</sup> L'offensiva di Bush contro il terrore iniziò nell'ottobre 2001 in Afghanistan, dove gli statunitensi rovesciarono il regime dei taliban, anche se non riuscirono a catturarne il leader, il mullah Muhammad Omar, né il capo di al-Qaeda, Osama bin Laden.

<sup>51</sup> Nel gennaio 2002 gli USA si impegnarono ad affrontare un "asse del male" costituito da Corea del Nord, Iran e Iraq. Quest'ultimo fu scelto quale primo obiettivo. Gli argomenti per l'attacco si basavano su due punti: la "volontà" da parte del presidente iracheno Saddam Hussein di sviluppare armi di distruzione di massa, e il suo possibile legame con i terroristi internazionali. Ai primi di settembre 2002, durante la 57a Assemblea Generale dell'ONU a New York, Bush chiese all'organizzazione internazionale di agire o di permettere agli USA di agire da soli.

<sup>52</sup> Nell'ottobre 2002 Baghdad accettò che gli ispettori ONU visitassero decine di località "sensibili", ma Stati Uniti e Gran Bretagna non furono soddisfatti e chiesero al Consiglio di Sicurezza una nuova risoluzione che autorizzasse gli attacchi militari contro l'Iraq.

<sup>53</sup> Gli USA, l'Inghilterra e una coalizione di forze guidate da Washington e Londra invasero l'Iraq nel marzo 2003. Altri membri permanenti del Consiglio di Sicurezza non sostennero la guerra. La Germania vi si oppose apertamente.

<sup>54</sup> Le forze alleate avanzarono rapidamente su Baghdad. Il 1° maggio Bush annunciò la fine di questa fase del conflitto e l'inizio della "ricostruzione democratica" dell'Iraq.

<sup>55</sup> Nell'aprile 2004 scoppiò uno scandalo in seguito alla pubblicazione di foto e video che mostravano torture, maltrattamenti e abusi sessuali su prigionieri iracheni da parte dell'esercito statunitense all'interno della prigione di Abu Ghraib, a Baghdad.

<sup>56</sup> Nel novembre del 2004, George W. Bush fu rieletto presidente con il 51% dei voti individuali, con un vantaggio di 3 milioni e mezzo di voti sul rivale democratico John Kerry.

<sup>57</sup> Nel settembre 2005 l'uragano Katrina devastò gli stati del Golfo del Messico, causando centinaia di morti. Gran parte di New Orleans fu invasa dall'acqua. Il governo fu aspramente criticato per la lentezza nel reagire e la mancanza di previdenza (i vertici dell'amministrazione, compreso

Bush, erano in vacanza). Il direttore dei soccorsi, Michael Brown dell'Agenzia Federale per la Gestione delle Emergenze, dapprima fu lodato da Bush, poi divenne la prima vittima della crisi politica e dovette dimettersi.

<sup>58</sup> Nel marzo 2006 Bush ottenne un'estensione della controversa Legge patriottica (*Patriot Act*) in vigore dal 2001, che contemplava restrizioni alle libertà individuali in nome della sicurezza nazionale.

<sup>59</sup> In aprile-maggio 2006 milioni di persone protestarono contro una legge di riforma dell'immigrazione contro i clandestini. I manifestanti recavano bandiere con la scritta: "Siamo un paese di immigrati".

<sup>60</sup> In maggio Zacarias Moussaoui, l'unico tra gli imputati per gli attentati dell'11 settembre ad aver confessato di essere membro di al-Qaeda, fu condannato all'ergastolo. A giugno 2007 i soldati statunitensi morti in Iraq erano 3500. ■

## DIPENDENZE USA

### JOHNSTON

Atollo corallino di 2,6 kmq (formato dall'isola Johnston e dagli isolotti Sand, East e North), situato a circa 1.150 km ad ovest-sudovest di Honolulu (Hawaii). Sede di una base delle Forze Aeree nordamericane, ha una popolazione (costituita esclusivamente da militari) di mille abitanti. Non era abitato quando fu scoperto dal capitano britannico Johnston nel 1807. Il regno delle Hawaii ne rivendicò la sovranità nel 1858, ma in quello stesso anno alcune aziende nordamericane iniziarono a sfruttarne i fosfati. Dal 1934 l'arcipelago è amministrato dalla Marina nordamericana, che non autorizza l'ingresso di civili.

### MIDWAY

Atollo circolare che comprende le isole Sand e Eastern, con 5 kmq di superficie totale e una popolazione di 2.300 abitanti (1985), quasi esclusivamente militari. Incorporate nel 1867 dagli Stati Uniti, sono attualmente amministrate dalla Marina nordamericana e utilizzate per scopi militari. Nel giugno del 1942, durante la seconda guerra mondiale furono lo scenario di una importante battaglia navale.

### WAKE

Unitamente alle vicine Wilkes e Peale, forma un atollo con una superficie totale di 6,5 kmq e una popolazione stimata in 1.600 abitanti, in maggior parte militari. Situata fra le Midway e Guam, Wake fu conquistata dagli Stati Uniti durante la guerra contro la Spagna, nel 1898. Possiede un grande aeroporto, che non è più utilizzato per fini commerciali. Dal 1972 è amministrato dalla Forza Aerea, che l'utilizza come stazione di prova per missili.

### HOWLAND, JARVIS E BAKER

Situate nella Polinesia centrale, presso l'equatore, furono occupate dagli Stati Uniti intorno alla metà del XIX secolo. Sono disabitate dalla fine della seconda guerra mondiale, in seguito all'esaurimento dei loro giacimenti di fosfati. A Howland c'è un faro. Le isole sono amministrate dal Fishing and Wild Life Service nordamericano.

### PALMYRA E KINGMAN

Sono le isole più settentrionali dell'arcipelago delle Sporadi Equatoriali. Palmyra è un atollo circondato da oltre cinquanta isolotti corallini, coperto di fiorente vegetazione tropicale. Fu annesso nel 1898, durante la guerra contro la Spagna, e oggi è una proprietà privata, dipendente dal dipartimento degli Interni del Governo nordamericano. Kingman è una scogliera situata a nord di Palmyra, annessa dagli Stati Uniti nel 1922. La superficie totale di entrambe le isole è di circa 7 kmq. Anche se sono disabitate, il progetto nordamericano-giapponese di convertirle in depositi di residui radioattivi provocò proteste nell'area del Pacifico, a partire dagli anni '80.

# Sudafrica

## South Africa



**Popolazione:** 47.698.677 ab.  
**Superficie:** 1.221.040 kmq  
**Capitale:** Pretoria  
**Moneta:** Rand sudafricano  
**Lingua:** Afrikaans, inglese  
 9 lingue africane

**G**ia 100.000 anni fa il territorio dell'attuale Sudafrica era abitato dai san, piccoli gruppi di cacciatori e raccoglitori che diedero espressione alle loro credenze e riti, attività e visioni del mondo in affreschi sulle rocce. I san furono gradualmente sostituiti dai khoikhoi, un popolo di pastori e raccoglitori la cui presenza risale a circa 2000 anni fa. Intorno al 500 d.C. popoli di lingua bantu entrarono nella regione e cominciarono un'attività di raccolta, principalmente nei bacini fluviali del sud-est e in quelli formati dalle piogge estive. Tecniche sviluppate molto più a nord, nell'interno del continente, cominciarono a essere applicate alla coltura di cereali.

<sup>2</sup> L'addomesticamento del bestiame creò nuove possibilità di sostentamento e si svilupparono sistemi politici e sociali più complessi. I capi aumentarono il loro potere mediante il controllo del lavoro delle donne e dei giovani. L'abbondanza di bestiame introdusse forme di padronato e fu utilizzata anche come *lobola*, un'istituzione che comporta lo scambio di doni, di beni o di animali da parte dei parenti dello sposo al padre o al tutore della sposa. Con lo sviluppo della metallurgia nel medesimo periodo, il capo ottenne nuovi beni commerciabili e una maggiore potenza militare.

<sup>3</sup> I primi coloni olandesi giunsero a Città del Capo (Cape Town) nel 1652, oltre un secolo e mezzo dopo che il navigatore portoghese Vasco da Gama ebbe oltrepassato il Capo di Buona Speranza. Jan Van Riebeck fu il primo olandese a sfidare l'ostilità dei khoikhoi. Sbarcato a Città del Capo, vi stabilì la prima colonia organizzandovi attività agricole e di allevamento destinate a rifornire le navi dirette in Indonesia. Nel 1688, la zona era stata colonizzata da circa 600 agricoltori che si dedicavano principalmente a coltivare campi e a fare la guerra ai khoikhoi. Trovandosi in forte minoranza, i



primi coloni olandesi furono estremamente uniti e aggressivi - due tratti destinati a caratterizzare tutta la cultura dei boeri (dall'olandese *boeren*, contadini) nell'Africa del sud -.

<sup>4</sup> Gli olandesi erano coloni atipici: percepivano, infatti, un salario dalla Compagnia Olandese delle Indie Orientali e non potevano scambiare prodotti con gli indigeni, in quanto tutta la loro produzione era destinata agli equipaggi delle navi. Poco a poco entrarono in conflitto con i padroni della madrepatria che non ammettevano concorrenti né l'uso di schiavi per ampliare le piantagioni e gli allevamenti. I boeri vinsero la controversia e, verso la fine del XVII secolo, i cosiddetti coloni liberi o *burghers* costituivano la maggioranza. La popolazione di origine europea si divise: alcuni rimasero vincolati al commercio con

l'estero, altri si spinsero all'interno alla ricerca di nuove terre.

<sup>5</sup> Nel 1806, in seguito alla crisi dell'impero coloniale olandese, gli inglesi poterono stabilirsi a Città del Capo. Essi stipularono accordi per lo scambio delle merci, trasformarono i capi indigeni in intermediari e si opposero alla schiavitù. Ben presto si trovarono a scontrarsi con lo schiavismo intransigente dei boeri i quali, per distinguersi dagli ultimi arrivati, cominciarono ad autodefinirsi *afrikaner*. Nel 1834 circa 14 mila di essi emigrarono verso l'interno del continente, iniziando così il Grande Trek, la grande marcia che li avrebbe condotti nelle province in seguito chiamate Transvaal, Orange e Natal. Per poter sfruttare il lavoro degli schiavi senza interferenze esterne, gli *afrikaner* stabilirono gli statuti del Transvaal nel 1852 e dell'Orange nel 1854.

<sup>6</sup> Gli inglesi riconobbero l'indipendenza di queste regioni, in quanto l'occupazione di nuove terre da parte degli europei contribuiva ad aumentare la sicurezza di Città del Capo. I boeri, inoltre, erano costretti a commerciare necessariamente attraverso i porti

controllati dagli inglesi. Durante l'espansione verso nord, gli *afrikaner* si scontrarono con xhosa e zulu. Questi ultimi, capeggiati da Chaka, genio della strategia militare, bloccarono l'avanzamento dei coloni per ben 50 anni. Chaka divenne capo di un grande impero che si smembrò, poco prima del Grande Trek, non tanto per le pressioni esterne, quanto a causa dei dissidi interni legati a problemi di successione.

<sup>7</sup> La coesistenza pacifica tra i boeri e la Corona britannica finì nel 1867 con la scoperta di importanti giacimenti d'oro e di diamanti nel Transvaal. La scoperta del grande valore economico e strategico di questa zona indusse il Regno Unito a proporre una federazione tra la provincia del Capo e i due stati liberi. I boeri respinsero la proposta, provocando così lo scoppio della guerra nel 1899. Gli inglesi potevano contare sull'appoggio della maggior parte delle loro colonie, mentre i boeri avevano quello della Germania. Dopo tre anni di guerra, con un bilancio di circa 50 mila *afrikaner* morti e 100 mila confinati nei campi di concentramento, i boeri furono costretti alla resa e dovettero accettare la tutela britannica, mantenendo una certa autonomia nelle loro regioni. Con la vittoria inglese ebbe fine l'egemonia del capitale agrario nell'Orange e nel Transvaal e iniziò lo sfruttamento delle risorse minerarie.

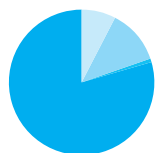
<sup>8</sup> Per i boeri le popolazioni indigene non erano altro che selvaggi che dovevano essere addomesticati con la forza e trasformati in schiavi. L'ideologia della superiorità "bianca" e la discriminazione razziale era un'esigenza del sistema di sfruttamento agrario da essi praticato. La loro agricoltura era meno redditizia di quella inglese nelle province del Capo e del Natal, per cui avevano bisogno di manodopera a bassissimo costo.

<sup>9</sup> Al contrario, la mentalità commerciale e liberale degli inglesi considerava la schiavitù un ostacolo alla creazione di mercati di consumo. Questo comunque non impedì loro di erigere rigide barriere per impedire ogni possibilità di ascesa economica e sociale dei neri sudafricani. Fin dal 1809 la legislazione del lavoro aveva disposto punizioni severe per i lavoratori che avessero deciso di cambiare impiego. Con il *Master and Servant Act* del 1843 e altri decreti successivi, la rescissione del contratto di lavoro divenne un reato penale.

<sup>10</sup> Intorno al 1850 gli inglesi cominciarono a impiegare lavoratori neri nei territori dell'attuale

### USO DELLA TERRA

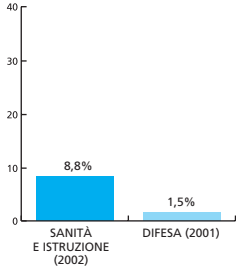
2003  
 AREA IRRIGATA: 18,7% dell'arabile



■ FORESTE E BOSCHI: 7,6%  
 ■ TERRENO ARABILE: 12,1%  
 ■ COLTURE: 0,8%  
 ■ ALTRO: 79,5%

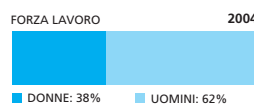
### SPESA PUBBLICA

% DEL PNL



### LAVORATORI

DISOCCUPATI: 28% (2003)



## ASPETTATIVA DI VITA

2005-2010

ANNI  
**44**



## PNL

2004

PRO  
CAPITE  
**\$ 3.630**



## ALFABETI

2000-2004

**82%**

DELLA POPOLAZIONE  
ADULTA



## DIFFUSIONE DELL'HIV/AIDS

2003

**21,5%**

DELLA POPOLAZIONE  
TRA I 15 E I 49 ANNI



Mozambico, Lesotho, Botswana, oltre a indiani e cinesi. Questi lavoratori "importati" non potevano portare con sé le proprie famiglie: il salario era minimo e, nel caso di perdita del posto di lavoro, dovevano ritornare nel loro paese.

<sup>11</sup> Nel 1894 fu promulgata una legge che obbligava gli africani a pagare una tassa in denaro sul lavoro, a meno che non fossero in grado di dimostrare di aver lavorato per un certo periodo fuori dal proprio distretto di residenza. Fu un espediente per costringere gli indigeni a lavorare per un salario molto inferiore a quello di un lavoratore di origine europea. Altrettanto fu stabilito per i contadini: un'imposta annuale, pagabile in denaro, che potevano ricavare solo vendendo la propria forza lavoro agli europei. Questi provvedimenti distrussero le forme di vita tradizionali degli africani e garantirono il mantenimento dei salari sotto un certo livello.

<sup>12</sup> Quando iniziò lo sfruttamento delle miniere d'oro e diamanti, i capitalisti europei dovettero ricorrere al lavoro di maestranze bianche qualificate. Si trattava in maggioranza di ex agricoltori boeri che con la guerra avevano perso tutto. Altri giunsero dall'Europa attratti dal "sogno dell'oro". I capitalisti promisero vantaggi a questi lavoratori bianchi, a condizione che diventassero complici dello sfruttamento della manodopera nera.

<sup>13</sup> Nel 1896 la cosiddetta *colour bar* (barriera del colore) era compiutamente in vigore nel settore minerario e nelle città a maggioranza britannica. Nel 1910 con l'approvazione della Costituzione dell'Unione Sudafricana - una federazione delle province del Capo, Natal, Orange e Transvaal - i neri furono privati del diritto di voto e di proprietà della terra. Nel 1930 nove decimi delle terre coltivate erano in mano degli europei o dei loro discendenti.

<sup>14</sup> Dopo il 1910 la legislazione segregazionista fu ampliata ulteriormente. Il *Native Labor Act* impose ai lavoratori urbani un sistema di sottomissione simile a quello in vigore per i lavoratori delle aziende agricole. Il *Native Land Act* del 1913 destinò il 7% del territorio nazionale ai neri che costituivano il 75% della popolazione e lo suddivise nei cosiddetti "bantustan". Il restante 93% delle terre venne assegnato ai bianchi che costituivano il 10% della popolazione. Nelle sovrappopolate riserve nere predominava l'agricoltura di sussistenza, mentre il resto delle terre, di proprietà dei bianchi, veniva sfruttato con tecniche intensive. Le prime

## IN PRIMO PIANO

### PROBLEMI AMBIENTALI

L'uso di risorse idriche contaminate causa problemi alla salute. Lo sfruttamento eccessivo del suolo in agricoltura provoca deforestazione, erosione del suolo e desertificazione.

### DIRITTI DELLE DONNE

Le donne bianche hanno acquisito il diritto di votare ed essere eleggibili nel 1930, quelle asiatiche e di razza mista nel 1984, e le nere africane nel 1994. Nel 2004, le donne avevano il 33% dei seggi in parlamento e il 41% degli incarichi ministeriali o simili. Nel 2003, le donne costituivano il 38% di una forza lavoro di 19 milioni di persone. Sebbene nel 2004 le cure prenatali raggiungessero il 94% delle donne incinte e l'84% delle nascite avvenissero in presenza di personale qualificato, la mortalità materna era di 150 per 100.000 parti. Come è noto, purtroppo, questo tasso è maggiore per la popolazione nera che per quella bianca. Sempre nel 2004, l'incidenza dell'HIV/AIDS tra le donne incinte era del 28%. Più di tre quarti delle persone di età compresa tra i 15 e 24 anni che vivevano con l'HIV/AIDS erano donne. Ciò nonostante, la qualità della vita per le donne più povere

è notevolmente migliorata da quando l'apartheid è stata abolita.

### SITUAZIONE DEI MINORI

Nel 2004, il 40% delle morti di bambini con meno di 5 anni era dovuta all'HIV/AIDS. La malattia ha causato un aumento dei tassi di mortalità per quel gruppo (67 per 1000 nati vivi) e per i minori di 1 anno (54 per 1000). La pandemia ha lasciato un milione di orfani nel paese. Solo il 50% dei bambini sono registrati alla nascita, il che limita la possibilità che siano assistiti dai servizi sociali. Sebbene il governo abbia fatto degli sforzi per affrontare la prostituzione infantile, questa rimane un problema diffuso. Più di un milione di bambini non ha frequentato la scuola, o perché la scuola più vicina era comunque troppo lontana dall'abitazione, o per la malnutrizione e la mancanza di risorse.\*

### POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE

La parola «etnico» è rappresentativa di un tempo conflittuale nella storia del paese; il concetto di «tribù» possiede un carattere spregiudicato collegato all'apartheid. Gli zulu rappresentano il 20% della popolazione, altri gruppi numerosi sono gli ndebele, i sotho, i swazi, i

tsonga, i tswana, i venda e gli xhosa. Negli scontri avvenuti durante le ultime elezioni dell'aprile 2004 sono stati uccisi degli zulu e xhosa. Il presidente Mbeki è xhosa e il ministro dell'interno, Buthelezi, è zulu.

### MIGRANTI/RIFUGIATI

All'inizio del 2006 il Sudafrica ospitava 12.000 rifugiati e 23.000 richiedenti asilo dalla Repubblica Democratica del Congo, 9000 rifugiati e 10.000 richiedenti asilo dalla Somalia, 5700 rifugiati e 6000 richiedenti asilo dall'Angola e 10.300 rifugiati e oltre 59.000 richiedenti asilo da altri paesi della regione. I rifugiati sono per lo più immigrati economici che chiedono asilo per legalizzare la loro presenza nel paese, e sono concentrati nelle grandi città, soprattutto Johannesburg, Pretoria, Durban e Città del Capo.

### PENA DI MORTE

È stata abolita per i crimini comuni nel 1995 e per tutti i tipi di crimini nel 1997.

\* Ultimi dati disponibili in The State of the World's Children e nel database di Childinfo, UNICEF, 2006.

fungevano da riserva permanente di manodopera a basso costo. Il *Native Urban Act* del 1923 limitò drasticamente la possibilità per i neri di insediarsi nelle città considerate baluardi dei bianchi. Gli spostamenti dei neri furono così sottoposti a un assoluto controllo.

<sup>15</sup> Dal momento in cui il Sudafrica iniziò il cammino verso l'indipendenza, nel 1934, fino al 1984, la partecipazione alla vita politica fu limitata al 17% della popolazione. Con la riforma costituzionale avviata nel 1984 la partecipazione venne estesa agli asiatici - principalmente indiani - e ai meticci *coloured*. Gli africani neri, quasi due terzi della popolazione, restavano esclusi dal diritto di voto.

<sup>16</sup> Fino alla prima guerra mondiale, l'economia dei bianchi si basava sull'industria mineraria e sull'agricoltura intensiva. La recessione seguita alla guerra indusse le grandi imprese ad assumere i neri, generando scontri razziali tra gli operai salariati. Lo sciopero di Rand, nel 1922, fu duramente represso dal governo. La maggior parte degli operai in

sciopero erano bianchi poveri, discendenti dei boeri. Frustrati per la perdita della guerra e delle terre, e senza possibilità di accesso alla nascente struttura industriale del paese, furono attratti dalla propaganda ultranazionalista dell'estrema destra.

<sup>17</sup> I nazionalisti, che trionfarono alle elezioni del 1924 insieme agli alleati del Partito Laburista - la borghesia nazionale urbana - rupeperò con la tradizionale politica economica liberale e imposero il protezionismo. La nascita di un capitalismo di stato promosso dai nazionalisti, che crearono industrie siderurgiche, costruirono ferrovie e centrali elettriche, rese possibile una rapida crescita del paese, definita da molti "miracolo economico".

<sup>18</sup> Alla fine degli anni '20 l'euforia fu smorzata da una nuova crisi, caratterizzata dal calo del prezzo dell'oro sul mercato internazionale. Anche l'alleanza tra nazionalisti e laburisti entrò in crisi. Per restare al potere, i nazionalisti furono costretti a rivolgersi al capitale straniero che fino a quel momento avevano aversato. Essi

conservarono il sistema di segregazione razziale, garanzia di manodopera a basso costo. Lo sviluppo industriale fu accompagnato da un aumento dei neri impiegati in questo settore e generò ulteriori conflitti razziali. Una società segreta, l'*Afrikaner Bond* (Confraternita *Afrikaner*) divenne l'organo principale della destra bianca.

<sup>19</sup> Con la recessione che seguì alla seconda guerra mondiale il fenomeno si ripeté: i bianchi poveri, vedendo minacciato il proprio posto di lavoro, acuirono i sentimenti razzisti, manifestandoli con lo slogan "Gevaar K.K.K." (attenzione ai neri, agli indiani e al comunismo: *Kaffer, Koelie, Kommunismus*). Nel 1948 i nazionalisti andarono nuovamente al governo e, per mezzo di una lunga serie di leggi e decreti, imposero restrizioni ancora più rigide alla popolazione nera, instaurando ufficialmente il regime di segregazione razziale (*apartheid*).

<sup>20</sup> La prima organizzazione politica dei neri sudafricani nacque nel 1912: l'*African National*



Congress (ANC), fondato da un gruppo di studenti diplomati presso scuole dirette da missionari. Tra i fondatori, vari possedevano titoli di studio conseguiti presso atenei americani o europei. I primi leader dell'ANC pensavano che fosse possibile convincere gli *afrikaner* dell'ingiustizia delle leggi di segregazione razziale e che i liberali filoinglesi avrebbero accettato la compartecipazione dei neri alla vita politica del paese. Il fallimento di questa prima strategia fece sì che, negli anni '40, l'ANC ne adottasse un'altra basata sulla resistenza non violenta alle leggi razziste.

<sup>21</sup> Nel 1955 il fronte antirazzista si ampliò con la cosiddetta Carta della Libertà, sottoscritta anche dai movimenti di indiani, mulatti, liberali e socialisti. La Carta conteneva una radicale denuncia dell'*apartheid* e ne richiedeva l'abolizione e un'equa redistribuzione della ricchezza.

<sup>22</sup> Nel 1958 alcuni settori in disaccordo con la politica multirazziale del movimento diedero vita al Congresso Panafricano (PAC), che nel 1960 organizzò una manifestazione nella città di Sharpeville per protestare contro la legge che limitava la libertà di movimento dei lavoratori neri nelle aree riservate ai bianchi. La repressione di questa marcia causò 70 morti.

<sup>23</sup> Dopo questo incidente, il PAC, l'ANC e il Partito Comunista furono dichiarati illegali. La lotta subì un cambiamento radicale. L'ANC creò un braccio armato, l'*Umkhonto we Sizwe* (la Lancia della Nazione) e il PAC ne organizzò un altro, denominato *Pogo* (Solo Noi). Nel 1963 i principali capi dell'ANC furono arrestati: Nelson Mandela fu condannato all'ergastolo e Oliver Tambo assunse la guida del movimento in esilio. La violenza della repressione governativa e la carenza di basi d'appoggio nei paesi confinanti, dominati da regimi alleati agli *afrikaner*, impedirono alla guerriglia di effettuare azioni capaci di reclutare grandi masse.

<sup>24</sup> A quell'epoca la vitalità del sistema razzista si spiegava in buona parte con l'interesse del capitalismo internazionale a investire nel paese, attratto dal gran mercato di manodopera a basso costo. Il valore degli investimenti stranieri, specialmente nordamericani, si quintuplicò tra il 1958 e il 1967. La politica protezionistica degli *afrikaner* creò le infrastrutture necessarie all'installazione di grandi impianti industriali finalizzati allo sviluppo di un polo industriale in grado di rifornire tutta l'Africa australe.

<sup>25</sup> Gli anni '60 videro il progressivo inurbamento dei

braccianti agricoli neri. La miseria dei bantustan, terreni di scarsa produttività, e l'assenza di servizi e di assistenza, provocarono un esodo massiccio verso le città. Questa affluenza rappresentava un rischio per le aspettative di altri, come i mulatti, che vedevano minacciate le loro speranze di integrarsi nell'economia dei bianchi.

<sup>26</sup> Nel 1976 vi fu una rivolta degli emarginati nei sobborghi di Johannesburg. La ribellione dei giovani di Soweto (South West Township, quartiere sud-occidentale) dimostrò ai bianchi che la crisi stava toccando anche le città, dove fino a quel momento si erano sentiti al sicuro. Con un'economia che dipendeva fortemente dalla manodopera nera - nel 1970 il 75% dei lavoratori nel settore agricolo, minerario e nei servizi erano neri - e che in 20 anni aveva visto triplicare il numero di lavoratori specializzati non bianchi - i quali, però, a parità di prestazioni percepivano salari da 5 a 10 volte inferiori a quelli dei bianchi -, il governo della minoranza bianca si vide costretto a proporre alcune riforme dell'*apartheid* al fine di prevenire nuovi conflitti sociali tra i lavoratori inurbati.

<sup>27</sup> Tra le altre riforme, il regime di Pretoria dichiarò "stati indipendenti" quattro bantustan - Transkei, Ciskei, Venda e Bophuthatswana - allo scopo di impedire la migrazione interna dei disoccupati. Otto milioni di persone furono quindi private della nazionalità sudafricana e trasformate in stranieri per decreto. A livello internazionale questi nuovi "stati indipendenti" furono riconosciuti da pochissimi paesi.

<sup>28</sup> L'indipendenza dell'Angola e del Mozambico ottenuta nel 1975 e quella dello Zimbabwe nel 1980 modificarono radicalmente la situazione dell'Africa australe. L'ANC trovò in questi e in altri paesi della Linea del Fronte (Botswana, Tanzania e Zambia) la sua indispensabile retroguardia. Il Sudafrica, la cui economia era tre volte maggiore di quella di tutti questi paesi indipendenti messi insieme, iniziò allora una campagna di destabilizzazione, i cui strumenti furono la pressione economica, il sabotaggio, l'appoggio a movimenti ribelli e l'invasione: tutto allo scopo di impedire il sostegno al movimento antiapartheid e di bloccare i tentativi dei nuovi paesi di sottrarsi al dominio sudafricano.

<sup>29</sup> Il terreno principale del conflitto nell'Africa australe fu la Namibia, ex colonia tedesca occupata militarmente dal Sudafrica durante la prima guerra mondiale e successivamente annessa. Nel 1966 l'ONU dispose la restituzione

dell'indipendenza alla Namibia da parte del Sudafrica, richiesta ripetuta dall'OUA e dai paesi del Fronte. Tuttavia per l'indipendenza della Namibia fu necessario aspettare fino al 21 marzo 1990.

<sup>30</sup> Alla capacità sudafricana di imporre la propria forza economica e militare nel sud dell'Africa risultò essenziale l'appoggio degli Stati Uniti. Circa 400 compagnie statunitensi, infatti, avevano interessi nel paese e al tempo stesso il capitale e la tecnologia statunitense erano vitali per lo sviluppo industriale e militare sudafricano.

<sup>31</sup> All'interno Pieter Botha, primo ministro dal 1978 al 1989, avviò alcune miniriforme del sistema segregazionista. Tra il 1982 e il 1984 impose una riforma costituzionale che concedeva il diritto di voto agli indiani e ai meticci, creando un Parlamento tricamerale con una Camera per ogni gruppo razziale. I neri continuavano ad essere esclusi e la partecipazione alla vita politica era limitata all'ambito locale. La maggioranza della popolazione non bianca boicottò la riforma e si astenne dal voto.

<sup>32</sup> La graduale soppressione dell'*apartheid* promessa da Botha incontrò una forte opposizione. La repressione dei neri non diminuì, anzi si complicò a causa degli scontri tra gruppi tribali e politici rivali. Alla fine del 1986 gli scontri avevano provocato oltre 750 morti e migliaia di arresti fra gli oppositori.

<sup>33</sup> Le pressioni dell'opinione pubblica negli USA e in Europa obbligarono i governi e un numero crescente di aziende e banche occidentali a ridurre le attività in Sudafrica. Il Congresso americano annullò il veto imposto da Reagan alle sanzioni economiche obbligandolo a cambiare la sua politica di "impegno costruttivo" nella zona. L'opposizione politica interna sudafricana diede vita al Fronte Democratico Unito (UDF) che riunì oltre 600 organizzazioni popolari agendo nel rispetto della legge.

<sup>34</sup> Dagli inizi del 1988 il governo mostrò maggiore intransigenza nei confronti dell'opposizione e nel febbraio dello stesso anno dichiarò illegali tutti i gruppi di cui era composta. I capi religiosi contrari all'*apartheid*, tra i quali l'arcivescovo Desmond Tutu, Premio Nobel per la pace per l'attività svolta contro la segregazione razziale, furono arrestati.

<sup>35</sup> Nell'agosto del 1989, isolato da una crisi interna al partito (che guidava ormai da 41 anni), Botha si dimise e fu sostituito da Frederik de Klerk, che si dichiarò favorevole ad un cambiamento del sistema razzista.

<sup>36</sup> Il Movimento Democratico di Massa, coalizione antiapartheid alla quale aderirono tutte le organizzazioni dichiarate illegali, proclamò uno sciopero generale. Alcuni giorni dopo si assistette alla prima manifestazione di massa legale contro l'*apartheid* dal 1959. La crescente mobilitazione fu accompagnata da repressione e morti, ma finì per coinvolgere anche settori sempre più numerosi della minoranza bianca.

<sup>37</sup> L'opposizione, decise di subordinare qualsiasi negoziato con il governo al rispetto della condizione fondamentale: "una persona, un voto", ovvero del suffragio universale.

<sup>38</sup> Nel febbraio del 1990 de Klerk legalizzò l'ANC e altri gruppi d'opposizione. L'11 febbraio avvenne la scarcerazione di Nelson Mandela, la cui detenzione era durata 27 anni. Con la liberazione di Mandela ebbe inizio un periodo di negoziati. Mandela, accolto da un'immensa folla al momento della scarcerazione, recuperò il ruolo di leader della maggioranza nera, ma non senza qualche difficoltà, alcune delle quali derivanti dagli scontri tra l'ANC e i membri dell'organizzazione zulù Inkatha, scontri che dal 1986 avevano provocato 5 mila morti. L'Inkatha aveva il sostegno del governo per le forniture di armi, denaro e addestramento militare.

<sup>39</sup> Nel maggio del 1990 Mandela annunciò un accordo tra l'ANC e il governo per mettere fine alla violenza e normalizzare la vita politica. Fece appello alla comunità internazionale affinché fossero mantenute le sanzioni economiche e altre forme di pressione sul governo sudafricano. Il governo rinunciò alla creazione di altri bantustan (che, nel frattempo, erano diventati dieci), abolì la segregazione razziale negli ospedali nel maggio del 1990 e, sei mesi dopo, in tutti i luoghi pubblici. In dicembre, dopo oltre trent'anni di esilio, tornò in patria il presidente dell'ANC Oliver Tambo.

<sup>40</sup> Verso la metà di aprile del 1991 la Comunità Europea cominciò a prendere in considerazione la revoca dell'embargo economico e fissò come scadenza per l'inizio del processo di democratizzazione il 30 giugno. In quella data il governo abolì la legge sulla perquisizione e la legge delle terre che proibiva la proprietà ai neri. De Klerk promise contemporaneamente di dare inizio alle consultazioni per la stesura di una nuova Costituzione. Gli Stati Uniti anticiparono gli altri paesi nella sospensione dell'embargo. La Comunità Europea aveva intenzione di fare lo stesso, ma la Danimarca si oppose insieme alla Spagna, che



## MALNUTRIZIONE

SOTTO I  
5 ANNI

12%



1996-2004

## FONTI D'ACQUA

POPOLAZIONE CHE  
ACCEDE A  
FONTI PULITE

87%



2002

## MEDICI

OGNI 100.000  
ABITANTI

69



1990-2004

## SCUOLA PRIMARIA

NETTO  
DEGLI ISCRITTI

89%



2004

aveva ricevuto la visita di Mandela, ponendo il veto all'iniziativa.

<sup>41</sup> L'Inkatha, il Fronte Nazionale Africano e il Partito Conservatore abbandonarono il tavolo delle trattative per l'elaborazione del nuovo testo costituzionale e decisero di boicottare il processo elettorale. Il "presidente" del Transvaal Lucas Mangope, a seguito di uno sciopero dei funzionari pubblici, si unì al boicottaggio. Immediatamente vi furono proteste per le strade. Il neonazista Viljoen ordinò al Movimento di Resistenza Africano di invadere il Bophuthatswana in aiuto a Mangope. La resistenza dei civili neri e delle forze locali lo obbligarono, però, alla ritirata. Mangope fu deposto e l'esercito sudafricano assunse il controllo della regione.

<sup>42</sup> Intanto l'Inkatha boicottava gli atti dell'ANC e si impegnava in duri scontri con i seguaci di Mandela.

<sup>43</sup> In ottobre l'ONU revocò le sanzioni contro il regime sudafricano. Gli Stati Uniti ritirarono immediatamente le restrizioni finanziarie.

<sup>44</sup> La Costituzione provvisoria creò un'Assemblea nazionale composta da 400 deputati e un senato di 90 membri. Il presidente, con poteri inferiori a quelli del primo ministro, doveva essere eletto dall'Assemblea per un mandato di cinque anni. Fu stabilita una nuova divisione territoriale in nove province, ciascuna con il proprio governatore e la propria legislatura, che comprendevano anche i dieci bastantun ora aboliti.

<sup>45</sup> Le prime elezioni multietniche della storia del Sudafrica si svolsero tra il 26 e 29 aprile 1994. L'affluenza alle urne fu dell'87% dell'elettorato. L'ANC ottenne il 63% dei suffragi, il NP di De Klerk il 20% e l'Inkatha il 10%. La destra, con il Fronte della Libertà, ottenne il 2% dei seggi.

<sup>46</sup> Il governo di unità nazionale comprendeva membri del NP e del IFP. Il ministro dell'Economia e il governatore della Banca Centrale sudafricana del governo precedente rimasero in carica.

<sup>47</sup> Scomparse le barriere dell'apartheid, rimasero quelle economiche e culturali. I lavoratori neri guadagnavano nove volte meno dei bianchi e la disoccupazione era rispettivamente del 33% e del 3%. La percentuale di mortalità infantile era per i neri del 53% e per i bianchi dell'1%.

<sup>48</sup> Tra i primi provvedimenti del suo governo, Mandela propose l'assistenza sanitaria gratuita per i bambini di età inferiore ai 6 anni e per le gestanti, la garanzia di un'alimentazione base per i bambini in età scolare e la fornitura di energia elettrica a 350 mila

abitazioni. Fu stabilito per legge un nuovo assetto scolastico. In ottobre fu annunciato che, nel corso dei successivi 18 mesi, sarebbe stata garantita la fornitura di acqua potabile a 3,5 milioni di persone. Il primo bilancio elaborato completamente dal governo di unità nazionale assegnò il 47% della spesa pubblica ai servizi sociali e il 26% all'istruzione, raddoppiò la spesa per le abitazioni e ridusse le spese militari.

<sup>49</sup> Il ministro Derek Hanekom, esperto del settore, avviò un'ambiziosa riforma agraria. Fu approvato uno statuto dei lavoratori che garantiva il diritto di sciopero e creava assemblee dei lavoratori in ogni ambiente di lavoro. La conflittualità lavorativa fu molto inferiore a quella registrata negli anni precedenti.

<sup>50</sup> Nel gennaio l'ANC negò l'immunità garantita prima delle elezioni a due ex membri del governo e a 3.500 agenti di polizia che dovevano essere indagati dalla Commissione per la Verità e la Riconciliazione. La condanna di un ex colonnello di polizia per 121 omicidi, sequestri e frodi portò nuove prove del coinvolgimento della polizia nella violenza politica che aveva caratterizzato il regime precedente. Importanti leader dell'Inkatha risultarono implicati nel pagamento di tangenti alle forze di sicurezza. Fu pubblicato un rapporto della commissione Goldstone presentato al presidente de Klerk nel 1994, nel quale venivano ribadite tutte queste accuse. In giugno il vicesegretario dell'IFP fu arrestato per omicidi commessi nel 1987.

<sup>51</sup> Le elezioni amministrative del novembre del 1995 furono favorevoli all'ANC in quasi tutto il paese. Nel maggio del 1996 l'NP abbandonò il governo di unità nazionale per passare all'opposizione, per la prima volta dal 1948.

<sup>52</sup> L'Assemblea Nazionale approvò una nuova Costituzione che, a giudizio del governo, avrebbe consolidato la transizione verso la democrazia.

<sup>53</sup> Quello stesso anno fu creata la cosiddetta Commissione per la Verità e la Riconciliazione presieduta dal Premio Nobel per la pace Desmond Tutu, che cominciò a raccogliere testimonianze sulle violazioni dei diritti umani perpetrate tra il 1960 e il 1993.

Durante le indagini vennero alla luce numerosi crimini. Vari ufficiali di polizia ammisero l'uso della tortura negli anni '80 e l'ingaggio di mercenari. Ai responsabili veniva concesso il diritto di appello all'amnistia solo a condizione che chiarissero le circostanze della loro

partecipazione ai fatti.

<sup>54</sup> Il governo annunciò una nuova strategia macroeconomica finalizzata alla creazione di 800 mila posti di lavoro entro il 2000. In tutto il 1996 il PIL registrò un incremento del 3%. Alla fine di novembre circa 2 milioni di ettari di terra erano stati ridistribuiti nell'ambito del programma di riforma agraria del governo.

<sup>55</sup> Nell'ottobre 1997, Mandela si recò in Libia come mediatore nel conflitto fra Tripoli, Washington e Londra, che nel 1992 aveva portato all'embargo contro il paese di Gheddafi (vedi storia della Libia). Mandela dichiarò di appoggiare la richiesta libica di celebrare il

processo in un paese neutrale, ma affermò di non richiedere la revoca incondizionata dell'embargo.

<sup>56</sup> Nel suo messaggio di commiato dall'Organizzazione per l'Unità Africana, nel giugno 1998, Mandela contravenne al principio di non intervento negli affari interni degli stati membri rivendicando "il diritto e il dovere di intervenire quando, al di là delle frontiere di un paese, la gente viene massacrata per proteggere la tirannia".

<sup>57</sup> Quell'anno, durante le udienze della Commissione per la Riconciliazione del Sudafrica, fu svelato un piano ideato da scienziati bianchi nel periodo dell'apartheid per attentare alla salute di Mandela,

## SINOSI

### AMBIENTE

Situato nell'estremità meridionale del continente africano, affacciato sia sull'Oceano Atlantico che sull'Oceano Indiano, il paese è suddiviso in diverse regioni naturali. Nella stretta fascia costiera orientale pianeggiante, dal clima caldo e umido, si trovano piantagioni di canna da zucchero. L'area sudoccidentale del Capo eccelle per i suoi vigneti da vino. Nell'interno (Karoo) si estendono vasti altipiani che costituiscono il 40% del territorio; vi si trovano centri di allevamento di bovini e ovini. Nel nord si estende l'Highveld, l'area maggiormente coltivabile che circonda il Witwatersrand, regione mineraria nel Gauteng (ex Transvaal), con grandi città e industrie. Lo sfruttamento delle risorse minerarie è la base dell'economia: il Sudafrica è il primo produttore mondiale di oro e diamanti, il secondo di manganese, l'ottavo di carbone.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** In maggioranza (oltre il 76%) di origine africana, di cui: zulu (22%), xhosa (18%), pedi (9%), sotho (7%), tswana (7%), tsonga (3,5%), swazi (3%), ndebele (2%), venda (2%). Vi sono discendenti di bianchi, schiavi e khoisan, chiamati "colored". La popolazione di origine europea costituisce il 13% del totale. Gli asiatici, soprattutto indiani, non raggiungono il 3%.

**Religione:** Il cristianesimo, che comprende molte chiese africane indipendenti, è predominante (68%). Culti tradizionali africani, 28%; islam, 2%.

**Lingua:** 11 lingue ufficiali: afrikaans, inglese, isi ndebele, sepedi, sesotho, siSwati, xitsonga, setswana, tshivenda, isi xhosa, isi zulu.

**Partiti politici (principali):** African National Congress (ANC); Partito Democristiano Africano; Fronte della Libertà (FF), rappresenta la minoranza africano; Alleanza Democratica (DA).

**Organizzazioni sociali (principali):** Organizzazione degli Studenti Sudafricani (SASCO); Federazione dei Sindacati Sudafricani (COSATU); Organizzazione dei Popoli d'Azania, a sostegno dell'identità nera.

### STATO

**Nome ufficiale:** Republiek van Suid-Afrika; Republic of South Africa.

**Divisione amministrativa:** 9 province.

**Capitale:** Pretoria (capitale amministrativa), 1.475.000 ab.; Città del Capo (capitale legislativa), 2.639.000 ab. (2003); Bloemfontein (capitale giudiziaria), 364.000 ab. (1999).

**Altre città:** Johannesburg 4.927.200 ab.; Durban, 2.314.100 ab.; Port Elizabeth, 1.029.400 ab. (2000).

**Governo:** Thabo Mbeki, presidente dal giugno 1999, rieletto nell'aprile del 2004. Organo legislativo bicamerale: Assemblea Nazionale, con 400 membri, e Consiglio Nazionale delle Province, con 90 membri.

**Festa nazionale:** 27 aprile, Libertà (1994).

**Forze armate:** 56.000 effettivi (2003).

## DEBITO ESTERO

2004

PRO CAPITE

\$ 597



## IMPORTAZIONI

2004

BENI E SERVIZI

\$ 57.888



## ESPORTAZIONI

2004

BENI E SERVIZI

\$ 56.734



## AIUTI RICEVUTI

2003

PRO CAPITE

\$ 14



allora prigioniero, e diffondere malattie che colpissero la popolazione nera e compromettero la loro fertilità.<sup>58</sup> La popolazione nera cominciò a manifestare il proprio disappunto per la lentezza dei cambiamenti e continuarono gli attacchi alle fattorie dei bianchi. Durante il congresso dell'ANC, Mandela e il suo vicepresidente, Thabo Mbeki, annunciarono che l'era della riconciliazione formale si sarebbe conclusa con il mandato del primo e che un secondo governo dell'ANC avrebbe dovuto prendere misure più dure per migliorare le vite dei milioni di neri emarginati durante l'apartheid.

<sup>59</sup> Anche se le elezioni di giugno diedero all'ANC un forte controllo del Parlamento, il partito non raggiunse il margine dei due terzi necessari per emendare unilateralmente la Costituzione. La guida dell'opposizione restò nelle mani del Partito Democratico bianco. Thabo Mbeki succedette a Mandela come presidente e scelse Jacob Zuma, anch'egli dell'ANC, come suo vice.

<sup>60</sup> Benché dal 1994 la Costituzione proibisse la maggior parte delle forme di discriminazione, una nuova legge, approvata dal Parlamento nel gennaio del 2000, condannava per la prima volta ogni discriminazione nei rapporti tra individui, basata su età, orientamento sessuale, cultura, gravidanza, stato coniugale, coscienza e lingua.

<sup>61</sup> Benché dal 1994 il Sudafrica avesse annunciato politiche di restrizione nell'esportazione e importazione di armi e dal 1997 fosse uno dei paesi di punta nella realizzazione della Convenzione contro le mine antipersona, un rapporto di Human Rights Watch dell'ottobre 2000 accusò Pretoria di vendere armi a paesi in cui si violavano i diritti umani e dove il flusso di armi poteva comportare una escalation di abusi. Nel maggio 2001 una commissione ufficiale iniziò a fare indagini su una vendita di armi che coinvolgeva Pretoria e alcune ditte inglesi, tedesche, francesi, svedesi e sudafricane. Al termine del processo il governo fu prosciolto da ogni responsabilità.

<sup>62</sup> In seguito alle dichiarazioni di un funzionario governativo secondo il quale la comunità indiana era incapace di esercitare responsabilità, all'inizio del 2001 Mandela accusò alcuni membri della maggioranza nera di abusare del loro potere politico per intimidire le minoranze etniche ed esortò l'ANC a prendere misure per cambiare questa situazione.

<sup>63</sup> Nel settembre 2001 a Durban si svolse la Conferenza mondiale contro il razzismo. Dinanzi alla

richiesta, da parte dei paesi africani, di un indennizzo economico per i danni causati dal colonialismo, molti paesi europei, dapprima favorevoli, considerarono la richiesta "irragionevole".

<sup>64</sup> Per affrontare il problema degli stupri sui minori – più di duemila casi nel 2001 – il governo istituì squadre speciali di polizia e tribunali speciali per i reati sessuali; inoltre, fornì l'assistenza legale alle vittime di violenza.

<sup>65</sup> L'11 aprile 2002 la giustizia sudafricana assolse Wouter Basson, noto come "Dottor Morte", famoso per aver sviluppato un programma di guerra batteriologica contro la popolazione nera. Il cosiddetto Progetto Costa, diretto da Basson, mirava a produrre veleni "intelligenti" che uccidessero solo i neri e aveva accumulato riserve di colera e antrace sufficienti a provocare un'epidemia. Comprende armi quali zucchero alla salmonella, sigarette all'antrace, barre di cioccolato al botulino e whisky all'erbicida.

<sup>66</sup> Un rapporto pubblicato dal Consiglio Sudafricano di Ricerche Mediche calcolò che tra i cinque e i sette milioni di sudafricani sarebbero morti di Aids entro il 2010 e che la speranza di vita in quell'anno sarebbe scesa a soli 36 anni. Mbeki dichiarò che le fonti della ricerca non erano affidabili e fece pressione per ritardare la pubblicazione. Si stima che il Sudafrica abbia la percentuale di infetti dal virus HIV più alta del mondo, ovvero circa 4,7 milioni di persone. Più di 12 milioni di bambini nell'Africa subsahariana hanno perso i loro padri a causa dell'Aids.

<sup>67</sup> Nel marzo 2001 i leader del partito d'opposizione Alleanza Democratica chiesero a Mbeki di dichiarare lo stato di emergenza nazionale affinché i malati di Aids potessero accedere a farmaci generici. La legge sudafricana che permetteva l'importazione di queste medicine non aveva mai potuto essere applicata a causa di un'azione legale intentata dalle principali compagnie farmaceutiche che producevano questi medicinali. Ma nell'aprile dello stesso anno la pressione internazionale costrinse le 39 compagnie a ritirare l'azione legale. Questa decisione fu accolta con entusiasmo come un importante precedente per i paesi poveri che devono importare farmaci più a buon mercato per combattere l'epidemia.

<sup>68</sup> L'economia sudafricana procedette fra alti e bassi, a parte alcuni prodotti d'esportazione – vino, armi, automobili – che beneficiarono della debolezza del rand (la moneta locale). L'agitazione politica nel vicino Zimbabwe ridusse

gli investimenti stranieri nella regione. Nel 2002 la siccità aumentò la scarsità di alimenti nel sud dell'Africa e la povertà aggravò a causa dell'Aids.

<sup>69</sup> Nel luglio 2002 la Corte Costituzionale, grazie a una Campagna per la Cura iniziata il 1° dicembre 1998, giornata dei diritti umani, obbligò il governo a realizzare un ampio programma nazionale per prevenire la diffusione dell'Aids da madri a figli. Il programma prevedeva la fornitura del farmaco antiretrovirale nevirapina.

<sup>70</sup> Nello stesso mese fu inaugurata a Durban l'Unione Africana (UA), promossa dal leader libico Muammar al-Gheddafi. L'UA sostituì l'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA), considerata un "club di dittatori". La nuova organizzazione, infatti, pone l'accento sul progresso dei popoli e su un'adeguata regolamentazione del confronto politico. L'UA conta 53 membri e si ispira, anche se non strettamente, all'Unione Europea. Sebbene l'OUA mettesse in rilievo il non intervento negli affari interni dei paesi membri, la nuova organizzazione riconosce il diritto d'ingerenza in caso di genocidio e crimini di guerra, e allo scopo conterà su una forza di pace e su una Corte di giustizia. Avrà anche una banca centrale che cercherà di imporre una moneta comune. Mbeki fu nominato primo presidente dell'UA.

<sup>71</sup> Nell'aprile 2004, dopo un decennio di democrazia, l'ANC vinse le elezioni per la terza volta consecutiva. Mbeki fu nominato presidente per la seconda volta.

<sup>72</sup> Lo stesso anno, il Consiglio Provinciale (NPC) si ritrovò, per la prima volta nella sua storia, sotto il controllo di una maggioranza ANC, portando così tutte le province sotto il controllo effettivo del partito di governo.

<sup>73</sup> Durante il primo decennio di democrazia, il governo costruì un milione e seicentomila case per persone indigenti, il 70% delle quali fornite di corrente elettrica.

<sup>74</sup> Nell'aprile 2004 nelle terze elezioni generali multirazziali dalla fine dell'apartheid, l'ANC si assicurò quasi il 70% dei voti. Mbeki fu rieletto e promise di non deludere i cittadini che avevano garantito una maggioranza all'ANC.

<sup>75</sup> Nel maggio 2004 l'ex presidente haitiano Jean Bertrand Aristide ricevette asilo politico presso il governo sudafricano. Sempre in maggio, Mbeki promise che il suo governo avrebbe garantito elettricità e acqua corrente a tutte le famiglie sudafricane che attendevano quei servizi da otto anni. Sottolineò,

inoltre, che 113 centri di cura per l'Aids erano già divenuti operativi e avrebbero curato 53 mila persone entro marzo 2005. Mbeki era stato fortemente criticato da vari settori nazionali e internazionali per non aver fatto abbastanza per combattere l'Aids. Il governo, riconoscendo le critiche, promise di migliorare l'assistenza sanitaria e di fornire medicine meno costose.

<sup>76</sup> Nel gennaio 2005 l'ex presidente Nelson Mandela dichiarò che l'unico figlio che gli era sopravvissuto, il maggiore, era morto di Aids; e affermò che per combattere la malattia era necessario parlarne apertamente. In marzo, per la prima volta, la Commissione per la Verità e la Riconciliazione disseppellì i resti di una persona tra le centinaia dichiarate disperse durante il regime dell'apartheid.

<sup>77</sup> Nel giugno 2005 Achabir Shaik, consigliere finanziario del vicepresidente Jacob Zuma, fu condannato al carcere per corruzione. Shaik aveva utilizzato il nome del vicepresidente – che negava ogni coinvolgimento nel caso – per fare affari con una ditta francese. Anche Zuma infine si dimise, su richiesta di Mbeki.

<sup>78</sup> Nel maggio 2006 la corte prosciolsse Zuma dall'accusa di stupro rivoltagli da una donna di 31 anni. L'assoluzione non impedì al leader di perdere gran parte della sua popolarità, che avrebbe potuto fare di lui il futuro presidente. Zuma accusò i media di averlo condannato prima che il giudice emettesse la sentenza, violando il principio costituzionale che l'imputato è innocente finché non venga provato il contrario.

<sup>79</sup> L'arcivescovo Tutu, da Londra, espresse totale disaccordo con la sentenza assolutoria, e affermò che quel processo era stato uno dei casi peggiori nella vita democratica del Sudafrica.

<sup>80</sup> Il 9 agosto circa 20.000 donne effettuarono una manifestazione a Pretoria, davanti alla sede del governo, per ottenere misure efficaci contro la violenza domestica nel paese. L'indice di violenza domestica del Sudafrica è tra i più alti del mondo.

<sup>81</sup> Mark Heywood, promotore di molte campagne di lotta all'Aids in Africa, criticò nuovamente Pretoria perché non prendeva misure efficaci per ridurre i tassi di contagio da HIV. Inoltre, lanciò duri attacchi ai leader politici del mondo, perché non contestavano l'inazione dell'amministrazione Mbeki. Secondo un'inchiesta del governo, un ottavo dei sieropositivi del mondo erano cittadini sudafricani. ■

# Sudan

## Sudan



**Popolazione:** 37.792.985 ab.  
**Superficie:** 2.505.810 kmq  
**Capitale:** Khartoum  
**Moneta:** Sterlina sudanese  
**Lingua:** Arabo

I primi abitanti della regione corrispondente all'attuale Sudan risalgono al periodo Paleolitico (30.000-7.000 a.C.). I loro discendenti cominciarono ad addomesticare animali tra il 10.000 e il 3.000 a.C. Si sviluppò in seguito il commercio di oro, schiavi, avorio e granito lungo il Nilo da questa regione fino al Mediterraneo.

<sup>2</sup> Alla fine del IV millennio a.C., il Sudan settentrionale fu colonizzato dalla prima dinastia dell'antico impero egizio, cosicché le popolazioni nere del Nilo cominciarono ad assimilare elementi della cultura imperiale egizia.

<sup>3</sup> Tra il 2181 e il 1938 a.C. immigranti dalla regione corrispondente all'attuale Libia cominciarono a coltivare la zona.

<sup>4</sup> Una nuova cultura nubiana (cuscita), emersa nel 2150 a.C., si sviluppò dalla fusione di questi tre gruppi etnici, dopo il declino dell'antico impero egizio.

<sup>5</sup> Nel 1580 a.C. gli egiziani conquistarono nuovamente la regione, rimanendovi per 500 anni. Nonostante la presenza dell'Egitto imperiale, le tradizioni nubiane furono rispettate e la loro arte, tipicamente africana, fiorì.

<sup>6</sup> I nubiani occuparono incarichi rilevanti nella struttura amministrativa dei Faraoni, che divideva la Nubia/Cush in due distretti: Wawat al nord e Cush al sud, zona ricca di oro e smeraldi, dove una nuova cultura nubiano-egizia forgiò il suo alfabeto.

<sup>7</sup> Nell'XI secolo a.C., i viceré di Cush approfittarono del declino del nuovo impero egizio per ottenere un'indipendenza virtuale. Nel 748 a.C., i loro discendenti conquistarono l'Egitto, dove rimasero finché furono espulsi nel 591 a.C.

<sup>8</sup> Dal 500 a.C. i persiani assunsero il controllo dell'Egitto e della regione di Cush.

<sup>9</sup> Dal 300 d.C., gli abitanti cominciarono a convertirsi al cristianesimo. I missionari Nubatia, Dongola e Alodia diffusero la



religione cristiana nei regni neri della regione intorno al medio corso del Nilo, prima di ritirarsi nel 675 d.C. dinanzi all'invasione islamica che instaurò la dinastia fatimida nel VII secolo. Nonostante l'influenza musulmana, i nubiani rimasero fondamentalmente cristiani. I fatimidi furono conquistati dai turchi ottomani intorno al 1300.

<sup>10</sup> Verso il XV secolo, i saccheggi ricorrenti da parte di gruppi nomadi arabi (beduini), gli scontri tra questi ultimi, l'Impero Ottomano e i mamelucchi (oligarchia egiziana, 1250-1517), portarono alla devastazione della Nubia.

<sup>11</sup> Tra il XIII e il XV secolo, con il crollo dei regni cristiani, ci fu

un'immigrazione massiccia da parte di gruppi arabi musulmani, che costituirono così la maggioranza della popolazione nel territorio del Sudan settentrionale.

<sup>12</sup> Da quel periodo fino al 1820, il territorio sudanese si divise in due regioni principali: quella dei musulmani, dove la confraternita sufi si incaricò di portare avanti l'islamizzazione, e quella dei Fur (non-musulmani dell'Etiopia), la cui aristocrazia islamizzata aveva governato la regione centrale sin dall'inizio del XVII secolo.

<sup>13</sup> Nel 1820, il viceré egiziano sotto l'Impero Ottomano, Muhammad Ali, inviò truppe alla ricerca di oro e schiavi. Nel 1876, i suoi successori controllavano ormai l'intero territorio sudanese e avevano instaurato una sede governativa a Khartoum. Imposero inoltre un sistema di tassazione che non era altro che una confisca virtuale di oro e prodotti agricoli, e

stabiliva rotte commerciali.

<sup>14</sup> La nomina del generale britannico Charles Gordon come governatore del Sudan nel 1877 da parte del viceré egiziano, fu dovuta tanto ai legami finanziari con la Gran Bretagna, quanto alla corruzione regnante tra le autorità egiziane.

<sup>15</sup> Gordon s'impegnò a rispettare la convenzione del 1877, mettendo fine al commercio di schiavi per instaurare un'economia capitalistica in Sudan.

<sup>16</sup> La perdita di tale fonte di entrate, la repressione arbitraria compiuta dalle truppe inglesi e il malcontento generale dei sudanesi causato dall'imposizione di tasse e pratiche religiose straniere (l'islam ortodosso egiziano e il cristianesimo britannico), spianarono la strada all'ascesa del leader spirituale Muhammad Ahmad, che si proclamò *Mahdi* (salvatore) della sua gente nel 1881.

<sup>17</sup> Le forze popolari di Ahmad insorsero, presero la città di Khartoum, espulsero Gordon dal territorio sudanese e instaurarono la prima teocrazia nazionalista.

<sup>18</sup> Nel 1898, le autorità egiziane soggette all'intervento militare britannico, insieme alla Corona Britannica, dichiararono il territorio un "condominio" anglo-egiziano. La nuova amministrazione impose una politica di *closed districts* (distretti chiusi), che impediva ogni contatto tra nord e sud.

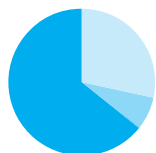
<sup>19</sup> Gli inglesi introdussero ben presto la coltivazione del cotone (che è ancora oggi il prodotto principale del Sudan) e ampliarono le comunicazioni. Concessero la libertà di culto allo scopo di eliminare i disordini dovuti a motivi religiosi. Aprirono, inoltre scuole elementari e politecniche e, nel 1902, inaugurarono il Gordon Memorial College (in seguito diventato l'Università di Khartoum), dove l'élite del paese cominciò ad acquisire un'educazione britannica. Molti di questi sudanesi ebbero accesso a posti chiave ed entrarono a far parte del *Graduates' General Congress* (Congresso generale dei Laureati), che divenne in seguito un'organizzazione politica.

<sup>20</sup> Nel 1936, l'Inghilterra chiese all'Egitto di firmare un accordo che proibisse l'ingresso in Sudan di militari egiziani sospettati di fomentare disordini con i nazionalisti egiziani o i gruppi sudanesi. Il Congresso chiese di partecipare a tali negoziati.

<sup>21</sup> Non essendo stato riconosciuto dagli inglesi, il Congresso si divise in due gruppi: il primo, di maggioranza, era moderato e ben disposto verso gli inglesi; il secondo, guidato da Ismael al-Azhari, era radicale e più legato all'Egitto.

### USO DELLA TERRA

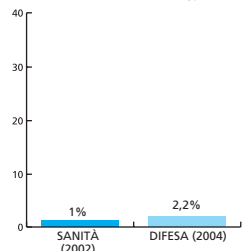
2003/2005  
 AREA IRRIGATA: 10,7% dell'arabile



■ FORESTE E BOSCHI: 28,4%  
 ■ TERRENO ARABILE: 7,2%  
 ■ COLTURE: 0,2%  
 ■ ALTRO: 64,2%

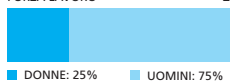
### SPESA PUBBLICA

% DEL PNL



### LAVORATORI

FORZA LAVORO 2004



**ASPETTATIVA DI VITA**

2005-2010

ANNI  
**57****PNL**

2004

PRO  
CAPITE  
**\$ 530****ALFABETI**

2000-2004

**59%**  
DELLA POPOLAZIONE  
ADULTA**DIFFUSIONE DELL'HIV/AIDS**

2003

**2,3%**  
DELLA POPOLAZIONE  
TRA I 15 E I 49 ANNI

<sup>22</sup> Verso il 1943, Azhari e i suoi seguaci ottennero la maggioranza nel congresso e costituirono il primo partito politico sudanese, Ashiqa (Fratelli, Partito Nazionale Unionista). Poco dopo, il gruppo moderato si organizzò nel Partito Umma (Nazione), guidato da Arman al-Mahdi, figlio del *mahdi* deposto dagli inglesi nel 1898.

<sup>23</sup> Nel 1951, l'Egitto revocò il Trattato sul condominio anglo-egiziano e proclamò la propria sovranità sul territorio sudanese, in risposta alla minaccia britannica di garantire una certa indipendenza al sud cristiano e animista, e non al nord arabo e musulmano. Nonostante le obiezioni dell'Egitto, nel 1953 il Sudan ottenne un regime di autogoverno.

<sup>24</sup> Nel 1955 si tennero le elezioni parlamentari e il Partito Nazionale Unionista, sostenuto dal presidente egiziano Nasser, vinse con un ampio margine sulla Umma. A ciò fece seguito, nel 1956, una dichiarazione di indipendenza da parte di Azhari e della sua maggioranza parlamentare. La costituzione provvisoria rafforzò il nord respingendo la proposta di una federazione.

<sup>25</sup> I cristiani e gli animisti cristiani, le cui speranze di essere rappresentati nell'Assemblea furono annullate dalla Costituzione, avviarono una guerra civile che continuò fino al 1972.

<sup>26</sup> Nel 1958 il generale Ibrahim Abbud prese il potere con un colpo di Stato. Dopo aver liberalizzato il prezzo del cotone e sciolto i partiti politici, instaurò un Concilio Supremo che garantiva l'osservanza delle leggi dell'islam ortodosso in tutto il territorio sudanese, imponendo, tra l'altro, la lingua araba. Nel 1962 espulse i missionari cristiani dalle scuole del Sudan meridionale.

<sup>27</sup> Nell'ottobre del 1964 Abbud fu costretto a dimettersi e fu costituito un governo di transizione.

<sup>28</sup> Le elezioni del 1965 portarono alla presidenza Muhammed Mahjud, il leader del Partito Umma. Nei suoi quattro anni in carica, non riuscì a migliorare la situazione economica del Sudan. Inoltre, le varie fazioni del parlamento rimasero su posizioni inconciliabili e il sud lanciò nuove offensive, a causa delle mancate promesse di partecipazione politica.

<sup>29</sup> Nel 1969 il generale Gaafar al-Nimeiry prese il potere con un colpo di Stato.

<sup>30</sup> Il regime di Nimeiry riconobbe che l'escalation della guerra civile al sud stava debilitando le risorse del paese e impediva lo sviluppo economico del Sudan. Varie sessioni di mediazioni culminarono nei trattati di pace di Addis Abeba,

**IN PRIMO PIANO****PROBLEMI AMBIENTALI**

Circa il 60% del territorio è colpito dalla desertificazione. Ci sono siccità periodiche e il suolo ha subito forme estreme di erosione. I rifiuti industriali hanno contaminato fiumi e litorali, e di conseguenza compromesso le riserve idriche. Gli indigeni pagano le conseguenze della caccia indiscriminata.

**DIRITTI DELLE DONNE**

Le donne hanno acquisito il diritto di votare ed essere elette nel 1964. Nel 2005, il 15% dei seggi alla camera bassa e il 4% di quelli alla camera alta del parlamento erano occupati dalle donne. Le donne costituiscono il 30% di una forza lavoro totale di 13 milioni di persone. La situazione delle ragazze e delle adolescenti nelle regioni meridionali (che hanno affrontato decenni di conflitti finché la pace è stata raggiunta nel 2005) è molto più complessa che nel resto del paese. La povertà estrema e le violenze quotidiane rendono estremamente difficile alle giovani donne il vivere una vita normale. Le opportunità nell'istruzione sono eliminate dal matrimonio in giovane età. Una adolescente su 5 in questa regione è già madre, e appena il 7% delle ragazze frequenta la scuola. La pratica del matrimonio in giovane età è spesso usata dai genitori per liberarsi dal fardello di curarsi di una figlia (le mogli in genere si comprano con denaro o bestiame); altre volte, è un mezzo per dare alla donna la protezione

di un uomo dalla minaccia costante di molestie e stupri. Intanto, una donna su 9 nel sud del Sudan muore durante la gravidanza o il parto.

**SITUAZIONE DEI MINORI**

La guerra civile nel sud del Sudan, finita nel 2005, e più di recente il conflitto scoppiato nel 2003 nel Darfur occidentale ha fatto deteriorare drasticamente le condizioni di vita dei bambini sudanesi. La violenza e il reclutamento forzato dei minori nel conflitto armato era ancora un problema grave all'inizio del 2006. Nel 2004, i tassi di mortalità per bambini con meno di 1 e meno di 5 anni di età erano rispettivamente di 63 e 91 morti per 1000 nati vivi.\* La speranza di vita media alla nascita era di soli 57 anni. In aggiunta, il 31% dei neonati era sottopeso, e il 17% dei bambini sotto i 5 anni era moderatamente o gravemente sottopeso. Ci sono anche 21.000 minori che vivono con l'HIV/AIDS.

**POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE**

Nel paese, sono presenti più di 600 gruppi etnici che parlano più di 400 lingue. C'è pulizia etnica su larga scala nel Darfur ad opera di milizie arabe del nord appoggiate dal governo - janjawid, murahelin e le Forze di difesa popolari -, le cui vittime sono popoli africani come i masaalit, i zaghawa, i tama, i tanjur e i dajo, che costituiscono nel loro insieme il gruppo etnico fur. L'organizzazione Human Rights Watch ha accusato il governo di 'crimini contro l'umanità'. Omicidi,

bombardamenti, stupri di massa di donne e ragazze, e blocchi degli aiuti umanitari vanno avanti in Darfur dal 2004.

**MIGRANTI/RIFUGIATI**

Il conflitto in Darfur ha lasciato quasi due milioni di sfollati che vivono in campi di raccolta, totalmente dipendenti dagli aiuti internazionali, e con poche possibilità di tornare a casa per via della mancanza di sicurezza e della distruzione delle aree di provenienza, secondo l'UNHCR. Intanto, altri 200.000 sono diventati rifugiati nel Ciad. All'inizio del 2006, la situazione dei circa 113.000 rifugiati eritrei in Sudan sembrava volgere al peggio, in quanto le possibilità di rimpatrio volontario restavano scarse. In realtà, si prevede che il loro numero vada a crescere di 3000 unità entro la fine dell'anno. Si è progettato di rimpatriare, entro il 2006, 200 dei 14.800 rifugiati etiopi e 500 dei 7700 rifugiati ugandesi che vivevano nel paese. Per la fine dell'anno, si prevede che il numero di rifugiati e richiedenti asilo dai diversi paesi della regione scenda da 35.000 a 14.000.

**PENA DI MORTE**

La pena di morte viene ancora applicata, anche per punire crimini comuni.

\* Ultimi dati disponibili in The State of the World's Children e nel database di Childinfo, UNICEF, 2006.

Etiopia, nel febbraio e marzo 1972. In base agli accordi di Addis Abeba, il governo centrale e il SSLM concordarono un cessate il fuoco e Khartoum riconobbe l'autonomia regionale delle tre province meridionali.

<sup>31</sup> La pace del 1972 e il conseguente aumento del prezzo del petrolio attrasse investimenti da vari paesi arabi, finalizzati alla coltivazione di aree ben irrigate e allo sviluppo di infrastrutture. Nel 1977 Nimeiry fu rieletto, ma l'incompetenza e la corruzione del suo governo avevano sommerso il Sudan nei debiti. Il debito estero, che ammontava quell'anno a otto miliardi di dollari, causò la bancarotta del paese nel 1978, dopo la sospensione di tutti i crediti da parte del FMI.

<sup>32</sup> Nel 1983, mentre esperti della compagnia Americana Chevron

scoprivano giacimenti di petrolio nel sud, Nimeiry revocò il trattato di Addis Abeba e, sotto l'influenza dei Fratelli Musulmani (Sunniti) del Fronte Nazionale Islamico (FNI), impose la *Sharia* (legge islamica). Lo stesso anno, Nimeiry fu rieletto nonostante numerose accuse di brogli.

<sup>33</sup> Queste misure riaccessero i combattimenti al sud. Un'offensiva dell'Esercito di liberazione del popolo sudanese (SPLA) di John Garang, la più potente delle 12 organizzazioni nella regione, costrinse al ritiro tutte le compagnie interessate ai giacimenti petroliferi.

<sup>34</sup> Il FNI con gli altri partiti settentrionali di opposizione, da un lato, e gli organismi finanziari internazionali, dall'altro, criticarono aspramente la decisione di Nimeiry di applicare la *Sharia*, con i suoi conseguenti limiti sulla libertà

politica ed effetti collaterali sui sistemi finanziari.

<sup>35</sup> Nell'aprile 1985, mentre Nimeiry si trovava negli USA, il suo ministro della difesa e comandante generale dell'esercito, Abdul al-Dahab, prese il potere e convocò le elezioni per l'anno seguente.

<sup>36</sup> Il Partito popolare (Umma) vinse le elezioni dell'aprile 1986 e il suo capo, Sadiq al-Mahdi, fu eletto primo ministro.

<sup>37</sup> Lo SPLA chiese le dimissioni di Mahdi e la formazione di un governo provvisorio, mentre i suoi 12 mila guerriglieri circondavano le guarnigioni del sud fedeli al governo. Presero il controllo della regione, bloccando spesso gli aiuti alla popolazione colpita dalla violenza e bisognosa di cibo e medicinali.

<sup>38</sup> Nel giugno 1989, nel pieno della guerra tra il Movimento

**MORTALITÀ SOTTO I 5 ANNI**

2004

SU 1.000  
NATI VIVI**91****MALNUTRIZIONE**

1996-2004

SOTTO I  
5 ANNI**17%****DEBITO**

2004

ESPORTAZIONI  
DI BENI E SERVIZI**6,0%****MORTALITÀ MATERNA**

2000

SU 100.000  
NATI VIVI**590**

popolare di liberazione sudanese (SPLM) (l'ala armata dello SPLA) e l'esercito governativo, il generale Omar al-Bashir estromise il regime al potere, sciogliendo i partiti politici e creando una giunta militare con la partecipazione del Fronte Nazionale Islamico (FNI), rinominato Partito del Congresso Nazionale (PCN).

<sup>39</sup> Nel 1995, quando la guerra civile aveva ormai causato un milione di morti e costretto tre milioni di persone a fuggire nei paesi vicini, le organizzazioni africane per i diritti umani accusarono Khartoum del genocidio dei nubiani. Nelle elezioni del marzo 1996 al-Bashir fu rieletto con il 76% dei voti.

<sup>40</sup> Nel gennaio 1998, dopo aver dimostrato che il Sudan aveva dato rifugio al leader della rete terroristica di al-Qaeda, Osama bin Laden, agli inizi degli anni '90, gli USA annunciarono un embargo economico contro il Sudan. Dopo il bombardamento delle ambasciate americane in Tanzania e Kenya, gli USA accusarono Khartoum di aver sostenuto il terrorismo internazionale e, pochi mesi dopo, bombardarono un presunto obiettivo terroristico (di fatto un impianto chimico) vicino alla capitale.

<sup>41</sup> Nel 1999, al-Bashir dichiarò lo stato d'emergenza e rinnovò il suo gabinetto.

<sup>42</sup> Nello stesso anno la Cina, che importava il 55% di tutte le esportazioni sudanesi nel 2004, insieme a una compagnia malaysiana e a una canadese, acconsentì a finanziare la realizzazione di un condotto petrolifero fino al Mar Rosso. In base a questo accordo il Sudan dovrebbe percepire un'entrata annua netta di 500 milioni di dollari a partire dal 2003.

<sup>43</sup> Nel febbraio 2001 al-Bashir assunse nuovamente l'incarico, avendo ottenuto l'86,5% dei voti nelle elezioni del dicembre 2000, boicottate dalla maggioranza dei partiti di opposizione.

<sup>44</sup> Nel dicembre 2001, dopo una campagna di sei mesi condotta dalle organizzazioni per i diritti umani, le autorità di Khartoum annunciarono di aver rilasciato oltre 14.500 schiavi.

<sup>45</sup> Un mese dopo, lo SPLA firmò un'alleanza con il suo rivale meridionale, la Forza sudanese di difesa popolare (FSDP), formando un fronte comune contro il governo.

<sup>46</sup> In ottobre, l'avvio delle trattative di pace in Kenya tra il governo sudanese e lo SPLA segnò la fine di 19 anni di guerra civile che erano costati la vita a circa due milioni di persone. In quell'occasione, il Segretario di Stato americano Colin Powell, i cui funzionari avevano dichiarato che

l'accesso al petrolio africano era una "questione di interesse nazionale", minacciò di triplicare il contributo USA allo SPLA, per un totale di 300 milioni di dollari, nonché di mantenere l'embargo contro il Sudan, se non fosse stata raggiunta la pace entro il marzo 2003. Principalmente a causa della guerra, nel 2003 il 92% dei sudanesi vivevano al di sotto della soglia di povertà.

<sup>47</sup> Da parte sua, il capo dello SPLA, colonnello John Garang, pretendeva la vicepresidenza del Sudan al posto di Osman Ali Taha. Reclamava inoltre le province meridionali di Nuba, Abyei e Nilo Azzurro, cadute sotto la giurisdizione settentrionale nel 1972. Ma la questione rimase irrisolta.

<sup>48</sup> Tra l'aprile e il dicembre 2003, il governo sudanese e lo SPLA strinsero un patto per: riunire le loro truppe in un esercito di 39 mila uomini; dividere i profitti del petrolio al gennaio 2004; approntare una nuova costituzione entro il 2004; concedere l'autonomia amministrativa al sud nello stesso anno e indire un referendum nel 2010 sull'indipendenza del sud. Hassan al-Turabi, leader del FNI, che era stato incarcerato diversi anni prima, fu rilasciato nell'ottobre 2003, mentre veniva annullata la proscrizione contro il suo partito.

<sup>49</sup> Mentre si trattava la pace fra nord e sud, le truppe governative lanciarono un'offensiva nel gennaio 2004 a Darfur, nel Sudan occidentale, area posta sotto le due giurisdizioni del nord e del sud. Attaccarono l'Esercito/Movimento di liberazione sudanese (SLM/A, ex Movimento di liberazione di Darfur).

<sup>50</sup> Lo SLM/A era stato fondato l'anno prima, in risposta agli attacchi sistematici contro la regione di Fur da parte di gruppi di nomadi arabi appartenenti alla popolazione Janjawid, che aveva lasciato il Sahel (sua regione d'origine) a causa della desertificazione e voleva sfrattare i gruppi etnici neri musulmani (Masaalit, Fur e Zaghawa) dalle loro terre ben irrigate.

<sup>51</sup> Nel marzo 2004 al-Turabi e i suoi seguaci politici e militari furono nuovamente arrestati da al-Bashir. Nell'aprile 2004, la Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite si astenne dall'applicare sanzioni contro il governo sudanese. Tuttavia, il mese seguente il Programma Alimentare Mondiale (PAM) dell'ONU annunciò che tre milioni di persone erano vittime di fame e malattie in conseguenza della guerra.

<sup>52</sup> Al marzo del 2005 si stimava

**SINOSI****AMBIENTE**

È il più esteso paese dell'Africa, formato da tre regioni naturali: i deserti della Nubia e del Sahara nel nord, le pianure al centro e le foreste pluviali nel sud. La maggior parte della popolazione vive lungo le rive del Nilo (Nahr an-Nil), dove si coltiva cotone. A Port Sudan (Bur Sudan), sul Mar Rosso, si concentra tutto il traffico commerciale con l'estero. Circa il 60% del territorio è colpito dalla desertificazione. I rifiuti industriali hanno inquinato le coste e alcuni fiumi.

**SOCIETÀ**

**Popolazione:** Vi sono oltre 600 gruppi etnici. Gli arabi, che risiedono soprattutto nel nord e nel centro del paese, insieme ai nuba, costituiscono quasi la metà della popolazione. Fra le altre etnie, le più importanti sono i nilotici, i nilo-camitici e alcuni gruppi bantu.

**Religione:** L'islam (ufficiale) è predominante fra arabi e nuba, in maggioranza sunniti. I culti tradizionali africani sono molto praticati al sud, vi sono poi comunità cristiane in entrambe le regioni.

**Lingua:** Arabo (ufficiale e prevalente); i diversi gruppi etnici parlano più di 400 lingue diverse.

**Partiti politici (principali):** Partito del Congresso Nazionale; Alleanza Forza Popolare che lavora.

**Organizzazioni sociali (principali):** Le associazioni politiche sono state autorizzate nel 1998. Partito Democratico Unionista; Alleanza Nazionale Democratica; Movimento Popolare di Liberazione del Sudan; Partito Umma.

**STATO**

**Nome ufficiale:** Al-Jumhuriyat as-Sudan.

**Divisione amministrativa:** 9 stati, 66 province e 281 aree di governo locale.

**Capitale:** Khartoum (Al-Khartum), esecutiva e amministrativa, 1.200.000 ab. (2002); Omdurman (Umm-Durman), legislativa, 1.599.300 ab. (2000).

**Altre città:** Port Sudan (Bur Sudan), 384.100 ab.; Kassala, 295.100 ab. (2000).

**Governo:** Generale Omar Hassan Ahmad al-Bashir, capo dello stato e del governo dal giugno del 1989, dopo il rovesciamento del governo civile, rieletto nel 1996 e nel 2000. Organo legislativo bicamerale: Assemblea Nazionale, con 450 membri nominati che rappresentano il governo, ex ribelli e altri partiti politici di opposizione. Il Consiglio degli stati è di 50 membri che sono eletti per via indiretta dalle assemblee legislative dello stato.

**Festa nazionale:** 1° gennaio, Indipendenza (1956).

**Forze armate:** 105.000 effettivi (2003). Altro: da 30.000 a 50.000 (Forze di Difesa Popolare).

che 180.000 persone fossero morte nel conflitto in Darfur negli ultimi 18 mesi e che 2 milioni avessero abbandonato le proprie case, cercando rifugio nelle città principali. 200.000 persone erano fuggite in Ciad. La Commissione dell'ONU per il Darfur concluse che il governo non era responsabile di genocidio - cosa che avrebbe obbligato la comunità internazionale a intervenire - ma di "gravi violazioni dei diritti umani e della legge internazionale", che potrebbero essere perseguiti come crimini contro l'umanità.

<sup>53</sup> Il 5 maggio 2006 ad Abuja, in Nigeria, lo SLM/A e il governo sudanese firmarono un accordo di pace, con la mediazione dell'Unione Africana. Tuttavia un gruppo scissionista dello SLM/A e il Movimento per la Giustizia e

l'Uguaglianza respinsero l'accordo, chiedendo una maggiore influenza del Darfur del dopoguerra. Alle parti fu indicato il 31 maggio come scadenza per aderire all'accordo e iniziare il processo di disarmo.

<sup>54</sup> Il Programma Mondiale per il Cibo (WFP) riferì, nel giugno del 2006, che la penuria di risorse continuava ad aggravare la denutrizione e a peggiorare le condizioni di vita di milioni di persone in Sudan. Era "la peggiore crisi umanitaria del mondo". Inizialmente il WFP dovette diminuire le razioni quotidiane per i rifugiati a causa della mancanza di fondi da parte dei paesi donatori. L'appello del Programma provocò l'arrivo di qualche nuovo fondo, ma le razioni di cibo restavano all'85% del minimo raccomandato. ■

# Suriname

## Suriname



**Popolazione:** 454.606 ab.  
**Superficie:** 163.270 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Paramaribo  
**Moneta:** Fiorino del suriname  
**Lingua:** Olandese

Prima dell'arrivo degli europei la regione era abitata dai caribi, un popolo guerriero che viveva in piccole comunità dedite alla caccia, alla pesca e all'agricoltura di piccola scala.

I mercanti olandesi giunsero nella regione nel XVII sec., ma le prime colonie furono fondate dagli inglesi, che compravano schiavi per farli lavorare nelle loro piantagioni. Nel XIX sec. il Suriname cadde definitivamente sotto il controllo olandese.

Nel 1863 le colonie olandesi abolirono la schiavitù e il lavoro venne svolto in regime di semischiavitù da immigrati indiani e giavanesi. In questo modo nella Guyana si venne a creare una complessa struttura etnica, in cui il gruppo indiano - il più restio a mescolarsi con le altre etnie e il più fortemente legato alle proprie tradizioni culturali - era il più numeroso, seguito dai "creoli" (discendenti di schiavi), dai giavanesi, dai neri "cimarrones" (i cui antenati erano schiavi fuggiti nelle foreste), dagli amerindi e da una piccola minoranza europea.

Le differenze etniche, culturali e linguistiche ostacolarono la nascita di una coscienza nazionale e i vari indirizzi politici sorsero intorno alle comunità razziali, soprattutto perché queste ultime coincidevano grosso modo con le divisioni sociali. A partire dalla seconda guerra mondiale i creoli, che si riconoscevano nel NPK (National Party Kombinasion, una coalizione di quattro partiti di centro-sinistra) si misero a capo della lotta indipendentista, mentre



il Vatan Hitkarie, di Jaggernauth Lachmon, rappresentante della popolazione indiana (in gran parte commercianti e imprenditori), osteggiò l'indipendenza nel tentativo di rimandarla.

Nell'ottobre del 1973 gli indipendentisti vinsero le elezioni politiche e il liberale Henck Arron, leader del Partito Nazionale Surinamese (NPS), divenne primo ministro del governo locale che, dal

1954, godeva di una certa autonomia.

L'indipendenza fu finalmente proclamata nel 1975. Molti surinamesi del ceto medio sfruttarono la cittadinanza olandese per emigrare nei Paesi Bassi (quasi un terzo della popolazione), fatto che provocò una grande carenza di quadri tecnici, professionali e amministrativi. Si registrò una grave crisi delle attività economiche

e un'involuzione dell'agricoltura.

Il 25 febbraio 1980 il primo ministro fu deposto da un colpo di stato, noto come "la rivoluzione dei sergenti". Il Consiglio Militare Nazionale (CMN) chiamò a governare i dirigenti dell'opposizione e vari leader della sinistra assunsero incarichi governativi.

La nuova amministrazione fu accusata di corruzione e di rapporti svenienti con i Paesi Bassi e gli Stati Uniti da un consiglio militare che, il 4 febbraio 1981, la sciolse portando al potere il tenente colonnello Desiré Delano (Desi) Bouterse.

Nel 1982 sindacati, commercianti e categorie di professionisti cominciarono a manifestare il loro malcontento. Il conflitto raggiunse l'acme nel dicembre dello stesso anno, quando 15 noti esponenti di tali associazioni vennero giustiziati con l'accusa di aver tramato un "controcolpo di Stato". Questo fatto fu considerato l'evento più traumatico nella storia del paese.

Nel gennaio del 1983 Bouterse formò un nuovo governo composto da civili e militari, nominando primo ministro il nazionalista Errol Halibux dell'Unione dei Lavoratori e Agricoltori. Dopo l'invasione di Grenada da parte degli Stati Uniti, il governo surinamese diede una svolta alle sue relazioni con l'estero chiedendo a Cuba di ritirare l'ambasciatore e di sospendere tutti i trattati di cooperazione sottoscritti dai due paesi.

Nello sforzo di ridurre l'isolamento e diversificare gli stretti vincoli con i Paesi Bassi, il governo promosse una politica estera più aggressiva. Fece il suo ingresso nel CARICOM come osservatore e ristabilì i rapporti con Cuba, Grenada, Nicaragua, Brasile e Venezuela.

Nel 1986 vi fu un altro scoppio di violenza. Il 29 novembre una squadra speciale di militari attaccò il villaggio di Moiwana, bruciando la casa del capo dell'opposizione armata, Ronnie Brunswijk, e uccidendo 35 persone, per lo più donne e bambini. Nel 1990 fu riaperta un'inchiesta, ma l'ispettore Herman Gooding, responsabile delle nuove indagini, venne assassinato e il suo corpo fu trovato nei pressi degli uffici del colonnello Bouterse. Nell'aprile del 1987 l'Assemblea nazionale approvò all'unanimità un progetto di Costituzione che fornì una base per il ritorno alla democrazia. Il progetto godette dell'appoggio dei tre partiti più importanti e dell'esercito.

Alle elezioni del gennaio del 1988 trionfò il Fronte per la Democrazia e lo Sviluppo. Il 21 luglio 1989 il presidente Ramsewak

## SINOSI

### AMBIENTE

La pianura costiera, bassa e soggetta a inondazioni, è adatta all'agricoltura. Vi si coltivano riso, zucchero e altre colture. Nuovi terreni sono strappati al mare mediante opere di drenaggio e costruzione di dighe. Le colline dell'interno sono ricoperte di vegetazione tropicale e ricche di depositi di bauxite. Per tutto l'anno le piogge alimentano un vasto sistema di fiumi, alcuni dei quali sono utilizzati per generare energia idroelettrica per l'industria dell'alluminio.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** Creoli, 30%; indopakistani, 33%; giavanesi, 16%; *cimarrones*, 10%; amerindi, 3%; altri 3%.

**Religione:** Cristiani, 44% (cattolici, 21,6%; protestanti, 18%); indu, 26%; musulmani, 18,6%.

**Lingua:** Olandese (ufficiale), inglese (commerciale). Si parlano anche hindi, giavanese e una variante di creolo, chiamato *taki-taki* o *senang-tongo*, basato su lingue africane con elementi di olandese, spagnolo e inglese.

**Partiti politici (principali):** Nuovo Fronte per la Democrazia e lo Sviluppo (che include: Partito Nazionale di Suriname; Partito Progressista Riformista; Perjajah Luhur; Partito Laburista di Suriname); Partito Democratico Nazionale.

**Organizzazioni sociali (principali):** Federazione dei Sindacati del Suriname, 4.300 ab. (2000). Impiegati del Servizio Civile.

### STATO

**Nome ufficiale:** Republiek van Suriname.

**Divisione amministrativa:** 9 distretti.

**Capitale:** Paramaribo, 233.000 ab. (1999).

**Altre città:** Nieuw Nickerie, 13.100 ab.; Meerzorg, 6.400 ab.; Marienburg, 4.300 ab. (2000).

**Governo:** Repubblica parlamentare. Ronald Venetiaan, presidente dall'agosto del 2000, rieletto nel 2005. Ram Sardjoe vicepresidente dall'agosto 2005. Organo legislativo unicamerale: Assemblea Nazionale di 51 membri.

**Festa nazionale:** 25 novembre, Indipendenza (1975).

**Forze armate:** 2.000 (2003).

## ASPETTATIVA DI VITA

2005-2010

ANNI  
**70**



## PNL

2004

PRO  
CAPITE  
**\$ 2.230**



## ALFABETI

2000-2004

**88%**  
DELLA POPOLAZIONE  
ADULTA



## DIFFUSIONE DELL'HIV/AIDS

2003

**1,7%**  
DELLA POPOLAZIONE  
TRA I 15 E I 49 ANNI



## IN PRIMO PIANO

### PROBLEMI AMBIENTALI

La progressiva deforestazione è dovuta a uno sfruttamento eccessivo del legname destinato all'esportazione. Alcuni fiumi sono inquinati dalle attività di estrazione su piccola scala.

### DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno ottenuto il diritto di votare ed essere eleggibili nel 1948. Nel 2005, occupavano il 25% dei seggi parlamentari e costituivano il 34% della forza lavoro. Nel 2003, la disoccupazione femminile era del 20%. Sebbene il 91% delle donne incinte riceva cure prenatali e l'85% dei parti siano assistiti da personale qualificato, il tasso di mortalità materna era di 150 per 100.000 nati vivi. Non esiste nessun meccanismo per controllare le violenze domestiche. La polizia non è incline ad intervenire nelle case e le vittime non sempre sporgono denuncia.

### SITUAZIONE DEI MINORI

Tra il 1990 e il 2004, il tasso di mortalità per bambini di meno di 1 anno è caduto da 35 a 30 per 1000 nati vivi, e quello per bambini di meno di 5 anni è sceso da 48 a 39 per 1000 nati vivi. Nel 2004, il 13% dei neonati era sottopeso e il 10% dei bambini sotto i 5 anni presentavano ritardi della crescita moderati o gravi. Nel 2004, i tassi di frequenza alla scuola primaria erano del 91% per le ragazze e l'88% per i ragazzi, per quanto queste cifre fossero più alte nelle città che nelle aree rurali. La pressione economica costringe i bambini a lasciare la scuola per poter lavorare.

### POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE

Circa il 13% degli abitanti del Suriname sono popoli tradizionali o loro diretti discendenti. Tra il 3 e il 5% sono popoli indigeni. Ci sono 9 gruppi indigeni distinti, i più importanti sono gli arawak, i caribi,

il trio e i wayana. Sono divisi in 35 comunità in tutto il paese. I caribi e gli arawak si trovano nelle zone costiere e nella savana. I trio e i wayana vivono nella foresta tropicale al sud. Vivono nel paese anche 6 gruppi di maroon, e cioè i saramaka, gli n'djuca, i matawi, i kwinti, gli aluku e i paramaka. Dal diciottesimo secolo hanno mantenuto una cultura basata su una miscela di tradizioni africane e amerindie. Tutti questi gruppi etnici rivendicano i loro territori ancestrali. Il Suriname è il solo paese nell'emisfero occidentale che non riconosce i diritti di base della popolazione indigena.

### PENA DI MORTE

La pena di morte è formalmente in vigore, ma non sono avvenute esecuzioni dopo il 1982.

\* Ultimi dati disponibili in The State of the World's Children e nel database di Childinfo, UNICEF, 2006.

tenuto a mandare Bouterse in Olanda per affrontare il processo.

<sup>24</sup> Durante una cerimonia di passaggio delle consegne, intorno alla metà del 2001, l'ex comandante dell'esercito nazionale, Glenn Sedney, offrì le proprie scuse alla comunità del Suriname per le "ferite e le divisioni" causate in passato dai militari.

<sup>25</sup> Un crollo finanziario, aggiuntosi ai bassi prezzi di mercato, portò le compagnie di Stato produttrici di banane a chiudere nell'aprile 2002, suscitando proteste e richieste da parte dei lavoratori.

<sup>26</sup> Nel maggio 2002 il presidente Venetiaan sostenne la necessità di monitorare continuamente il rispetto per la libertà di espressione e riconobbe che negli anni '80 e '90 giornalisti, direttori di quotidiani e radio avevano subito intimidazioni. Venetiaan firmò la "Dichiarazione di Chapultepec" a favore della libertà di espressione e di stampa. L'Associazione dei giornalisti accolse favorevolmente la misura, sottolineando la necessità di emendare alcune leggi in base alle direttive espresse nella Dichiarazione.

<sup>27</sup> Nel gennaio 2004, con una manovra mirata a consolidare l'economia, il dollaro surinamese divenne la nuova moneta ufficiale, sostituendo il fiorino olandese.

<sup>28</sup> Nel luglio 2005 Venetiaan fu rieletto presidente, al terzo turno, con 560 voti su 879. Lo elesse l'Assemblea del Popolo Unito, che riunisce i parlamentari e i rappresentanti dei distretti.

<sup>29</sup> Nel maggio 2006 il paese fu colpito da forti piogge. Le successive alluvioni allagarono 30.000 kmq e provocarono danni a 25.000 persone.

<sup>30</sup> L'annuario *El Mundo Indigena 2006*, realizzato dal Gruppo Internazionale di Lavoro sulle Questioni Indigene (IWGIA), denunciò che un disegno di legge sull'attività mineraria studiato in quel periodo dal Parlamento conteneva elementi di discriminazione razziale. Il progetto prevedeva che alcune comunità indigene del nord fossero obbligate ad abbandonare le loro terre dove sarebbero state aperte nuove miniere. Inoltre, secondo l'IWGIA, gli abitanti delle zone vicine sarebbero stati esposti agli effetti del mercurio utilizzato nelle miniere, con il rischio di avvelenamento degli adulti e di malformazioni congenite nella prole. ■

Shankar concesse alla guerriglia ancora attiva un'amnistia e la facoltà di mantenere gruppi armati, ma solo all'interno della foresta. A questo accordo si opposero Bouterse e il Partito Nazionale Democratico (NDP), affermando che ciò significava legalizzare una forza militare autonoma.

<sup>14</sup> Nel maggio del 1991 si svolsero le elezioni per l'Assemblea Nazionale, nelle quali trionfò il Nuovo Fronte (NF), una vasta coalizione di partiti civili e gruppi etnici che si opponevano al regime militare rappresentato dall'NDP.

<sup>15</sup> Ronald Venetiaan dell'NF fu eletto presidente in settembre. Il nuovo leader ridusse del 50% le spese per la difesa ed avviò un processo di pacificazione che prevedeva il disarmo della guerriglia con la supervisione del Brasile e della Guyana per conto dell'ONU.

<sup>16</sup> Nel 1993 il paese subì le conseguenze di un calo nel prezzo della bauxite e tra il 1980 e il 1990 l'economia si contrasse a un tasso annuale del 2,6%. Il nuovo governo civile adottò un duro programma di aggiustamento strutturale, che provocò un considerevole malcontento tra la popolazione.

<sup>17</sup> La povertà e la disoccupazione all'interno del paese determinarono

l'occupazione della diga di Afobakka, 100 km a sud di Paramaribo, nel marzo del 1994. I ribelli, che chiedevano le dimissioni del governo, furono allontanati dalle truppe governative dopo quattro giorni di occupazione. Un'altra importante protesta nelle zone rurali fu quella organizzata nel 1995 dai rappresentanti di amerindi e cimarrones contro i danni causati all'ambiente da una compagnia mineraria canadese e da un'industria del legname indonesiana.

<sup>18</sup> Nell'aprile 1997 i Paesi Bassi emisero un mandato internazionale d'arresto per l'ex dittatore Desi Bouterse, sospettato di legami con il traffico della droga. In risposta, il presidente Wijdenbosch nominò l'ex dittatore consigliere di stato, concedendogli l'immunità diplomatica.

<sup>19</sup> Alla fine del 1997 un tentativo di colpo di stato portò all'arresto di 17 ufficiali di basso rango. L'esercito richiese un aumento degli stipendi e maggiori investimenti in attrezzature e armamenti.

<sup>20</sup> Il malessere sociale e una crisi economica senza precedenti si intensificarono nei primi mesi del 1999. In giugno, dopo il più grande sciopero generale nella storia del Suriname e mesi di proteste di

massa, il Parlamento depose il governo Wijdenbosch, accusandolo del collasso economico nazionale.

<sup>21</sup> Nel maggio 2000 il Nuovo Fronte di Venetiaan vinse le elezioni parlamentari con il 47,3% dei voti. In agosto Venetiaan fu eletto presidente con 37 dei 51 voti dell'Assemblea Nazionale. Jules Ajodhia venne eletto vicepresidente e primo ministro.

<sup>22</sup> Le vecchie tensioni tra Suriname e Guyana per una controversia sulle acque territoriali raggiunsero il culmine nel giugno 2000 quando una nave surinamese costrinse a ritirarsi la società canadese CGX Energy, alla quale la Guyana aveva concesso il diritto di cercare il petrolio. In luglio, dopo il fallimento del tentativo dei leader dei due paesi di raggiungere un accordo in Giamaica, la società canadese annullò il progetto.

<sup>23</sup> Nel novembre 2000 la Corte Suprema di Amsterdam stabilì che il golpista Desi Bouterse sarebbe stato nuovamente processato *in absentia* per questioni concernenti gli omicidi del dicembre 1982. Il Suriname aveva cominciato a indagare su queste morti chiedendo collaborazione e assistenza ai Paesi Bassi. Poiché non esisteva un trattato di estradizione fra i due paesi, il Suriname non era



**Popolazione:** 9.095.374 ab.  
**Superficie:** 449.960 kmq  
**Capitale:** Stoccolma  
**Moneta:** Corona svedese  
**Lingua:** Svedese

Secondo le ricerche archeologiche, la parte meridionale dell'attuale territorio svedese era abitata già diecimila anni prima di Cristo. Tra l'VIII e il VI millennio a.C. la regione fu popolata da alcune tribù che vivevano di caccia e di pesca avvalendosi di semplici strumenti di pietra. Nell'età del bronzo (1800- 500 a.C.) queste terre furono abitate da una civiltà evoluta, la cui presenza è dimostrata dalla ricchezza delle necropoli ritrovate.

<sup>2</sup> Nel 500 a.C. nella valle del lago Malaren sorse il primo centro politico importante governato dagli svear. Dal VI secolo d.C. in poi, dopo un periodo di migrazioni durato fino all'800 d.C., la popolazione divenne sedentaria e l'agricoltura costituì la base dell'attività economica e della società.

<sup>3</sup> Tra il IX e l'XI secolo d.C. i vichinghi svedesi effettuarono incursioni di pirateria e spedizioni commerciali sulle coste del Baltico spingendosi anche all'interno dell'attuale Russia fino ad arrivare al Mar Nero e al Mar Caspio, dove strinsero rapporti con Bisanzio e con gli imperi arabi.

<sup>4</sup> Sempre tra il IX e l'XI secolo, le missioni cristiane provenienti dall'impero carolingio, capeggiate da Ansgar, convertirono al cristianesimo la maggior parte della Svezia, però gli dèi dell'antica mitologia locale sopravvissero fino al XII secolo. La Svezia ebbe il suo primo arcivescovo nel 1164.

<sup>5</sup> Dalla metà del XII secolo i feudi di Sverker e di Erik combatterono tra loro per l'egemonia sul regno svedese, alternandosi al potere tra il 1160 e il 1250. I signori conservarono una certa autonomia fino al XIII secolo, quando il re impose le sue leggi su tutto il paese e successivamente annetté la Finlandia.

<sup>6</sup> Nel 1350 la peste nera provocò una lunga recessione, superata poco dopo la metà del XV secolo quando le fucine della regione centrale acquisirono importanza. Nel XV e XVI secolo la Lega Anseatica dominò il commercio con la Svezia e stimolò la fondazione di varie città.



<sup>7</sup> Per motivi di eredità e di rapporti di parentela, Norvegia, Svezia e Danimarca furono governate dalla regina danese Margherita che, nel 1397, decretò la nascita dell'Unione di Kalmar. I successivi conflitti tra il potere centrale danese e la nobiltà, così come tra cittadini danesi e contadini ribelli svedesi, culminarono nel 1523 con la nomina di Gustavo Vasa al

trono del regno di Svezia.

<sup>8</sup> Durante il regno di Vasa la monarchia fu trasformata da elettiva, ovvero un sistema in cui la nobiltà aveva voce in capitolo, a ereditaria; l'amministrazione adottò il modello tedesco e furono gettate le basi dello stato nazionale. I possedimenti della Chiesa passarono allo Stato e si diffuse la Riforma protestante. Da allora la Svezia aspirò ad ottenere

l'egemonia sul Baltico.

<sup>9</sup> Dopo la vittoria nella guerra dei trent'anni, nel 1630, la Svezia conquistò con due nuove guerre le regioni danesi della Scania, Halland e Blekinge, l'isola baltica di Gotland e le isole norvegesi di Bohuslan, Jamtland e Harjedalen.

<sup>10</sup> Impadronitisi della Finlandia, di varie province della Germania settentrionale e delle province baltiche dell'Estonia, Lettonia e Lituania, la Svezia divenne una grande potenza del nord Europa. Ciononostante il paese continuava ad essere essenzialmente agricolo e privo delle risorse necessarie per mantenere a lungo una situazione di egemonia.

<sup>11</sup> Con la sconfitta nella grande guerra nordica (1700-1721) l'impero perse la maggior parte delle province a sud e ad est del Golfo della Finlandia riducendosi ai territori dell'attuale Svezia e Finlandia.

<sup>12</sup> Alla morte di Carlo XII, avvenuta nel 1718, il parlamento dei nobili abolì l'assolutismo e assunse il potere, ma il nuovo re Gustavo II si riappropriò del trono con un colpo di stato nel 1772, riuscendo a restaurare il regime assolutistico nel 1789.

<sup>13</sup> Ispirata dal successo delle Compagnie delle Indie Orientali olandese e britannica, la Compagnia Svedese delle Indie Orientali venne fondata nel 1731 per commerciare in Asia Orientale. Fu la maggiore società svedese del XVIII secolo, fino alla chiusura nel 1813.

<sup>14</sup> Durante le guerre napoleoniche, la Svezia s'impadronì della Finlandia. Come compenso per le perdite subite, il re Carlo XIV, eletto nel 1810, ottenne la cessione della Norvegia che, dopo una breve guerra, fu annessa alla Svezia nel 1814. Tuttavia, dopo numerosi conflitti, l'unione si sciolse pacificamente nel 1905 e la Norvegia ottenne l'indipendenza.

<sup>15</sup> Verso la metà del XIX secolo la Svezia era un paese povero, nel quale il 90% della popolazione viveva di agricoltura. Questa situazione causò una grande ondata migratoria (circa un milione su una popolazione di cinque milioni) diretta soprattutto in Nordamerica.

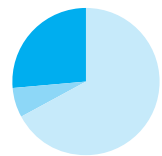
<sup>16</sup> Nel periodo in cui il parlamento era dominato da una maggioranza liberale e con l'appoggio del re Oscar I fu istituita l'educazione scolastica per tutti (1842), il sistema di libera impresa e la liberalizzazione del commercio estero (1846). Inoltre furono approvate delle leggi di parità tra uomo e donna in materia di successione ereditaria (1845); sanciti i diritti delle donne nubili (1845) e di libertà religiosa (1860).

<sup>17</sup> In quel periodoacquero importanti movimenti sociali come quello degli antialcolisti, delle chiese

### USO DELLA TERRA

2003/2005

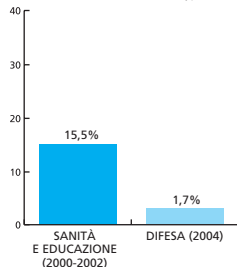
AREA IRRIGATA: 4,3% dell'arabile



■ FORESTE e BOSCHI: 67,1%  
 ■ TERRENO ARABILE: 6,5%  
 ■ COLTURE: 0,0%  
 ■ ALTRO: 26,4%

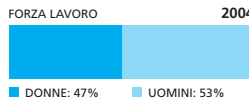
### SPESA PUBBLICA

% DEL PNL

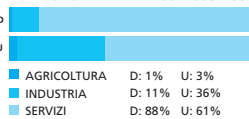


### LAVORATORI

DISOCCUPATI: 6,5% (2004)



DISTRIBUZIONE DELL'IMPIEGO 1995-2002







## IN PRIMO PIANO

### PROBLEMI AMBIENTALI

Le coste sul Mare del Nord e sul Baltico presentano un forte inquinamento. Livelli estremamente elevati di piogge acide danneggiano il suolo e inquinano le fonti di acqua potabile.

### DIRITTI DELLE DONNE

Le donne votano e sono eleggibili dal 1921; mentre un suffragio femminile con restrizioni era garantito già dal 1919. Nel 2003, le donne occupavano il 45% dei seggi in parlamento e ricoprivano il 52% degli incarichi ministeriali. Sempre nel 2003, le donne costituivano il 48% di una forza lavoro totale di 5 milioni di persone. La disoccupazione femminile era del 5%. Ogni anno, tra 200 e 500 donne arrivano in Svezia dai paesi baltici, dall'Europa centrale e dalla Russia, per lavorare come collaboratrici domestiche o nell'industria del sesso. Nel 2004, il tasso di fertilità era di 1,7 figli per donna.

### SITUAZIONE DEI MINORI

Il governo è impegnato nelle politiche del welfare e nella protezione dei diritti dei minori. I programmi realizzati vengono

continuamente monitorati perché assicurino un livello soddisfacente di benessere ai minori. La pornografia infantile, soprattutto su internet, era diventata un problema serio alla fine del 2005. Si stimava che tra 20.000 e 30.000 utenti svedesi di internet aveva accesso a circa 1100 pagine web che pubblicavano immagini pornografiche di bambini. Sebbene il possesso di queste immagini sia un crimine punibile con l'incarcerazione, il vederle non lo è. ECPAT, un'organizzazione che combatte la pornografia infantile, ha affermato che la maggior parte di questi utenti di internet non fossero pedofili, ma persone che, nel cercare materiale pornografico ordinario, sono venuti accidentalmente in contatto con quelle immagini.

### POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE

I lapponi (saami) discendono da popolazioni nomadi che sono emigrate migliaia di anni fa in tutto il nord della Scandinavia. La comunità più grande è in Norvegia, ma sono presenti anche in Svezia, Finlandia e Russia. La loro lingua e le loro origini etniche (come per i baschi in Spagna e in Francia) sono incerte, e le loro radici si sono perse nel tempo. Fino a pochi anni fa, la

renna era la base della loro economia. Comunque, l'abbandono del loro stile di vita nomade ha sostanzialmente alterato i loro costumi.

### MIGRANTI/RIFUGIATI

Nel periodo dal 2001 al 2005, 128.580 rifugiati sono arrivati nel paese: 23.520 nel 2001, 33.020 nel 2002, 31.350 nel 2003, 23.160 nel 2004 e 17.530 nel 2005. Nel 2004, la maggioranza di essi veniva da Serbia e Montenegro (4022), Iraq (1456), Federazione Russa (1288), Azerbaigian (1041), Somalia (905), Afghanistan (903), Bosnia-Erzegovina (785), Iran (660) e Bulgaria (567). Nel 2005, le cifre erano: 2944 da Serbia e Montenegro, 2330 dall'Iraq, 1057 dalla Federazione Russa, 751 dalla Bulgaria, 582 dall'Iran, 451 dalla Libia, 435 dall'Afghanistan, 431 dall'Azerbaigian e 427 dal Burundi.

### PENA DI MORTE

La pena capitale è stata abolita per i reati comuni nel 1921, e per tutti i reati nel 1972.

\* Ultimi dati disponibili in The State of the World's Children e nel database di Childinfo, UNICEF, 2006.

dinamite nel 1867. Gran parte della fortuna che accumulò venne destinata alla Fondazione che porta il suo nome e che ogni anno assegna i premi Nobel in settori come la fisica, la medicina, la letteratura e la pace.

<sup>20</sup> All'inizio del XX sec. il partito socialdemocratico SAP diventò una forza politica importante. Nel 1917 i suoi leader ottennero incarichi pubblici. Il partito consolidò il suo potere negli anni '30, non senza conflitti. Nel 1931, nella città mineraria settentrionale di Ådalen, la polizia aprì il fuoco sui dimostranti durante la Giornata del Lavoro; cinque operai morirono. Questo episodio è ricordato con il nome di "Tragedia di Ådalen".

<sup>21</sup> L'ascesa al potere del SAP fu accompagnata dalla ricerca di un consenso su un vasto programma di riforme sociali (tra le quali i fondi statali per le pensioni, l'istruzione gratuita e l'assistenza sanitaria pubblica) e sull'istituzione del Welfare State, caratterizzato da un forte intervento dello stato nell'economia e da un sistema di sicurezza sociale che mirava ad assicurare una protezione "dalla culla alla tomba". Un passo decisivo in questa direzione fu fatto nel 1938 a Saltsjöbaden, quando datori di lavoro e operai concordarono di risolvere le loro divergenze pacificamente e attraverso canali istituzionali. Tale accordo segnò la nascita del "modello svedese".

<sup>22</sup> Il modello fu attuato progressivamente dagli anni '30 fino al 1976, quando il SAP perse le elezioni per la prima volta dal 1936. I primi ministri Per Albin Hansson e Tage Erlander furono i protagonisti di quel processo. Erlander diresse tre governi consecutivi, dal 1946 al 1969.

<sup>23</sup> Durante la seconda guerra mondiale l'interruzione delle vie commerciali causò una grave carenza alimentare. Ciò provocò una politica agricola protezionistica, per ragioni di sicurezza strategica, che viene mantenuta ancora oggi. Durante la guerra la Svezia si mantenne neutrale, ma a costo di lasciar attraversare il proprio territorio dai nazisti in marcia per occupare la Norvegia.

<sup>24</sup> La Svezia favorì la distensione tra Est e Ovest durante la guerra fredda e si impegnò politicamente a favore del disarmo internazionale.

Uno dei fondamenti della sua politica estera è l'appoggio al lavoro dell'ONU. Dopo che Dag Hammarskjöld divenne Segretario Generale nel 1953, l'ONU svolse un importante ruolo di mediazione in varie crisi internazionali, come quella di Suez nel 1956. Hammarskjöld morì in un incidente aereo nel 1961, in Africa.

<sup>25</sup> Durante gli anni '70 lo sviluppo

libere e quello femminista. Sorse un grande movimento operaio che crebbe con l'industrializzazione ed assunse forma politica con la fondazione del Partito Socialdemocratico nel 1889.

<sup>18</sup> Dall'ultimo decennio del XIX secolo il processo di industrializzazione subì una forte accelerazione grazie all'appoggio del capitale straniero e la Svezia divenne uno dei paesi europei più floridi in

questo settore.

<sup>19</sup> Alfred Nobel fu un protagonista dell'industrializzazione svedese. Scienziato e inventore, registrò 300 brevetti, tra i quali quello della

## SINOSSI

### AMBIENTE

È situata nella parte orientale della penisola scandinava. Il nord è un'area coperta di boschi; vi sono miniere di ferro e cartiere. La regione centrale è formata da altipiani e pianure fertili. La principale area industriale si trova nel sud del paese, che è anche una regione agricola (frumento, patate, barbabietola da zucchero, allevamento di bovini) e la zona più densamente popolata.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** Svedesi (89,4%); minoranze finlandesi (5%) e lapponi, rifugiati dall'Iran e dall'ex Jugoslavia.

**Religione:** Luterana (ufficiale), 89%; cattolici, 1,8%; pentecostali, 1,1%; altre, 8,1%.

**Lingua:** Svedese (ufficiale), finnico e lappone.

**Partiti politici (principali):** Socialdemocratici; Moderati; Partito Popolare Liberale; Cristianodemocratici.

**Organizzazioni sociali (principali):** Confederazione

dei Sindacati Svedesi; Confederazione delle Associazioni Professionali; Organizzazione Centrale dei Salariati; Accademia dei Lavoratori.

### STATO

**Nome ufficiale:** Konungariket Sverige.

**Divisione amministrativa:** 24 province.

**Capitale:** Stoccolma, 762.824 (2004).

**Altre città:** Göteborg, 744.300 ab.; Malmö, 242.700 ab.; Uppsala, 125.400 ab. (2000).

**Governo:** Monarchia costituzionale ereditaria.

Sovrano: Carlo XVI Gustavo, dal 15 settembre del 1973. Göran Persson, primo ministro, dal marzo del 1996, rieletto nel 1998 e nel settembre del 2002. Organo legislativo unicamerale: *Riksdag*, con 349 membri.

**Festa nazionale:** 6 giugno, Giorno della Bandiera.

**Forze armate:** 16.000 coscritti annuali e un corpo regolare di 20.000 agenti (2003). Altro: Guardia costiera: 600 (1993).

## MORTALITÀ SOTTO I 5 ANNI

2004

SU 1.000  
NATI VIVI

4



## MORTALITÀ MATERNA

2000

SU 100.000  
NATI VIVI

2



economico subì una battuta d'arresto, in parte a causa dell'aumento dei costi di importazione del petrolio a partire dal 1973.

<sup>26</sup> Dopo le elezioni del 1976, nel bel mezzo di una crisi economica, i partiti di centro, liberali e conservatori formarono una coalizione di governo. Sei anni dopo la socialdemocrazia tornò al potere e così pure nel 1988. Nel 1986 il leader socialdemocratico Olof Palme fu assassinato in circostanze mai chiarite. Ingvar Carlsson lo sostituì nella carica di primo ministro.

<sup>27</sup> Negli anni seguenti il Parlamento condusse un'inchiesta su un presunto caso di truffa - che coinvolgeva l'amministrazione Palme e il produttore di armi Bofors - in relazione a una vendita di armi al Medio Oriente e all'India. Le leggi svedesi proibivano tali vendite e anche il commercio con aree a rischio di conflitto militare o con paesi in guerra. L'inchiesta scoprì che alcuni esponenti del SAP avevano svolto operazioni di spionaggio illegali, sottratto fondi e diffuso false informazioni riguardo all'omicidio Palme.

<sup>28</sup> Alle elezioni del settembre del 1991 la socialdemocrazia perse la maggioranza in parlamento. Una coalizione tra il Partito Moderato (conservatore), i liberali, il Partito di centro e i Cristiano-democratici nominò primo ministro Carl Dildt, leader dei moderati. Nel 1991-92 la crisi economica generò un'ondata di xenofobia e di aggressioni ai danni degli immigrati, fenomeni sconosciuti fino a quel momento in Svezia.

<sup>29</sup> Il 26 agosto 1993 il re inaugurò un nuovo parlamento per la popolazione sami della Lapponia, che attualmente conta 17 mila persone su un totale di 60 mila distribuite tra Norvegia (40 mila), Finlandia, Russia e Svezia. Una grossa disputa con il

governo ebbe luogo a proposito dell'abolizione dei diritti esclusivi di caccia dei sami sulle loro terre.

<sup>30</sup> Il SAP fu rieletto nel 1994 dopo una campagna elettorale molto combattuta. Dopo un'agguerrita campagna elettorale, con un referendum svoltosi in novembre, il 52% degli elettori approvò l'ingresso della Svezia nell'UE. L'ingresso nell'UE divenne effettivo il 1° gennaio 1995. Il ministro delle Finanze Göran Persson sostituì Carlsson nel marzo del 1996.

<sup>31</sup> In agosto fu reso noto che, tra il 1935 e il 1976, circa 60 mila persone, in maggioranza donne, furono sterilizzate nell'ambito di un progetto del governo finalizzato ad evitare che "esseri umani inferiori si moltiplicassero". Il concetto di "purezza" della razza svedese era stato definito nel 1922 dall'Istituto di Biologia Razziale di Uppsala. Il governo autorizzò un'indagine parlamentare in merito.

<sup>32</sup> Persson fu rieletto nel 1998 con il 36% dei voti. Nel 2000 fu costruito un ponte tra Malmö e la capitale danese Copenaghen, che collegava i due paesi mediante un breve tratto automobilistico.

<sup>33</sup> Persson fu nuovamente rieletto nelle elezioni del 2002. Un nuovo referendum fu indetto per decidere se la Svezia dovesse entrare nell'Unione monetaria europea e adottare l'euro in sostituzione della corona. Il ministro per gli Affari Esteri Anna Lindh fu pugnalata a morte in settembre mentre si trovava in un centro commerciale. La sua morte venne inizialmente collegata al controverso referendum, che si sarebbe dovuto svolgere pochi giorni dopo. Si scoprì invece che il suo assassino, Mijailo Mijailovic, figlio di immigranti serbi, era mentalmente instabile.

<sup>34</sup> Mijailovic fu condannato all'ergastolo nel marzo 2004. Anche

se i test psichiatrici avevano stabilito che era sano di mente quando uccise Anna Lindh, nuovi test medici conclusero che soffriva di una malattia mentale. Una Corte d'appello mutò la sentenza e Mijailovic venne trasferito in un ospedale psichiatrico.

<sup>35</sup> Gli svedesi votarono contro l'adesione al sistema monetario unico. Il risultato del referendum fu un duro colpo per l'amministrazione Persson ed ebbe ripercussioni in tutta Europa, specialmente in Gran Bretagna.

<sup>36</sup> Nel gennaio 2004 l'ambasciatore israeliano a Stoccolma, Zvi Mazel, distrusse un'opera d'arte, che considerava antisemita, in uno dei musei cittadini. L'incidente originò un conflitto diplomatico tra i due paesi. In aprile, quattro persone furono arrestate per sospetti legami a gruppi terroristici, suscitando forti proteste da parte dei rappresentanti degli oltre 40 mila musulmani residenti in Svezia.

<sup>37</sup> In marzo si verificò un aumento di casi di chlamydia - una malattia a trasmissione sessuale causata da un batterio - e le autorità sanitarie effettuarono, come soluzione d'emergenza, la distribuzione porta a porta di profilattici a Gothenburg, Stoccolma e Malmö.

<sup>38</sup> Nel maggio 2005 l'ONU stabilì che la Svezia aveva violato la Convenzione internazionale contro la tortura, per aver rifiutato di offrire asilo politico all'egiziano Ahmed Agiza nel 2001. L'Egitto aveva condannato in contumacia Agiza a 25 anni di carcere per la sua passata appartenenza alla Jihad islamica egiziana. Secondo l'ONU vi erano informazioni importanti che suggerivano che Agiza poteva essere vittima di torture nel suo paese.

<sup>39</sup> Nel febbraio 2006 il ministro dello Sviluppo Sostenibile, Mona

Sahlén, dichiarò che il governo prevedeva di rendere l'economia svedese indipendente dal petrolio entro il 2020, senza costruire nuovi impianti nucleari e puntando sulle fonti di energia rinnovabile. La Svezia ha investito molto su queste ultime, che nel 2003 generavano il 26% dell'energia consumata nel paese. Nel resto della UE le energie rinnovabili costituiscono in media appena il 6%.

<sup>40</sup> Un rapporto sulla parità di genere pubblicato in maggio dal Forum Economico Mondiale metteva la Svezia al primo posto tra i paesi con il minore divario di genere. In Svezia le donne hanno opportunità quasi pari agli uomini in termini di accesso alle cariche politiche, alle attività economiche e all'istruzione di livello più elevato.

<sup>41</sup> In settembre la principale fabbrica di armi svedese, la Bofors, facente parte del megagrupo industriale Saab, dichiarò che avrebbe interrotto le relazioni commerciali con il Venezuela, aderendo all'embargo imposto da Washington al paese sudamericano riguardo all'acquisto di armamenti. Bofors era la principale fornitrice di dispositivi antiaerei e anticarro al Venezuela e si stimava che il commercio tra i due paesi superasse i 150 milioni di dollari all'anno.

<sup>42</sup> All'inizio di ottobre, il leader conservatore Fredrik Reinfeldt fu nominato primo ministro, in seguito a una votazione parlamentare che spodestò per pochissimi punti i socialdemocratici, tradizionalmente al governo da parecchi decenni. Alle elezioni di settembre i socialdemocratici avevano ottenuto una percentuale (35%) maggiore a quella di ciascun altro partito, ma la successiva alleanza dei quattro partiti del centro e della destra diede la vittoria a Reinfeldt. ■



**Popolazione:** 7.274.524 ab.  
**Superficie:** 41.290 kmq  
**Capitale:** Berna  
**Moneta:** Franco svizzero  
**Lingua:** Tedesco, francese italiano

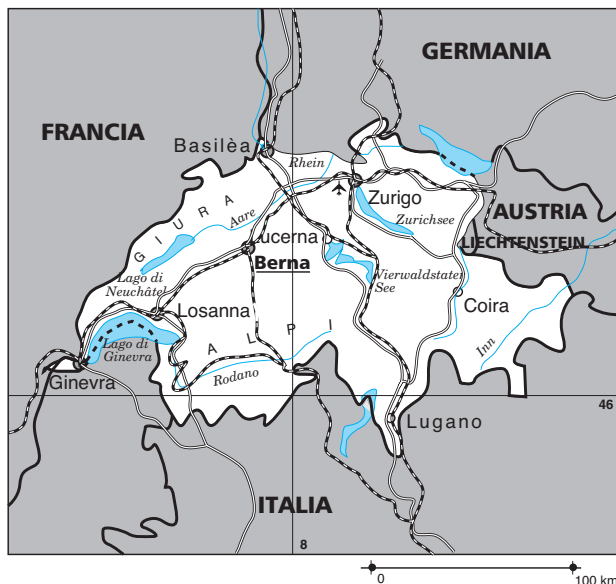
**A**lcune tribù celtiche (la più importante delle quali, gli elvezi, si stabilì tra le Alpi e il Giura) occuparono l'attuale territorio svizzero prima della colonizzazione romana. Considerate da Roma zona di importanza strategica, in quanto rappresentavano un punto di accesso per terra ai suoi domini, le valli alpine situate a nord della penisola italiana furono conquistate dall'imperatore Giulio Cesare nel 58 a.C.

<sup>2</sup> Le tribù germaniche della riva settentrionale del Reno invasero l'Elvezia a partire dal 260. Tra il V e il VI secolo i germani divennero stabili abitanti della regione situata ad est del fiume Aare, insieme ai gruppi di burgundi e franchi. Intorno al 639 questi ultimi avevano costituito i regni destinati a diventare il nucleo della futura Francia.

<sup>3</sup> I cristiani sopravvissuti all'occupazione romana erano scomparsi completamente quando, nel VI secolo, giunsero in questi territori i missionari San Colombano e San Gallo, che fondarono alcuni monasteri benedettini e le diocesi di Chur, Sion, Basilea, Costanza e Losanna, alle quali seguirono molte altre, come quella di San Gallo, Zurigo, Disentis e Romainmôtier.

<sup>4</sup> Fino alla ripartizione di Verdun dell'843, questi territori appartennero all'impero di Carlo Magno. Da allora la regione situata ad ovest dell'Aare fu assegnata a Lotario e quella ad est andò nelle mani di Luigi il Germano. Le influenze francesi e tedesche si mescolarono in modo assai peculiare con la tradizione latina della Chiesa cattolica romana.

<sup>5</sup> Intorno al 1033, per motivi dinastici e politici, l'Elvezia venne a far parte del Sacro Romano Impero germanico e così si mantenne fino alla fine del Medioevo. La regione fu divisa nel XI secolo a causa della restaurazione dell'autorità imperiale e del conflitto con il papato. Ciononostante duchi, conti e vescovi continuarono ad esercitare il proprio dominio locale in modo



quasi autonomo.

<sup>6</sup> Le città fortificate fungevano da centri amministrativi e commerciali e svolgevano funzioni di difesa per le famiglie dominanti che cercavano di estendere i propri domini attraverso le guerre contro altri signori ed altri regni. Nel XIII secolo Rodolfo IV d'Asburgo conquistò la maggior parte del territorio dei Kyburg e divenne il signore più potente della regione.

<sup>7</sup> All'interno delle città nacque il desiderio di affrancarsi dalla nobiltà, ma questo sentimento si affermò più radicalmente nelle comunità contadine delle valli meno accessibili, le quali erano molto unite fra loro, grazie alla tradizione di cooperazione economica sviluppatasi per garantire la sopravvivenza in quelle condizioni particolarmente difficili, e rifiutavano le corvée o il pagamento in denaro o in natura ai signori feudali.

<sup>8</sup> Nel 1231 l'Uri fu conquistato dal Sacro Romano Impero, mentre nel 1240 lo Schwytz e il Nidwald furono sottomessi dall'imperatore Federico II, pur conservando il diritto di eleggere i propri giudici. Questo diritto fu messo in discussione dagli Asburgo e la questione rimase aperta fino all'incoronazione di Rodolfo d'Asburgo nel 1273 come re di Germania, il quale fece valere i suoi diritti imperiali sull'Uri e sui territori ereditati dalla sua famiglia nello Schwytz e nell'Unterwald, fino alla sua morte avvenuta nel 1291, anno in cui queste regioni costituirono la Lega perpetua.

<sup>9</sup> La Lega perpetua consisteva in un accordo che prevedeva l'arbitrato reciproco delle controversie, a garanzia del rispetto

della legge e della pace, e l'autodifesa. I giudici dovevano essere originari di questi cantoni e dovevano espletare le loro funzioni in modo onorario.

<sup>10</sup> La lega dei cantoni di Uri, Schwytz e Unterwald, alla quale si unì la città di Zurigo, fu il primo precedente storico della confederazione elvetica, che si sarebbe consolidata con la vittoria nella battaglia di Morgarten nel 1315 combattuta contro la cavalleria mandata dagli Asburgo per imporre la legge imperiale sulla regione.

<sup>11</sup> La confederazione fu resa possibile da nuove alleanze. Nel 1332 la Lega firmò un patto con la città di Lucerna, fino a quel momento sotto la giurisdizione di Vienna. Nel 1351 Zurigo riconfermò la sua appartenenza alla confederazione e nel 1353 si unirono Berna, i cantoni di Glarona e Zug, formando così un nucleo in grado di costituire uno stato indipendente all'interno dell'Impero germanico.

<sup>12</sup> Durante la seconda metà del XIV secolo l'oligarchia rurale fu privata del suo potere e le sue terre furono municipalizzate. Nell'ambito di questo movimento democratico rurale nacque la *landsgemeinde* o assemblea di tutti gli abitanti, organo sovrano della comunità di ogni cantone. Un movimento analogo fu organizzato dalle corporazioni nelle città. Da quel momento in poi iniziò la conquista del territorio. Durante il XV secolo, attraverso numerose battaglie, la confederazione si estese a tredici cantoni, strinse alleanze con altri e creò il primo organo statale, la Dieta, con due seggi e un voto per ogni cantone.

<sup>13</sup> Il re di Francia impose ai

cantoni un trattato di pace nel 1516 e poi un'alleanza nel 1521 che gli conferiva il diritto di reclutare soldati in Svizzera. I rapporti militari ed economici derivanti da questa alleanza, che solo Zurigo si rifiutò di firmare, furono mantenuti fino alla fine dell'antica confederazione, nel 1798.

<sup>14</sup> La Riforma entrò in Svizzera con un sacerdote, Huldrych Zwingli, i cui sermoni contro il servizio militare mercenario, la corruzione e il potere del clero, raccolsero grandi consensi e rafforzarono la borghesia delle città.

<sup>15</sup> Il tentativo di Zwingli di alterare l'alleanza federale a beneficio delle città riformate fallì in seguito alla vittoria militare delle zone rurali di confessione cattolica. La seconda pace nazionale di Kappel, firmata nel 1531, favorì la minoranza cattolica rispetto alla maggioranza protestante.

<sup>16</sup> Le regioni cattoliche erano prevalentemente rurali, in quelle riformate invece prosperavano il commercio e l'industria, grazie al lavoro dei rifugiati francesi, italiani e olandesi.

<sup>17</sup> La proprietà dei terreni, del commercio e dell'industria, oltre al reclutamento di truppe mercenarie, portò grande ricchezza e potere a un piccolo gruppo di famiglie, mentre i contadini poveri non avevano diritti ed erano costretti a coltivare terre mediocri o a fare i braccianti nelle fattorie.

<sup>18</sup> Le consulte popolari scomparvero nel XVII secolo. Le imposizioni delle città provocarono rivolte, come la grande insurrezione contadina del 1653, repressa nel sangue. Tre anni dopo scoppiò di nuovo la guerra che ristabilì i privilegi dei cantoni cattolici.

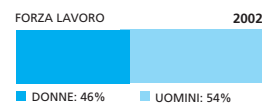
<sup>19</sup> Durante i conflitti europei del XVII e XVIII secolo, la divisione confessionale e gli eserciti mercenari rivestirono un ruolo decisivo nella conservazione della neutralità della Svizzera, che divenne sempre più condizione fondamentale per l'esistenza della confederazione. La politica di neutralità armata, applicata tuttora, fu formulata per la prima volta dalla Dieta nel 1674.

<sup>20</sup> Nel 1712 la vittoria protestante conseguita nella seconda battaglia di Villmergen mise fine alle lotte religiose e consacrò l'egemonia delle città che vivevano un'epoca di pieno sviluppo industriale.

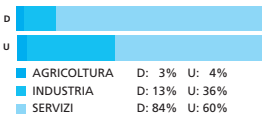
<sup>21</sup> Nel XVIII secolo si susseguirono le rivolte popolari contro l'oligarchia urbana e a favore di una riforma della Costituzione. Nel marzo del 1798 l'antica confederazione si sciolse e fu proclamata la repubblica elvetica, in cui la sovranità era affidata al popolo. Il periodo che va dalla repubblica unitaria alla Costituzione

### LAVORATORI

DISOCCUPATI: 4,9% (2007)



DISTRIBUZIONE 1995/2002



## ASPETTATIVA DI VITA

2005-2010

ANNI  
**81**



## PNL

2004

PRO  
CAPITE  
**\$ 49.600**



## DIFFUSIONE DELL'HIV/AIDS

2003

**0,4%**

DELLA POPOLAZIONE  
TRA I 15 E I 49 ANNI



## IN PRIMO PIANO

### PROBLEMI AMBIENTALI

C'è un considerevole inquinamento dell'acqua dovuto all'uso di fertilizzanti e pesticidi. C'è anche inquinamento atmosferico causato dalle emissioni degli autoveicoli, piogge acide e perdita di biodiversità.

### DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno ottenuto il diritto di votare e di essere elette in tutti i cantoni solo nel 1971. Nel 2003, occupavano il 25% dei seggi alla camera bassa del parlamento e il 24% di quelli alla camera alta, nonché il 14% dei posti ministeriali. Quell'anno, le donne costituivano il 41% di una forza lavoro di 4 milioni di persone. L'aborto è legale, e le donne possono interrompere la gravidanza nelle prime 12 settimane. Le autorità considerano che un numero compreso tra le 1.500 e le 3.000 donne siano vittime di traffici umani. Di solito provenienti dall'America Latina e dall'Europa orientale. Nel 2006, Amnesty International ha lanciato una campagna contro la violenza domestica in Svizzera. Questa è un problema in crescita, che causava la morte di più di 40 donne all'anno e contro cui tutti gli sforzi erano stati vani.

### SITUAZIONE DEI MINORI

L'istruzione e le cure sanitarie di base sono assicurate dal governo. L'istruzione è gratuita. Quasi tutti i bambini frequentano la scuola primaria. Sono stati denunciati alcuni casi di abusi infantili, ma non si tratta di un problema generale. Nel 2002 è entrata in vigore una legge che aumenta le pene per questo genere di crimini. È stata portata a termine anche un'operazione antipedofilia: 600 casi sono già arrivati in tribunale, 63 sono andati in prigione e altri 163 hanno dovuto pagare multe. Quattrocento casi sono ancora pendenti. Cynos è un programma che riceve denunce - approssimativamente 500 al mese - da individui che si imbattono in pornografia infantile quando navigano su Internet. La polizia può rimuovere i materiali dai siti.

### POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE

Il cantone del Giura si trova nel nord-est del paese. È nato nel 1979 dalla separazione da un cantone più grande - quello di Berna -, nel tentativo di attenuare le differenze linguistiche e religiose tra i protestanti tedeschi - rimasti nel cantone di Berna - e i cattolici romani del Giura, di origine prevalentemente francese. Ci sono ancora tensioni tra i due gruppi,

dato che una parte dei tedeschi sono rimasti nel sud del Giura, e non tutti gli abitanti francofoni e cattolici vivono nel nuovo cantone.

### MIGRANTI/RIFUGIATI

Nel 2004 il numero di immigranti in Svizzera è cresciuto dell'1,6% ed ha raggiunto quasi 1,5 milioni di persone. Questa crescita è dovuta all'arrivo di 24.000 nuovi immigranti dai paesi dell'Unione Europea, soprattutto Germania e Portogallo. Il numero di immigrati che entrano nel paese ogni anno è cresciuto costantemente dal 1980. Del milione e mezzo di stranieri che vivevano permanentemente in Svizzera nel dicembre 2005, poco più di 284.000 erano a Zurigo, 183.000 a Vaud, 142.000 a Ginevra, 116.000 a Berna e 114.000 ad Aargau. Il resto era distribuito in 23 altre città.

### PENA DI MORTE

La pena di morte per crimini ordinari è stata abolita nel 1942, e l'ultima esecuzione è avvenuta nel 1944. L'abolizione per ogni tipo di crimine è finalmente arrivata nel 1992.

\* Ultimi dati disponibili in The State of the World's Children e nel database di Childinfo, UNICEF, 2006.

federale del 1848, che segnò la vittoria definitiva del liberalismo in Svizzera, fu caratterizzato da una successione di colpi di stato, rivolte popolari e guerre civili. Il nuovo patto federale stabilì la creazione di due organi legislativi in grado di garantire i diritti dei piccoli cantoni cattolici.

<sup>22</sup> Fu creato un monopolio di Stato per riscuotere i dazi e battere moneta. Anche i pesi e le misure vennero standardizzati per soddisfare le richieste economiche della borghesia industriale e mercantile. La Costituzione del 1848 rimosse gli ostacoli all'espansione capitalistica.

<sup>23</sup> Il nepotismo e la concentrazione del capitale a beneficio delle oligarchie generò una crescente opposizione popolare al sistema istituzionale. La Costituzione del 1874 raccolse in parte queste istanze ed introdusse il referendum come strumento di democrazia diretta.

<sup>24</sup> Il sistema di lavoro a domicilio rallentò la formazione del movimento operaio svizzero

rispetto all'industrializzazione del paese. La Federazione Operaia Svizzera (FOS) creata nel 1873 non contava più di 3.000 iscritti e l'Unione Sindacale Svizzera (USS), che la sostituì nel 1880, per dieci anni non superò quella cifra. La prima conquista del movimento operaio fu la legge sulle fabbriche, approvata dal parlamento nel 1877, che limitava la giornata lavorativa a 11 ore e migliorava la situazione dei lavoratori. Fino ad allora, uomini, donne e bambini lavoravano anche 14 ore senza le condizioni minime di igiene e di sicurezza.

<sup>25</sup> Nel 1888 la creazione del Partito Socialista (PS) indusse i liberali, nel 1894, e i conservatori nel 1894 e nel 1912, ad organizzarsi in tutto il paese. Per vari decenni la principale rivendicazione del PS fu l'instaurazione di un sistema elettorale proporzionale.

<sup>26</sup> Nel 1910 il 15% dei lavoratori in Svizzera era straniero. Molti erano anarchici e socialisti già perseguitati nei loro paesi, che sostenevano posizioni radicali

all'interno del movimento dei lavoratori.

<sup>27</sup> La prima guerra mondiale provocò forti tensioni interne in Svizzera, soprattutto nelle regioni di lingua francese e tedesca. Alla guida di Ulrich Wile, l'esercito svizzero collaborò con la Germania. La tensione si allentò solo dopo la vittoria della Francia, quando la Svizzera si avvicinò formalmente agli alleati ed entrò a far parte della Società delle Nazioni. Lo sciopero generale del 1918, sebbene interrotto dopo tre giorni per le pressioni dell'esercito, indusse le forze borghesi a formare un blocco antisocialista. Lo stesso anno fu approvato il sistema elettorale proporzionale.

<sup>28</sup> Le elezioni del 1919 segnarono la fine dell'egemonia liberale. I voti conquistati dal Partito Socialista (20%) indussero i liberali a formare un blocco con i contadini, che ottenne il 14% dei voti, mentre i conservatori divennero la seconda forza nel Consiglio federale.

<sup>29</sup> La settimana di 48 ore fu inserita nella regolamentazione

delle fabbriche. Nel 1925 venne aggiunto alla Costituzione un articolo sulle pensioni d'anzianità. L'assistenza ai disoccupati migliorò e i contratti di lavoro collettivi diventarono meno comuni.

<sup>30</sup> Durante la seconda guerra mondiale le potenze europee riconobbero la neutralità armata della Svizzera che, nonostante le pressioni della Germania nazista, si mantenne ai margini del conflitto. Durante la guerra fredda la Svizzera si schierò con l'Occidente, ma non aderì all'ONU per tutelare la sua neutralità.

<sup>31</sup> Nel dopoguerra l'economia della Svizzera ebbe un'espansione senza precedenti. Industrie esportatrici come l'industria chimica, quella di prodotti alimentari e di macchinari, si trasformarono in grandi multinazionali. Nel 1973 la Svizzera occupava il quarto posto per gli investimenti stranieri diretti, preceduta solo da Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna.

<sup>32</sup> Sempre per mantenere la neutralità politica, la Svizzera non entrò a far parte della Comunità Economica Europea (CEE). Dal 1960, però, è membro dell'EFTA (Associazione Europea di Libero Scambio).

<sup>33</sup> Nel 1959 i socialisti rientrarono nel Consiglio federale con due rappresentanti. Da allora la formazione dell'esecutivo si è mantenuta quasi identica e rappresenta l'80% dell'elettorato.

<sup>34</sup> Gli anni '80 videro la nascita di nuovi gruppi, come gli ambientalisti, che si opponevano alla costruzione di centrali nucleari, e i movimenti femministi che, nel 1981, ottennero mediante un referendum l'introduzione nella Costituzione del principio di parità dei sessi, e infine le azioni giovanili violente contro il consumismo.

<sup>35</sup> L'aumento della povertà all'interno della maggioranza benestante e la pressione dell'immigrazione risvegliarono l'opposizione dell'estrema destra. Piccole formazioni politiche, i Democratici Svizzeri e il Partito degli Automobilisti, di tendenza xenofoba e contrari alle politiche sociali dello Stato, crebbero all'inizio del 1990.

<sup>36</sup> Nel maggio del 1992 un referendum approvò l'ingresso della Svizzera nel Fondo Monetario Internazionale e nella Banca Mondiale. Nel giugno dell'anno seguente il Parlamento approvò il progetto di inserimento di alcuni contingenti svizzeri nelle forze di pace delle Nazioni Unite. Ciò rappresentava una svolta importante nella tradizione politica di neutralità della Svizzera. Tuttavia la proposta fu bocciata da

## MORTALITÀ SOTTO I 5 ANNI

SU 1.000  
NATI VIVI

5



2004

## MORTALITÀ MATERNA

SU 100.000  
NATI VIVI

7



2000

## SINOSSI

## AMBIENTE

Piccolo stato dell'Europa continentale, montuoso, formato da tre regioni naturali. Nel nord-ovest, al confine con la Francia, sorge il massiccio montuoso del Giura, regione agricola e industriale. Il Mittelland, depressione subalpina fra il Giura e le Alpi, ricca di laghi di origine glaciale, è la regione dove si concentrano le industrie; è anche una zona agricola e di allevamento intensivo di bovini. Le Alpi occupano più della metà del territorio, estendendosi in direzione est-ovest con cime di oltre 4.000 metri. Le attività principali della regione alpina sono l'allevamento per la produzione di latte e il turismo.

## SOCIETÀ

**Popolazione:** I due terzi sono di origine germanica, il 18% e il 13% sono rispettivamente di origine francese e italiana. Il 17,1% dei cittadini o residenti permanenti è costituito da emigrati italiani, iugoslavi, portoghesi, tedeschi, turchi e di altre nazionalità.

**Religione:** cattolici, 47,1%; protestanti, 40%; musulmani, 2,2%; cristiano-ortodossi, 1%.

**Lingua:** Tedesco, francese e italiano. In alcune zone orientali del cantone Grigioni una minoranza (0,4%) parla il reto-romancio (o *Romansch*), lingua di origine latina.

**Partiti politici (principali):** Partito Popolare Svizzero; Partito Socialdemocratico; Partito Popolare Cristiano Democratico; Partito Libero Democratico Svizzero.

**Organizzazioni sociali (principali):** Federazione Svizzera dei Sindacati; Confederazione dei Sindacati Cristiani; Federazione degli Impiegati Svizzeri; organizzazioni ambientaliste e contro la globalizzazione economica.

## STATO

**Nome ufficiale:** Confoederatio Helvetica (romansch); Schweizerische Eidgenossenschaft (tedesco); Confédération Suisse (francese); Confederazione Svizzera (italiano).

**Divisione amministrativa:** 20 cantoni, 6 semicantoni.

**Capitale:** Berna, amministrativa, 344.000 ab.; Losanna, giudiziaria, 114.600 ab. (1999).

**Altre città:** Zurigo, 958.100 ab.; Ginevra, 172.900 ab.; Basilea, 163.600 ab. (2000).

**Governo:** Repubblica Federale con forti elementi di democrazia diretta. Moritz Leuenberger, presidente dal gennaio 2006. Micheline Calmy-Rey, vicepresidente dal gennaio 2006. Organo legislativo bicamerale (Assemblea Federale): Consiglio Nazionale, con 200 membri, e Consiglio degli Stati, con 46 membri. Il potere esecutivo è esercitato in forma collegiale dal Consiglio Federale, costituito da 7 membri eletti dall'Assemblea Federale con mandato di 4 anni. Fra di essi, ogni anno viene scelto il presidente.

**Festa nazionale:** 1° agosto, Fondazione della Confederazione Svizzera (1291).

**Forze armate:** 3.400 regolari (1995), più 28.000 reclute annuali (corsi di 15 settimane). Altro: 480.000 (Difesa civile).

un referendum popolare nel 1994.  
<sup>37</sup> Nel luglio 1997 le banche svizzere, su richiesta di privati e di organismi internazionali, resero noti i nomi dei titolari dei conti correnti rimasti congelati dalla seconda guerra mondiale, la maggior parte dei quali appartenevano a ebrei sterminati dal nazismo. Il Congresso Mondiale Ebraico, principale promotore delle richieste, affermò che questa pubblicazione dei dati da parte delle banche svizzere rappresentava solo un gesto simbolico dopo cinquant'anni di sfruttamento.

<sup>38</sup> Uno scandalo legato alla sottrazione di milioni di dollari da

parte di un ex ufficiale dei servizi segreti allo scopo di organizzare un esercito clandestino spinse il governo a sospendere il capo dell'*intelligence* militare accusato di aver orchestrato l'operazione. L'inchiesta fu affidata al ministro della Difesa Adolf Ogi.

<sup>39</sup> Sotto la guida di Ogi, l'Unione Democratica di Centro (nota anche come Partito del Popolo Svizzero) vinse 44 seggi su 200 alle elezioni dell'ottobre 1999. Il Partito Socialdemocratico ne vinse 51, il Partito Democratico dei Liberi Pensatori 43 e il Partito Popolare Cristiano-democratico 35. I quattro partiti formarono la

Confederazione, con una presidenza annuale a rotazione, iniziata da Ogi nel gennaio 2000.

<sup>40</sup> Un rapporto commissionato dallo Stato nel 1998 rese noto che l'antisemitismo era tornato alla ribalta in Svizzera in seguito al dibattito sui legami di questo paese con la Germania nazista e su come le banche svizzere avevano gestito i conti delle vittime dello sterminio. Nel gennaio 2000 uno studio patrocinato dagli Stati Uniti rivelò che il 16% degli svizzeri aveva opinioni antisemite, percentuale in aumento rispetto ai decenni passati.

<sup>41</sup> Assumendo l'incarico di presidente nel gennaio 2001 Moritz Leuenberger, del Partito Socialdemocratico, dovette affrontare pesanti critiche da parte della stampa e di settori politici, a causa della repressione governativa delle manifestazioni anti-capitaliste in occasione dell'incontro di Davos, località turistica invernale in cui si riunirono in questo mese – come ogni anno a partire dal 1971 – i principali economisti e imprenditori del mondo.

<sup>42</sup> Nel marzo 2001 un referendum respinse con ampia maggioranza la proposta "Si all'Europa", presentata dal Partito Socialista e da gruppi giovanili. Il 77% degli svizzeri votò contro l'iniziativa. La coalizione al governo si oppose al progetto, sostenendo che i negoziati per ottenere la qualità di membro dell'UE non sarebbero dovuti cominciare prima della legislatura del 2003-2007.

<sup>43</sup> In giugno un nuovo referendum approvò che i soldati svizzeri in missione di pace all'estero portassero armi. Gli elettori decisero anche che le forze armate avrebbero potuto cooperare all'addestramento militare sotto la NATO. In quel mese i soldati svizzeri erano in servizio in Kosovo, ma venivano a loro volta protetti dalle truppe austriache perché non erano autorizzati a portare armi.

<sup>44</sup> Nel corso del 2001, dopo un inizio promettente, l'economia svizzera fu scossa da successive ristrutturazioni che provocarono migliaia di licenziamenti e portarono il tasso di disoccupazione a quasi il 2%.

<sup>45</sup> Nel 2002, il 72% della popolazione votò a favore della legalizzazione dell'aborto. Nello stesso anno, il 55% votò per entrare nelle Nazioni Unite e il paese divenne il 190° membro dell'organizzazione.

<sup>46</sup> Nel 2003 un'iniziativa di riforma della legislazione nazionale sull'asilo politico fu respinta da una leggera maggioranza. Tale iniziativa avrebbe reso il sistema di asilo politico svizzero uno dei più restrittivi nel mondo

industrializzato.

<sup>47</sup> Nello stesso anno la Commissione Bergier – formata da nove membri svizzeri, inglesi, statunitensi e israeliani –, istituita nel 1996 dal Parlamento elvetico per indagare sulle relazioni del paese con i poteri dell'Asse durante la seconda guerra mondiale, affermò che le autorità svizzere avevano condotto trattative segrete con la Germania nazista per prolungare la guerra; che avevano rifiutato di offrire asilo a milioni di ebrei, nonostante fossero al corrente dell'esistenza di campi di concentramento; e che avevano contribuito anche all'espansione dell'economia nazista mediante l'istituzione di accordi commerciali e finanziari con la Germania.

<sup>48</sup> Amnesty International criticò il comportamento della polizia nei confronti di alcuni dimostranti nelle zone di Ginevra e Losanna nel giugno 2003. In conseguenza di tali episodi, Al chiese espressamente garanzie relative alla tutela dei dimostranti presso il Forum economico mondiale tenutosi in Svizzera nel gennaio 2004.

<sup>49</sup> Ironicamente, quello stesso anno la sessantesima sessione dell'ONU sui Diritti Umani ebbe luogo a Ginevra.

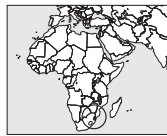
<sup>50</sup> Al referendum del giugno 2005, il 54% degli svizzeri votò a favore del Trattato di Schengen per una maggiore cooperazione con la UE in materia di sicurezza e di richieste di asilo. L'integrazione nell'area Schengen significava che la Svizzera accettava di eliminare i controlli sistematici dei documenti d'identità alla frontiera. In cambio, il paese avrebbe avuto accesso a un database elettronico riguardo alle persone ricercate o scomparse, agli immigrati e alla proprietà illegale in tutta Europa. Il referendum era stato voluto dal Partito del Popolo, di destra, e dalla Campagna per una Svizzera Neutrale e Indipendente, isolazionista; queste forze affermavano che l'integrazione in un'area senza passaporti avrebbe causato un afflusso di criminali e violato la sovranità svizzera.

<sup>51</sup> Nel marzo 2006 Amnesty International manifestò preoccupazione perché un numero elevato di intellettuali e di membri del governo svizzero giustificavano più o meno apertamente il ricorso alla tortura nell'ambito della "guerra al terrore". Solo 147 dei 246 membri del Parlamento avevano firmato una dichiarazione contro ogni forma di tortura.

<sup>52</sup> In giugno il segretario di Stato per l'Economia pubblicò delle statistiche che indicavano una disoccupazione al 3,3%, il miglior risultato dal 2002. ■

# Swaziland

Umbuso weSwatini



**Popolazione:** 1.025.207 ab.  
**Superficie:** 17.360 kmq  
**Capitale:** Mbabane  
**Moneta:** Lilangeni  
**Lingua:** Inglese, swazi

**A**ncor più che il Lesotho (cfr.) lo Swaziland nacque come stato in seguito alla fusione in un'unica nazionalità di etnie di origini molto diverse. A causa del pericolo rappresentato dall'espansione degli zulu, Sobhuza, capo del clan Dlamini, riuniti tutte le altre tribù smembrate dal re zulu Chaka - compresi i disertori zulu e ciò che rimaneva dei boschimani - ed occupò la parte nordorientale dell'attuale provincia sudafricana del Natal. Morto poco dopo la sconfitta degli zulu ad opera dei boeri (1839), affidò a suo figlio M'swazi il compito di mantenere unito il suo popolo contro la minaccia degli *afrikaaner*. Nel corso di quasi trent'anni di resistenza, il popolo assunse il nome del suo re che, poco prima di morire, pare avesse invocato l'aiuto degli inglesi per evitare la vittoria dei boeri.

<sup>2</sup> Nel 1867 lo Swaziland divenne formalmente protettorato britannico, come il Basutoland - l'attuale Lesotho - e il Bechuanaland - l'attuale Botswana. Quando Londra sconfisse i boeri e impose il proprio dominio su tutto il Sudafrica, questi paesi continuarono ad avere un'amministrazione coloniale separata, nonostante le richieste dei coloni sudafricani che volevano estendere la propria egemonia anche su questi territori. Le autorità tribali swazi furono formalmente riconosciute nel 1941, secondo il criterio britannico di servirsi di "intermediari" indigeni per facilitare l'amministrazione coloniale.

<sup>3</sup> Quando l'Unione Sudafricana ruppe i legami con la Gran Bretagna nel 1961, in un clima caratterizzato dalla crescente segregazione razziale, Londra decise di accelerare il processo di decolonizzazione della regione. Concesse allo Swaziland l'autonomia interna nel 1967 e l'anno seguente l'indipendenza formale. Sobhuza II fu riconosciuto capo di stato e fu istituito un parlamento bicamerale. Il 12 aprile 1973 il re sciolse il parlamento accusandolo di contenere "elementi



distruttivi" sospese la Costituzione ereditata dagli inglesi con l'indipendenza nel 1968, proibì l'attività dei partiti politici e si proclamò monarca assoluto. Sobhuza annunciò anche uno stato di emergenza che non fu mai revocato.

<sup>4</sup> Nel 1978 fu annunciata la creazione dello SWALIMO (Movimento di Liberazione Swazi) guidato dal dottor Ambrose Swane, che era riuscito ad evadere dalla prigione di Mbabane. Al rafforzamento dell'opposizione corrispose un rapido aumento delle Forze armate.

<sup>5</sup> La nascita di focolai di resistenza all'interno del paese fu, insieme ad altri fattori, conseguenza dell'esempio del regime socialista in Mozambico. L'aggravarsi delle tensioni interne indusse il governo dello Swaziland a rafforzare i rapporti militari con il Sudafrica e Israele. Il re Sobhuza II fu uno dei tre governanti africani che non

interruppero mai i rapporti diplomatici con Tel Aviv.

<sup>6</sup> La Costituzione sospesa nel 1973 fu riformata e rientrò in vigore nel 1978 senza l'approvazione referendaria del popolo. I partiti d'opposizione furono dichiarati illegali e al parlamento fu riservato uno scarso potere decisionale.

<sup>7</sup> Dal 1980 l'economia dello

Swaziland cominciò a sentire gli effetti della recessione mondiale. Il periodo di prosperità del periodo successivo all'indipendenza fu interrotto dal rincaro dei prodotti di importazione e dal calo del prezzo di mais, zucchero e legname. La crescente inflazione andò a sommarsi al deficit nella bilancia dei pagamenti, alla drastica caduta dei tassi di investimento e alla riduzione del PNL a meno del 4% annuo.

<sup>8</sup> Nell'agosto del 1982 morì il re Sobhuza II. Il principe ereditario Makhosetive aveva solo 15 anni, e ciò generò una lotta per il potere in tutta la famiglia reale provocando la caduta del primo ministro Mabandla Dlamini. Al suo posto fu nominato Bhekimpi Dlamini, di tendenza conservatrice e filosudafricana. Bhekimpi iniziò a perseguire i rifugiati sudafricani.

<sup>9</sup> Nell'agosto del 1983 una delle vedove di Sobhuza, la signora Ntombi, destituì la regina reggente Dzellue e salì sul trono, rafforzando il gruppo conservatore. Due mesi dopo, 200 mila dei 760 mila abitanti dello Swaziland votarono a favore della creazione di un nuovo parlamento mediante elezioni effettuate secondo un complicato sistema indiretto noto con il nome di *Tinkhundla*.

<sup>10</sup> Nel 1984 si inasprì la repressione contro i militanti antiapartheid, che vennero catturati e consegnati al governo di Pretoria.

<sup>11</sup> Nel secondo semestre del 1984

## SINOSI

### AMBIENTE

Il paese si divide in tre distinte regioni naturali chiamate "veld" (campi), più o meno della stessa estensione: l'alto, il medio e il basso veld. La parte occidentale è montuosa, con un altipiano nel centro e pianure verso est. Le principali colture sono: canna da zucchero, agrumi e riso (con irrigazione artificiale), cotone, mais (base dell'alimentazione), sorgo e tabacco.

### SOCIETÀ

**Popolazione:** In maggioranza swazi (84,3%). Zulu, 9,9%; tsonga e shangaan, 3%; vi sono minoranze di indiani (0,8%), pakistani (0,8%), portoghesi (0,2%), e altri (1,5%).

**Partiti politici principali:** La nuova costituzione entrò in vigore nel febbraio 2006, come pure il decreto del 1973 del re Sobhuza II che proibì qualsiasi partito politico, facendo sospendere le attività politiche in corso. Ora i partiti politici sono ancora illegali, ma l'attività politica è consentita.

### STATO

**Nome ufficiale:** Umbuso weSwatini.

**Capitale:** Mbabane, 73.000 ab. (1999).

**Altre città:** Manzini, 22.500 ab.; Big Bend, 14.300 ab.; Lobamba, 14.000 ab. (2000).

**Governo:** Il re Mswati III, incoronato il 25 aprile del 1986. Absalom Themba Dlamini, primo ministro dal novembre del 2003. Organo legislativo bicamerale: Assemblea, 65 membri, e Senato, 30 membri non provenienti da partiti.

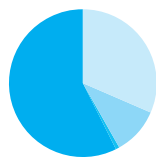
**Festa nazionale:** 6 settembre, Indipendenza (1968).

**Forze militari:** 14.000 (2003).

## USO DELLA TERRA

2003/2005

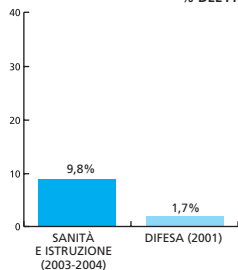
AREA IRRIGATA: 26% dell'arabile



FORESTE E BOSCHI: 31,5%  
TERRENO ARABILE: 10,3%  
COLTURE: 0,8%  
ALTRO: 57,4%

## SPESA PUBBLICA

% DEL PNL



## ASPETTATIVA DI VITA

2005-2010

ANNI  
**30**



## PNL

2004

PRO  
CAPITE  
**\$ 1.660**



## ALFABETI

2000-2004

**79%**  
DELLA POPOLAZIONE  
ADULTA



## DIFFUSIONE DELL'HIV/AIDS

2003

**38,8%**  
DELLA POPOLAZIONE  
TRA I 15 E I 49 ANNI



il governo chiuse l'Università per placare le proteste studentesche. L'autoritarismo del primo ministro Bhekimpi Dlamini finì per provocare la rinascita del Movimento di Liberazione Swazi capeggiato, dal gennaio del 1985, dal principe Clement Dumisa Dlamini, un rispettato leader nazionalista che prima dell'indipendenza era stato segretario generale del Partito Progressista e che in seguito era stato esiliato in Gran Bretagna.

<sup>12</sup> Il 25 aprile 1986 il principe Makhosetive fu incoronato con il nome di re Mswati III e nel suo discorso inaugurale presentò un programma conservatore. In maggio sciolse il Liqoqo, consolidando il suo potere e quello dei suoi ministri. Il primo ministro Bhekimpi fu deposto e sostituito con Sotsha Dlamini.

<sup>13</sup> Nel settembre 1987 il re Mswati sciolse il Parlamento, convocando le elezioni a novembre, un anno avanti rispetto al programma. I 40 membri del Parlamento e i 10 senatori furono eletti da un collegio elettorale. Tuttavia il re contestò l'elezione dei senatori e ne chiese la ripetizione.

<sup>14</sup> Verso la fine degli anni '80 la situazione economica migliorò. L'economia crebbe e gli investimenti esteri continuarono.

<sup>15</sup> Negli anni '90 vi fu una crescita dell'agitazione politica. Nel 1992 il

PUDEMO, con l'adesione del Fronte Unito dello Swaziland di Matsapa Shongue e del Fronte Nazionale dello Swaziland di Elmond Shongue, si fece portavoce ufficiale dell'opposizione e ottenne la creazione delle Commissioni Reali di Discussione (incaricate di proporre le riforme politiche).

<sup>16</sup> Nel 1992 e nel 1993 una prolungata siccità distrusse il raccolto di mais e aumentò la disoccupazione.

<sup>17</sup> Le prime elezioni multipartitiche del paese si svolsero nel 1993. Il primo ministro Obed Dlamina non riuscì a ottenere un seggio in Parlamento. In novembre, Jameson Mbilini Dlamini assunse l'incarico di premier.

<sup>18</sup> Durante il 1994 continuarono le proteste contro Mswati III. Nel febbraio 1995 la sede del Parlamento fu incendiata.

L'attentato venne rivendicato dal Congresso della Gioventù dello Swaziland. In marzo, 40.000 persone manifestarono a sostegno di uno sciopero generale di due giorni.

<sup>19</sup> Nel giugno 1996 il sovrano invocò la fine della rivolta e ribadì di essere disposto a riesaminare la situazione dei partiti politici.

<sup>20</sup> Nel 1997 la situazione politica non cambiò sostanzialmente. In marzo il re manifestò il suo disprezzo per l'opposizione evitando di mandare delegati agli

incontri programmati. In luglio istituì un comitato di 30 membri e richiese che tutte le iniziative per la nuova Costituzione fossero indirizzate al medesimo. La dilazione provocò proteste ancora maggiori. Alle forze di sicurezza fu ordinato di sparare per disperdere le manifestazioni. Negli scontri vi furono parecchi feriti e vari leader vennero arrestati.

<sup>21</sup> Nell'ottobre 1997 si verificò una serie di scioperi in settori strategici, come quello dello zucchero. I sindacati richiesero lo scioglimento della commissione di revisione costituzionale.

<sup>22</sup> Nell'ottobre 2000 il governo sfrattò 40 famiglie dai loro terreni per assegnarli a un fratello del re. A ciò fece seguito una serie di manifestazioni che paralizzò il paese per due giorni, chiedendo diritti civili e lavorativi.

<sup>23</sup> Un decreto reale del giugno 2001 conferiva a Mswati la facoltà di proibire qualunque pubblicazione che non fosse conforme "alla moralità e agli ideali swazi". Subito furono chiusi due giornali di opposizione.

<sup>24</sup> Nel marzo 2002 lo Swaziland effettuò una richiesta urgente di aiuti alimentari per 200.000 persone sul punto di morire di fame. Circa il 40% della popolazione del paese rischiava di morire a causa della carestia. Le riserve di mais si erano

esaurite e il Sudafrica, tradizionale fornitore del cereale, non ne aveva a sufficienza per poterlo esportare nello Swaziland.

<sup>25</sup> Nell'ottobre del 2003 si effettuarono nuove elezioni e il re nominò primo ministro Absalom Themba Dlamini. L'opposizione boicottò le elezioni perché alla maggior parte dei partiti politici non era consentito partecipare.

<sup>26</sup> All'inizio del 2004, Mswati chiese 15 milioni di dollari per la costruzione di un palazzo per ciascuna delle sue undici mogli. Nello stesso tempo, il primo ministro annunciò che il paese affrontava una crisi umanitaria in seguito a tre anni di siccità.

<sup>27</sup> In giugno la Commissione Europea approvò uno stanziamento di due milioni di euro per lo Swaziland e il Lesotho, con l'obiettivo di aiutare 100.000 vittime della siccità. Lo stato di emergenza era stato dichiarato in febbraio. Gli aiuti furono destinati alla distribuzione di alimenti, sperando di coprire le necessità di base.

<sup>28</sup> Alla fine del 2005 lo Swaziland riceveva più aiuti economici di ogni altro paese al mondo. Il suo livello di disoccupazione era vicino al 40%, mentre il 70% della popolazione viveva con meno di un dollaro al giorno.

<sup>29</sup> Tra dicembre 2005 e gennaio 2006 si verificò un'ondata di arresti di attivisti per la democrazia e di membri di partiti politici illegali, accusati di possedere bombe per fare attentati. Molti attivisti fuggirono dal paese. Amnesty International accusò il governo di effettuare detenzioni illegali e di torturare i detenuti per costringerli a dichiararsi colpevoli.

<sup>30</sup> Nell'aprile 2006 Mswati dichiarò che il suo paese non era pronto a contare su partiti politici e criticò i governi stranieri perché si intromettevano nelle questioni interne swazilandes. Benché il monarca avesse revocato il divieto di attività politica nel regno, affermò che prima di introdurre i partiti l'economia nazionale doveva migliorare.

<sup>31</sup> Secondo l'inchiesta globale sulla libertà di stampa di Freedom House (FH), lo Swaziland figurava nel 2006 tra gli stati "non liberi". Nel paese erano in vigore 32 leggi sui mezzi di comunicazione che coartavano la libertà di stampa, tra le quali il divieto di pubblicare informazioni sulla famiglia reale o informazioni che il governo considera segrete. Secondo FH, in Swaziland non c'è nessuna protezione per i giornalisti e i lavoratori della comunicazione. ■

## IN PRIMO PIANO

### PROBLEMI AMBIENTALI

Nelle aree a più bassa quota, le infezioni originate dall'acqua inquinata determinano alti indici di mortalità. La fauna venne sterminata dai coloni europei nella prima metà del novecento, e gli animali tornati in seguito vengono ammazati dai bracconieri. Lo Swaziland soffre seri problemi di erosione del suolo dovuto alla pastorizia e dispone di poche risorse idriche potabili.

### DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno iniziato a votare ed essere eleggibili nel 1968. Nel 2003, le donne occupavano il 3% dei seggi in parlamento e ricoprivano il 13% degli incarichi ministeriali. Quell'anno, costituivano il 36% della forza lavoro. Anche se nel 2004 il 90% delle donne in gravidanza riceveva cure prenatali, e il 74% delle nascite erano seguite da personale medico qualificato, il tasso di mortalità materna era di 230 per 100.000 nati vivi. Alla fine del 2003, si stimava che 110.000

donne di età compresa tra 15 e 49 anni viveva con l'HIV/AIDS. Lo Swaziland ha la più alta prevalenza di HIV nel mondo. Quasi il 40% delle persone di età tra 15 e 49 anni sono sieropositivi.

### SITUAZIONE DEI MINORI

I tassi di mortalità per i bambini con meno di 1 anno e con meno di 5 anni di età sono peggiorati tra il 1990 e 2004: il primo è aumentato da 78 a 108 per 1000 nati vivi e il secondo da 110 a 156 per 1000. \* Per via dell'enorme prevalenza dell'HIV/AIDS, nel 2004 la speranza di vita in Swaziland era di soli 31 anni. Per la gravità della situazione, sono stati aperti centri di cura per i bambini resi orfani dall'epidemia, che hanno aiutato circa 30.000 ragazzi e ragazze. Gli ospedali sono in genere sovraffollati. Anche il personale e le medicazioni scarseggiano, in particolare nelle aree rurali.

### POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE

C'è discriminazione sia sociale che

governativa nei confronti di chi non è swazi (sia esso bianco o di origine mista). Sebbene non ci siano statistiche ufficiali, si stima che approssimativamente il 2% della popolazione non sia etnicamente swazi. Queste persone hanno difficoltà ad ottenere documenti ufficiali (come il passaporto).

### MIGRANTI/RIFUGIATI

La legge garantisce lo status di rifugiato o di richiedente asilo agli individui che sono protetti dalla Convenzione ONU del 1951 e il Protocollo del 1967. All'inizio del 2006, vi erano più di 700 rifugiati e circa 300 richiedenti asilo in un campo profughi situato ad est del paese.

### PENA DI MORTE

Continua ad essere applicata per ogni tipo di reato.

\* Ultimi dati disponibili in The State of the World's Children e nel database di Childinfo, UNICEF, 2006.